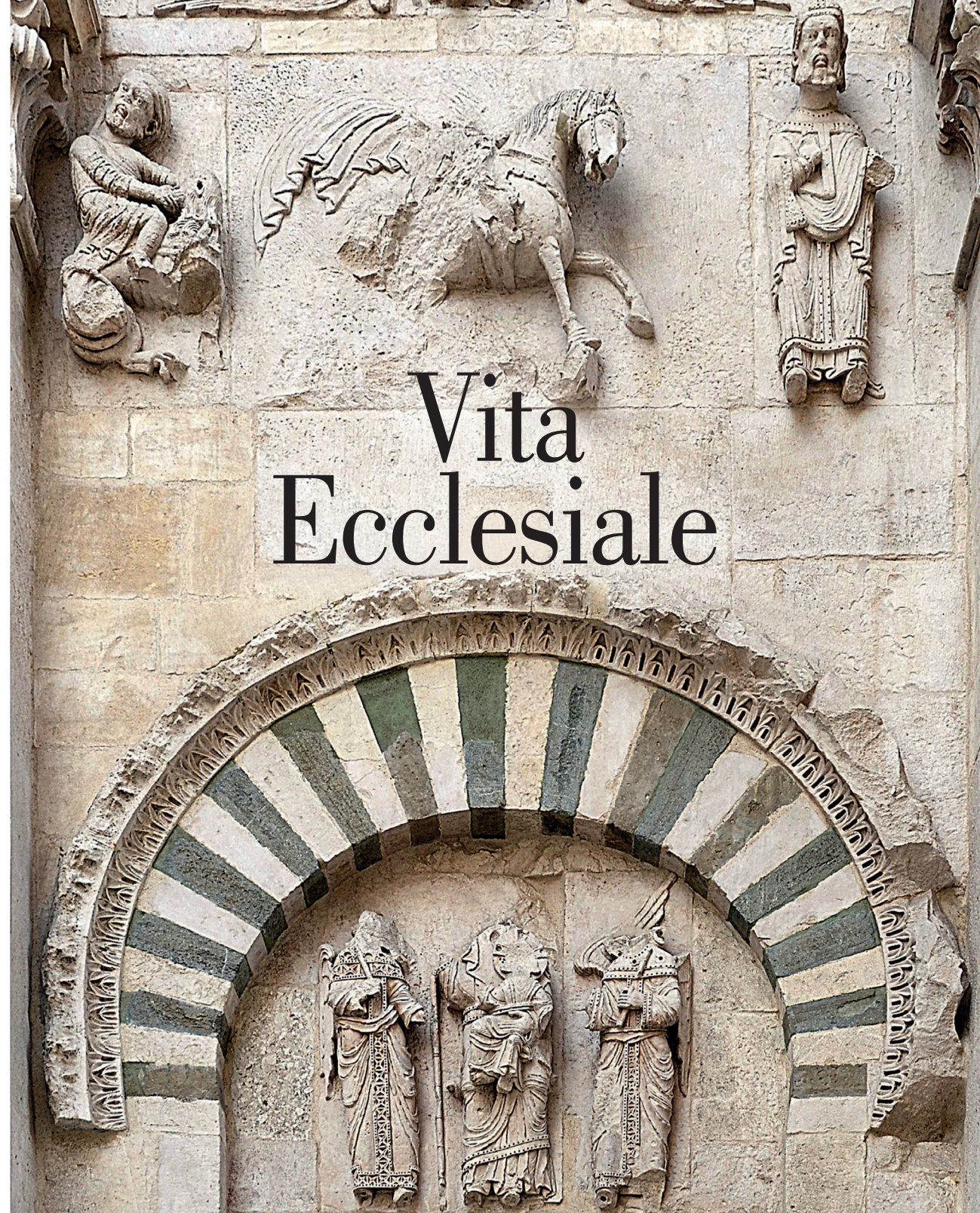




VITA ECCLESIALE

1
2015

GENNAIO - GIUGNO



Vita Ecclesiale

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA · BOVINO

NUOVA SERIE ANNO XLI

1

GENNAIO - GIUGNO 2015

Vita

Ecclesiale

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA · BOVINO

NUOVA SERIE ANNO XLI

1

GENNAIO - GIUGNO 2015

In copertina
Foggia, Cattedrale. Lato nord, portale cosiddetto “di S. Martino” (particolare)

Direzione e Amministrazione
Curia Metropolitana di Foggia-Bovino
Via Oberdan, 13 - 71121 Foggia
Tel. 0881 766111 - Fax 0881 723271
c/c postale n. 13507710

Impianti e stampa
GRAFICHE GRILLI srl
Via Manfredonia Km 2,200
71121 Foggia - Tel. 0881 568040 - Fax 0881 755525

INDICE GENERALE N. 1 - 2015

■ LA PAROLA DEL S. PADRE FRANCESCO	
S. Messa per la XIX Giornata mondiale della vita consacrata	7
Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia	10
Lettera Enciclica sulla cura della casa comune	28
S. Messa e benedizione dei palli per i nuovi Metropoliti	119
■ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	
Consiglio Permanente CEI - Comunicato finale	125
68° Assemblea Generale - Comunicato finale	130
■ LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO	
Sull'accoglienza reciproca	141
Persona e società: un tentativo di lettura	143
Non temere	147
Più presbiterio... più presbitero	150
Il Vangelo del dono	157
Ecco tua madre: il valore redentivo della sofferenza	160
Custoditi dall'amore	163
La mancanza di lavoro uccide	167
Eucaristia e città	170
Nella comunione la carità	173
■ CURIA METROPOLITANA	
Erogazioni delle somme derivanti dall'otto per mille dell'irpef per l'esercizio 2014	181
Nomine varie	188
Ordinamento pastorale	190
■ VITA DELLA COMUNITA' DIOCESANA	
È bello con Te.	
Il cammino della Pastorale vocazionale diocesana	229
Nuovo slancio alla pastorale giovanile	231
■ AGENDA DELL'ARCIVESCOVO	
	237
■ NECROLOGI	
Don Rosario Casparini	251

LA PAROLA
DEL
S. PADRE
FRANCESCO

S. Messa per la XIX Giornata mondiale della vita consacrata

Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia

Lettera Enciclica sulla cura della casa comune

S. Messa e benedizione dei palli per i nuovi Metropoliti

FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE XIX GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

Omelia

Basilica Vaticana, 2 febbraio 2015

Teniamo davanti agli occhi della mente l'icona della Madre Maria che cammina col Bambino Gesù in braccio. Lo introduce nel tempio, lo introduce nel popolo, lo porta ad incontrare il suo popolo.

Le braccia della Madre sono come la “scala” sulla quale il Figlio di Dio scende verso di noi, *la scala dell’accondiscendenza di Dio*. Lo abbiamo ascoltato nella prima Lettura, dalla Lettera agli Ebrei: Cristo si è reso «in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede» (2,17). È la duplice via di Gesù: Egli è *sceso*, si è fatto come noi, per *ascendere* al Padre insieme con noi, facendoci come Lui.

Possiamo contemplare nel cuore questo movimento immaginando la scena evangelica di Maria che entra nel tempio con il Bambino in braccio. La Madonna cammina, ma è il Figlio che *cammina prima di Lei*. Lei lo porta, ma è *Lui che porta Lei* in questo cammino di Dio che viene a noi affinché noi possiamo andare a Lui.

Gesù ha fatto la nostra stessa strada per indicare a noi il cammino nuovo, cioè la “via nuova e vivente” (cfr *Eb* 10,20) che è Lui stesso. E *per noi, consacrati, questa è l’unica strada che, in concreto e senza alternative, dobbiamo percorrere con gioia e perseveranza*. Il Vangelo insiste ben cinque volte sull’*obbedienza di Maria e Giuseppe alla “Legge del Signore”* (cfr *Lc* 2,22. 23. 24. 27. 39). Gesù non è venuto a fare la sua volontà, ma la volontà del Padre; e questo – ha detto – era il suo “cibo” (cfr *Gv* 4, 34). Così chi segue Gesù si mette nella via dell’obbedienza, imitando l’“accondiscendenza” del Signore; abbassandosi e facendo propria la volontà del Padre, anche fino all’annientamento e all’umiliazione di sé stesso (cfr *Fil* 2,7-8). Per un religioso, progredire significa abbassarsi nel servizio, cioè fare lo stesso cammino di Gesù, che «non ritenne un privilegio l’essere come Dio» (*Fil* 2,6). Abbassarsi facendosi servo per servire.

E questa via prende *la forma della regola*, improntata al *carisma del fondatore*, senza dimenticare che la regola insostituibile, per tutti, è sempre il Vangelo. Lo Spirito Santo, poi, nella sua creatività infinita, lo traduce anche nelle diverse regole di vita consacrata che nascono tutte dalla *sequela Christi*, e cioè da questo cammino di abbassarsi servendo.

Attraverso questa “legge” i consacrati possono raggiungere la *sapienza*, che non è un’attitudine astratta ma è opera e dono dello Spirito Santo. È segno evidente di tale sapienza è la gioia. Sì, la letizia evangelica del religioso è conseguenza del cammino di abbassamento con Gesù... E, quando siamo tristi, ci farà bene domandarci: “Come stiamo vivendo questa dimensione *kenotica*?”.

Nel racconto della Presentazione di Gesù al Tempio la *sapienza* è rappresentata dai *due anziani*, Simeone e Anna: persone *docili allo Spirito Santo* (lo si nomina 3 volte), guidati da Lui, animati da Lui. Il Signore ha dato loro la *sapienza* attraverso un lungo cammino nella via dell’obbedienza alla sua legge. Obbedienza che, da una parte, umilia e annienta, però, dall’altra accende e custodisce la speranza, facendoli creativi, perché erano pieni di Spirito Santo. Essi celebrano anche una sorta di liturgia attorno al Bambino che entra nel Tempio: Simeone loda il Signore e Anna “predica” la salvezza (cfr *Lc 2,28-32.38*). Come nel caso di Maria, anche l’anziano Simeone prende il bambino tra le sue braccia, ma, in realtà, è il bambino che lo afferra e lo conduce. La liturgia dei primi Vespri della Festa odierna lo esprime in modo chiaro e bello: «*senexpuerumportabat, puerautemse-nemregebat*». Tanto Maria, giovane madre, quanto Simeone, anziano “nonno”, portano il bambino in braccio, ma è il bambino stesso che li conduce entrambi. È curioso notare che in questa vicenda i creativi non sono i giovani, ma gli anziani. I giovani, come Maria e Giuseppe, seguono la legge del Signore sulla via dell’obbedienza; gli anziani, come Simeone e Anna, vedono nel bambino il compimento della Legge e delle promesse di Dio. E sono capaci di fare festa: sono creativi nella gioia, nella saggezza.

Tuttavia, il Signore *trasforma l’obbedienza in sapienza*, con l’azione del suo Santo Spirito.

A volte Dio può elargire il dono della *sapienza* anche a un giovane inesperto, basta che sia disponibile a percorrere la via dell’obbedienza e della docilità allo Spirito. Questa obbedienza e questa docilità non sono un fatto teorico, ma sottostanno alla logica dell’incarnazione del Verbo: docilità e obbedienza a un fondatore, docilità e obbedienza a una regola concreta, docilità e obbedienza a un superiore, docilità e obbedienza alla Chiesa. Si tratta di docilità e obbedienza concrete. Attraverso il cammino perseverante nell’obbedienza, matura la *sapienza* personale e comunitaria, e così diventa possibile anche *rapportare le regole ai tempi*: il vero “aggiornamento”, infatti, è opera della *sapienza*, forgiata nella docilità e obbedienza. Il *rinvigorismento* e il *rinnovamento* della vita consacrata avvengono attraverso *un amore grande alla regola*, e anche attraverso la capacità di *contemplare e ascoltare gli anziani* della Congregazione. Così il “deposito”, il carisma di ogni famiglia religiosa viene *custodito insieme dall’obbedienza e dalla saggezza*. E, attraverso questo cammino, siamo preservati dal vivere la nostra consacrazione in maniera *light*, in maniera disincarnata, come fosse una gnosi, che ridurrebbe la vita religiosa ad una “caricatura”, una caricatura nella quale si attua una sequela senza rinuncia, una preghiera senza incontro, una vita fraterna senza comunione, un’obbedienza senza fiducia e una carità senza trascendenza.

Anche noi, oggi, come Maria e come Simeone, vogliamo prendere in braccio Gesù perché Egli incontri il suo popolo, e certamente lo otterremo soltanto se ci lasciamo afferrare dal mistero di Cristo. Guidiamo il popolo a Gesù lasciandoci a nostra volta guidare da Lui. Questo è ciò che dobbiamo essere: guide guidate. Il Signore, per intercessione di Maria nostra Madre, di San Giuseppe e dei Santi Simeone e Anna, ci conceda quanto gli abbiamo domandato nell'Orazione di Colletta: di «essere presentati [a Lui] pienamente rinnovati nello spirito». Così sia.

MISERICORDIAE VULTUS

Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia

FRANCESCO

VESCOVO DI ROMA

SERVO DEI SERVI DI DIO

A QUANTI LEGGERANNO QUESTA LETTERA

GRAZIA, MISERICORDIA E PACE

San Pietro, 11 aprile 2015

1 Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (*Ef* 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (*Es* 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (*Gal* 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr *Gv* 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona¹ rivela la misericordia di Dio.

2. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

3. Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un *Giubileo Straordinario della Misericordia* come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

¹ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 4.

L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr *Ef* 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona. Nella festa dell'Immacolata Concezione avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una *Porta della Misericordia*, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza.

La domenica successiva, la Terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Successivamente, si aprirà la Porta Santa nelle altre Basiliche Papali. Nella stessa domenica stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale *Porta della Misericordia*. A scelta dell'Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa.

4. Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre.

Tornano alla mente le parole cariche di significato che san Giovanni XXIII pronunciò all'apertura del Concilio per indicare il sentiero da seguire: «Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore... La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli

da lei separati»². Sullo stesso orizzonte, si poneva anche il beato Paolo VI, che si esprimeva così a conclusione del Concilio: «Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette... Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità»³.

Con questi sentimenti di gratitudine per quanto la Chiesa ha ricevuto e di responsabilità per il compito che ci attende, attraverseremo la Porta Santa con piena fiducia di essere accompagnati dalla forza del Signore Risorto che continua a sostenere il nostro pellegrinaggio. Lo Spirito Santo che conduce i passi dei credenti per cooperare all'opera di salvezza operata da Cristo, sia guida e sostegno del Popolo di Dio per aiutarlo a contemplare il volto della misericordia⁴.

5. L'Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016. In quel giorno, chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro. Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi.

6. «È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza»⁵. Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. È per questo che la liturgia, in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: «O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con

² Discorso di apertura del Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962, 2-3.

³ *Allocuzione nell'ultima sessione pubblica*, 7 dicembre 1965.

⁴ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 16; Cost. past. *Gaudium et spes*, 15.

⁵ Tommaso D'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 30, a. 4.

la misericordia e il perdono»⁶. Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso.

“Paziente e misericordioso” è il binomio che ricorre spesso nell'Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione. I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell'agire divino: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia» (103,3-4). In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: «Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi» (146,7-9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: «[Il Signore] risana i cuori affranti e lascia le loro ferite... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi» (147,3.6). Insomma, la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”. Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono.

7. “Eterna è la sua misericordia”: è il ritornello che viene riportato ad ogni versetto del Salmo 136 mentre si narra la storia della rivelazione di Dio. In forza della misericordia, tutte le vicende dell'antico testamento sono cariche di un profondo valore salvifico. La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza. Ripetere continuamente: “Eterna è la sua misericordia”, come fa il Salmo, sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell'amore. È come se si volesse dire che non solo nella storia, ma per l'eternità l'uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre. Non è un caso che il popolo di Israele abbia voluto inserire questo Salmo, il “Grande *hallel*” come viene chiamato, nelle feste liturgiche più importanti.

Prima della Passione Gesù ha pregato con questo Salmo della misericordia. Lo attesta l'evangelista Matteo quando dice che «dopo aver cantato l'inno» (26,30), Gesù con i discepoli uscirono verso il monte degli ulivi. Mentre Egli istituiva l'Eucaristia, quale memoriale perenne di Lui e della sua Pasqua, poneva simbolicamente questo atto supremo della Rivelazione alla luce della misericordia. Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce. Sapere che Gesù stesso ha pregato con questo Salmo, lo rende per noi cristiani an-

⁶ XXVI Domenica del Tempo Ordinario. Questa colletta appare già, nell'VIII secolo, tra i testi eucologici del *Sacramentario Gelasiano* (1198).

cora più importante e ci impegna ad assumerne il ritornello nella nostra quotidiana preghiera di lode: “Eterna è la sua misericordia”.

8. Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione. Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr Mt 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (cfr Lc 7,15). Dopo aver liberato l'indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione: «Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te» (Mc 5,19). Anche la vocazione di Matteo è inserita nell'orizzonte della misericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici. San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: *miserando atque eligendo*⁷. Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto.

9. Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è pre-

⁷ Cfr Om. 21: CCL 122, 149-151.

sentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,22), e raccontò la parabola del “servo spietato”. Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33). E Gesù concluse: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (Mt 18,35).

La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

10. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la

strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia»⁸. Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si visse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

11. Non possiamo dimenticare il grande insegnamento che san Giovanni Paolo II ha offerto con la sua seconda Enciclica *Dives in misericordia*, che all'epoca giunse inaspettata e colse molti di sorpresa per il tema che veniva affrontato. Due espressioni in particolare desidero ricordare. Anzitutto, il santo Papa rilevava la dimenticanza del tema della misericordia nella cultura dei nostri giorni: «La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (cfr *Gen* 1,28). Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia... Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio»⁹. Inoltre, san Giovanni Paolo II così motivava l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo: «Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso. Il mistero di Cristo... mi obbliga a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo. Esso mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericordia e ad implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo»¹⁰. Tale suo insegnamento è più che mai attuale e merita di essere ripreso in questo Anno Santo. Accogliamo nuovamente le sue parole: «La Chiesa

⁸ Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24.

⁹ N. 2.

¹⁰ Lett. Enc. *Dives in misericordia*, 15.

vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice»¹¹.

12. La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.

13. Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: *Misericordiosi come il Padre*. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6,27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita.

14. Il *pellegrinaggio* è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi.

¹¹ *Ibid.*, 13.

Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,37-38). Dice anzitutto di *non giudicare* e di *non condannare*. Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di *perdonare* e di *donare*. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità.

Misericordiosi come il Padre, dunque, è il "motto" dell'Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: «O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto» (Sal 70,2). L'aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti.

15. In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insie-

me possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr *Mt 25,31-45*). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore»¹².

16. Nel Vangelo di Luca troviamo un altro aspetto importante per vivere con fede il Giubileo. Racconta l'evangelista che Gesù, un sabato, ritornò a Nazaret e, come era solito fare, entrò nella Sinagoga. Lo chiamarono a leggere la Scrittura e commentarla. Il passo era quello del profeta Isaia dove sta scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di misericordia del Signore» (61,1-2). "Un anno di misericordia": è questo quanto viene annunciato dal Signore e che noi desideriamo vivere. Questo Anno Santo porta con sé la ricchezza della missione di Gesù che risuona nelle pa-

¹² *Parole di luce e di amore*, 57.

role del Profeta: portare una parola e un gesto di consolazione ai poveri, annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna, restituire la vista a chi non riesce più a vedere perché curvo su sé stesso, e restituire dignità a quanti ne sono stati privati. La predicazione di Gesù si rende di nuovo visibile nelle risposte di fede che la testimonianza dei cristiani è chiamata ad offrire. Ci accompagnino le parole dell'Apostolo: «Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (*Rm* 12,8).

17. La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. Quante pagine della Sacra Scrittura possono essere meditate nelle settimane della Quaresima per riscoprire il volto misericordioso del Padre! Con le parole del profeta Michea possiamo anche noi ripetere: Tu, o Signore, sei un Dio che toglie l'iniquità e perdona il peccato, che non serbi per sempre la tua ira, ma ti compiacci di usare misericordia. Tu, Signore, ritornerai a noi e avrai pietà del tuo popolo. Calpesterai le nostre colpe e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (cfr 7,18-19). Le pagine del profeta Isaia potranno essere meditate più concretamente in questo tempo di preghiera, digiuno e carità: «Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono» (58,6-11).

L'iniziativa "24 ore per il Signore", da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV domenica di Quaresima, è da incrementare nelle Diocesi. Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore.

Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona

e che salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare anche verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia.

18. Nella Quaresima di questo Anno Santo ho l'intenzione di inviare i *Missionari della Misericordia*. Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio, perché entri in profondità nella ricchezza di questo mistero così fondamentale per la fede. Saranno sacerdoti a cui darò l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, perché sia resa evidente l'ampiezza del loro mandato. Saranno, soprattutto, segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in ricerca del suo perdono. Saranno dei missionari della misericordia perché si faranno artefici presso tutti di un incontro carico di umanità, sorgente di liberazione, ricco di responsabilità per superare gli ostacoli e riprendere la vita nuova del Battesimo. Si lasceranno condurre nella loro missione dalle parole dell'Apostolo: «Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti» (*Rm* 11,32). Tutti infatti, nessuno escluso, sono chiamati a cogliere l'appello alla misericordia. I missionari vivano questa chiamata sapendo di poter fissare lo sguardo su Gesù, «sommo sacerdote misericordioso e degno di fede» (*Eb* 2,17).

Chiedo ai confratelli Vescovi di invitare e di accogliere questi Missionari, perché siano anzitutto predicatori convincenti della misericordia. Si organizzino nelle Diocesi delle "missioni al popolo", in modo che questi Missionari siano annunciatori della gioia del perdono. Si chieda loro di celebrare il sacramento della Riconciliazione per il popolo, perché il tempo di grazia donato nell'Anno Giubilare permetta a tanti figli lontani di ritrovare il cammino verso la casa paterna. I Pastori, specialmente durante il tempo forte della Quaresima, siano solleciti nel richiamare i fedeli ad accostarsi «al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia» (*Eb* 4,16).

19. La parola del perdono possa giungere a tutti e la chiamata a sperimentare la misericordia non lasci nessuno indifferente. Il mio invito alla conversione si rivolge con ancora più insistenza verso quelle persone che si trovano lontane dal-

la grazia di Dio per la loro condotta di vita. Penso in modo particolare agli uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale, qualunque esso sia. Per il vostro bene, vi chiedo di cambiare vita. Ve lo chiedo nel nome del Figlio di Dio che, pur combattendo il peccato, non ha mai rifiutato nessun peccatore. Non cadete nella terribile trappola di pensare che la vita dipende dal denaro e che di fronte ad esso tutto il resto diventa privo di valore e di dignità. È solo un'illusione. Non portiamo il denaro con noi nell'al di là. Il denaro non ci dà la vera felicità. La violenza usata per ammassare soldi che grondano sangue non rende potenti né immortali. Per tutti, presto o tardi, viene il giudizio di Dio a cui nessuno potrà sfuggire.

Lo stesso invito giunga anche alle persone fautrici o complici di corruzione. Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. La corruzione impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. È un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici. La corruzione è un accanimento nel peccato, che intende sostituire Dio con l'illusione del denaro come forma di potenza. È un'opera delle tenebre, sostenuta dal sospetto e dall'intrigo. *Corruptio optimi pessima*, diceva con ragione san Gregorio Magno, per indicare che nessuno può sentirsi immune da questa tentazione. Per debellarla dalla vita personale e sociale sono necessarie prudenza, vigilanza, lealtà, trasparenza, unite al coraggio della denuncia. Se non la si combatte apertamente, presto o tardi rende complici e distrugge l'esistenza.

Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore. Davanti al male commesso, anche a crimini gravi, è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita. Rimanere sulla via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è ben altro. Dio non si stanca di tendere la mano. È sempre disposto ad ascoltare, e anch'io lo sono, come i miei fratelli vescovi e sacerdoti. È sufficiente solo accogliere l'invito alla conversione e sottoporsi alla giustizia, mentre la Chiesa offre la misericordia.

20. Non sarà inutile in questo contesto richiamare al rapporto tra *giustizia e misericordia*. Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore. La giustizia è un concetto fondamentale per la società civile quando, normalmente, si fa riferimento a un ordine giuridico attraverso il quale si applica la legge. Per giustizia si intende anche che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. Nella Bibbia, molte volte si fa riferimento alla giustizia divina e a Dio come giudice. La si intende di solito come l'osservanza integrale della Legge e il comportamento di ogni buon israelita conforme ai comandamenti dati da Dio. Questa visione, tuttavia, ha portato non poche volte a cadere nel legalismo, mistificando il senso originario e oscurando il valore pro-

fondo che la giustizia possiede. Per superare la prospettiva legalista, bisognerebbe ricordare che nella Sacra Scrittura la giustizia è concepita essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio.

Da parte sua, Gesù parla più volte dell'importanza della fede, piuttosto che dell'osservanza della legge. È in questo senso che dobbiamo comprendere le sue parole quando, trovandosi a tavola con Matteo e altri pubblicani e peccatori, dice ai farisei che lo contestavano: «Andate e imparate che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici*. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13). Davanti alla visione di una giustizia come mera osservanza della legge, che giudica dividendo le persone in giusti e peccatori, Gesù punta a mostrare il grande dono della misericordia che ricerca i peccatori per offrire loro il perdono e la salvezza. Si comprende perché, a causa di questa sua visione così liberatrice e fonte di rinnovamento, Gesù sia stato rifiutato dai farisei e dai dottori della legge. Questi per essere fedeli alla legge ponevano solo pesi sulle spalle delle persone, vanificando però la misericordia del Padre. Il richiamo all'osservanza della legge non può ostacolare l'attenzione per le necessità che toccano la dignità delle persone.

Il richiamo che Gesù fa al testo del profeta Osea – «voglio l'amore e non il sacrificio» (6,6) – è molto significativo in proposito. Gesù afferma che d'ora in avanti la regola di vita dei suoi discepoli dovrà essere quella che prevede il primato della misericordia, come Lui stesso testimonia, condividendo il pasto con i peccatori. La misericordia, ancora una volta, viene rivelata come dimensione fondamentale della missione di Gesù. Essa è una vera sfida dinanzi ai suoi interlocutori che si fermavano al rispetto formale della legge. Gesù, invece, va oltre la legge; la sua condivisione con quelli che la legge considerava peccatori fa comprendere fin dove arriva la sua misericordia.

Anche l'apostolo Paolo ha fatto un percorso simile. Prima di incontrare Cristo sulla via di Damasco, la sua vita era dedicata a perseguire in maniera irreprensibile la giustizia della legge (cfr *Fil* 3,6). La conversione a Cristo lo portò a ribaltare la sua visione, a tal punto che nella Lettera ai Galati afferma: «Abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge» (2,16). La sua comprensione della giustizia cambia radicalmente. Paolo ora pone al primo posto la fede e non più la legge. Non è l'osservanza della legge che salva, ma la fede in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione porta la salvezza con la misericordia che giustifica. La giustizia di Dio diventa adesso la liberazione per quanti sono oppressi dalla schiavitù del peccato e di tutte le sue conseguenze. La giustizia di Dio è il suo perdono (cfr *Sal* 51,11-16).

21. La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere. L'esperienza del profeta Osea ci viene in aiuto per mostrarci il superamento della giustizia nella direzione della misericordia. L'epoca di questo

profeta è tra le più drammatiche della storia del popolo ebraico. Il Regno è vicino alla distruzione; il popolo non è rimasto fedele all'alleanza, si è allontanato da Dio e ha perso la fede dei Padri. Secondo una logica umana, è giusto che Dio pensi di rifiutare il popolo infedele: non ha osservato il patto stipulato e quindi merita la dovuta pena, cioè l'esilio. Le parole del profeta lo attestano: «Non ritornerà al paese d'Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi» (*Os* 11,5). Eppure, dopo questa reazione che si richiama alla giustizia, il profeta modifica radicalmente il suo linguaggio e rivela il vero volto di Dio: «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (11,8-9). Sant'Agostino, quasi a commentare le parole del profeta dice: «È più facile che Dio trattenga l'ira più che la misericordia»¹³. È proprio così. L'ira di Dio dura un istante, mentre la sua misericordia dura in eterno.

Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia. Dobbiamo prestare molta attenzione a quanto scrive Paolo per non cadere nello stesso errore che l'Apostolo rimproverava ai Giudei suoi contemporanei: «Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede» (*Rm* 10,3-4). Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova.

22. Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'*indulgenza*. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr *Mt* 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la

¹³ *Enarr. in Ps.* 76, 11.

potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa *indulgenza* del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato. La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr *Ap* 7,4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa.

23. La misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa. Essa ci relaziona all'Ebraismo e all'Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio. Israele per primo ha ricevuto questa rivelazione, che permane nella storia come inizio di una ricchezza incommensurabile da offrire all'intera umanità. Come abbiamo visto, le pagine dell'Antico Testamento sono intrise di misericordia, perché narrano le opere che il Signore ha compiuto a favore del suo popolo nei momenti più difficili della sua storia. L'Islam, da parte sua, tra i nomi attribuiti al Creatore pone quello di Misericordioso e Clemente. Questa invocazione è spesso sulle labbra dei fedeli musulmani, che si sentono accompagnati e sostenuti dalla misericordia nella loro quotidiana debolezza. Anch'essi credono che nessuno può limitare la misericordia divina perché le sue porte sono sempre aperte.

Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione.

24. Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entra-

ta nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore.

Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere *Arca dell'Alleanza* tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende «di generazione in generazione» (*Lc 1,50*). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina.

Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della *Salve Regina*, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù.

La nostra preghiera si estenda anche ai tanti Santi e Beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita. In particolare il pensiero è rivolto alla grande apostola della misericordia, santa Faustina Kowalska. Lei, che fu chiamata ad entrare nelle profondità della divina misericordia, interceda per noi e ci ottenga di vivere e camminare sempre nel perdono di Dio e nell'incrollabile fiducia nel suo amore.

25. Un Anno Santo straordinario, dunque, per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto. Essa sa che il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro colmo di grandi speranze e forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo. La Chiesa è chiamata per prima ad essere testimone veritiera della misericordia professandola e vivendola come il centro della Rivelazione di Gesù Cristo. Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine. Tanto è imperscrutabile la profondità del mistero che racchiude, tanto è inesauribile la ricchezza che da essa proviene.

In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona

forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: «Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre» (*Sal 25,6*).

LAUDATO SI'

Lettera Enciclica sulla cura della casa comune

San Pietro, 24 maggio 2015

1 «Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba»¹.

2. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (*Rm* 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr *Gen* 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.

Niente di questo mondo ci risulta indifferente

3. Più di cinquant'anni fa, mentre il mondo vacillava sull'orlo di una crisi nucleare, il santo Papa Giovanni XXIII scrisse un'Enciclica con la quale non si limitò solamente a respingere la guerra, bensì volle trasmettere una proposta di pace. Diresse il suo messaggio *Pacem in terris* a tutto il "mondo cattolico", ma aggiungeva "e a tutti gli uomini di buona volontà". Adesso, di fronte al deterioramento globale dell'ambiente, voglio rivolgermi a ogni persona che abita questo pianeta. Nella mia Esortazione *Evangelii gaudium*, ho scritto ai membri della Chiesa per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora da compiere. In que-

¹ *Cantico delle creature: Fonti Francescane (FF) 263.*

sta Enciclica, mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune.

4. Otto anni dopo la *Pacem in terris*, nel 1971, il beato Papa Paolo VI si riferì alla problematica ecologica, presentandola come una crisi che è «una conseguenza drammatica» dell'attività incontrollata dell'essere umano: «Attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione»². Parlò anche alla FAO della possibilità, «sotto l'effetto di contraccolpi della civiltà industriale, di [...] una vera catastrofe ecologica», sottolineando «l'urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità», perché «i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo»³.

5. San Giovanni Paolo II si è occupato di questo tema con un interesse crescente. Nella sua prima Enciclica, osservò che l'essere umano sembra «non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo»⁴. Successivamente invitò ad una *conversione* ecologica globale⁵. Ma nello stesso tempo fece notare che si mette poco impegno per «salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana»⁶. La distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ha affidato il mondo all'essere umano, bensì perché la vita umana stessa è un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado. Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli «stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società»⁷. L'autentico sviluppo umano possiede un carattere morale e presuppone il pieno rispetto della persona umana, ma deve prestare attenzione anche al mondo naturale e «tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato»⁸. Pertanto, la capacità dell'essere umano di trasformare la realtà deve svilupparsi sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio⁹.

² Lett. ap. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971), 21: AAS 63 (1971), 416-417.

³ *Discorso alla FAO nel 25° anniversario* (16 novembre 1970), 4: AAS 62 (1970), 833.

⁴ Lett. enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 15: AAS 71 (1979), 287.

⁵ Cfr *Catechesi* (17 gennaio 2001), 4: *Insegnamenti* 24/1 (2001), 179.

⁶ Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 38: AAS 83 (1991), 841.

⁷ *Ibid.*, 58: p. 863.

⁸ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 34: AAS 80 (1988), 559.

⁹ Cfr *Id.*, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 37: AAS 83 (1991), 840.

6. Il mio predecessore Benedetto XVI ha rinnovato l'invito a «eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente»¹⁰. Ha ricordato che il mondo non può essere analizzato solo isolando uno dei suoi aspetti, perché «il libro della natura è uno e indivisibile» e include l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali, e altri aspetti. Di conseguenza, «il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana»¹¹. Papa Benedetto ci ha proposto di riconoscere che l'ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dal nostro comportamento irresponsabile. Anche l'ambiente sociale ha le sue ferite. Ma tutte sono causate in fondo dal medesimo male, cioè dall'idea che non esistano verità indiscutibili che guidino la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti. Si dimentica che «l'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura»¹². Con paterna preoccupazione ci ha invitato a riconoscere che la creazione risulta compromessa «dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l'insieme è semplicemente proprietà nostra e lo consumiamo solo per noi stessi. E lo spreco della creazione inizia dove non riconosciamo più alcuna istanza sopra di noi, ma vediamo soltanto noi stessi»¹³.

Uniti da una stessa preoccupazione

7. Questi contributi dei Papi raccolgono la riflessione di innumerevoli scienziati, filosofi, teologi e organizzazioni sociali che hanno arricchito il pensiero della Chiesa su tali questioni. Non possiamo però ignorare che anche al di fuori della Chiesa Cattolica, altre Chiese e Comunità cristiane – come pure altre religioni – hanno sviluppato una profonda preoccupazione e una preziosa riflessione su questi temi che stanno a cuore a tutti noi. Per citare solo un esempio particolarmente significativo, voglio riprendere brevemente parte del contributo del caro Patriarca Ecumenico Bartolomeo, con il quale condividiamo la speranza della piena comunione ecclesiale.

8. Il Patriarca Bartolomeo si è riferito particolarmente alla necessità che ognuno si penta del proprio modo di maltrattare il pianeta, perché «nella misura in cui tutti noi causiamo piccoli danni ecologici», siamo chiamati a riconoscere «il nostro apporto, piccolo o grande, allo stravolgimento e alla distruzione dell'ambiente»¹⁴. Su questo punto, egli si è espresso ripetutamente in maniera ferma e stimolante, invitandoci a riconoscere i peccati contro la creazione: «Che gli esseri uma-

¹⁰ *Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede* (8 gennaio 2007): AAS 99 (2007), 73.

¹¹ Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 51: AAS 101 (2009), 687.

¹² *Discorso al Deutscher Bundestag*, Berlino (22 settembre 2011): AAS 103 (2011), 664.

¹³ *Discorso al clero della Diocesi di Bolzano-Bressanone* (6 agosto 2008): AAS 100 (2008), 634.

¹⁴ *Messaggio per la Giornata di preghiera per la salvaguardia del creato* (1 settembre 2012).

ni distruggano la diversità biologica nella creazione di Dio; che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscano al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli esseri umani inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati»¹⁵. Perché «un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio»¹⁶.

9. Allo stesso tempo Bartolomeo ha richiamato l'attenzione sulle radici etiche e spirituali dei problemi ambientali, che ci invitano a cercare soluzioni non solo nella tecnica, ma anche in un cambiamento dell'essere umano, perché altrimenti affronteremmo soltanto i sintomi. Ci ha proposto di passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere, in un'ascesi che «significa imparare a dare, e non semplicemente a rinunciare. È un modo di amare, di passare gradualmente da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio. È liberazione dalla paura, dall'avidità e dalla dipendenza»¹⁷. Noi cristiani, inoltre, siamo chiamati ad «accettare il mondo come sacramento di comunione, come modo di condividere con Dio e con il prossimo in una scala globale. È nostra umile convinzione che il divino e l'umano si incontrino nel più piccolo dettaglio della veste senza cuciture della creazione di Dio, persino nell'ultimo granello di polvere del nostro pianeta»¹⁸.

San Francesco d'Assisi

10. Non voglio procedere in questa Enciclica senza ricorrere a un esempio bello e motivante. Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.

¹⁵ *Discorso a Santa Barbara*, California (8 novembre 1997); cfr John Chryssavgis, *On Earth as in Heaven: Ecological Vision and Initiatives of Ecumenical Patriarch Bartholomew*, Bronx, New York, 2012.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Conferenza al Monastero di Utstein*, Norvegia (23 giugno 2003).

¹⁸ *Discorso «Global Responsibility and Ecological Sustainability: Closing Remarks»*, I Vertice di Halki, Istanbul (20 giugno 2012).

11. La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e «li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione»¹⁹. La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste. Il suo discepolo san Bonaventura narrava che lui, «considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello o sorella»²⁰. Questa convinzione non può essere disprezzata come un romanticismo irrazionale, perché influisce sulle scelte che determinano il nostro comportamento. Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio.

12. D'altra parte, san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: «Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore» (*Sap* 13,5) e «la sua eterna potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (*Rm* 1,20). Per questo chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza²¹. Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.

¹⁹ Tommaso da Celano, *Vita prima di San Francesco*, XXIX, 81: FF 460.

²⁰ *Legenda Maior*, VIII, 6: FF 1145.

²¹ Cfr Tommaso da Celano, *Vita seconda di San Francesco*, CXXIV, 165: FF 750.

Il mio appello

13. La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune. Desidero esprimere riconoscenza, incoraggiare e ringraziare tutti coloro che, nei più svariati settori dell'attività umana, stanno lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo. I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si prenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi.

14. Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale. Come hanno detto i Vescovi del Sudafrica, «i talenti e il coinvolgimento *di tutti* sono necessari per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio»²². Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità.

15. Spero che questa Lettera enciclica, che si aggiunge al Magistero sociale della Chiesa, ci aiuti a riconoscere la grandezza, l'urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta. In primo luogo, farò un breve percorso attraverso vari aspetti dell'attuale crisi ecologica allo scopo di assumere i migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibile, lasciarcene toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale che segue. A partire da questa panoramica, riprenderò alcune argomentazioni che scaturiscono dalla tradizione giudeo-cristiana, al fine di dare maggiore coerenza al nostro impegno per l'am-

²² Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'Africa del Sud, *Pastoral Statement on the Environmental Crisis* (5 settembre 1999).

biente. Poi proverò ad arrivare alle radici della situazione attuale, in modo da coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde. Così potremo proporre un'ecologia che, nelle sue diverse dimensioni, integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda. Alla luce di tale riflessione vorrei fare un passo avanti in alcune ampie linee di dialogo e di azione che coinvolgano sia ognuno di noi, sia la politica internazionale. Infine, poiché sono convinto che ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo, proporrò alcune linee di maturazione umana ispirate al tesoro dell'esperienza spirituale cristiana.

16. Ogni capitolo, sebbene abbia una sua tematica propria e una metodologia specifica, riprende a sua volta, da una nuova prospettiva, questioni importanti affrontate nei capitoli precedenti. Questo riguarda specialmente alcuni assi portanti che attraversano tutta l'Enciclica. Per esempio: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita. Questi temi non vengono mai chiusi o abbandonati, ma anzi costantemente ripresi e arricchiti.

CAPITOLO PRIMO QUELLO CHE STA ACCADENDO ALLA NOSTRA CASA

17. Le riflessioni teologiche o filosofiche sulla situazione dell'umanità e del mondo possono suonare come un messaggio ripetitivo e vuoto, se non si presentano nuovamente a partire da un confronto con il contesto attuale, in ciò che ha di inedito per la storia dell'umanità. Per questo, prima di riconoscere come la fede apporta nuove motivazioni ed esigenze di fronte al mondo del quale facciamo parte, propongo di soffermarci brevemente a considerare quello che sta accadendo alla nostra casa comune.

18. La continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro, in quella che in spagnolo alcuni chiamano "*rapidación*" (rapidizzazione). Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. A ciò si aggiunge il problema che gli obiettivi di questo cambiamento veloce e costante non necessariamente sono orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, sostenibile e integrale. Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma di-

venta preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità.

19. Dopo un tempo di fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane, una parte della società sta entrando in una fase di maggiore consapevolezza. Si avverte una crescente sensibilità riguardo all'ambiente e alla cura della natura, e matura una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta. Facciamo un percorso, che sarà certamente incompleto, attraverso quelle questioni che oggi ci provocano inquietudine e che ormai non possiamo più nascondere sotto il tappeto. L'obiettivo non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare.

I. INQUINAMENTO E CAMBIAMENTI CLIMATICI

Inquinamento, rifiuti e cultura dello scarto

20. Esistono forme di inquinamento che colpiscono quotidianamente le persone. L'esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provocano milioni di morti premature. Ci si ammala, per esempio, a causa di inalazioni di elevate quantità di fumo prodotto dai combustibili utilizzati per cucinare o per riscaldarsi. A questo si aggiunge l'inquinamento che colpisce tutti, causato dal trasporto, dai fumi dell'industria, dalle discariche di sostanze che contribuiscono all'acidificazione del suolo e dell'acqua, da fertilizzanti, insetticidi, fungicidi, diserbanti e pesticidi tossici in generale. La tecnologia che, legata alla finanza, pretende di essere l'unica soluzione dei problemi, di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri.

21. C'è da considerare anche l'inquinamento prodotto dai rifiuti, compresi quelli pericolosi presenti in diversi ambienti. Si producono centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, molti dei quali non biodegradabili: rifiuti domestici e commerciali, detriti di demolizioni, rifiuti clinici, elettronici o industriali, rifiuti altamente tossici e radioattivi. La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia. In molti luoghi del pianeta, gli anziani ricordano con nostalgia i paesaggi d'altri tempi, che ora appaiono sommersi da spazzatura. Tanto i rifiuti industriali quanto i prodotti chimici utilizzati nelle città e nei campi, possono produrre un effetto di bio-accumulazione negli organismi degli abitanti delle zone limitrofe, che si verifica anche quando il livello di presenza di un elemento tossico in un luogo è basso. Molte volte si prendono misure solo quando si sono prodotti effetti irreversibili per la salute delle persone.

22. Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura. Rendiamoci conto, per esempio, che la maggior parte della carta che si produce viene gettata e non riciclata. Stentiamo a riconoscere che il funzionamento degli ecosistemi naturali è esemplare: le piante sintetizzano sostanze nutritive che alimentano gli erbivori; questi a loro volta alimentano i carnivori, che forniscono importanti quantità di rifiuti organici, i quali danno luogo a una nuova generazione di vegetali. Al contrario, il sistema industriale, alla fine del ciclo di produzione e di consumo, non ha sviluppato la capacità di assorbire e riutilizzare rifiuti e scorie. Non si è ancora riusciti ad adottare un modello circolare di produzione che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare. Affrontare tale questione sarebbe un modo di contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero, ma osserviamo che i progressi in questa direzione sono ancora molto scarsi.

Il clima come bene comune

23. Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti. Esso, a livello globale, è un sistema complesso in relazione con molte condizioni essenziali per la vita umana. Esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico. Negli ultimi decenni, tale riscaldamento è stato accompagnato dal costante innalzamento del livello del mare, e inoltre è difficile non metterlo in relazione con l'aumento degli eventi meteorologici estremi, a prescindere dal fatto che non si possa attribuire una causa scientificamente determinabile ad ogni fenomeno particolare. L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano. È vero che ci sono altri fattori (quali il vulcanismo, le variazioni dell'orbita e dell'asse terrestre, il ciclo solare), ma numerosi studi scientifici indicano che la maggior parte del riscaldamento globale degli ultimi decenni è dovuta alla grande concentrazione di gas serra (anidride carbonica, metano, ossido di azoto ed altri) emessi soprattutto a causa dell'attività umana. La loro concentrazione nell'atmosfera impedisce che il calore dei raggi solari riflessi dalla terra si disperda nello spazio. Ciò viene potenziato specialmente dal modello di sviluppo basato sull'uso intensivo di combustibili fossili, che sta al centro del sistema energetico mondiale. Ha inciso anche l'aumento della pratica del cambiamento d'uso del suolo, principalmente la deforestazione per finalità agricola.

24. A sua volta, il riscaldamento ha effetti sul ciclo del carbonio. Crea un circolo vizioso che aggrava ancora di più la situazione e che inciderà sulla disponibilità di risorse essenziali come l'acqua potabile, l'energia e la produzione agricola del-

le zone più calde, e provocherà l'estinzione di parte della biodiversità del pianeta. Lo scioglimento dei ghiacci polari e di quelli d'alta quota minaccia la fuoriuscita ad alto rischio di gas metano, e la decomposizione della materia organica congelata potrebbe accentuare ancora di più l'emissione di anidride carbonica. A sua volta, la perdita di foreste tropicali peggiora le cose, giacché esse aiutano a mitigare il cambiamento climatico. L'inquinamento prodotto dall'anidride carbonica aumenta l'acidità degli oceani e compromette la catena alimentare marina. Se la tendenza attuale continua, questo secolo potrebbe essere testimone di cambiamenti climatici inauditi e di una distruzione senza precedenti degli ecosistemi, con gravi conseguenze per tutti noi. L'innalzamento del livello del mare, ad esempio, può creare situazioni di estrema gravità se si tiene conto che un quarto della popolazione mondiale vive in riva al mare o molto vicino ad esso, e la maggior parte delle megalopoli sono situate in zone costiere.

25. I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali. Non hanno altre disponibilità economiche e altre risorse che permettano loro di adattarsi agli impatti climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche, e hanno poco accesso a servizi sociali e di tutela. Per esempio, i cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli. È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. Purtroppo c'è una generale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile.

26. Molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondere i sintomi, cercando solo di ridurre alcuni impatti negativi di cambiamenti climatici. Ma molti sintomi indicano che questi effetti potranno essere sempre peggiori se continuiamo con gli attuali modelli di produzione e di consumo. Perciò è diventato urgente e impellente lo sviluppo di politiche affinché nei prossimi anni l'emissione di anidride carbonica e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente, ad esempio, sostituendo i combustibili fossili e sviluppando fon-

ti di energia rinnovabile. Nel mondo c'è un livello esiguo di accesso alle energie pulite e rinnovabili. C'è ancora bisogno di sviluppare tecnologie adeguate di accumulazione. Tuttavia, in alcuni Paesi ci sono stati progressi che cominciano ad essere significativi, benché siano lontani dal raggiungere una proporzione importante. Ci sono stati anche alcuni investimenti in modalità di produzione e di trasporto che consumano meno energia e richiedono minore quantità di materie prime, come pure in modalità di costruzione o ristrutturazione di edifici che ne migliorino l'efficienza energetica. Ma queste buone pratiche sono lontane dal diventare generali.

II. LA QUESTIONE DELL'ACQUA

27. Altri indicatori della situazione attuale sono legati all'esaurimento delle risorse naturali. Conosciamo bene l'impossibilità di sostenere l'attuale livello di consumo dei Paesi più sviluppati e dei settori più ricchi delle società, dove l'abitudine di sprecare e buttare via raggiunge livelli inauditi. Già si sono superati certi limiti massimi di sfruttamento del pianeta, senza che sia stato risolto il problema della povertà.

28. L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali. La disponibilità di acqua è rimasta relativamente costante per lungo tempo, ma ora in molti luoghi la domanda supera l'offerta sostenibile, con gravi conseguenze a breve e lungo termine. Grandi città, dipendenti da importanti riserve idriche, soffrono periodi di carenza della risorsa, che nei momenti critici non viene amministrata sempre con una adeguata gestione e con imparzialità. La povertà di acqua pubblica si ha specialmente in Africa, dove grandi settori della popolazione non accedono all'acqua potabile sicura, o subiscono siccità che rendono difficile la produzione di cibo. In alcuni Paesi ci sono regioni con abbondanza di acqua, mentre altre patiscono una grave carenza.

29. Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno. Fra i poveri sono frequenti le malattie legate all'acqua, incluse quelle causate da microorganismi e da sostanze chimiche. La dissenteria e il colera, dovuti a servizi igienici e riserve di acqua inadeguati, sono un fattore significativo di sofferenza e di mortalità infantile. Le falde acquifere in molti luoghi sono minacciate dall'inquinamento che producono alcune attività estrattive, agricole e industriali, soprattutto in Paesi dove mancano una regolamentazione e dei controlli sufficienti. Non pensiamo solamente ai rifiuti delle fabbriche. I detersivi e i prodotti chimici che la popolazione utilizza in molti luoghi del mondo continuano a riversarsi in fiumi, laghi e mari.

30. Mentre la qualità dell'acqua disponibile peggiora costantemente, in alcuni luoghi avanza la tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa, trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato. In realtà, *l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani*. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò *significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità*. Questo debito si salda in parte con maggiori contributi economici per fornire acqua pulita e servizi di depurazione tra le popolazioni più povere. Però si riscontra uno spreco di acqua non solo nei Paesi sviluppati, ma anche in quelli in via di sviluppo che possiedono grandi riserve. Ciò evidenzia che il problema dell'acqua è in parte una questione educativa e culturale, perché non vi è consapevolezza della gravità di tali comportamenti in un contesto di grande inequità.

31. Una maggiore scarsità di acqua provocherà l'aumento del costo degli alimenti e di vari prodotti che dipendono dal suo uso. Alcuni studi hanno segnalato il rischio di subire un'acuta scarsità di acqua entro pochi decenni se non si agisce con urgenza. Gli impatti ambientali potrebbero colpire miliardi di persone, e d'altra parte è prevedibile che il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle principali fonti di conflitto di questo secolo²³.

III. PERDITA DI BIODIVERSITÀ

32. Anche le risorse della terra vengono depredate a causa di modi di intendere l'economia e l'attività commerciale e produttiva troppo legati al risultato immediato. La perdita di foreste e boschi implica allo stesso tempo la perdita di specie che potrebbero costituire nel futuro risorse estremamente importanti, non solo per l'alimentazione, ma anche per la cura di malattie e per molteplici servizi. Le diverse specie contengono geni che possono essere risorse-chiave per rispondere in futuro a qualche necessità umana o per risolvere qualche problema ambientale.

33. Ma non basta pensare alle diverse specie solo come eventuali "risorse" sfruttabili, dimenticando che hanno un valore in sé stesse. Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre. La stragrande maggioranza si estingue per ragioni che hanno a che fare con qualche attività umana. Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto.

²³ Cfr *Saluto al personale della FAO* (20 novembre 2014): AAS 106 (2014), 985.

34. Probabilmente ci turba venire a conoscenza dell'estinzione di un mammifero o di un volatile, per la loro maggiore visibilità. Ma per il buon funzionamento degli ecosistemi sono necessari anche i funghi, le alghe, i vermi, i piccoli insetti, i rettili e l'innumerabile varietà di microorganismi. Alcune specie poco numerose, che di solito passano inosservate, giocano un ruolo critico fondamentale per stabilizzare l'equilibrio di un luogo. È vero che l'essere umano deve intervenire quando un geosistema entra in uno stadio critico, ma oggi il livello di intervento umano in una realtà così complessa come la natura è tale, che i costanti disastri causati dall'essere umano provocano un suo nuovo intervento, in modo che l'attività umana diventa onnipresente, con tutti i rischi che questo comporta. Si viene a creare un circolo vizioso in cui l'intervento dell'essere umano per risolvere una difficoltà molte volte aggrava ulteriormente la situazione. Per esempio, molti uccelli e insetti che si estinguono a motivo dei pesticidi tossici creati dalla tecnologia, sono utili alla stessa agricoltura, e la loro scomparsa dovrà essere compensata con un altro intervento tecnologico che probabilmente porterà nuovi effetti nocivi. Sono lodevoli e a volte ammirevoli gli sforzi di scienziati e tecnici che cercano di risolvere i problemi creati dall'essere umano. Ma osservando il mondo notiamo che questo livello di intervento umano, spesso al servizio della finanza e del consumismo, in realtà fa sì che la terra in cui viviamo diventi meno ricca e bella, sempre più limitata e grigia, mentre contemporaneamente lo sviluppo della tecnologia e delle offerte di consumo continua ad avanzare senza limiti. In questo modo, sembra che ci illudiamo di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con un'altra creata da noi.

35. Quando si analizza l'impatto ambientale di qualche iniziativa economica, si è soliti considerare gli effetti sul suolo, sull'acqua e sull'aria, ma non sempre si include uno studio attento dell'impatto sulla biodiversità, come se la perdita di alcune specie o di gruppi animali o vegetali fosse qualcosa di poco rilevante. Le strade, le nuove colture, le recinzioni, i bacini idrici e altre costruzioni, vanno prendendo possesso degli habitat e a volte li frammentano in modo tale che le popolazioni animali non possono più migrare né spostarsi liberamente, cosicché alcune specie vanno a rischio di estinzione. Esistono alternative che almeno mitigano l'impatto di queste opere, come la creazione di corridoi biologici, ma in pochi Paesi si riscontra tale cura e tale attenzione. Quando si sfruttano commercialmente alcune specie, non sempre si studia la loro modalità di crescita, per evitare la loro eccessiva diminuzione con il conseguente squilibrio dell'ecosistema.

36. La cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada aldilà dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione. Ma il costo dei danni provocati dall'incuria egoistica è di gran lunga più elevato del beneficio economico che si può ottenere. Nel caso della perdita o del serio danneggiamento di alcune specie, stiamo parlando di valori che eccedono qualunque calcolo. Per questo, pos-

siamo essere testimoni muti di gravissime inequità quando si pretende di ottenere importanti benefici facendo pagare al resto dell'umanità, presente e futura, gli altissimi costi del degrado ambientale.

37. Alcuni Paesi hanno fatto progressi nella conservazione efficace di determinati luoghi e zone – sulla terra e negli oceani – dove si proibisce ogni intervento umano che possa modificarne la fisionomia o alterarne la costituzione originale. Nella cura della biodiversità, gli specialisti insistono sulla necessità di porre una speciale attenzione alle zone più ricche di varietà di specie, di specie endemiche, poco frequenti o con minor grado di protezione efficace. Ci sono luoghi che richiedono una cura particolare a motivo della loro enorme importanza per l'ecosistema mondiale, o che costituiscono significative riserve di acqua e così assicurano altre forme di vita.

38. Ricordiamo, per esempio, quei polmoni del pianeta colmi di biodiversità che sono l'Amazzonia e il bacino fluviale del Congo, o le grandi falde acquifere e i ghiacciai. È ben nota l'importanza di questi luoghi per l'insieme del pianeta e per il futuro dell'umanità. Gli ecosistemi delle foreste tropicali hanno una biodiversità di grande complessità, quasi impossibile da conoscere completamente, ma quando queste foreste vengono bruciate o rase al suolo per accrescere le coltivazioni, in pochi anni si perdono innumerevoli specie, o tali aree si trasformano in aridi deserti. Tuttavia, un delicato equilibrio si impone quando si parla di questi luoghi, perché non si possono nemmeno ignorare gli enormi interessi economici internazionali che, con il pretesto di prendersene cura, possono mettere in pericolo le sovranità nazionali. Di fatto esistono «proposte di internazionalizzazione dell'Amazzonia, che servono solo agli interessi economici delle multinazionali»²⁴. È lodevole l'impegno di organismi internazionali e di organizzazioni della società civile che sensibilizzano le popolazioni e cooperano in modo critico, anche utilizzando legittimi meccanismi di pressione, affinché ogni governo adempia il proprio e non delegabile dovere di preservare l'ambiente e le risorse naturali del proprio Paese, senza vendersi a ambigui interessi locali o internazionali.

39. Neppure la sostituzione della flora selvatica con aree piantate a bosco, che generalmente sono monoculture, è solitamente oggetto di un'adeguata analisi. In realtà essa può colpire gravemente una biodiversità che non è albergata dalle nuove specie che si piantano. Anche le zone umide, che vengono trasformate in terreno agricolo, perdono l'enorme biodiversità che ospitavano. In alcune zone costiere è preoccupante la scomparsa degli ecosistemi costituiti da mangrovie.

²⁴ V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, *Documento di Aparecida* (29 giugno 2007), 86.

40. Gli oceani non solo contengono la maggior parte dell'acqua del pianeta, ma anche la maggior parte della vasta varietà di esseri viventi, molti dei quali ancora a noi sconosciuti e minacciati da diverse cause. D'altra parte, la vita nei fiumi, nei laghi, nei mari e negli oceani, che nutre gran parte della popolazione mondiale, si vede colpita dal prelievo incontrollato delle risorse ittiche, che provoca diminuzioni drastiche di alcune specie. Ancora si continua a sviluppare modalità selettive di pesca che scartano gran parte delle specie raccolte. Sono particolarmente minacciati organismi marini che non teniamo in considerazione, come certe forme di *plancton* che costituiscono una componente molto importante nella catena alimentare marina, e dalle quali dipendono, in definitiva, specie che si utilizzano per l'alimentazione umana.

41. Addentrandoci nei mari tropicali e subtropicali, incontriamo le barriere coralline, che corrispondono alle grandi foreste della terraferma, perché ospitano approssimativamente un milione di specie, compresi pesci, granchi, molluschi, spugne, alghe. Molte delle barriere coralline del mondo oggi sono sterili o sono in continuo declino: «Chi ha trasformato il meraviglioso mondo marino in cimiteri subacquei spogliati di vita e di colore?»²⁵. Questo fenomeno è dovuto in gran parte all'inquinamento che giunge al mare come risultato della deforestazione, delle monoculture agricole, dei rifiuti industriali e di metodi distruttivi di pesca, specialmente quelli che utilizzano il cianuro e la dinamite. È aggravato dall'aumento della temperatura degli oceani. Tutto questo ci aiuta a capire come qualunque azione sulla natura può avere conseguenze che non avvertiamo a prima vista, e che certe forme di sfruttamento delle risorse si ottengono a costo di un degrado che alla fine giunge fino in fondo agli oceani.

42. È necessario investire molto di più nella ricerca, per comprendere meglio il comportamento degli ecosistemi e analizzare adeguatamente le diverse variabili di impatto di qualsiasi modifica importante dell'ambiente. Poiché tutte le creature sono connesse tra loro, di ognuna dev'essere riconosciuto il valore con affetto e ammirazione, e tutti noi esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri. Ogni territorio ha una responsabilità nella cura di questa famiglia, per cui dovrebbe fare un accurato inventario delle specie che ospita, in vista di sviluppare programmi e strategie di protezione, curando con particolare attenzione le specie in via di estinzione.

²⁵ Conferenza dei Vescovi Cattolici delle Filippine, Lettera pastorale *What is Happening to our Beautiful Land?* (29 gennaio 1988).

IV. DETERIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA UMANA E DEGRADAZIONE SOCIALE

43. Se teniamo conto del fatto che anche l'essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità, non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone.

44. Oggi riscontriamo, per esempio, la smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili dal punto di vista della salute, non solo per l'inquinamento originato dalle emissioni tossiche, ma anche per il caos urbano, i problemi di trasporto e l'inquinamento visivo e acustico. Molte città sono grandi strutture inefficienti che consumano in eccesso acqua ed energia. Ci sono quartieri che, sebbene siano stati costruiti di recente, sono congestionati e disordinati, senza spazi verdi sufficienti. Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura.

45. In alcuni luoghi, rurali e urbani, la privatizzazione degli spazi ha reso difficile l'accesso dei cittadini a zone di particolare bellezza; altrove si sono creati quartieri residenziali "ecologici" solo a disposizione di pochi, dove si fa in modo di evitare che altri entrino a disturbare una tranquillità artificiale. Spesso si trova una città bella e piena di spazi verdi ben curati in alcune aree "sicure", ma non altrettanto in zone meno visibili, dove vivono gli scartati della società.

46. Tra le componenti sociali del cambiamento globale si includono gli effetti occupazionali di alcune innovazioni tecnologiche, l'esclusione sociale, la disuguaglianza nella disponibilità e nel consumo dell'energia e di altri servizi, la frammentazione sociale, l'aumento della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale, il narcotraffico e il consumo crescente di droghe fra i più giovani, la perdita di identità. Sono segni, tra gli altri, che mostrano come la crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e un miglioramento della qualità della vita. Alcuni di questi segni sono allo stesso tempo sintomi di un vero degrado sociale, di una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale.

47. A questo si aggiungono le dinamiche dei media e del mondo digitale, che, quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità. I grandi sapienti del passato, in questo contesto, correrebbero il rischio di vedere soffocata la loro sapienza in mezzo al rumore dispersivo dell'informazione. Questo ci richiede uno sforzo affinché tali mezzi si traducano in un nuovo sviluppo culturale dell'umanità e non in un deterioramento della sua ricchezza più profonda.

La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale. Nello stesso tempo, le relazioni reali con gli altri, con tutte le sfide che implicano, tendono ad essere sostituite da un tipo di comunicazione mediata da internet. Ciò permette di selezionare o eliminare le relazioni secondo il nostro arbitrio, e così si genera spesso un nuovo tipo di emozioni artificiali, che hanno a che vedere più con dispositivi e schermi che con le persone e la natura. I mezzi attuali permettono che comunichiamo tra noi e che condividiamo conoscenze e affetti. Tuttavia, a volte anche ci impediscono di prendere contatto diretto con l'angoscia, con il tremore, con la gioia dell'altro e con la complessità della sua esperienza personale. Per questo non dovrebbe stupire il fatto che, insieme all'opprimente offerta di questi prodotti, vada crescendo una profonda e malinconica insoddisfazione nelle relazioni interpersonali, o un dannoso isolamento.

V. INEQUITÀ PLANETARIA

48. L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta: «Tanto l'esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera»²⁶. Per esempio, l'esaurimento delle riserve ittiche penalizza specialmente coloro che vivono della pesca artigianale e non hanno come sostituirla, l'inquinamento dell'acqua colpisce in particolare i più poveri che non hanno la possibilità di comprare acqua imbottigliata, e l'innalzamento del livello del mare colpisce principalmente le popolazioni costiere impoverite che non ha dove trasferirsi. L'impatto degli squilibri attuali si manifesta anche nella morte prematura di molti poveri, nei conflitti generati dalla mancanza di risorse e in tanti altri problemi che non trovano spazio sufficiente nelle agende del mondo²⁷.

49. Vorrei osservare che spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi. Essi sono la maggior parte del pianeta, miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici in

²⁶ Conferenza Episcopale Boliviana, Lettera pastorale sull'ambiente e lo sviluppo umano in Bolivia *El universo, don de Dios para la vida* (2012), 17.

²⁷ Cfr Conferenza Episcopale Tedesca. Commissione per gli Affari Sociali, *Der Klimawandel: Brennpunkt globaler, intergenerationaler und ökologischer Gerechtigkeit* (settembre 2006), 28-30.

ternazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto. Questo si deve in parte al fatto che tanti professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere sono ubicati lontani da loro, in aree urbane isolate, senza contatto diretto con i loro problemi. Vivono e riflettono a partire dalla comodità di uno sviluppo e di una qualità di vita che non sono alla portata della maggior parte della popolazione mondiale. Questa mancanza di contatto fisico e di incontro, a volte favorita dalla frammentazione delle nostre città, aiuta a cauterizzare la coscienza e a ignorare parte della realtà in analisi parziali. Ciò a volte convive con un discorso "verde". Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che *un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare *tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*.

50. Invece di risolvere i problemi dei poveri e pensare a un mondo diverso, alcuni si limitano a proporre una riduzione della natalità. Non mancano pressioni internazionali sui Paesi in via di sviluppo che condizionano gli aiuti economici a determinate politiche di "salute riproduttiva". Però, «se è vero che l'ineguale distribuzione della popolazione e delle risorse disponibili crea ostacoli allo sviluppo e ad un uso sostenibile dell'ambiente, va riconosciuto che la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale»²⁸. Incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi. Si pretende così di legittimare l'attuale modello distributivo, in cui una minoranza si crede in diritto di consumare in una proporzione che sarebbe impossibile generalizzare, perché il pianeta non potrebbe nemmeno contenere i rifiuti di un simile consumo. Inoltre, sappiamo che si spreca approssimativamente un terzo degli alimenti che si producono, e «il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del povero»²⁹. Ad ogni modo, è certo che bisogna prestare attenzione allo squilibrio nella distribuzione della popolazione sul territorio, sia a livello nazionale sia a livello globale, perché l'aumento del consumo porterebbe a situazioni regionali complesse, per le combinazioni di problemi legati all'inquinamento ambientale, ai trasporti, allo smaltimento dei rifiuti, alla perdita di risorse, alla qualità della vita.

51. L'inequità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un'etica delle relazioni internazionali. C'è infatti un vero "debito ecologico", soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conse-

²⁸ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 483.

²⁹ *Catechesi* (5 giugno 2013): *Insegnamenti* 1/1 (2013), 280.

guenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi. Le esportazioni di alcune materie prime per soddisfare i mercati nel Nord industrializzato hanno prodotto danni locali, come l'inquinamento da mercurio nelle miniere d'oro o da diossido di zolfo in quelle di rame. In modo particolare c'è da calcolare l'uso dello spazio ambientale di tutto il pianeta per depositare rifiuti gassosi che sono andati accumulandosi durante due secoli e hanno generato una situazione che ora colpisce tutti i Paesi del mondo. Il riscaldamento causato dall'enorme consumo di alcuni Paesi ricchi ha ripercussioni nei luoghi più poveri della terra, specialmente in Africa, dove l'aumento della temperatura unito alla siccità ha effetti disastrosi sul rendimento delle coltivazioni. A questo si uniscono i danni causati dall'esportazione verso i Paesi in via di sviluppo di rifiuti solidi e liquidi tossici e dall'attività inquinante di imprese che fanno nei Paesi meno sviluppati ciò che non possono fare nei Paesi che apportano loro capitale: «Constatiamo che spesso le imprese che operano così sono multinazionali, che fanno qui quello che non è loro permesso nei Paesi sviluppati o del cosiddetto primo mondo. Generalmente, quando cessano le loro attività e si ritirano, lasciano grandi danni umani e ambientali, come la disoccupazione, villaggi senza vita, esaurimento di alcune riserve naturali, deforestazione, impoverimento dell'agricoltura e dell'allevamento locale, crateri, colline devastate, fiumi inquinati e qualche opera sociale che non si può più sostenere»³⁰.

52. Il debito estero dei Paesi poveri si è trasformato in uno strumento di controllo, ma non accade la stessa cosa con il debito ecologico. In diversi modi, i popoli in via di sviluppo, dove si trovano le riserve più importanti della biosfera, continuano ad alimentare lo sviluppo dei Paesi più ricchi a prezzo del loro presente e del loro futuro. La terra dei poveri del Sud è ricca e poco inquinata, ma l'accesso alla proprietà dei beni e delle risorse per soddisfare le proprie necessità vitali è loro vietato da un sistema di rapporti commerciali e di proprietà strutturalmente perverso. È necessario che i Paesi sviluppati contribuiscano a risolvere questo debito limitando in modo importante il consumo di energia non rinnovabile, e apportando risorse ai Paesi più bisognosi per promuovere politiche e programmi di sviluppo sostenibile. Le regioni e i Paesi più poveri hanno meno possibilità di adottare nuovi modelli di riduzione dell'impatto ambientale, perché non hanno la preparazione per sviluppare i processi necessari e non possono coprirne i costi. Perciò, bisogna conservare chiara la coscienza che nel cambiamento climatico ci sono *responsabilità diversificate* e, come hanno detto i Vescovi degli Stati Uniti, è opportuno puntare «specialmente sulle necessità dei poveri, deboli e vulnerabili, in un dibattito spesso dominato da-

³⁰ Vescovi della Regione Patagonia-Comahue (Argentina), *Mensaje de Navidad* (dicembre 2009), 2.

gli interessi più potenti»³¹. Bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana. Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza.

VI. LA DEBOLEZZA DELLE REAZIONI

53. Queste situazioni provocano i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un'altra rotta. Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli. Siamo invece chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza. Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire *leadership* che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future. Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia.

54. Degna di nota è la debolezza della reazione politica internazionale. La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei Vertici mondiali sull'ambiente. Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti. In questa linea il *Documento di Aparecida* chiede che «negli interventi sulle risorse naturali non prevalgano gli interessi di gruppi economici che distruggono irrazionalmente le fonti di vita»³². L'alleanza tra economia e tecnologia finisce per lasciare fuori tutto ciò che non fa parte dei loro interessi immediati. Così ci si potrebbe aspettare solamente alcuni proclami superficiali, azioni filantropiche isolate, e anche sforzi per mostrare sensibilità verso l'ambiente, mentre in realtà qualunque tentativo delle organizzazioni sociali di modificare le cose sarà visto come un disturbo provocato da sognatori romantici o come un ostacolo da eludere.

55. A poco a poco alcuni Paesi possono mostrare progressi importanti, lo sviluppo di controlli più efficienti e una lotta più sincera contro la corruzione. È cre-

³¹ Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti, *Global Climate Change: A Plea for Dialogue, Prudence and the Common Good* (15 giugno 2001).

³² V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, *Documento di Aparecida* (29 giugno 2007), 471.

sciuta la sensibilità ecologica delle popolazioni, anche se non basta per modificare le abitudini nocive di consumo, che non sembrano recedere, bensì estendersi e svilupparsi. È quello che succede, per fare solo un semplice esempio, con il crescente aumento dell'uso e dell'intensità dei condizionatori d'aria: i mercati, cercando un profitto immediato, stimolano ancora di più la domanda. Se qualcuno osservasse dall'esterno la società planetaria, si stupirebbe di fronte a un simile comportamento che a volte sembra suicida.

56. Nel frattempo i poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente. Così si manifesta che il degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente connessi. Molti diranno che non sono consapevoli di compiere azioni immorali, perché la distrazione costante ci toglie il coraggio di accorgerci della realtà di un mondo limitato e finito. Per questo oggi «qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta»³³.

57. È prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni. La guerra causa sempre gravi danni all'ambiente e alla ricchezza culturale dei popoli, e i rischi diventano enormi quando si pensa alle armi nucleari e a quelle biologiche. Infatti «nonostante che accordi internazionali proibiscano la guerra chimica, batteriologica e biologica, sta di fatto che nei laboratori continua la ricerca per lo sviluppo di nuove armi offensive, capaci di alterare gli equilibri naturali»³⁴. Si richiede dalla politica una maggiore attenzione per prevenire e risolvere le cause che possono dare origine a nuovi conflitti. Ma il potere collegato con la finanza è quello che più resiste a tale sforzo, e i disegni politici spesso non hanno ampiezza di vedute. Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?

58. In alcuni Paesi ci sono esempi positivi di risultati nel migliorare l'ambiente, come il risanamento di alcuni fiumi che sono stati inquinati per tanti decenni, il recupero di boschi autoctoni, o l'abbellimento di paesaggi con opere di risanamento ambientale, o progetti edilizi di grande valore estetico, progressi nella produzione di energia non inquinante, nel miglioramento dei trasporti pubblici. Queste azioni non risolvono i problemi globali, ma confermano che l'essere umano è ancora capace di intervenire positivamente. Essendo stato creato

³³ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 56: AAS 105 (2013), 1043.

³⁴ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1990, 12: AAS 82 (1990), 154.

per amare, in mezzo ai suoi limiti germogliano inevitabilmente gesti di generosità, solidarietà e cura.

59. Nello stesso tempo, cresce un'ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità. Come spesso accade in epoche di profonde crisi, che richiedono decisioni coraggiose, siamo tentati di pensare che quanto sta succedendo non è certo. Se guardiamo in modo superficiale, al di là di alcuni segni visibili di inquinamento e di degrado, sembra che le cose non siano tanto gravi e che il pianeta potrebbe rimanere per molto tempo nelle condizioni attuali. Questo comportamento evasivo ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo. È il modo in cui l'essere umano si arrangia per alimentare tutti i vizi autodistruttivi: cercando di non vederli, lottando per non riconoscerli, rimandando le decisioni importanti, facendo come se nulla fosse.

VII. DIVERSITÀ DI OPINIONI

60. Infine, riconosciamo che si sono sviluppate diverse visioni e linee di pensiero in merito alla situazione e alle possibili soluzioni. Da un estremo, alcuni sostengono ad ogni costo il mito del progresso e affermano che i problemi ecologici si risolveranno semplicemente con nuove applicazioni tecniche, senza considerazioni etiche né cambiamenti di fondo. Dall'altro estremo, altri ritengono che la specie umana, con qualunque suo intervento, può essere solo una minaccia e compromettere l'ecosistema mondiale, per cui conviene ridurre la sua presenza sul pianeta e impedirle ogni tipo di intervento. Fra questi estremi, la riflessione dovrebbe identificare possibili scenari futuri, perché non c'è un'unica via di soluzione. Questo lascerebbe spazio a una varietà di apporti che potrebbero entrare in dialogo in vista di risposte integrali.

61. Su molte questioni concrete la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione. Basta però guardare la realtà con sincerità per vedere che c'è un grande deterioramento della nostra casa comune. La speranza ci invita a riconoscere che c'è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi. Tuttavia, sembra di riscontrare sintomi di un punto di rottura, a causa della grande velocità dei cambiamenti e del degrado, che si manifestano tanto in catastrofi naturali regionali quanto in crisi sociali o anche finanziarie, dato che i problemi del mondo non si possono analizzare né spiegare in modo isolato. Ci sono regioni che sono già particolarmente a rischio e, al di là di qualunque previsione catastrofica, è certo che l'attuale sistema mondiale è insostenibile da diversi punti di vista, perché abbiamo smesso di pensare ai fini dell'agire

umano: «Se lo sguardo percorre le regioni del nostro pianeta, ci si accorge subito che l'umanità ha deluso l'attesa divina»³⁵.

CAPITOLO SECONDO IL VANGELO DELLA CREAZIONE

62. Perché inserire in questo documento, rivolto a tutti le persone di buona volontà, un capitolo riferito alle convinzioni di fede? Sono consapevole che, nel campo della politica e del pensiero, alcuni rifiutano con forza l'idea di un Creatore, o la ritengono irrilevante, al punto da relegare all'ambito dell'irrazionale la ricchezza che le religioni possono offrire per un'ecologia integrale e per il pieno sviluppo del genere umano. Altre volte si suppone che esse costituiscano una sottocultura che dev'essere semplicemente tollerata. Tuttavia, la scienza e la religione, che forniscono approcci diversi alla realtà, possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe.

I. LA LUCE CHE LA FEDE OFFRE

63. Se teniamo conto della complessità della crisi ecologica e delle sue molteplici cause, dovremmo riconoscere che le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio. Inoltre la Chiesa Cattolica è aperta al dialogo con il pensiero filosofico, e ciò le permette di produrre varie sintesi tra fede e ragione. Per quanto riguarda le questioni sociali, questo lo si può constatare nello sviluppo della dottrina sociale della Chiesa, chiamata ad arricchirsi sempre di più a partire dalle nuove sfide.

64. D'altra parte, anche se questa Enciclica si apre a un dialogo con tutti per cercare insieme cammini di liberazione, voglio mostrare fin dall'inizio come le convinzioni di fede offrano ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili. Se il solo fatto di essere umani muove le persone a prendersi cura dell'ambiente del quale sono parte, «i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro

³⁵ Id., *Catechesi* (17 gennaio 2001), 3: *Insegnamenti* 24/1 (2001), 178.

fedee»³⁶. Pertanto, è un bene per l'umanità e per il mondo che noi credenti riconosciamo meglio gli impegni ecologici che scaturiscono dalle nostre convinzioni.

II. LA SAPIENZA DEI RACCONTI BIBLICI

65. Senza riproporre qui l'intera teologia della Creazione, ci chiediamo che cosa ci dicono i grandi racconti biblici sul rapporto dell'essere umano con il mondo. Nel primo racconto dell'opera creatrice nel libro della Genesi, il piano di Dio include la creazione dell'umanità. Dopo la creazione dell'uomo e della donna, si dice che «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa *molto buona*» (*Gen 1,31*). La Bibbia insegna che ogni essere umano è creato per amore, fatto ad immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gen 1,26*). Questa affermazione ci mostra l'immensa dignità di ogni persona umana, che «non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone»³⁷. San Giovanni Paolo II ha ricordato come l'amore del tutto speciale che il Creatore ha per ogni essere umano «gli conferisce una dignità infinita»³⁸. Coloro che s'impegnano nella difesa della dignità delle persone possono trovare nella fede cristiana le ragioni più profonde per tale impegno. Che meravigliosa certezza è sapere che la vita di ogni persona non si perde in un disperante caos, in un mondo governato dalla pura casualità o da cicli che si ripetono senza senso! Il Creatore può dire a ciascuno di noi: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto» (*Ger 1,5*). Siamo stati concepiti nel cuore di Dio e quindi «ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario»³⁹.

66. I racconti della creazione nel libro della Genesi contengono, nel loro linguaggio simbolico e narrativo, profondi insegnamenti sull'esistenza umana e la sua realtà storica. Questi racconti suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate. Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la terra (cfr

³⁶ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 15: AAS 82 (1990), 156.

³⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 357.

³⁸ Cfr *Angelus* ad Osnabrück (Germania) con le persone disabili, 16 novembre 1980: *Insegnamenti* 3/2 (1980), 1232.

³⁹ Benedetto XVI, *Omelia per il solenne inizio del ministero petrino* (24 aprile 2005): AAS 97 (2005), 711.

Gen 1,28) e di coltivarla e custodirla (cfr *Gen* 2,15). Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformato in un conflitto (cfr *Gen* 3,17-19). Per questo è significativo che l'armonia che san Francesco d'Assisi viveva con tutte le creature sia stata interpretata come una guarigione di tale rottura. San Bonaventura disse che attraverso la riconciliazione universale con tutte le creature in qualche modo Francesco era riportato allo stato di innocenza originaria⁴⁰. Lungi da quel modello, oggi il peccato si manifesta con tutta la sua forza di distruzione nelle guerre, nelle diverse forme di violenza e maltrattamento, nell'abbandono dei più fragili, negli attacchi contro la natura.

67. Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data. Ciò consente di rispondere a un'accusa lanciata contro il pensiero ebraico-cristiano: è stato detto che, a partire dal racconto della Genesi che invita a soggiogare la terra (cfr *Gen* 1,28), verrebbe favorito lo sfruttamento selvaggio della natura presentando un'immagine dell'essere umano come dominatore e distruttore. Questa non è una corretta interpretazione della Bibbia come la intende la Chiesa. Anche se è vero che qualche volta i cristiani hanno interpretato le Scritture in modo non corretto, oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature. È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr *Gen* 2,15). Mentre «coltivare» significa arare o lavorare un terreno, «custodire» vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura. Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future. In definitiva, «del Signore è la terra» (*Sal* 24,1), a Lui appartiene «la terra e quanto essa contiene» (*Dt* 10,14). Perciò Dio nega ogni pretesa di proprietà assoluta: «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (*Lv* 25,23).

68. Questa responsabilità di fronte ad una terra che è di Dio, implica che l'essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo, perché «al suo comando sono stati creati. Li ha resi stabili nei secoli per sempre; ha fissato un decreto che non passerà» (*Sal* 148,5b-6). Ne consegue il fatto che la legislazione biblica si soffermi a proporre all'essere umano diverse norme, non solo in relazione agli altri esseri umani, ma anche in relazione agli altri esseri viventi: «Se vedi l'asino di tuo fratello o il suo bue caduto lungo la strada, non fingerai di non averli scorti [...]. Quando, cam-

⁴⁰ Cfr *Legenda Maior*, VIII, 1: FF 1134.

min facendo, troverai sopra un albero o per terra un nido d'uccelli con uccellini o uova e la madre che sta covando gli uccellini o le uova, non prenderai la madre che è con i figli» (*Dt* 22,4.6). In questa linea, il riposo del settimo giorno non è proposto solo per l'essere umano, ma anche «perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino» (*Es* 23,12). Così ci rendiamo conto che la Bibbia non dà adito ad un antropocentrismo dispotico che non si interessi delle altre creature.

69. Mentre possiamo fare un uso responsabile delle cose, siamo chiamati a riconoscere che gli altri esseri viventi hanno un valore proprio di fronte a Dio e «con la loro semplice esistenza lo benedicono e gli rendono gloria»⁴¹, perché il Signore gioisce nelle sue opere (cfr *Sal* 104,31). Proprio per la sua dignità unica e per essere dotato di intelligenza, l'essere umano è chiamato a rispettare il creato con le sue leggi interne, poiché «il Signore ha fondato la terra con sapienza» (*Pr* 3,19). Oggi la Chiesa non dice in maniera semplicistica che le altre creature sono completamente subordinate al bene dell'essere umano, come se non avessero un valore in sé stesse e noi potessimo disporne a piacimento. Così i Vescovi della Germania hanno spiegato che per le altre creature «si potrebbe parlare della priorità dell'essere rispetto all'essere utili»⁴². Il *Catechismo* pone in discussione in modo molto diretto e insistito quello che sarebbe un antropocentrismo deviato: «Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione [...] Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un uso disordinato delle cose»⁴³.

70. Nel racconto di Caino e Abele, vediamo che la gelosia ha spinto Caino a compiere l'estrema ingiustizia contro suo fratello. Ciò a sua volta ha causato una rottura della relazione tra Caino e Dio e tra Caino e la terra, dalla quale fu esiliato. Questo passaggio è sintetizzato nel drammatico colloquio tra Dio e Caino. Dio chiede: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Caino dice di non saperlo e Dio insiste: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano da [questo] suolo» (*Gen* 4,9-11). Trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra. Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo. Questo è ciò che ci insegna il racconto di Noè, quando Dio minaccia di spazzare via l'umanità per la sua persistente incapacità di vivere all'altezza delle esigenze della giustizia e della pace: «È venuta per me la fine di ogni uomo,

⁴¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2416.

⁴² Conferenza Episcopale Tedesca, *Zukunft der Schöpfung – Zukunft der Menschheit. Erklärung der Deutschen Bischofskonferenz zu Fragen der Umwelt und der Energieversorgung* (1980), II, 2.

⁴³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 339.

perché la terra, per causa loro, è piena di violenza» (*Gen* 6,13). In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri.

71. Anche se «la malvagità degli uomini era grande sulla terra» (*Gen* 6,5) e Dio «si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra» (*Gen* 6,6), tuttavia, attraverso Noè, che si conservava ancora integro e giusto, Dio ha deciso di aprire una via di salvezza. In tal modo ha dato all'umanità la possibilità di un nuovo inizio. Basta un uomo buono perché ci sia speranza! La tradizione biblica stabilisce chiaramente che questa riabilitazione comporta la riscoperta e il rispetto dei ritmi inscritti nella natura dalla mano del Creatore. Ciò si vede, per esempio, nella legge dello *Shabbat*. Il settimo giorno, Dio si riposò da tutte le sue opere. Dio ordinò a Israele che ogni settimo giorno doveva essere celebrato come giorno di riposo, uno *Shabbat* (cfr *Gen* 2,2-3; *Es* 16,23; 20,10). D'altra parte, fu stabilito anche un anno sabbatico per Israele e la sua terra, ogni sette anni (cfr *Lv* 25,1-4), durante il quale si concedeva un completo riposo alla terra, non si seminava e si raccoglieva soltanto l'indispensabile per sopravvivere e offrire ospitalità (cfr *Lv* 25,4-6). Infine, trascorse sette settimane di anni, cioè quarantanove anni, si celebrava il giubileo, anno del perdono universale e della «liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti» (*Lv* 25,10). Lo sviluppo di questa legislazione ha cercato di assicurare l'equilibrio e l'equità nelle relazioni dell'essere umano con gli altri e con la terra dove viveva e lavorava. Ma, allo stesso tempo, era un riconoscimento del fatto che il dono della terra con i suoi frutti appartiene a tutto il popolo. Quelli che coltivavano e custodivano il territorio dovevano dividerne i frutti, in particolare con i poveri, le vedove, gli orfani e gli stranieri: «Quando mietete la messe della vostra terra, non mietete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero» (*Lv* 19,9-10).

72. I Salmi invitano con frequenza l'essere umano a lodare Dio creatore, Colui che «ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre» (*Sal* 136,6). Ma invitano anche le altre creature alla lode: «Lodatelo, sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle. Lodatelo, cieli dei cieli, voi, acque al di sopra dei cieli. Lodino il nome del Signore, perché al suo comando sono stati creati» (*Sal* 148,3-5). Esistiamo non solo per la potenza di Dio, ma davanti a Lui e con Lui. Perciò noi lo adoriamo.

73. Gli scritti dei profeti invitano a ritrovare la forza nei momenti difficili contemplando il Dio potente che ha creato l'universo. La potenza infinita di Dio non ci porta a sfuggire alla sua tenerezza paterna, perché in Lui affetto e forza si coniugano. In realtà, ogni sana spiritualità implica allo stesso tempo accogliere

l'amore divino e adorare con fiducia il Signore per la sua infinita potenza. Nella Bibbia, il Dio che libera e salva è lo stesso che ha creato l'universo, e questi due modi di agire divini sono intimamente e indissolubilmente legati: «Ah, Signore Dio, con la tua grande potenza e la tua forza hai fatto il cielo e la terra; nulla ti è impossibile [...]. Tu hai fatto uscire dall'Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli» (*Ger* 32,17.21). «Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato» (*Is* 40,28b-29).

74. L'esperienza della schiavitù in Babilonia generò una crisi spirituale che ha portato ad un approfondimento della fede in Dio, esplicitando la sua onnipotenza creatrice, per esortare il popolo a ritrovare la speranza in mezzo alla sua infelice situazione. Secoli dopo, in un altro momento di prova e di persecuzione, quando l'Impero Romano cercò di imporre un dominio assoluto, i fedeli tornarono a trovare conforto e speranza aumentando la loro fiducia in Dio onnipotente, e cantavano: «Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie!» (*Ap* 15,3). Se Dio ha potuto creare l'universo dal nulla, può anche intervenire in questo mondo e vincere ogni forma di male. Dunque, l'ingiustizia non è invincibile.

75. Non possiamo sostenere una spiritualità che dimentichi Dio onnipotente e creatore. In questo modo, finiremmo per adorare altre potenze del mondo, o ci collocheremmo al posto del Signore, fino a pretendere di calpestare la realtà creata da Lui senza conoscere limite. Il modo migliore per collocare l'essere umano al suo posto e mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra, è ritornare a proporre la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo, perché altrimenti l'essere umano tenderà sempre a voler imporre alla realtà le proprie leggi e i propri interessi.

III. IL MISTERO DELL'UNIVERSO

76. Per la tradizione giudeo-cristiana, dire "creazione" è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato. La natura viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale.

77. «Dalla parola del Signore furono fatti i cieli» (*Sal* 33,6). Così ci viene indicato che il mondo proviene da una decisione, non dal caos o dalla casualità, e questo lo innalza ancora di più. Vi è una scelta libera espressa nella parola creatrice. L'universo non è sorto come risultato di un'onnipotenza arbitraria, di una di-

mostrazione di forza o di un desiderio di autoaffermazione. La creazione appartiene all'ordine dell'amore. L'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato: «Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata» (*Sap* 11,24). Così, ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre, che le assegna un posto nel mondo. Perfino l'effimera vita dell'essere più insignificante è oggetto del suo amore, e in quei pochi secondi di esistenza, Egli lo circonda con il suo affetto. Diceva san Basilio Magno che il Creatore è anche «la bontà senza calcolo»⁴⁴, e Dante Alighieri parlava de «l'amor che move il sole e l'altre stelle»⁴⁵. Perciò, dalle opere create si ascende «fino alla sua amorosa misericordia»⁴⁶.

78. Allo stesso tempo, il pensiero ebraico-cristiano ha demitizzato la natura. Senza smettere di ammirarla per il suo splendore e la sua immensità, non le ha più attribuito un carattere divino. In questo modo viene sottolineato ulteriormente il nostro impegno nei suoi confronti. Un ritorno alla natura non può essere a scapito della libertà e della responsabilità dell'essere umano, che è parte del mondo con il compito di coltivare le proprie capacità per proteggerlo e svilupparne le potenzialità. Se riconosciamo il valore e la fragilità della natura, e allo stesso tempo le capacità che il Creatore ci ha dato, questo ci permette oggi di porre fine al mito moderno del progresso materiale illimitato. Un mondo fragile, con un essere umano al quale Dio ne affida la cura, interpella la nostra intelligenza per riconoscere come dovremmo orientare, coltivare e limitare il nostro potere.

79. In questo universo, composto da sistemi aperti che entrano in comunicazione gli uni con gli altri, possiamo scoprire innumerevoli forme di relazione e partecipazione. Questo ci porta anche a pensare l'insieme come aperto alla trascendenza di Dio, all'interno della quale si sviluppa. La fede ci permette di interpretare il significato e la bellezza misteriosa di ciò che accade. La libertà umana può offrire il suo intelligente contributo verso un'evoluzione positiva, ma può anche aggiungere nuovi mali, nuove cause di sofferenza e momenti di vero arretramento. Questo dà luogo all'appassionante e drammatica storia umana, capace di trasformarsi in un fiorire di liberazione, crescita, salvezza e amore, oppure in un percorso di decadenza e di distruzione reciproca. Pertanto, l'azione della Chiesa non solo cerca di ricordare il dovere di prendersi cura della natura, ma al tempo stesso «deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di sé stesso»⁴⁷.

80. Ciononostante, Dio, che vuole agire con noi e contare sulla nostra collaborazione, è anche in grado di trarre qualcosa di buono dai mali che noi compiamo,

⁴⁴ *Hom. in Hexaemeron*, 1, 2, 10: PG 29, 9.

⁴⁵ *Divina Commedia. Paradiso*, Canto XXXIII, 145.

⁴⁶ Benedetto XVI, *Catechesi* (9 novembre 2005), 3: *Insegnamenti* 1 (2005), 768.

⁴⁷ *Id.*, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 51: *AAS* 101 (2009), 687.

perché «lo Spirito Santo possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere a sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili»⁴⁸. In qualche modo, Egli ha voluto limitare sé stesso creando un mondo bisognoso di sviluppo, dove molte cose che noi consideriamo mali, pericoli o fonti di sofferenza, fanno parte in realtà dei dolori del parto, che ci stimolano a collaborare con il Creatore⁴⁹. Egli è presente nel più intimo di ogni cosa senza condizionare l'autonomia della sua creatura, e anche questo dà luogo alla legittima autonomia delle realtà terrene⁵⁰. Questa presenza divina, che assicura la permanenza e lo sviluppo di ogni essere, «è la continuazione dell'azione creatrice»⁵¹. Lo Spirito di Dio ha riempito l'universo con le potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo: «La natura non è altro che la ragione di una certa arte, in specie dell'arte divina, inscritta nelle cose, per cui le cose stesse si muovono verso un determinato fine. Come se il maestro costruttore di navi potesse concedere al legno di muoversi da sé per prendere la forma della nave»⁵².

81. L'essere umano, benché supponga anche processi evolutivi, comporta una novità non pienamente spiegabile dall'evoluzione di altri sistemi aperti. Ognuno di noi dispone in sé di un'identità personale in grado di entrare in dialogo con gli altri e con Dio stesso. La capacità di riflessione, il ragionamento, la creatività, l'interpretazione, l'elaborazione artistica ed altre capacità originali mostrano una singolarità che trascende l'ambito fisico e biologico. La novità qualitativa implicata dal sorgere di un essere personale all'interno dell'universo materiale presuppone un'azione diretta di Dio, una peculiare chiamata alla vita e alla relazione di un Tu a un altro tu. A partire dai testi biblici, consideriamo la persona come soggetto, che non può mai essere ridotto alla categoria di oggetto.

82. Sarebbe però anche sbagliato pensare che gli altri esseri viventi debbano essere considerati come meri oggetti sottoposti all'arbitrario dominio dell'essere umano. Quando si propone una visione della natura unicamente come oggetto di profitto e di interesse, ciò comporta anche gravi conseguenze per la società. La visione che rinforza l'arbitrio del più forte ha favorito immense disuguaglianze, ingiustizie e violenze per la maggior parte dell'umanità, perché le risorse diventano proprietà del primo arrivato o di quello che ha più potere: il vinci-

⁴⁸ Giovanni Paolo II, *Catechesi* (24 aprile 1991), 6: *Insegnamenti* 14/1 (1991), 856.

⁴⁹ Il Catechismo insegna che Dio ha voluto creare un mondo in cammino sino alla sua perfezione ultima, e che ciò implica la presenza dell'imperfezione e del male fisico: cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 310.

⁵⁰ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 36.

⁵¹ Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* I, q. 104, art. 1, ad 4.

⁵² Id., *In octolibros Physicorum Aristotelis expositio*, lib. II, lectio 14.

tore prende tutto. L'ideale di armonia, di giustizia, di fraternità e di pace che Gesù propone è agli antipodi di tale modello, e così Egli lo esprimeva riferendosi ai poteri del suo tempo: «I governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore» (Mt 20,25-26).

83. Il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, che è stata già raggiunta da Cristo risorto, fulcro della maturazione universale⁵³. In tal modo aggiungiamo un ulteriore argomento per rifiutare qualsiasi dominio dispotico e irresponsabile dell'essere umano sulle altre creature. Lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto. L'essere umano, infatti, dotato di intelligenza e di amore, e attratto dalla pienezza di Cristo, è chiamato a ricondurre tutte le creature al loro Creatore.

IV. IL MESSAGGIO DI OGNI CREATURA NELL'ARMONIA DI TUTTO IL CREATO

84. Insistere nel dire che l'essere umano è immagine di Dio non dovrebbe farci dimenticare che ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua. Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene. Chi è cresciuto tra i monti, o chi da bambino sedeva accanto al ruscello per bere, o chi giocava in una piazza del suo quartiere, quando ritorna in quei luoghi si sente chiamato a recuperare la propria identità.

85. Dio ha scritto un libro stupendo, «le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell'universo»⁵⁴. I Vescovi del Canada hanno espresso bene che nessuna creatura resta fuori da questa manifestazione di Dio: «Dai più ampi panorami alla più esili forme di vita, la natura è una continua sorgente di meraviglia e di reverenza. Essa è, inoltre, una rivelazione continua del divino»⁵⁵. I Vescovi

⁵³ In questa prospettiva si pone il contributo del P. Teilhard de Chardin; cfr Paolo VI, *Discorso in uno stabilimento chimico-farmaceutico* (24 febbraio 1966): *Insegnamenti* 4 (1966), 992-993; Giovanni Paolo II, *Lettera al reverendo P. George V. Coyne* (1 giugno 1988): *Insegnamenti* 11/2 (1988), 1715; Benedetto XVI, *Omelia nella celebrazione dei Vespri ad Aosta* (24 luglio 2009): *Insegnamenti* 5/2 (2009), 60.

⁵⁴ Giovanni Paolo II, *Catechesi* (30 gennaio 2002), 6: *Insegnamenti* 25/1 (2002), 140.

⁵⁵ Conferenza dei Vescovi Cattolici del Canada. Commissione Affari Sociali, *Lettera pastorale "You Love All That Exists... All Things Are Yours, God, Lover of Life"* (4 ottobre 2003), 1.

del Giappone, da parte loro, hanno detto qualcosa di molto suggestivo: «Percepire ogni creatura che canta l'inno della sua esistenza è vivere con gioia nell'amore di Dio e nella speranza»⁵⁶. Questa contemplazione del creato ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare, perché «per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa»⁵⁷. Possiamo dire che «accanto alla rivelazione propriamente detta contenuta nelle Sacre Scritture c'è, quindi, una manifestazione divina nello sfolgorare del sole e nel calare della notte»⁵⁸. Prestando attenzione a questa manifestazione, l'essere umano impara a riconoscere sé stesso in relazione alle altre creature: «Io mi esprimo esprimendo il mondo; io esploro la mia sacralità decifrando quella del mondo»⁵⁹.

86. L'insieme dell'universo, con le sue molteplici relazioni, mostra al meglio la ricchezza inesauribile di Dio. San Tommaso d'Aquino ha sottolineato sapientemente che la molteplicità e la varietà provengono «dall'intenzione del primo agente», il Quale ha voluto che «ciò che manca a ciascuna cosa per rappresentare la bontà divina sia supplito dalle altre cose»⁶⁰, perché la sua bontà «non può essere adeguatamente rappresentata da una sola creatura»⁶¹. Per questo, abbiamo bisogno di cogliere la varietà delle cose nelle loro molteplici relazioni⁶². Dunque, si capisce meglio l'importanza e il significato di qualsiasi creatura, se la si contempla nell'insieme del piano di Dio. Questo insegna il *Catechismo*: «L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l'aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a se stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre»⁶³.

87. Quando ci si rende conto del riflesso di Dio in tutto ciò che esiste, il cuore sperimenta il desiderio di adorare il Signore per tutte le sue creature e insieme ad esse, come appare nel bellissimo cantico di san Francesco d'Assisi:

«Laudato sie, mi' Signore,
cum tucte le tue creature,
specialmente messor lo frate sole,

⁵⁶ Conferenza dei Vescovi Cattolici del Giappone, *Reverence for Life. A Message for the Twenty-First Century* (1 gennaio 2001), 89.

⁵⁷ Giovanni Paolo II, *Catechesi* (26 gennaio 2000), 5: *Insegnamenti* 23/1 (2000), 123.

⁵⁸ Id., *Catechesi* (2 agosto 2000), 3: *Insegnamenti* 23/2 (2000), 112.

⁵⁹ Paul Ricœur, *Philosophie de la volonté. 2. Finitude et Culpabilité*, Paris 2009, 216 (trad. it.: *Finitudine e colpa*, Bologna, 1970, 258).

⁶⁰ *Summa Theologiae* I, q. 47, art. 1.

⁶¹ *Ibid.*

⁶² Cfr *ibid.*, art. 2, ad. 1; art. 3.

⁶³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 340.

lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dà sustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte»⁶⁴.

88. I Vescovi del Brasile hanno messo in rilievo che tutta la natura, oltre a manifestare Dio, è luogo della sua presenza. In ogni creatura abita il suo Spirito vivificante che ci chiama a una relazione con Lui⁶⁵. La scoperta di questa presenza stimola in noi lo sviluppo delle «virtù ecologiche»⁶⁶. Ma quando diciamo questo, non dimentichiamo che esiste anche una distanza infinita, che le cose di questo mondo non possiedono la pienezza di Dio. Diversamente nemmeno faremmo un bene alle creature, perché non riconosceremmo il loro posto proprio e autentico, e finiremmo per esigere indebitamente da esse ciò che nella loro piccolezza non ci possono dare.

V. UNA COMUNIONE UNIVERSALE

89. Le creature di questo mondo non possono essere considerate un bene senza proprietario: «Sono tue, Signore, amante della vita» (*Sap* 11,26). Questo induce alla convinzione che, essendo stati creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile. Voglio ricordare che «Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione»⁶⁷.

⁶⁴ *Cantico delle creature*: FF 263.

⁶⁵ Cfr Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile, *A Igreja e a questão ecológica*, 1992, 53-54.

⁶⁶ *Ibid.*, 61.

⁶⁷ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 215: AAS 105 (2013), 1109.

90. Questo non significa equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all'essere umano quel valore peculiare che implica allo stesso tempo una tremenda responsabilità. E nemmeno comporta una divinizzazione della terra, che ci priverebbe della chiamata a collaborare con essa e a proteggere la sua fragilità. Queste concezioni finirebbero per creare nuovi squilibri nel tentativo di fuggire dalla realtà che ci interpella⁶⁸. Si avverte a volte l'ossessione di negare alla persona umana qualsiasi preminenza, e si porta avanti una lotta per le altre specie che non mettiamo in atto per difendere la pari dignità tra gli esseri umani. Certamente ci deve preoccupare che gli altri esseri viventi non siano trattati in modo irresponsabile, ma ci dovrebbero indignare soprattutto le enormi disuguaglianze che esistono tra di noi, perché continuiamo a tollerare che alcuni si considerino più degni di altri. Non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante, senza reali possibilità di miglioramento, mentre altri non fanno nemmeno che farsene di ciò che possiedono, ostentano con vanità una pretesa superiorità e lasciano dietro di sé un livello di spreco tale che sarebbe impossibile generalizzarlo senza distruggere il pianeta. Continuiamo nei fatti ad ammettere che alcuni si sentano più umani di altri, come se fossero nati con maggiori diritti.

91. Non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri, o è determinato a distruggere un altro essere umano che non gli è gradito. Ciò mette a rischio il senso della lotta per l'ambiente. Non è un caso che, nel cantico in cui loda Dio per le creature, san Francesco aggiunga: «Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore». Tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società.

92. D'altra parte, quando il cuore è veramente aperto a una comunione universale, niente e nessuno è escluso da tale fraternità. Di conseguenza, è vero anche che l'indifferenza o la crudeltà verso le altre creature di questo mondo finiscono sempre per trasferirsi in qualche modo al trattamento che riserviamo agli altri esseri umani. Il cuore è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone. Ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura «è contrario alla dignità umana»⁶⁹. Non possiamo considerarci persone che amano veramente se escludiamo dai nostri interessi una parte della realtà: «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre que-

⁶⁸ Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 14: *AAS* 101 (2009), 650.

⁶⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2418.

stioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo»⁷⁰. Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra.

VI. LA DESTINAZIONE COMUNE DEI BENI

93. Oggi, credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Per i credenti questo diventa una questione di fedeltà al Creatore, perché Dio ha creato il mondo per tutti. Di conseguenza, ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati. Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una "regola d'oro" del comportamento sociale, e il «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale»⁷¹. La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata. San Giovanni Paolo II ha ricordato con molta enfasi questa dottrina, dicendo che «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, *senza escludere né privilegiare nessuno*»⁷². Sono parole pregnanti e forti. Ha rimarcato che «non sarebbe veramente degno dell'uomo un tipo di sviluppo che non rispettasse e non promuovesse i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli»⁷³. Con grande chiarezza ha spiegato che «la Chiesa difende sì il legittimo diritto alla proprietà privata, ma insegna anche con non minor chiarezza che su ogni proprietà privata grava sempre un'ipoteca sociale, perché i beni servano alla destinazione generale che Dio ha loro dato»⁷⁴. Pertanto afferma che «non è secondo il disegno di Dio gestire questo dono in modo tale che i suoi benefici siano a vantaggio soltanto di alcuni pochi»⁷⁵. Questo mette seriamente in discussione le abitudini ingiuste di una parte dell'umanità⁷⁶.

⁷⁰ Conferenza dell'Episcopato Dominicano, Lettera pastorale *Sobre la relación del hombre con la naturaleza* (15 marzo 1987).

⁷¹ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens* (14 settembre 1981), 19: AAS 73 (1981), 626.

⁷² Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 31: AAS 83 (1991), 831.

⁷³ Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 33: AAS 80 (1988), 557.

⁷⁴ *Discorso agli indigeni e ai campesinos del Messico, Cuilapán* (29 gennaio 1979), 6: AAS 71 (1979), 209.

⁷⁵ *Omelia nella Messa celebrata per gli agricoltori a Recife, Brasile* (7 luglio 1980), 4: AAS 72 (1980), 926.

⁷⁶ Cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1990, 8: AAS 82 (1990), 152.

94. Il ricco e il povero hanno uguale dignità, perché «il Signore ha creato l'uno e l'altro» (*Pr* 22,2), «egli ha creato il piccolo e il grande» (*Sap* 6,7), e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (*Mt* 5,45). Questo ha conseguenze pratiche, come quelle enunciate dai Vescovi del Paraguay: «Ogni contadino ha diritto naturale a possedere un appezzamento ragionevole di terra, dove possa stabilire la sua casa, lavorare per il sostentamento della sua famiglia e avere sicurezza per la propria esistenza. Tale diritto dev'essere garantito perché il suo esercizio non sia illusorio ma reale. Il che significa che, oltre al titolo di proprietà, il contadino deve contare su mezzi di formazione tecnica, prestiti, assicurazioni e accesso al mercato»⁷⁷.

95. L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza degli altri. Per questo i Vescovi della Nuova Zelanda si sono chiesti che cosa significa il comandamento "non uccidere" quando «un venti per cento della popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare alle nazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere»⁷⁸.

VII. LO SGUARDO DI GESÙ

96. Gesù fa propria la fede biblica nel Dio creatore e mette in risalto un dato fondamentale: Dio è Padre (cfr *Mt* 11,25). Nei dialoghi con i suoi discepoli, Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature, e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi: «Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (*Lc* 12,6). «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre» (*Mt* 6,26).

97. Il Signore poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c'è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un'attenzione piena di affetto e di stupore. Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo, e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino: «Alzate i vostri occhi e guardate i campi, che già biondeggiano per la mietitura» (*Gv* 4,35). «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo cam-

⁷⁷ Conferenza Episcopale Paraguayana, Lettera pastorale *El campesino paraguayo y la tierra* (12 giugno 1983), 2, 4, d.

⁷⁸ Conferenza Episcopale della Nuova Zelanda, *Statement on Environmental Issues*, Wellington (1 settembre 2006).

po. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero» (Mt 13,31-32).

98. Gesù viveva una piena armonia con la creazione, e gli altri ne rimanevano stupiti: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (Mt 8,27). Non appariva come un asceta separato dal mondo o nemico delle cose piacevoli della vita. Riferendosi a sé stesso affermava: «È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone"» (Mt 11,19). Era distante dalle filosofie che disprezzavano il corpo, la materia e le realtà di questo mondo. Tuttavia, questi dualismi malsani hanno avuto un notevole influsso su alcuni pensatori cristiani nel corso della storia e hanno deformato il Vangelo. Gesù lavorava con le sue mani, prendendo contatto quotidiano con la materia creata da Dio per darle forma con la sua abilità di artigiano. È degno di nota il fatto che la maggior parte della sua vita è stata dedicata a questo impegno, in un'esistenza semplice che non suscitava alcuna ammirazione: «Non è costui il falegname, il figlio di Maria?» (Mc 6,3). Così ha santificato il lavoro e gli ha conferito un peculiare valore per la nostra maturazione. San Giovanni Paolo II insegnava che «sopportando la fatica del lavoro in unione con Cristo crocifisso per noi, l'uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità»⁷⁹.

99. Secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine: «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (Col 1,16)⁸⁰. Il prologo del Vangelo di Giovanni (1,1-18) mostra l'attività creatrice di Cristo come Parola divina (*Logos*). Ma questo prologo sorprende per la sua affermazione che questa Parola «si fece carne» (Gv 1,14). Una Persona della Trinità si è inserita nel cosmo creato, condividendone il destino fino alla croce. Dall'inizio del mondo, ma in modo particolare a partire dall'incarnazione, il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale, senza per questo ledere la sua autonomia.

100. Il Nuovo Testamento non solo ci parla del Gesù terreno e della sua relazione tanto concreta e amorevole con il mondo. Lo mostra anche risorto e glorioso, presente in tutto il creato con la sua signoria universale: «È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,19-20). Questo ci proietta alla fine dei tempi, quando il Figlio consegnerà al Padre tutte le cose, così che «Dio sia tutto in tutti» (1 Cor 15,28). In tal modo, le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché

⁷⁹ Lett. enc. *Laborem exercens* (14 settembre 1981), 27: AAS 73 (1981), 645.

⁸⁰ Per tale motivo san Giustino poté parlare di «semi del Verbo» nel mondo: cfr *II Apologia* 8, 1-2; 13, 3-6: PG 6,457-458; 467.

il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa.

CAPITOLO TERZO LA RADICE UMANA DELLA CRISI ECOLOGICA

101. A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica. Vi è un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla. Perché non possiamo fermarci a riflettere su questo? Propongo pertanto di concentrarci sul paradigma tecnocratico dominante e sul posto che vi occupano l'essere umano e la sua azione nel mondo.

I. LA TECNOLOGIA: CREATIVITÀ E POTERE

102. L'umanità è entrata in una nuova era in cui la potenza della tecnologia ci pone di fronte ad un bivio. Siamo gli eredi di due secoli di enormi ondate di cambiamento: la macchina a vapore, la ferrovia, il telegrafo, l'elettricità, l'automobile, l'aereo, le industrie chimiche, la medicina moderna, l'informatica e, più recentemente, la rivoluzione digitale, la robotica, le biotecnologie e le nanotecnologie. È giusto rallegrarsi per questi progressi ed entusiasinarsi di fronte alle ampie possibilità che ci aprono queste continue novità, perché «la scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana che è un dono di Dio»⁸¹. La trasformazione della natura a fini di utilità è una caratteristica del genere umano fin dai suoi inizi, e in tal modo la tecnica «esprime la tensione dell'animo umano verso il graduale superamento di certi condizionamenti materiali»⁸². La tecnologia ha posto rimedio a innumerevoli mali che affliggevano e limitavano l'essere umano. Non possiamo non apprezzare e ringraziare per i progressi conseguiti, specialmente nella medicina, nell'ingegneria e nelle comunicazioni. E come non riconoscere tutti gli sforzi di molti scienziati e tecnici che hanno elaborato alternative per uno sviluppo sostenibile?

103. La tecnoscienza, ben orientata, è in grado non solo di produrre cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita dell'essere umano, a partire dagli oggetti di uso domestico fino ai grandi mezzi di trasporto, ai ponti, agli edifici, agli spazi pubblici. È anche capace di produrre il bello e di far compiere

⁸¹ Giovanni Paolo II, *Discorso ai rappresentanti della scienza, della cultura e degli alti studi nell'Università delle Nazioni Unite, Hiroshima* (25 febbraio 1981), 3: *AAS* 73 (1981), 422.

⁸² Benedetto XVI, *Lett. enc. Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 69: *AAS* 101 (2009), 702.

all'essere umano, immerso nel mondo materiale, il "salto" nell'ambito della bellezza. Si può negare la bellezza di un aereo, o di alcuni grattacieli? Vi sono preziose opere pittoriche e musicali ottenute mediante il ricorso ai nuovi strumenti tecnici. In tal modo, nel desiderio di bellezza dell'artefice e in chi quella bellezza contempla si compie il salto verso una certa pienezza propriamente umana.

104. Tuttavia non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere. Anzi, danno a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero. Mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo. Basta ricordare le bombe atomiche lanciate in pieno XX secolo, come il grande spiegamento di tecnologia ostentato dal nazismo, dal comunismo e da altri regimi totalitari al servizio dello sterminio di milioni di persone, senza dimenticare che oggi la guerra dispone di strumenti sempre più micidiali. In quali mani sta e in quali può giungere tanto potere? È terribilmente rischioso che esso risieda in una piccola parte dell'umanità.

105. Si tende a credere che «ogni acquisto di potenza sia semplicemente progresso, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori»⁸³, come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia. Il fatto è che «l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza»⁸⁴, perché l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza. Ogni epoca tende a sviluppare una scarsa autocoscienza dei propri limiti. Per tale motivo è possibile che oggi l'umanità non avverta la serietà delle sfide che le si presentano, e «la possibilità dell'uomo di usare male della sua potenza è in continuo aumento» quando «non esistono norme di libertà, ma solo pretese necessità di utilità e di sicurezza»⁸⁵. L'essere umano non è pienamente autonomo. La sua libertà si ammalia quando si consegna alle forze cieche dell'inconscio, dei bisogni immediati, dell'egoismo, della violenza brutale. In tal senso, è nudo ed esposto di fronte al suo stesso potere che continua a crescere, senza avere gli strumenti per controllarlo. Può disporre di meccanismi superficiali, ma possiamo affermare che gli mancano un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé.

II. LA GLOBALIZZAZIONE DEL PARADIGMA TECNOCRATICO

⁸³ Romano Guardini, *Das Ende der Neuzeit*, Würzburg 1965, 87 (ed. it.: *La fine dell'epoca moderna*, Brescia 1987, 80).

⁸⁴ *Ibid.* (ed. it.: 81).

⁸⁵ *Ibid.*, 87-88 (ed. it.: 81).

106. Il problema fondamentale è un altro, ancora più profondo: il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo *insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale*. In tale paradigma risalta una concezione del soggetto che progressivamente, nel processo logico-razionale, comprende e in tal modo possiede l'oggetto che si trova all'esterno. Tale soggetto si esplica nello stabilire il metodo scientifico con la sua sperimentazione, che è già esplicitamente una tecnica di possesso, dominio e trasformazione. È come se il soggetto si trovasse di fronte alla realtà informe totalmente disponibile alla sua manipolazione. L'intervento dell'essere umano sulla natura si è sempre verificato, ma per molto tempo ha avuto la caratteristica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dalle cose stesse. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano. Viceversa, ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. Per questo l'essere umano e le cose hanno cessato di darsi amichevolmente la mano, diventando invece dei contendenti. Da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia. Ciò suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" fino al limite e oltre il limite. Si tratta del falso presupposto che «esiste una quantità illimitata di energia e di mezzi utilizzabili, che la loro immediata rigenerazione è possibile e che gli effetti negativi delle manipolazioni della natura possono essere facilmente assorbiti»⁸⁶.

107. Possiamo perciò affermare che all'origine di molte difficoltà del mondo attuale vi è anzitutto la tendenza, non sempre cosciente, a impostare la metodologia e gli obiettivi della tecnoscienza secondo un paradigma di comprensione che condiziona la vita delle persone e il funzionamento della società. Gli effetti dell'applicazione di questo modello a tutta la realtà, umana e sociale, si constatano nel degrado dell'ambiente, ma questo è solo un segno del riduzionismo che colpisce la vita umana e la società in tutte le loro dimensioni. Occorre riconoscere che i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere. Certe scelte che sembrano puramente strumentali, in realtà sono scelte attinenti al tipo di vita sociale che si intende sviluppare.

⁸⁶ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 462.

108. Non si può pensare di sostenere un altro paradigma culturale e servirsi della tecnica come di un mero strumento, perché oggi il paradigma tecnocratico è diventato così dominante, che è molto difficile prescindere dalle sue risorse, e ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica. È diventato contro-culturale scegliere uno stile di vita con obiettivi che almeno in parte possano essere indipendenti dalla tecnica, dai suoi costi e dal suo potere globalizzante e massificante. Di fatto la tecnica ha una tendenza a far sì che nulla rimanga fuori dalla sua ferrea logica, e «l'uomo che ne è il protagonista sa che, in ultima analisi, non si tratta né di utilità, né di benessere, ma di dominio; dominio nel senso estremo della parola»⁸⁷. Per questo «cerca di afferrare gli elementi della natura ed insieme quelli dell'esistenza umana»⁸⁸. Si riducono così la capacità di decisione, la libertà più autentica e lo spazio per la creatività alternativa degli individui.

109. Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale. Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale. In alcuni circoli si sostiene che l'economia attuale e la tecnologia risolveranno tutti i problemi ambientali, allo stesso modo in cui si afferma, con un linguaggio non accademico, che i problemi della fame e della miseria nel mondo si risolveranno semplicemente con la crescita del mercato. Non è una questione di teorie economiche, che forse nessuno oggi osa difendere, bensì del loro insediamento nello sviluppo fattuale dell'economia. Coloro che non lo affermano con le parole lo sostengono con i fatti, quando non sembrano preoccuparsi per un giusto livello della produzione, una migliore distribuzione della ricchezza, una cura responsabile dell'ambiente o i diritti delle generazioni future. Con il loro comportamento affermano che l'obiettivo della massimizzazione dei profitti è sufficiente. Il mercato da solo però non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale⁸⁹. Nel frattempo, abbiamo una «sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante»⁹⁰, mentre non si mettono a punto con sufficiente celerità istituzioni economiche e programmi sociali che permettano ai più poveri di accedere in modo regolare alle risorse di base. Non ci si rende conto a sufficienza di quali sono le radici più profonde degli squilibri attuali, che hanno a che vedere con l'orientamento, i fini, il senso e il contesto sociale della crescita tecnologica ed economica.

⁸⁷ Romano Guardini, *Das Ende der Neuzeit*, 63-64 (ed. it.: *La fine dell'epoca moderna*, 58).

⁸⁸ *Ibid.*, 64 (ed. it.: 58).

⁸⁹ Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 35: *AAS* 101 (2009), 671.

⁹⁰ *Ibid.*, 22: p. 657.

110. La specializzazione propria della tecnologia implica una notevole difficoltà ad avere uno sguardo d'insieme. La frammentazione del sapere assolve la propria funzione nel momento di ottenere applicazioni concrete, ma spesso conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell'orizzonte ampio, senso che diventa irrilevante. Questo stesso fatto impedisce di individuare vie adeguate per risolvere i problemi più complessi del mondo attuale, soprattutto quelli dell'ambiente e dei poveri, che non si possono affrontare a partire da un solo punto di vista o da un solo tipo di interessi. Una scienza che pretenda di offrire soluzioni alle grandi questioni, dovrebbe necessariamente tener conto di tutto ciò che la conoscenza ha prodotto nelle altre aree del sapere, comprese la filosofia e l'etica sociale. Ma questo è un modo di agire difficile da portare avanti oggi. Perciò non si possono nemmeno riconoscere dei veri orizzonti etici di riferimento. La vita diventa un abbandonarsi alle circostanze condizionate dalla tecnica, intesa come la principale risorsa per interpretare l'esistenza. Nella realtà concreta che ci interpella, appaiono diversi sintomi che mostrano l'errore, come il degrado ambientale, l'ansia, la perdita del senso della vita e del vivere insieme. Si dimostra così ancora una volta che «la realtà è superiore all'idea»⁹¹.

111. La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico. Diversamente, anche le migliori iniziative ecologiste possono finire rinchiusse nella stessa logica globalizzata. Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale.

112. È possibile, tuttavia, allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale. La liberazione dal paradigma tecnocratico imperante avviene di fatto in alcune occasioni. Per esempio, quando comunità di piccoli produttori optano per sistemi di produzione meno inquinanti, sostenendo un modello di vita, di felicità e di convivialità non consumistico. O quando la tecnica si orienta prioritariamente a risolvere i problemi concreti degli altri, con l'impegno di aiutarli a vivere con più dignità e meno sofferenze. E ancora quando la ricerca creatrice del bello e la sua contemplazione riescono a superare il potere oggettivante in una sorta di salvezza che si

⁹¹ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 231: AAS 105 (2013), 1114.

realizza nel bello e nella persona che lo contempla. L'autentica umanità, che invita a una nuova sintesi, sembra abitare in mezzo alla civiltà tecnologica, quasi impercettibilmente, come la nebbia che filtra sotto una porta chiusa. Sarà una promessa permanente, nonostante tutto, che sboccia come un'ostinata resistenza di ciò che è autentico?

113. D'altronde, la gente ormai non sembra credere in un futuro felice, non confida ciecamente in un domani migliore a partire dalle attuali condizioni del mondo e dalle capacità tecniche. Prende coscienza che il progresso della scienza e della tecnica non equivale al progresso dell'umanità e della storia, e intravede che sono altre le strade fondamentali per un futuro felice. Ciononostante, neppure immagina di rinunciare alle possibilità che offre la tecnologia. L'umanità si è modificata profondamente e l'accumularsi di continue novità consacra una fugacità che ci trascina in superficie in un'unica direzione. Diventa difficile fermarci per recuperare la profondità della vita. Se l'architettura riflette lo spirito di un'epoca, le megastrutture e le case in serie esprimono lo spirito della tecnica globalizzata, in cui la permanente novità dei prodotti si unisce a una pesante noia. Non rassegniamoci a questo e non rinunciamo a farci domande sui fini e sul senso di ogni cosa. Diversamente, legittimeremo soltanto lo stato di fatto e avremo bisogno di più surrogati per sopportare il vuoto.

114. Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane.

III. CRISI E CONSEGUENZE DELL'ANTROPOCENTRISMO MODERNO

115. L'antropocentrismo moderno, paradossalmente, ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà, perché questo essere umano «non sente più la natura né come norma valida, né come vivente rifugio. La vede senza ipotesi, obiettivamente, come spazio e materia in cui realizzare un'opera nella quale gettarsi tutto, e non importa che cosa ne risulterà»⁹². In tal modo, si sminuisce il valore intrinseco del mondo. Ma se l'essere umano non riscopre il suo vero posto, non comprende in maniera adeguata sé stesso e finisce per contraddire la propria realtà. «Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usar-

⁹² Romano Guardini, *Das Ende der Neuzeit*, 63 (ed. it.: *La fine dell'epoca moderna*, 57-58).

la rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a sé stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato»⁹³.

116. Nella modernità si è verificato un notevole eccesso antropocentrico che, sotto altra veste, oggi continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali. Per questo è giunto il momento di prestare nuovamente attenzione alla realtà con i limiti che essa impone, i quali a loro volta costituiscono la possibilità di uno sviluppo umano e sociale più sano e fecondo. Una presentazione inadeguata dell'antropologia cristiana ha finito per promuovere una concezione errata della relazione dell'essere umano con il mondo. Molte volte è stato trasmesso un sogno prometeico di dominio sul mondo che ha provocato l'impressione che la cura della natura sia cosa da deboli. Invece l'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile⁹⁴.

117. La mancanza di preoccupazione per misurare i danni alla natura e l'impatto ambientale delle decisioni, è solo il riflesso evidente di un disinteresse a riconoscere il messaggio che la natura porta inscritto nelle sue stesse strutture. Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità – per fare solo alcuni esempi –, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa. Tutto è connesso. Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché «Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura»⁹⁵.

118. Questa situazione ci conduce ad una schizofrenia permanente, che va dall'esaltazione tecnocratica che non riconosce agli altri esseri un valore proprio, fino alla reazione di negare ogni peculiare valore all'essere umano. Ma non si può prescindere dall'umanità. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. Quando la persona umana viene considerata solo un essere in più tra gli altri, che deriva da un gioco del caso o da un determinismo fisico, «si corre il rischio che si affievolisca nelle persone la coscienza della responsabilità»⁹⁶. Un antropocentrismo deviato non deve necessariamente cedere il passo a un "biocentrismo", perché ciò

⁹³ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 38: AAS 83 (1991), 841.

⁹⁴ Cfr *Dichiarazione Love for Creation. An Asian Response to the Ecological Crisis*, Colloquio promosso dalla Federazione delle Conferenze dei Vescovi dell'Asia (Tagaytay, 31 gennaio-5 febbraio 1993), 3.3.2.

⁹⁵ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 37: AAS 83 (1991), 840.

⁹⁶ Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*, 2: AAS 102 (2010), 41.

implicherebbe introdurre un nuovo squilibrio, che non solo non risolverà i problemi, bensì ne aggiungerà altri. Non si può esigere da parte dell'essere umano un impegno verso il mondo, se non si riconoscono e non si valorizzano al tempo stesso le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità.

119. La critica all'antropocentrismo deviato non dovrebbe nemmeno collocare in secondo piano il valore delle relazioni tra le persone. Se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali. Quando il pensiero cristiano rivendica per l'essere umano un peculiare valore al di sopra delle altre creature, dà spazio alla valorizzazione di ogni persona umana, e così stimola il riconoscimento dell'altro. L'apertura ad un "tu" in grado di conoscere, amare e dialogare continua ad essere la grande nobiltà della persona umana. Perciò, in ordine ad un'adeguata relazione con il creato, non c'è bisogno di sminuire la dimensione sociale dell'essere umano e neppure la sua dimensione trascendente, la sua apertura al "Tu" divino. Infatti, non si può proporre una relazione con l'ambiente a prescindere da quella con le altre persone e con Dio. Sarebbe un individualismo romantico travestito da bellezza ecologica e un asfissiante rinchiudersi nell'immanenza.

120. Dal momento che tutto è in relazione, non è neppure compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell'aborto. Non appare praticabile un cammino educativo per l'accoglienza degli esseri deboli che ci circondano, che a volte sono molesti o importuni, quando non si dà protezione a un embrione umano benché il suo arrivo sia causa di disagi e difficoltà: «Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono»⁹⁷.

121. Si attende ancora lo sviluppo di una nuova sintesi che superi le false dialettiche degli ultimi secoli. Lo stesso cristianesimo, mantenendosi fedele alla sua identità e al tesoro di verità che ha ricevuto da Gesù Cristo, sempre si ripensa e si riesprime nel dialogo con le nuove situazioni storiche, lasciando sbocciare così la sua perenne novità⁹⁸.

Il relativismo pratico

122. Un antropocentrismo deviato dà luogo a uno stile di vita deviato. Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho fatto riferimento al relativismo pratico che caratterizza la nostra epoca, e che è «ancora più pericoloso di quello

⁹⁷ Id., Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 28: AAS 101 (2009), 663.

⁹⁸ Cfr Vincenzo di Lérins, *Commonitorium primum*, cap. 23: PL 50, 668: «Ut annis scilicet consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate».

dottrinale»⁹⁹. Quando l'essere umano pone sé stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo. Perciò non dovrebbe meravigliare il fatto che, insieme all'onnipresenza del paradigma tecnocratico e all'adorazione del potere umano senza limiti, si sviluppi nei soggetti questo relativismo, in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati. Vi è in questo una logica che permette di comprendere come si alimentino a vicenda diversi atteggiamenti che provocano al tempo stesso il degrado ambientale e il degrado sociale.

123. La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito. È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini, o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi. È anche la logica interna di chi afferma: "lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l'economia, perché i loro effetti sulla società e sulla natura sono danni inevitabili". Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione? Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori? È la stessa logica "usa e getta" che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno. E allora non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno ad evitare i comportamenti che colpiscono l'ambiente, perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare.

La necessità di difendere il lavoro

124. In qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è indispensabile integrare il valore del lavoro, tanto sapientemente sviluppato da san Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Laborem exercens*. Ricordiamo che, secondo il racconto biblico della creazione, Dio pose l'essere umano nel giardino appena creato (cfr *Gen* 2,15) non solo per prendersi cura dell'esistente (custodire), ma per lavorarvi affinché producesse frutti (coltivare). Così gli operai e gli artigiani «assicurano la creazione eterna» (*Sir* 38,34). In realtà, l'intervento umano che favorisce il prudente sviluppo del creato è il modo più adeguato di prendersene cura, perché implica il porsi come strumento di Dio per aiuta-

⁹⁹ N. 80: *AAS* 105 (2013), 1053.

re a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose: «Il Signore ha creato medicinali dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza» (*Sir* 38,4).

125. Se cerchiamo di pensare quali siano le relazioni adeguate dell'essere umano con il mondo che lo circonda, emerge la necessità di una corretta concezione del lavoro, perché, se parliamo della relazione dell'essere umano con le cose, si pone l'interrogativo circa il senso e la finalità dell'azione umana sulla realtà. Non parliamo solo del lavoro manuale o del lavoro della terra, bensì di qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente, dall'elaborazione di un studio sociale fino al progetto di uno sviluppo tecnologico. Qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé. La spiritualità cristiana, insieme con lo stupore contemplativo per le creature che troviamo in san Francesco d'Assisi, ha sviluppato anche una ricca e sana comprensione del lavoro, come possiamo riscontrare, per esempio, nella vita del beato Charles de Foucauld e dei suoi discepoli.

126. Raccogliamo anche qualcosa dalla lunga tradizione monastica. All'inizio essa favorì in un certo modo la fuga dal mondo, tentando di allontanarsi dalla decadenza urbana. Per questo i monaci cercavano il deserto, convinti che fosse il luogo adatto per riconoscere la presenza di Dio. Successivamente, san Benedetto da Norcia volle che i suoi monaci vivessero in comunità, unendo la preghiera e lo studio con il lavoro manuale (*Ora et labora*). Questa introduzione del lavoro manuale intriso di senso spirituale si rivelò rivoluzionaria. Si imparò a cercare la maturazione e la santificazione nell'intreccio tra il raccoglimento e il lavoro. Tale maniera di vivere il lavoro ci rende più capaci di cura e di rispetto verso l'ambiente, impregna di sana sobrietà la nostra relazione con il mondo.

127. Affermiamo che «l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale»¹⁰⁰. Ciononostante, quando nell'essere umano si perde la capacità di contemplare e di rispettare, si creano le condizioni perché il senso del lavoro venga stravolto¹⁰¹. Conviene ricordare sempre che l'essere umano è nello stesso tempo «capace di divenire lui stesso attore responsabile del suo miglioramento materiale, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino spirituale»¹⁰². Il lavoro dovrebbe essere l'ambito di questo multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale

¹⁰⁰ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 63.

¹⁰¹ Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 37: *AAS* 83 (1991), 840.

¹⁰² Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 34: *AAS* 59 (1967), 274.

del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che «si continui a perseguire quale *priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro* [...] per tutti»¹⁰³.

128. Siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione. Non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro. Tuttavia l'orientamento dell'economia ha favorito un tipo di progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro, che vengono sostituiti dalle macchine. È un ulteriore modo in cui l'azione dell'essere umano può volgersi contro sé stesso. La riduzione dei posti di lavoro «ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del "capitale sociale", ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile»¹⁰⁴. In definitiva «i costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani»¹⁰⁵. Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società.

129. Perché continui ad essere possibile offrire occupazione, è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale. Per esempio, vi è una grande varietà di sistemi alimentari agricoli e di piccola scala che continua a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e dell'acqua e producendo meno rifiuti, sia in piccoli appezzamenti agricoli e orti, sia nella caccia e nella raccolta di prodotti boschivi, sia nella pesca artigianale. Le economie di scala, specialmente nel settore agricolo, finiscono per costringere i piccoli agricoltori a vendere le loro terre o ad abbandonare le loro coltivazioni tradizionali. I tentativi di alcuni di essi di sviluppare altre forme di produzione, più diversificate, risultano inutili a causa della difficoltà di accedere ai mercati regionali e globali o perché l'infrastruttura di vendita e di trasporto è al servizio delle grandi imprese. Le autorità hanno il diritto e la responsabilità di adottare misure di chiaro e fermo appoggio ai piccoli produttori e alla diversificazione della produzione. Perché vi sia una libertà economica della quale tutti effettivamente beneficino, a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più gran-

¹⁰³ Benedetto XVI, Lettera enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 32: AAS 101 (2009), 666.

¹⁰⁴ *Ibid.*

¹⁰⁵ *Ibid.*

di risorse e potere finanziario. La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica. L'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune.

L'innovazione biologica a partire dalla ricerca

130. Nella visione filosofica e teologica dell'essere umano e della creazione, che ho cercato di proporre, risulta chiaro che la persona umana, con la peculiarità della sua ragione e della sua scienza, non è un fattore esterno che debba essere totalmente escluso. Tuttavia, benché l'essere umano possa intervenire nel mondo vegetale e animale e servirsene quando è necessario alla sua vita, il *Catechismo* insegna che le sperimentazioni sugli animali sono legittime solo se «si mantengono in limiti ragionevoli e contribuiscono a curare o a salvare vite umane»¹⁰⁶. Ricorda con fermezza che il potere umano ha dei limiti e che «è contrario alla dignità umana far soffrire inutilmente gli animali e disporre indiscriminatamente della loro vita»¹⁰⁷. Qualsiasi uso e sperimentazione «esige un religioso rispetto dell'integrità della creazione»¹⁰⁸.

131. Desidero recepire qui l'equilibrata posizione di san Giovanni Paolo II, il quale metteva in risalto i benefici dei progressi scientifici e tecnologici, che «manifestano quanto sia nobile la vocazione dell'uomo a partecipare responsabilmente all'azione creatrice di Dio», ma che al tempo stesso ricordava «come ogni intervento in un'area dell'ecosistema non possa prescindere dal considerare le sue conseguenze in altre aree»¹⁰⁹. Affermava che la Chiesa apprezza l'apporto «dello studio e delle applicazioni della biologia molecolare, completata dalle altre discipline come la genetica e la sua applicazione tecnologica nell'agricoltura e nell'industria»¹¹⁰. Benché dicesse anche che questo non deve dar luogo ad una «indiscriminata manipolazione genetica»¹¹¹ che ignori gli effetti negativi di questi interventi. Non è possibile frenare la creatività umana. Se non si può proibire a un artista di esprimere la sua capacità creativa, neppure si possono ostacolare coloro che possiedono doni speciali per lo sviluppo scientifico e tecnologico, le

¹⁰⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2417.

¹⁰⁷ *Ibid.*, 2418.

¹⁰⁸ *Ibid.*, 2415.

¹⁰⁹ *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1990, 6: AAS 82 (1990), 150.

¹¹⁰ *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze* (3 ottobre 1981), 3: *Insegnamenti* 4/2 (1981), 333.

¹¹¹ *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1990, 7: AAS 82 (1990), 151.

cui capacità sono state donate da Dio per il servizio degli altri. Nello stesso tempo, non si può fare a meno di riconsiderare gli obiettivi, gli effetti, il contesto e i limiti etici di tale attività umana che è una forma di potere con grandi rischi.

132. In questo quadro dovrebbe situarsi qualsiasi riflessione circa l'intervento umano sul mondo vegetale e animale, che implica oggi mutazioni genetiche prodotte dalla biotecnologia, allo scopo di sfruttare le possibilità presenti nella realtà materiale. Il rispetto della fede verso la ragione chiede di prestare attenzione a quanto la stessa scienza biologica, sviluppata in modo indipendente rispetto agli interessi economici, può insegnare a proposito delle strutture biologiche e delle loro possibilità e mutazioni. In ogni caso, è legittimo l'intervento che agisce sulla natura «per aiutarla a svilupparsi secondo la sua essenza, quella della creazione, quella voluta da Dio»¹¹².

133. È difficile emettere un giudizio generale sullo sviluppo di organismi geneticamente modificati (OGM), vegetali o animali, per fini medici o in agricoltura, dal momento che possono essere molto diversi tra loro e richiedere distinte considerazioni. D'altra parte, i rischi non vanno sempre attribuiti alla tecnica stessa, ma alla sua inadeguata o eccessiva applicazione. In realtà, le mutazioni genetiche sono state e sono prodotte molte volte dalla natura stessa. Nemmeno quelle provocate dall'essere umano sono un fenomeno moderno. La domesticazione di animali, l'incrocio di specie e altre pratiche antiche e universalmente accettate possono rientrare in queste considerazioni. È opportuno ricordare che l'inizio degli sviluppi scientifici sui cereali transgenici è stato l'osservazione di batteri che naturalmente e spontaneamente producevano una modifica nel genoma di un vegetale. Tuttavia in natura questi processi hanno un ritmo lento, che non è paragonabile alla velocità imposta dai progressi tecnologici attuali, anche quando tali progressi si basano su uno sviluppo scientifico di secoli.

134. Sebbene non disponiamo di prove definitive circa il danno che potrebbero causare i cereali transgenici agli esseri umani, e in alcune regioni il loro utilizzo ha prodotto una crescita economica che ha contribuito a risolvere alcuni problemi, si riscontrano significative difficoltà che non devono essere minimizzate. In molte zone, in seguito all'introduzione di queste coltivazioni, si constata una concentrazione di terre produttive nelle mani di pochi, dovuta alla «progressiva scomparsa dei piccoli produttori, che, in conseguenza della perdita delle terre coltivate, si sono visti obbligati a ritirarsi dalla produzione diretta»¹¹³. I più fragili tra questi diventano lavoratori precari e molti salariati agricoli fini-

¹¹² Giovanni Paolo II, *Discorso alla trentacinquesima Assemblea Generale dell'Associazione Medica Mondiale* (29 ottobre 1983), 6: AAS 76 (1984), 394.

¹¹³ Commissione Episcopale di Pastorale Sociale dell'Argentina, *Una tierra para todos* (giugno 2005), 19.

scono per migrare in miserabili insediamenti urbani. L'estendersi di queste coltivazioni distrugge la complessa trama degli ecosistemi, diminuisce la diversità nella produzione e colpisce il presente o il futuro delle economie regionali. In diversi Paesi si riscontra una tendenza allo sviluppo di oligopoli nella produzione di sementi e di altri prodotti necessari per la coltivazione, e la dipendenza si aggrava se si considera la produzione di semi sterili, che finirebbe per obbligare i contadini a comprarne dalle imprese produttrici.

135. Senza dubbio c'è bisogno di un'attenzione costante, che porti a considerare tutti gli aspetti etici implicati. A tal fine occorre assicurare un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile e ampio, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile e di chiamare le cose con il loro nome. A volte non si mette sul tavolo l'informazione completa, ma la si seleziona secondo i propri interessi, siano essi politici, economici o ideologici. Questo rende difficile elaborare un giudizio equilibrato e prudente sulle diverse questioni, tenendo presenti tutte le variabili in gioco. È necessario disporre di luoghi di dibattito in cui tutti quelli che in qualche modo si potrebbero vedere direttamente o indirettamente coinvolti (agricoltori, consumatori, autorità, scienziati, produttori di sementi, popolazioni vicine ai campi trattati e altri) possano esporre le loro problematiche o accedere ad un'informazione estesa e affidabile per adottare decisioni orientate al bene comune presente e futuro. Quella degli OGM è una questione di carattere complesso, che esige di essere affrontata con uno sguardo comprensivo di tutti i suoi aspetti, e questo richiederebbe almeno un maggiore sforzo per finanziare diverse linee di ricerca autonoma e interdisciplinare che possano apportare nuova luce.

136. D'altro canto, è preoccupante il fatto che alcuni movimenti ecologisti difendano l'integrità dell'ambiente, e con ragione reclamino dei limiti alla ricerca scientifica, mentre a volte non applicano questi medesimi principi alla vita umana. Spesso si giustifica che si oltrepassino tutti i limiti quando si fanno esperimenti con embrioni umani vivi. Si dimentica che il valore inalienabile di un essere umano va molto oltre il grado del suo sviluppo. Ugualmente, quando la tecnica non riconosce i grandi principi etici, finisce per considerare legittima qualsiasi pratica. Come abbiamo visto in questo capitolo, la tecnica separata dall'etica difficilmente sarà capace di autolimitare il proprio potere.

CAPITOLO QUARTO UN'ECOLOGIA INTEGRALE

137. Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una *ecologia integrale*, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali.

I. ECOLOGIA AMBIENTALE, ECONOMICA E SOCIALE

138. L'ecologia studia le relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui si sviluppano. Essa esige anche di fermarsi a pensare e a discutere sulle condizioni di vita e di sopravvivenza di una società, con l'onestà di mettere in dubbio modelli di sviluppo, produzione e consumo. Non è superfluo insistere ulteriormente sul fatto che tutto è connesso. Il tempo e lo spazio non sono tra loro indipendenti, e neppure gli atomi o le particelle subatomiche si possono considerare separatamente. Come i diversi componenti del pianeta – fisici, chimici e biologici – sono relazionati tra loro, così anche le specie viventi formano una rete che non finiamo mai di riconoscere e comprendere. Buona parte della nostra informazione genetica è condivisa con molti esseri viventi. Per tale ragione, le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d'ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà.

139. Quando parliamo di “ambiente” facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà. Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura.

140. A causa della quantità e varietà degli elementi di cui tenere conto, al momento di determinare l'impatto ambientale di una concreta attività d'impresa diventa indispensabile dare ai ricercatori un ruolo preminente e facilitare la loro interazione, con ampia libertà accademica. Questa ricerca costante dovrebbe permettere di riconoscere anche come le diverse creature si relazionano, formando quelle unità più grandi che oggi chiamiamo “ecosistemi”. Non li prendiamo in considerazione solo per determinare quale sia il loro uso ragionevole, ma perché possiedono un valore intrinseco indipendente da tale uso. Come ogni organismo è buono e mirabile in sé stesso per il fatto di essere una creatura di Dio, lo stesso accade con l'insieme armonico di organismi in uno spazio determinato, che funziona come un sistema. Anche se non ne abbiamo coscienza, dipendiamo da tale insieme per la nostra stessa esistenza. Occorre ricordare che gli ecosistemi intervengono nel sequestro dell'anidride carbonica, nella purifi-

cazione dell'acqua, nel contrasto di malattie e infestazioni, nella composizione del suolo, nella decomposizione dei rifiuti e in moltissimi altri servizi che dimentichiamo o ignoriamo. Quando si rendono conto di questo, molte persone prendono nuovamente coscienza del fatto che viviamo e agiamo a partire da una realtà che ci è stata previamente donata, che è anteriore alle nostre capacità e alla nostra esistenza. Perciò, quando si parla di "uso sostenibile" bisogna sempre introdurre una considerazione sulla capacità di rigenerazione di ogni ecosistema nei suoi diversi settori e aspetti.

141. D'altra parte, la crescita economica tende a produrre automatismi e ad omogeneizzare, al fine di semplificare i processi e ridurre i costi. Per questo è necessaria un'ecologia economica, capace di indurre a considerare la realtà in maniera più ampia. Infatti, «la protezione dell'ambiente dovrà costituire parte integrante del processo di sviluppo e non potrà considerarsi in maniera isolata»¹¹⁴. Ma nello stesso tempo diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante. Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale, e così si dimostra ancora una volta che «il tutto è superiore alla parte»¹¹⁵.

142. Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana: «Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali»¹¹⁶. In tal senso, l'ecologia sociale è necessariamente istituzionale e raggiunge progressivamente le diverse dimensioni che vanno dal gruppo sociale primario, la famiglia, fino alla vita internazionale, passando per la comunità locale e la Nazione. All'interno di ciascun livello sociale e tra di essi, si sviluppano le istituzioni che regolano le relazioni umane. Tutto ciò che le danneggia comporta effetti nocivi, come la perdita della libertà, l'ingiustizia e la violenza. Diversi Paesi sono governati da un sistema istituzionale precario, a costo delle sofferenze della popolazione e a beneficio di coloro che lucrano su questo stato di cose. Tanto all'interno dell'amministrazione dello Stato, quanto nelle diverse espressioni della società civile, o nelle relazioni degli abitanti tra loro, si registrano con eccessiva frequenza comportamenti illegali. Le leggi possono essere redatte in forma corretta, ma spesso rimangono come lettera morta. Si può dunque sperare che la legislazione e le normative relative all'ambiente siano realmente effica-

¹¹⁴ *Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo* (14 giugno 1992), Principio 4.

¹¹⁵ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 237: *AAS* 105 (2013), 1116.

¹¹⁶ Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 51: *AAS* 101 (2009), 687.

ci? Sappiamo, per esempio, che Paesi dotati di una legislazione chiara per la protezione delle foreste, continuano a rimanere testimoni muti della sua frequente violazione. Inoltre, ciò che accade in una regione esercita, direttamente o indirettamente, influenze sulle altre regioni. Così per esempio, il consumo di droghe nelle società opulente provoca una costante o crescente domanda di prodotti che provengono da regioni impoverite, dove si corrompono i comportamenti, si distruggono vite e si finisce col degradare l'ambiente.

II. ECOLOGIA CULTURALE

143. Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. È parte dell'identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile. Non si tratta di distruggere e di creare nuove città ipoteticamente più ecologiche, dove non sempre risulta desiderabile vivere. Bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare. È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente.

144. La visione consumistica dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata, tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità. Per tale ragione, pretendere di risolvere tutte le difficoltà mediante normative uniformi o con interventi tecnici, porta a trascurare la complessità delle problematiche locali, che richiedono la partecipazione attiva degli abitanti. I nuovi processi in gestazione non possono sempre essere integrati entro modelli stabiliti dall'esterno ma provenienti dalla stessa cultura locale. Così come la vita e il mondo sono dinamici, la cura del mondo dev'essere flessibile e dinamica. Le soluzioni meramente tecniche corrono il rischio di prendere in considerazione sintomi che non corrispondono alle problematiche più profonde. È necessario assumere la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture, e in tal modo comprendere che lo sviluppo di un gruppo sociale suppone un processo storico all'interno di un contesto culturale e richiede il costante protagonismo degli attori sociali locali *a partire dalla loro propria cultura*. Neppure la nozione di qualità della vita si può imporre, ma dev'essere compresa all'interno del mondo di simboli e consuetudini propri di ciascun gruppo umano.

145. Molte forme di intenso sfruttamento e degrado dell'ambiente possono esaurire non solo i mezzi di sussistenza locali, ma anche le risorse sociali che hanno consentito un modo di vivere che per lungo tempo ha sostenuto un'identità culturale e un senso dell'esistenza e del vivere insieme. La scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale. L'imposizione di uno stile egemonico di vita legato a un modo di produzione può essere tanto nocivo quanto l'alterazione degli ecosistemi.

146. In questo senso, è indispensabile prestare speciale attenzione alle comunità aborigene con le loro tradizioni culturali. Non sono una semplice minoranza tra le altre, ma piuttosto devono diventare i principali interlocutori, soprattutto nel momento in cui si procede con grandi progetti che interessano i loro spazi. Per loro, infatti, la terra non è un bene economico, ma un dono di Dio e degli antenati che in essa riposano, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori. Quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura. Tuttavia, in diverse parti del mondo, sono oggetto di pressioni affinché abbandonino le loro terre e le lascino libere per progetti estrattivi, agricoli o di allevamento che non prestano attenzione al degrado della natura e della cultura.

III. ECOLOGIA DELLA VITA QUOTIDIANA

147. Per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone. Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire. Al tempo stesso, nella nostra stanza, nella nostra casa, nel nostro luogo di lavoro e nel nostro quartiere facciamo uso dell'ambiente per esprimere la nostra identità. Ci sforziamo di adattarci all'ambiente, e quando esso è disordinato, caotico o saturo di inquinamento visivo e acustico, l'eccesso di stimoli mette alla prova i nostri tentativi di sviluppare un'identità integrata e felice.

148. È ammirevole la creatività e la generosità di persone e gruppi che sono capaci di ribaltare i limiti dell'ambiente, modificando gli effetti avversi dei condizionamenti, e imparando ad orientare la loro esistenza in mezzo al disordine e alla precarietà. Per esempio, in alcuni luoghi, dove le facciate degli edifici sono molto deteriorate, vi sono persone che curano con molta dignità l'interno delle loro abitazioni, o si sentono a loro agio per la cordialità e l'amicizia della gente. La vita sociale positiva e benefica degli abitanti diffonde luce in un ambiente a prima vista invivibile. A volte è encomiabile l'ecologia umana che riescono a sviluppare i poveri in mezzo a tante limitazioni. La sensazione di soffocamento prodotta dalle agglomerazioni residenziali e dagli spazi ad alta densità abi-

tativa, viene contrastata se si sviluppano relazioni umane di vicinanza e calore, se si creano comunità, se i limiti ambientali sono compensati nell'interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di appartenenza. In tal modo, qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa il contesto di una vita degna.

149. È provato inoltre che l'estrema penuria che si vive in alcuni ambienti privi di armonia, ampiezza e possibilità d'integrazione, facilita il sorgere di comportamenti disumani e la manipolazione delle persone da parte di organizzazioni criminali. Per gli abitanti di quartieri periferici molto precari, l'esperienza quotidiana di passare dall'affollamento all'anonimato sociale che si vive nelle grandi città, può provocare una sensazione di sradicamento che favorisce comportamenti antisociali e violenza. Tuttavia mi preme ribadire che l'amore è più forte. Tante persone, in queste condizioni, sono capaci di tessere legami di appartenenza e di convivenza che trasformano l'affollamento in un'esperienza comunitaria in cui si infrangono le pareti dell'io e si superano le barriere dell'egoismo. Questa esperienza di salvezza comunitaria è ciò che spesso suscita reazioni creative per migliorare un edificio o un quartiere¹¹⁷.

150. Data l'interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano, coloro che progettano edifici, quartieri, spazi pubblici e città, hanno bisogno del contributo di diverse discipline che permettano di comprendere i processi, il simbolismo e i comportamenti delle persone. Non basta la ricerca della bellezza nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco. Anche per questo è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della pianificazione urbanistica.

151. È necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro "sentirci a casa" all'interno della città che ci contiene e ci unisce. È importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti possano avere una visione d'insieme invece di rinchiudersi in un quartiere, rinunciando a vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri. Ogni intervento nel paesaggio urbano o rurale dovrebbe considerare come i diversi elementi del luogo formino un tutto che è percepito dagli abitanti come un quadro coerente con la sua ricchezza di significati. In tal modo gli altri cessano di essere estranei e li si può percepire come parte di un "noi"

¹¹⁷ Alcuni autori hanno mostrato i valori che spesso si vivono, per esempio, nelle *villas, chabolas* o *favelas* dell'America Latina: cfr Juan Carlos Scannone, S.J., «La irrupción del pobre y la lógica de la gratitud», en Juan Carlos Scannone y Marcelo Perine (edd.), *Irrupción del pobre y quehacer filosófico. Hacia una nueva racionalidad*, Buenos Aires 1993, 225-230.

che costruiamo insieme. Per questa stessa ragione, sia nell'ambiente urbano sia in quello rurale, è opportuno preservare alcuni spazi nei quali si evitino interventi umani che li modifichino continuamente.

152. La mancanza di alloggi è grave in molte parti del mondo, tanto nelle zone rurali quanto nelle grandi città, anche perché i bilanci statali di solito coprono solo una piccola parte della domanda. Non soltanto i poveri, ma una gran parte della società incontra serie difficoltà ad avere una casa propria. La proprietà della casa ha molta importanza per la dignità delle persone e per lo sviluppo delle famiglie. Si tratta di una questione centrale dell'ecologia umana. Se in un determinato luogo si sono già sviluppati agglomerati caotici di case precarie, si tratta anzitutto di urbanizzare tali quartieri, non di sradicarne ed espellerne gli abitanti. Quando i poveri vivono in sobborghi inquinati o in agglomerati pericolosi, «nel caso si debba procedere al loro trasferimento e per non aggiungere sofferenza a sofferenza, è necessario fornire un'adeguata e previa informazione, offrire alternative di alloggi dignitosi e coinvolgere direttamente gli interessati»¹¹⁸. Nello stesso tempo, la creatività dovrebbe portare ad integrare i quartieri disagiati all'interno di una città accogliente. «Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!»¹¹⁹.

153. La qualità della vita nelle città è legata in larga parte ai trasporti, che sono spesso causa di grandi sofferenze per gli abitanti. Nelle città circolano molte automobili utilizzate da una o due persone, per cui il traffico diventa intenso, si alza il livello d'inquinamento, si consumano enormi quantità di energia non rinnovabile e diventa necessaria la costruzione di più strade e parcheggi, che danneggiano il tessuto urbano. Molti specialisti concordano sulla necessità di dare priorità al trasporto pubblico. Tuttavia alcune misure necessarie difficilmente saranno accettate in modo pacifico dalla società senza un miglioramento sostanziale di tale trasporto, che in molte città comporta un trattamento indegno delle persone a causa dell'affollamento, della scomodità o della scarsa frequenza dei servizi e dell'insicurezza.

154. Il riconoscimento della peculiare dignità dell'essere umano molte volte contrasta con la vita caotica che devono condurre le persone nelle nostre città. Questo però non dovrebbe far dimenticare lo stato di abbandono e trascuratezza che soffrono anche alcuni abitanti delle zone rurali, dove non arrivano i servizi es-

¹¹⁸ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 482.

¹¹⁹ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 210: *AAS* 105 (2013), 1107.

senziali e ci sono lavoratori ridotti in condizione di schiavitù, senza diritti né aspettative di una vita più dignitosa.

155. L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso. Affermava Benedetto XVI che esiste una «ecologia dell'uomo» perché «anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere»¹²⁰. In questa linea, bisogna riconoscere che il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di «cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa»¹²¹.

IV. IL PRINCIPIO DEL BENE COMUNE

156. L'ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale. È «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente»¹²².

157. Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. Esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. Tra questi risalta specialmente la famiglia, come cellula primaria della società. Infine, il bene comune richiede la pace sociale, vale a dire la stabilità e la sicurezza di un determinato ordine, che non si realizza senza un'attenzione particolare alla giustizia distributiva, la

¹²⁰ *Discorso al Deutscher Bundestag*, Berlino (22 settembre 2011): *AAS* 103 (2011), 668.

¹²¹ *Catechesi* (15 aprile 2015): *L'Osservatore Romano*, 16 aprile 2015, p. 8.

¹²² Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 26.

cui violazione genera sempre violenza. Tutta la società – e in essa specialmente lo Stato – ha l’obbligo di difendere e promuovere il bene comune.

158. Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri. Questa opzione richiede di trarre le conseguenze della destinazione comune dei beni della terra, ma, come ho cercato di mostrare nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*¹²³, esige di contemplare prima di tutto l’immensa dignità del povero alla luce delle più profonde convinzioni di fede. Basta osservare la realtà per comprendere che oggi questa opzione è un’esigenza etica fondamentale per l’effettiva realizzazione del bene comune.

V. LA GIUSTIZIA TRA LE GENERAZIONI

159. La nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future. Le crisi economiche internazionali hanno mostrato con crudezza gli effetti nocivi che porta con sé il disconoscimento di un destino comune, dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi. Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni. Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni, entriamo in un’altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo. Se la terra ci è donata, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale. Non stiamo parlando di un atteggiamento opzionale, bensì di una questione essenziale di giustizia, dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno. I Vescovi del Portogallo hanno esortato ad assumere questo dovere di giustizia: «L’ambiente si situa nella logica del ricevere. È un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva»¹²⁴. Un’ecologia integrale possiede tale visione ampia.

160. Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l’ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. Se non pulsa in esse questa domanda di fondo, non credo che le nostre preoccupazioni eco-

¹²³ Cfr nn. 186-201: *AAS* 105 (2013), 1098-1105.

¹²⁴ Conferenza Episcopale Portoghese, Lettera pastorale *Responsabilidade solidária pelo bem comum* (15 settembre 2003), 20.

logiche possano ottenere effetti importanti. Ma se questa domanda viene posta con coraggio, ci conduce inesorabilmente ad altri interrogativi molto diretti: A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra.

161. Le previsioni catastrofiche ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti e sporcizia. Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le possibilità del pianeta, in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni. L'attenuazione degli effetti dell'attuale squilibrio dipende da ciò che facciamo ora, soprattutto se pensiamo alla responsabilità che ci attribuiranno coloro che dovranno sopportare le peggiori conseguenze.

162. La difficoltà a prendere sul serio questa sfida è legata ad un deterioramento etico e culturale, che accompagna quello ecologico. L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti, e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami familiari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l'altro. Molte volte si è di fronte ad un consumo eccessivo e miope dei genitori che danneggia i figli, che trovano sempre più difficoltà ad acquistare una casa propria e a fondare una famiglia. Inoltre, questa incapacità di pensare seriamente alle future generazioni è legata alla nostra incapacità di ampliare l'orizzonte delle nostre preoccupazioni e pensare a quanti rimangono esclusi dallo sviluppo. Non perdiamoci a immaginare i poveri del futuro, è sufficiente che ricordiamo i poveri di oggi, che hanno pochi anni da vivere su questa terra e non possono continuare ad aspettare. Perciò, «oltre alla leale solidarietà intergenerazionale, occorre reiterare l'urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà intragenerazionale»¹²⁵.

¹²⁵ Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 2010, 8: AAS 102 (2010), 45.

CAPITOLO QUINTO ALCUNE LINEE DI ORIENTAMENTO E DI AZIONE

163. Ho cercato di prendere in esame la situazione attuale dell'umanità, tanto nelle crepe del pianeta che abitiamo, quanto nelle cause più profondamente umane del degrado ambientale. Sebbene questa contemplazione della realtà in sé stessa già ci indichi la necessità di un cambio di rotta e ci suggerisca alcune azioni, proviamo ora a delineare dei grandi percorsi di dialogo che ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando.

I. IL DIALOGO SULL'AMBIENTE NELLA POLITICA INTERNAZIONALE

164. Dalla metà del secolo scorso, superando molte difficoltà, si è andata affermando la tendenza a concepire il pianeta come patria e l'umanità come popolo che abita una casa comune. Un mondo interdipendente non significa unicamente capire che le conseguenze dannose degli stili di vita, di produzione e di consumo colpiscono tutti, bensì, principalmente, fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di alcuni Paesi. L'interdipendenza ci obbliga a pensare a *un solo mondo*, ad *un progetto comune*. Ma lo stesso ingegno utilizzato per un enorme sviluppo tecnologico, non riesce a trovare forme efficaci di gestione internazionale in ordine a risolvere le gravi difficoltà ambientali e sociali. Per affrontare i problemi di fondo, che non possono essere risolti da azioni di singoli Paesi, si rende indispensabile un consenso mondiale che porti, ad esempio, a programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata, a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, a incentivare una maggiore efficienza energetica, a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine, ad assicurare a tutti l'accesso all'acqua potabile.

165. Sappiamo che la tecnologia basata sui combustibili fossili, molto inquinanti – specie il carbone, ma anche il petrolio e, in misura minore, il gas –, deve essere sostituita progressivamente e senza indugio. In attesa di un ampio sviluppo delle energie rinnovabili, che dovrebbe già essere cominciato, è legittimo optare per l'alternativa meno dannosa o ricorrere a soluzioni transitorie. Tuttavia, nella comunità internazionale non si raggiungono accordi adeguati circa la responsabilità di coloro che devono sopportare i costi maggiori della transizione energetica. Negli ultimi decenni le questioni ambientali hanno dato origine a un ampio dibattito pubblico, che ha fatto crescere nella società civile spazi di notevole impegno e di generosa dedizione. La politica e l'industria rispondono con lentezza, lontane dall'essere all'altezza delle sfide mondiali. In questo senso si può dire che, mentre l'umanità del periodo post-industriale sarà forse ricordata

come una delle più irresponsabili della storia, c'è da augurarsi che l'umanità degli inizi del XXI secolo possa essere ricordata per aver assunto con generosità le proprie gravi responsabilità.

166. Il movimento ecologico mondiale ha già fatto un lungo percorso, arricchito dallo sforzo di molte organizzazioni della società civile. Non sarebbe possibile qui menzionarle tutte, né ripercorrere la storia dei loro contributi. Ma grazie a tanto impegno, le questioni ambientali sono state sempre più presenti nell'agenda pubblica e sono diventate un invito permanente a pensare a lungo termine. Ciononostante, i Vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci.

167. Va ricordato il Vertice della Terra celebrato nel 1992 a Rio de Janeiro. In quella sede è stato dichiarato che «gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni relative allo sviluppo sostenibile»¹²⁶. Riprendendo alcuni contenuti della Dichiarazione di Stoccolma (1972), ha sancito, tra l'altro, la cooperazione internazionale per la cura dell'ecosistema di tutta la terra, l'obbligo da parte di chi inquina di farsene carico economicamente, il dovere di valutare l'impatto ambientale di ogni opera o progetto. Ha proposto l'obiettivo di stabilizzare le concentrazioni di gas serra nell'atmosfera per invertire la tendenza al riscaldamento globale. Ha elaborato anche un'agenda con un programma di azione e una convenzione sulla diversità biologica, ha dichiarato principi in materia forestale. Benché quel vertice sia stato veramente innovativo e profetico per la sua epoca, gli accordi hanno avuto un basso livello di attuazione perché non si sono stabiliti adeguati meccanismi di controllo, di verifica periodica e di sanzione delle inadempienze. I principi enunciati continuano a richiedere vie efficaci e agili di realizzazione pratica.

168. Tra le esperienze positive si può menzionare, per esempio, la Convenzione di Basilea sui rifiuti pericolosi, con un sistema di notificazione, di livelli stabiliti e di controlli; come pure la Convenzione vincolante sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatica minacciate di estinzione, che prevede missioni di verifica dell'attuazione effettiva. Grazie alla Convenzione di Vienna per la protezione dello strato di ozono e la sua attuazione mediante il Protocollo di Montreal e i suoi emendamenti, il problema dell'assottigliamento di questo strato sembra essere entrato in una fase di soluzione.

169. Riguardo alla cura per la diversità biologica e la desertificazione, i progressi sono stati molto meno significativi. Per quanto attiene ai cambiamenti clima-

¹²⁶ *Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo* (14 giugno 1992), Principio 1.

tici, i progressi sono deplorabilmente molto scarsi. La riduzione dei gas serra richiede onestà, coraggio e responsabilità, soprattutto da parte dei Paesi più potenti e più inquinanti. La Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile denominata Rio+20 (Rio de Janeiro 2012), ha emesso un'ampia quanto inefficace Dichiarazione finale. I negoziati internazionali non possono avanzare in maniera significativa a causa delle posizioni dei Paesi che privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene comune globale. Quanti subiranno le conseguenze che noi tentiamo di dissimulare, ricorderanno questa mancanza di coscienza e di responsabilità. Mentre si andava elaborando questa Enciclica, il dibattito ha assunto una particolare intensità. Noi credenti non possiamo non pregare Dio per gli sviluppi positivi delle attuali discussioni, in modo che le generazioni future non soffrano le conseguenze di imprudenti indugi.

170. Alcune delle strategie per la bassa emissione di gas inquinanti puntano alla internazionalizzazione dei costi ambientali, con il pericolo di imporre ai Paesi con minori risorse pesanti impegni sulle riduzioni di emissioni, simili a quelli dei Paesi più industrializzati. L'imposizione di queste misure penalizza i Paesi più bisognosi di sviluppo. In questo modo si aggiunge una nuova ingiustizia sotto il rivestimento della cura per l'ambiente. Anche in questo caso, piove sempre sul bagnato. Poiché gli effetti dei cambiamenti climatici si faranno sentire per molto tempo, anche se ora si prendessero misure rigorose, alcuni Paesi con scarse risorse avranno bisogno di aiuto per adattarsi agli effetti che già si stanno producendo e colpiscono le loro economie. Resta certo che ci sono responsabilità comuni ma differenziate, semplicemente perché, come hanno affermato i Vescovi della Bolivia, «i Paesi che hanno tratto beneficio da un alto livello di industrializzazione, a costo di un'enorme emissione di gas serra, hanno maggiore responsabilità di contribuire alla soluzione dei problemi che hanno causato»¹²⁷.

171. La strategia di compravendita di "crediti di emissione" può dar luogo a una nuova forma di speculazione e non servirebbe a ridurre l'emissione globale di gas inquinanti. Questo sistema sembra essere una soluzione rapida e facile, con l'apparenza di un certo impegno per l'ambiente, che però non implica affatto un cambiamento radicale all'altezza delle circostanze. Anzi, può diventare un espediente che consente di sostenere il super-consumo di alcuni Paesi e settori.

172. Per i Paesi poveri le priorità devono essere lo sradicamento della miseria e lo sviluppo sociale dei loro abitanti; al tempo stesso devono prendere in esame il livello scandaloso di consumo di alcuni settori privilegiati della loro popolazione e contrastare meglio la corruzione. Certo, devono anche sviluppare forme me-

¹²⁷ Conferenza Episcopale Boliviana, Lettera pastorale sull'ambiente e lo sviluppo umano in Bolivia *El Universo, don de Dios para la Vida* (2012), 86.

no inquinanti di produzione di energia, ma per questo hanno bisogno di contare sull'aiuto dei Paesi che sono cresciuti molto a spese dell'inquinamento attuale del pianeta. Lo sfruttamento diretto dell'abbondante energia solare richiede che si stabiliscano meccanismi e sussidi in modo che i Paesi in via di sviluppo possano avere accesso al trasferimento di tecnologie, ad assistenza tecnica e a risorse finanziarie, ma sempre prestando attenzione alle condizioni concrete, giacché «non sempre viene adeguatamente valutata la compatibilità degli impianti con il contesto per il quale sono progettati»¹²⁸. I costi sarebbero bassi se raffrontati al rischio dei cambiamenti climatici. In ogni modo, è anzitutto una decisione etica, fondata sulla solidarietà di tutti i popoli.

173. Urgono accordi internazionali che si realizzino, considerata la scarsa capacità delle istanze locali di intervenire in modo efficace. Le relazioni tra Stati devono salvaguardare la sovranità di ciascuno, ma anche stabilire percorsi concordati per evitare catastrofi locali che finirebbero per danneggiare tutti. Occorrono quadri regolatori globali che impongano obblighi e che impediscano azioni inaccettabili, come il fatto che imprese o Paesi potenti scarichino su altri Paesi rifiuti e industrie altamente inquinanti.

174. Menzioniamo anche il sistema di *governance* degli oceani. Infatti, benché vi siano state diverse convenzioni internazionali e regionali, la frammentazione e l'assenza di severi meccanismi di regolamentazione, controllo e sanzione finiscono con il minare tutti gli sforzi. Il crescente problema dei rifiuti marini e della protezione delle aree marine al di là delle frontiere nazionali continua a rappresentare una sfida speciale. In definitiva, abbiamo bisogno di un accordo sui regimi di *governance* per tutta la gamma dei cosiddetti beni comuni globali.

175. La medesima logica che rende difficile prendere decisioni drastiche per invertire la tendenza al riscaldamento globale è quella che non permette di realizzare l'obiettivo di sradicare la povertà. Abbiamo bisogno di una reazione globale più responsabile, che implica affrontare contemporaneamente la riduzione dell'inquinamento e lo sviluppo dei Paesi e delle regioni povere. Il XXI secolo, mentre mantiene una *governance* propria di epoche passate, assiste ad una perdita di potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica. In questo contesto, diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare. Come ha affermato Benedetto XVI nella linea già sviluppata dalla dottrina so-

¹²⁸ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Energia, Giustizia e Pace*, IV, 1, Città del Vaticano (2013), 56.

ziale della Chiesa, «per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori, urge la presenza di una vera *Autorità politica mondiale*, quale è stata già tratteggiata dal mio Predecessore, [san] Giovanni XXIII»¹²⁹. In tale prospettiva, la diplomazia acquista un'importanza inedita, in ordine a promuovere strategie internazionali per prevenire i problemi più gravi che finiscono per colpire tutti.

II. IL DIALOGO VERSO NUOVE POLITICHE NAZIONALI E LOCALI

176. Non solo ci sono vincitori e vinti tra i Paesi, ma anche all'interno dei Paesi poveri, in cui si devono identificare diverse responsabilità. Perciò, le questioni relative all'ambiente e allo sviluppo economico non si possono più impostare solo a partire dalle differenze tra i Paesi, ma chiedono di porre attenzione alle politiche nazionali e locali.

177. Dinanzi alla possibilità di un utilizzo irresponsabile delle capacità umane, sono funzioni improrogabili di ogni Stato quelle di pianificare, coordinare, vigilare e sanzionare all'interno del proprio territorio. La società, in che modo ordina e custodisce il proprio divenire in un contesto di costanti innovazioni tecnologiche? Un fattore che agisce come moderatore effettivo è il diritto, che stabilisce le regole per le condotte consentite alla luce del bene comune. I limiti che deve imporre una società sana, matura e sovrana sono attinenti a previsione e precauzione, regolamenti adeguati, vigilanza sull'applicazione delle norme, contrasto della corruzione, azioni di controllo operativo sull'emergere di effetti non desiderati dei processi produttivi, e intervento opportuno di fronte a rischi indeterminati o potenziali. Esiste una crescente giurisprudenza orientata a ridurre gli effetti inquinanti delle attività imprenditoriali. Ma la struttura politica e istituzionale non esiste solo per evitare le cattive pratiche, bensì per incoraggiare le buone pratiche, per stimolare la creatività che cerca nuove strade, per facilitare iniziative personali e collettive.

178. Il dramma di una politica focalizzata sui risultati immediati, sostenuta anche da popolazioni consumiste, rende necessario produrre crescita a breve termine. Rispondendo a interessi elettorali, i governi non si azzardano facilmente a irritare la popolazione con misure che possano intaccare il livello di consumo o mettere a rischio investimenti esteri. La miope costruzione del potere frena

¹²⁹ Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 67: *AAS* 101 (2009), 700.

l'inserimento dell'agenda ambientale lungimirante all'interno dell'agenda pubblica dei governi. Si dimentica così che «il tempo è superiore allo spazio»¹³⁰, che siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi, piuttosto che di dominare spazi di potere. La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione.

179. In alcuni luoghi, si stanno sviluppando cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso. Questo semplice esempio indica che, mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza. È lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti. Questi valori hanno radici molto profonde nelle popolazioni aborigene. Poiché il diritto, a volte, si dimostra insufficiente a causa della corruzione, si richiede una decisione politica sotto la pressione della popolazione. La società, attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi. Se i cittadini non controllano il potere politico – nazionale, regionale e municipale – neppure è possibile un contrasto dei danni ambientali. D'altra parte, le legislazioni municipali possono essere più efficaci se ci sono accordi tra popolazioni vicine per sostenere le medesime politiche ambientali.

180. Non si può pensare a ricette uniformi, perché vi sono problemi e limiti specifici di ogni Paese e regione. È vero anche che il realismo politico può richiedere misure e tecnologie di transizione, sempre che siano accompagnate dal disegno e dall'accettazione di impegni gradualmente vincolanti. Allo stesso tempo, però, in ambito nazionale e locale c'è sempre molto da fare, ad esempio promuovere forme di risparmio energetico. Ciò implica favorire modalità di produzione industriale con massima efficienza energetica e minor utilizzo di materie prime, togliendo dal mercato i prodotti poco efficaci dal punto di vista energetico o più inquinanti. Possiamo anche menzionare una buona gestione dei trasporti o tecniche di costruzione e di ristrutturazione di edifici che ne riducano il consumo energetico e il livello di inquinamento. D'altra parte, l'azione politica locale può orientarsi alla modifica dei consumi, allo sviluppo di un'economia dei rifiuti e del riciclaggio, alla protezione di determinate specie e alla programmazione di un'agricoltura diversificata con la rotazione delle colture. È possibile favorire il

¹³⁰ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 222: AAS 105 (2013), 1111.

miglioramento agricolo delle regioni povere mediante investimenti nelle infrastrutture rurali, nell'organizzazione del mercato locale o nazionale, nei sistemi di irrigazione, nello sviluppo di tecniche agricole sostenibili. Si possono facilitare forme di cooperazione o di organizzazione comunitaria che difendano gli interessi dei piccoli produttori e preservino gli ecosistemi locali dalla depredazione. È molto quello che si può fare!

181. È indispensabile la continuità, giacché non si possono modificare le politiche relative ai cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente ogni volta che cambia un governo. I risultati richiedono molto tempo e comportano costi immediati con effetti che non potranno essere esibiti nel periodo di vita di un governo. Per questo, senza la pressione della popolazione e delle istituzioni, ci saranno sempre resistenze ad intervenire, ancor più quando ci siano urgenze da risolvere. Che un politico assuma queste responsabilità con i costi che implicano, non risponde alla logica efficientista e "immediatista" dell'economia e della politica attuali, ma se avrà il coraggio di farlo, potrà nuovamente riconoscere la dignità che Dio gli ha dato come persona e lascerà, dopo il suo passaggio in questa storia, una testimonianza di generosa responsabilità. Occorre dare maggior spazio a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose. Tuttavia, bisogna aggiungere che i migliori dispositivi finiscono per soccombere quando mancano le grandi mete, i valori, una comprensione umanistica e ricca di significato, capaci di conferire ad ogni società un orientamento nobile e generoso.

III. DIALOGO E TRASPARENZA NEI PROCESSI DECISIONALI

182. La previsione dell'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti richiede processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo, mentre la corruzione che nasconde il vero impatto ambientale di un progetto in cambio di favori spesso porta ad accordi ambigui che sfuggono al dovere di informare ed a un dibattito approfondito.

183. Uno studio di impatto ambientale non dovrebbe essere successivo all'elaborazione di un progetto produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma. Va inserito fin dall'inizio e dev'essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pressione economica o politica. Dev'essere connesso con l'analisi delle condizioni di lavoro e dei possibili effetti sulla salute fisica e mentale delle persone, sull'economia locale, sulla sicurezza. I risultati economici si potranno così prevedere in modo più realistico, tenendo conto degli scenari possibili ed eventualmente anticipando la necessità di un investimento maggiore per risolvere effetti indesiderati che possano essere corretti.

ti. È sempre necessario acquisire consenso tra i vari attori sociali, che possono apportare diverse prospettive, soluzioni e alternative. Ma nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato. Bisogna abbandonare l'idea di "interventi" sull'ambiente, per dar luogo a politiche pensate e dibattute da tutte le parti interessate. La partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità, e non si riduce alla decisione iniziale su un progetto, ma implica anche azioni di controllo o monitoraggio costante. C'è bisogno di sincerità e verità nelle discussioni scientifiche e politiche, senza limitarsi a considerare che cosa sia permesso o meno dalla legislazione.

184. Quando compaiono eventuali rischi per l'ambiente che interessano il bene comune presente e futuro, questa situazione richiede «che le decisioni siano basate su un confronto tra rischi e benefici ipotizzabili per ogni possibile scelta alternativa»¹³¹. Questo vale soprattutto se un progetto può causare un incremento nello sfruttamento delle risorse naturali, nelle emissioni e nelle scorie, nella produzione di rifiuti, oppure un mutamento significativo nel paesaggio, nell'habitat di specie protette o in uno spazio pubblico. Alcuni progetti, non supportati da un'analisi accurata, possono intaccare profondamente la qualità della vita di un luogo per questioni molto diverse tra loro come, ad esempio, un inquinamento acustico non previsto, la riduzione dell'ampiezza visuale, la perdita di valori culturali, gli effetti dell'uso dell'energia nucleare. La cultura consumistica, che dà priorità al breve termine e all'interesse privato, può favorire pratiche troppo rapide o consentire l'occultamento dell'informazione.

185. In ogni discussione riguardante un'iniziativa imprenditoriale si dovrebbe porre una serie di domande, per poter discernere se porterà ad un vero sviluppo integrale: Per quale scopo? Per quale motivo? Dove? Quando? In che modo? A chi è diretto? Quali sono i rischi? A quale costo? Chi paga le spese e come lo farà? In questo esame ci sono questioni che devono avere la priorità. Per esempio, sappiamo che l'acqua è una risorsa scarsa e indispensabile, inoltre è un diritto fondamentale che condiziona l'esercizio di altri diritti umani. Questo è indubitabile e supera ogni analisi di impatto ambientale di una regione.

186. Nella Dichiarazione di Rio del 1992, si sostiene che «laddove vi sono minacce di danni gravi o irreversibili, la mancanza di piene certezze scientifiche non potrà costituire un motivo per ritardare l'adozione di misure efficaci»¹³² che im-

¹³¹ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 469.

¹³² *Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo* (14 giugno 1992), Principio 15.

pediscano il degrado dell'ambiente. Questo principio di precauzione permette la protezione dei più deboli, che dispongono di pochi mezzi per difendersi e per procurare prove irrefutabili. Se l'informazione oggettiva porta a prevedere un danno grave e irreversibile, anche se non ci fosse una dimostrazione indiscutibile, qualunque progetto dovrebbe essere fermato o modificato. In questo modo si inverte l'onere della prova, dato che in questi casi bisogna procurare una dimostrazione oggettiva e decisiva che l'attività proposta non vada a procurare danni gravi all'ambiente o a quanti lo abitano.

187. Questo non significa opporsi a qualsiasi innovazione tecnologica che consenta di migliorare la qualità della vita di una popolazione. Ma in ogni caso deve rimanere fermo che la redditività non può essere l'unico criterio da tener presente e che, nel momento in cui apparissero nuovi elementi di giudizio a partire dagli sviluppi dell'informazione, dovrebbe esserci una nuova valutazione con la partecipazione di tutte le parti interessate. Il risultato della discussione potrà essere la decisione di non proseguire in un progetto, ma potrebbe anche essere la sua modifica o l'elaborazione di proposte alternative.

188. Ci sono discussioni, su questioni relative all'ambiente, nelle quali è difficile raggiungere un consenso. Ancora una volta ribadisco che la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invito ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune.

IV. POLITICA ED ECONOMIA IN DIALOGO PER LA PIENEZZA UMANA

189. La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana. Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo. La produzione non è sempre razionale, e spesso è legata a variabili economiche che attribuiscono ai prodotti un valore che non corrisponde al loro valore reale. Questo determina molte volte una sovrapproduzione di alcune merci, con un impatto ambientale non necessario, che al tempo stesso danneggia molte econo-

mie regionali¹³³. La bolla finanziaria di solito è anche una bolla produttiva. In definitiva, ciò che non si affronta con decisione è il problema dell'economia reale, la quale rende possibile che si diversifichi e si migliori la produzione, che le imprese funzionino adeguatamente, che le piccole e medie imprese si sviluppino e creino occupazione, e così via.

190. In questo contesto bisogna sempre ricordare che «la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente»¹³⁴. Ancora una volta, conviene evitare una concezione magica del mercato, che tende a pensare che i problemi si risolvano solo con la crescita dei profitti delle imprese o degli individui. È realistico aspettarsi che chi è ossessionato dalla massimizzazione dei profitti si fermi a pensare agli effetti ambientali che lascerà alle prossime generazioni? All'interno dello schema della rendita non c'è posto per pensare ai ritmi della natura, ai suoi tempi di degradazione e di rigenerazione, e alla complessità degli ecosistemi che possono essere gravemente alterati dall'intervento umano. Inoltre, quando si parla di biodiversità, al massimo la si pensa come una riserva di risorse economiche che potrebbe essere sfruttata, ma non si considerano seriamente il valore reale delle cose, il loro significato per le persone e le culture, gli interessi e le necessità dei poveri.

191. Quando si pongono tali questioni, alcuni reagiscono accusando gli altri di pretendere di fermare irrazionalmente il progresso e lo sviluppo umano. Ma dobbiamo convincerci che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo a un'altra modalità di progresso e di sviluppo. Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine. Se non abbiamo ristrettezze di vedute, possiamo scoprire che la diversificazione di una produzione più innovativa e con minore impatto ambientale, può essere molto redditizia. Si tratta di aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo.

192. Per esempio, un percorso di sviluppo produttivo più creativo e meglio orientato potrebbe correggere la disparità tra l'eccessivo investimento tecnologico per il consumo e quello scarso per risolvere i problemi urgenti dell'umanità; potrebbe generare forme intelligenti e redditizie di riutilizzo, di recupero funzionale e

¹³³ Cfr Conferenza Episcopale Messicana. Commissione Episcopale per la Pastorale Sociale, *Jesucristo, vida y esperanza de los indígenas y campesinos* (14 gennaio 2008).

¹³⁴ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 470.

di riciclo; potrebbe migliorare l'efficienza energetica delle città; e così via. La diversificazione produttiva offre larghissime possibilità all'intelligenza umana per creare e innovare, mentre protegge l'ambiente e crea più opportunità di lavoro. Questa sarebbe una creatività capace di far fiorire nuovamente la nobiltà dell'essere umano, perché è più dignitoso usare l'intelligenza, con audacia e responsabilità, per trovare forme di sviluppo sostenibile ed equo, nel quadro di una concezione più ampia della qualità della vita. Viceversa, è meno dignitoso e creativo e più superficiale insistere nel creare forme di saccheggio della natura solo per offrire nuove possibilità di consumo e di rendita immediata.

193. In ogni modo, se in alcuni casi lo sviluppo sostenibile comporterà nuove modalità per crescere, in altri casi, di fronte alla crescita avida e irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare pure a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare indietro prima che sia tardi. Sappiamo che è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana. Per questo è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti. Diceva Benedetto XVI che «è necessario che le società tecnologicamente avanzate siano disposte a favorire comportamenti caratterizzati dalla sobrietà, diminuendo il proprio consumo di energia e migliorando le condizioni del suo uso»¹³⁵.

194. Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di «cambiare il modello di sviluppo globale»¹³⁶, la qual cosa implica riflettere responsabilmente «sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni»¹³⁷. Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso. D'altra parte, molte volte la qualità reale della vita delle persone diminuisce – per il deteriorarsi dell'ambiente, la bassa qualità dei prodotti alimentari o l'esaurimento di alcune risorse – nel contesto di una crescita dell'economia. In questo quadro, il discorso della crescita sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine.

¹³⁵ *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 2010, 9: AAS 102 (2010), 46.

¹³⁶ *Ibid.*

¹³⁷ *Ibid.*, 5: p. 43.

195. Il principio della massimizzazione del profitto, che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale dell'economia: se aumenta la produzione, interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dell'ambiente; se il taglio di una foresta aumenta la produzione, nessuno misura in questo calcolo la perdita che implica desertificare un territorio, distruggere la biodiversità o aumentare l'inquinamento. Vale a dire che le imprese ottengono profitti calcolando e pagando una parte infima dei costi. Si potrebbe considerare etico solo un comportamento in cui «i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future»¹³⁸. La razionalità strumentale, che apporta solo un'analisi statica della realtà in funzione delle necessità del momento, è presente sia quando ad assegnare le risorse è il mercato, sia quando lo fa uno Stato pianificatore.

196. Qual è il posto della politica? Ricordiamo il principio di sussidiarietà, che conferisce libertà per lo sviluppo delle capacità presenti a tutti i livelli, ma al tempo stesso esige più responsabilità verso il bene comune da parte di chi detiene più potere. È vero che oggi alcuni settori economici esercitano più potere degli Stati stessi. Ma non si può giustificare un'economia senza politica, che sarebbe incapace di propiziare un'altra logica in grado di governare i vari aspetti della crisi attuale. La logica che non lascia spazio a una sincera preoccupazione per l'ambiente è la stessa in cui non trova spazio la preoccupazione per integrare i più fragili, perché «nel vigente modello “di successo” e “privatistico”, non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita»¹³⁹.

197. Abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi. Molte volte la stessa politica è responsabile del proprio discredito, a causa della corruzione e della mancanza di buone politiche pubbliche. Se lo Stato non adempie il proprio ruolo in una regione, alcuni gruppi economici possono apparire come benefattori e detenere il potere reale, sentendosi autorizzati a non osservare certe norme, fino a dar luogo a diverse forme di criminalità organizzata, tratta delle persone, narcotraffico e violenza molto difficili da sradicare. Se la politica non è capace di rompere una logica perversa, e inoltre resta inglobata in discorsi inconsistenti, continueremo a non affrontare i grandi problemi dell'umanità. Una strategia di cambiamento reale esige di ripensare la totalità dei processi, poiché non basta inserire considerazioni ecologi-

¹³⁸ Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 50: *AAS* 101 (2009), 686.

¹³⁹ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 209: *AAS* 105 (2013), 1107.

che superficiali mentre non si mette in discussione la logica soggiacente alla cultura attuale. Una politica sana dovrebbe essere capace di assumere questa sfida.

198. La politica e l'economia tendono a incolparsi reciprocamente per quanto riguarda la povertà e il degrado ambientale. Ma quello che ci si attende è che riconoscano i propri errori e trovino forme di interazione orientate al bene comune. Mentre gli uni si affannano solo per l'utile economico e gli altri sono ossessionati solo dal conservare o accrescere il potere, quello che ci resta sono guerre o accordi ambigui dove ciò che meno interessa alle due parti è preservare l'ambiente e avere cura dei più deboli. Anche qui vale il principio che «l'unità è superiore al conflitto»¹⁴⁰.

V. LE RELIGIONI NEL DIALOGO CON LE SCIENZE

199. Non si può sostenere che le scienze empiriche spieghino completamente la vita, l'intima essenza di tutte le creature e l'insieme della realtà. Questo vorrebbe dire superare indebitamente i loro limitati confini metodologici. Se si riflette con questo quadro ristretto, spariscono la sensibilità estetica, la poesia, e persino la capacità della ragione di cogliere il senso e la finalità delle cose¹⁴¹. Desidero ricordare che «i testi religiosi classici possono offrire un significato destinato a tutte le epoche, posseggono una forza motivante che apre sempre nuovi orizzonti [...]. È ragionevole e intelligente relegarli nell'oscurità solo perché sono nati nel contesto di una credenza religiosa?»¹⁴². In realtà, è semplicistico pensare che i principi etici possano presentarsi in modo puramente astratto, slegati da ogni contesto, e il fatto che appaiano con un linguaggio religioso non toglie loro alcun valore nel dibattito pubblico. I principi etici che la ragione è capace di percepire possono riapparire sempre sotto diverse vesti e venire espressi con linguaggi differenti, anche religiosi.

¹⁴⁰ *Ibid.*, 228: *AAS* 105 (2013), 1113.

¹⁴¹ Cfr Lett. enc. *Lumen fidei* (29 giugno 2013), 34: *AAS* 105 (2013), 577: «La luce della fede, in quanto unita alla verità dell'amore, non è aliena al mondo materiale, perché l'amore si vive sempre in corpo e anima; la luce della fede è luce incarnata, che procede dalla vita luminosa di Gesù. Essa illumina anche la materia, confida nel suo ordine, conosce che in essa si apre un cammino di armonia e di comprensione sempre più ampio. Lo sguardo della scienza riceve così un beneficio dalla fede: questa invita lo scienziato a rimanere aperto alla realtà, in tutta la sua ricchezza inesauribile. La fede risveglia il senso critico, in quanto impedisce alla ricerca di essere soddisfatta nelle sue formule e la aiuta a capire che la natura è sempre più grande. Invitando alla meraviglia davanti al mistero del creato, la fede allarga gli orizzonti della ragione per illuminare meglio il mondo che si schiude agli studi della scienza».

¹⁴² Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 256: *AAS* 105 (2013), 1123.

200. D'altra parte, qualunque soluzione tecnica che le scienze pretendano di apportare sarà impotente a risolvere i gravi problemi del mondo se l'umanità perde la sua rotta, se si dimenticano le grandi motivazioni che rendono possibile il vivere insieme, il sacrificio, la bontà. In ogni caso, occorrerà fare appello ai credenti affinché siano coerenti con la propria fede e non la contraddicano con le loro azioni, bisognerà insistere perché si aprano nuovamente alla grazia di Dio e attingano in profondità dalle proprie convinzioni sull'amore, sulla giustizia e sulla pace. Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire. Molte volte i limiti culturali di diverse epoche hanno condizionato tale consapevolezza del proprio patrimonio etico e spirituale, ma è precisamente il ritorno alle loro rispettive fonti che permette alle religioni di rispondere meglio alle necessità attuali.

201. La maggior parte degli abitanti del pianeta si dichiarano credenti, e questo dovrebbe spingere le religioni ad entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità. È indispensabile anche un dialogo tra le stesse scienze, dato che ognuna è solita chiudersi nei limiti del proprio linguaggio, e la specializzazione tende a diventare isolamento e assolutizzazione del proprio sapere. Questo impedisce di affrontare in modo adeguato i problemi dell'ambiente. Ugualmente si rende necessario un dialogo aperto e rispettoso tra i diversi movimenti ecologisti, fra i quali non mancano le lotte ideologiche. La gravità della crisi ecologica esige da noi tutti di pensare al bene comune e di andare avanti sulla via del dialogo che richiede pazienza, ascesi e generosità, ricordando sempre che «la realtà è superiore all'idea»¹⁴³.

CAPITOLO SESTO EDUCAZIONE E SPIRITUALITÀ ECOLOGICA

202. Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione.

¹⁴³ *Ibid.*, 231: p. 1114.

I. PUNTARE SU UN ALTRO STILE DI VITA

203. Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico. Accade ciò che già segnalava Romano Guardini: l'essere umano «accetta gli oggetti ordinari e le forme consuete della vita così come gli sono imposte dai piani razionali e dalle macchine normalizzate e, nel complesso, lo fa con l'impressione che tutto questo sia ragionevole e giusto»¹⁴⁴. Tale paradigma fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà sono quelli che fanno parte della minoranza che detiene il potere economico e finanziario. In questa confusione, l'umanità postmoderna non ha trovato una nuova comprensione di sé stessa che possa orientarla, e questa mancanza di identità si vive con angoscia. Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini.

204. La situazione attuale del mondo «provoca un senso di precarietà e di insicurezza, che a sua volta favorisce forme di egoismo collettivo»¹⁴⁵. Quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare. In tale contesto non sembra possibile che qualcuno accetti che la realtà gli ponga un limite. In questo orizzonte non esiste nemmeno un vero bene comune. Se tale è il tipo di soggetto che tende a predominare in una società, le norme saranno rispettate solo nella misura in cui non contraddicano le proprie necessità. Perciò non pensiamo solo alla possibilità di terribili fenomeni climatici o grandi disastri naturali, ma anche a catastrofi derivate da crisi sociali, perché l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca.

205. Eppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a sé stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà. Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori. Ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle.

¹⁴⁴ *Das Ende der Neuzeit*, Würzburg 1965⁹, 66-67 (ed. it. *La fine dell'epoca moderna*, Brescia 1987, 61).

¹⁴⁵ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1990, 1: AAS 82 (1990), 147.

206. Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione. È un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori. «Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico»¹⁴⁶. Per questo oggi «il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi»¹⁴⁷.

207. La Carta della Terra ci chiamava tutti a lasciarci alle spalle una fase di autodistruzione e a cominciare di nuovo, ma non abbiamo ancora sviluppato una coscienza universale che lo renda possibile. Per questo oso proporre nuovamente quella preziosa sfida: «Come mai prima d'ora nella storia, il destino comune ci obbliga a cercare un nuovo inizio [...]. Possa la nostra epoca essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita»¹⁴⁸.

208. È sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro. Senza di essa non si riconoscono le altre creature nel loro valore proprio, non interessa prendersi cura di qualcosa a vantaggio degli altri, manca la capacità di porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda. L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé. Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società.

II. EDUCARE ALL'ALLEANZA TRA L'UMANITÀ E L'AMBIENTE

209. La coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini. Molti sanno che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore umano, ma non si sentono capaci di rinunciare a quanto il mercato offre loro. Nei Paesi che dovrebbero produrre i maggiori cambiamenti di abitudini di consumo, i giovani hanno

¹⁴⁶ Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 66: *AAS* 101 (2009), 699.

¹⁴⁷ Id., *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 2010, 11: *AAS* 102 (2010), 48.

¹⁴⁸ *Carta della Terra*, L'Aja (29 giugno 2000).

una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa.

210. L'educazione ambientale è andata allargando i suoi obiettivi. Se all'inizio era molto centrata sull'informazione scientifica e sulla presa di coscienza e prevenzione dei rischi ambientali, ora tende a includere una critica dei "miti" della modernità basati sulla ragione strumentale (individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole) e anche a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio. L'educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo. D'altra parte ci sono educatori capaci di reimpostare gli itinerari pedagogici di un'etica ecologica, in modo che aiutino effettivamente a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione.

211. Tuttavia, questa educazione, chiamata a creare una "cittadinanza ecologica", a volte si limita a informare e non riesce a far maturare delle abitudini. L'esistenza di leggi e norme non è sufficiente a lungo termine per limitare i cattivi comportamenti, anche quando esista un valido controllo. Affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società l'abbia accettata a partire da motivazioni adeguate, e reagisca secondo una trasformazione personale. Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico. Se una persona, benché le proprie condizioni economiche le permettano di consumare e spendere di più, abitualmente si copre un po' invece di accendere il riscaldamento, ciò suppone che abbia acquisito convinzioni e modi di sentire favorevoli alla cura dell'ambiente. È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità.

212. Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente. Inoltre, l'esercizio di questi comportamenti ci restituisce il senso della nostra dignità, ci conduce ad una maggiore profondità esistenziale, ci permette di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo.

213. Gli ambiti educativi sono vari: la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi, e altri. Una buona educazione scolastica nell'infanzia e nell'adolescenza pone semi che possono produrre effetti lungo tutta la vita. Ma desidero sottolineare l'importanza centrale della famiglia, perché «è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della cultura della vita»¹⁴⁹. Nella famiglia si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature. La famiglia è il luogo della formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale. Nella famiglia si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire "grazie" come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità, e a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male. Questi piccoli gesti di sincera cortesia aiutano a costruire una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda.

214. Alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze. Compete anche alla Chiesa. Tutte le comunità cristiane hanno un ruolo importante da compiere in questa educazione. Spero altresì che nei nostri seminari e nelle case religiose di formazione si educi ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente. Poiché grande è la posta in gioco, così come occorrono istituzioni dotate di potere per sanzionare gli attacchi all'ambiente, altrettanto abbiamo bisogno di controllarci e di educarci l'un l'altro.

215. In questo contesto, «non va trascurata [...] la relazione che c'è tra un'adeguata educazione estetica e il mantenimento di un ambiente sano»¹⁵⁰. Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è stra-

¹⁴⁹ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 39: AAS 83 (1991), 842.

¹⁵⁰ Id., *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1990, 14: AAS 82 (1990), 155.

no che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli. Allo stesso tempo, se si vuole raggiungere dei cambiamenti profondi, bisogna tener presente che i modelli di pensiero influiscono realmente sui comportamenti. L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura. Altrimenti continuerà ad andare avanti il modello consumistico trasmesso dai mezzi di comunicazione e attraverso gli efficaci meccanismi del mercato.

III. LA CONVERSIONE ECOLOGICA

216. La grande ricchezza della spiritualità cristiana, generata da venti secoli di esperienze personali e comunitarie, costituisce un magnifico contributo da offrire allo sforzo di rinnovare l'umanità. Desidero proporre ai cristiani alcune linee di spiritualità ecologica che nascono dalle convinzioni della nostra fede, perché ciò che il Vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere. Non si tratta tanto di parlare di idee, quanto soprattutto delle motivazioni che derivano dalla spiritualità al fine di alimentare una passione per la cura del mondo. Infatti non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza una mistica che ci animi, senza «qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria»¹⁵¹. Dobbiamo riconoscere che non sempre noi cristiani abbiamo raccolto e fatto fruttare le ricchezze che Dio ha dato alla Chiesa, dove la spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che ci circonda.

217. Se «i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi»¹⁵², la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore. Tuttavia dobbiamo anche riconoscere che alcuni cristiani impegnati e dediti alla preghiera, con il pretesto del realismo e della pragmaticità, spesso si fanno beffe delle preoccupazioni per l'ambiente. Altri sono passivi, non si decidono a cambiare le proprie abitudini e diventano incoerenti. Manca loro dunque una *conversione ecologica*, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana.

¹⁵¹ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 261: AAS 105 (2013), 1124.

¹⁵² Benedetto XVI, *Omelia per il solenne inizio del ministero petrino* (24 aprile 2005): AAS 97 (2005), 710.

218. Ricordiamo il modello di san Francesco d'Assisi, per proporre una sana relazione col creato come una dimensione della conversione integrale della persona. Questo esige anche di riconoscere i propri errori, peccati, vizi o negligenze, e pentirsi di cuore, cambiare dal di dentro. I Vescovi dell'Australia hanno saputo esprimere la conversione in termini di riconciliazione con il creato: «Per realizzare questa riconciliazione dobbiamo esaminare le nostre vite e riconoscere in che modo offendiamo la creazione di Dio con le nostre azioni e con la nostra incapacità di agire. Dobbiamo fare l'esperienza di una conversione, di una trasformazione del cuore»¹⁵³.

219. Tuttavia, non basta che ognuno sia migliore per risolvere una situazione tanto complessa come quella che affronta il mondo attuale. I singoli individui possono perdere la capacità e la libertà di vincere la logica della ragione strumentale e finiscono per soccombere a un consumismo senza etica e senza senso sociale e ambientale. Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali: «Le esigenze di quest'opera saranno così immense che le possibilità delle iniziative individuali e la cooperazione dei singoli, individualisticamente formati, non saranno in grado di rispondervi. Sarà necessaria una unione di forze e una unità di contribuzioni»¹⁵⁴. La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria.

220. Tale conversione comporta vari atteggiamenti che si coniugano per attivare una cura generosa e piena di tenerezza. In primo luogo implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce: «Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra [...] e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,3-4). Implica pure l'amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale. Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri. Inoltre, facendo crescere le capacità peculiari che Dio ha dato a ciascun credente, la conversione ecologica lo conduce a sviluppare la sua creatività e il suo entusiasmo, al fine di risolvere i drammi del mondo, offrendosi a Dio «come sacrificio vivente, santo e gradito» (Rm 12,1). Non interpreta la propria superiorità come motivo di gloria personale o di dominio irresponsabile, ma come una diversa capacità che a sua volta gli impone una grave responsabilità che deriva dalla sua fede.

¹⁵³ Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'Australia, *A New Earth. The Environmental Challenge* (2002).

¹⁵⁴ Romano Guardini, *Das Ende der Neuzeit*, 72 (trad. it.: *La fine dell'epoca moderna*, 66).

221. Diverse convinzioni della nostra fede, sviluppate all'inizio di questa Enciclica, aiutano ad arricchire il senso di tale conversione, come la consapevolezza che ogni creatura riflette qualcosa di Dio e ha un messaggio da trasmetterci, o la certezza che Cristo ha assunto in sé questo mondo materiale e ora, risorto, dimora nell'intimo di ogni essere, circondandolo con il suo affetto e penetrandolo con la sua luce. Come pure il riconoscere che Dio ha creato il mondo inscrivendo in esso un ordine e un dinamismo che l'essere umano non ha il diritto di ignorare. Quando leggiamo nel Vangelo che Gesù parla degli uccelli e dice che «nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (*Lc 12,6*), saremo capaci di maltrattarli e far loro del male? Invito tutti i cristiani a esplicitare questa dimensione della propria conversione, permettendo che la forza e la luce della grazia ricevuta si estendano anche alla relazione con le altre creature e con il mondo che li circonda, e susciti quella sublime fratellanza con tutto il creato che san Francesco d'Assisi visse in maniera così luminosa.

IV. GIOIA E PACE

222. La spiritualità cristiana propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita, e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo. È importante accogliere un antico insegnamento, presente in diverse tradizioni religiose, e anche nella Bibbia. Si tratta della convinzione che “meno è di più”. Infatti il costante cumulo di possibilità di consumare distrae il cuore e impedisce di apprezzare ogni cosa e ogni momento. Al contrario, rendersi presenti serenamente davanti ad ogni realtà, per quanto piccola possa essere, ci apre molte più possibilità di comprensione e di realizzazione personale. La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo. Questo richiede di evitare la dinamica del dominio e della mera accumulazione di piaceri.

223. La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario. Infatti quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento sono coloro che smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che significa apprezzare ogni persona e ad ogni cosa, imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere. In questo modo riescono a ridurre i bisogni insoddisfatti e diminuiscono la stanchezza e l'ansia. Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità ri-

chiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita.

224. La sobrietà e l'umiltà non hanno goduto nell'ultimo secolo di una positiva considerazione. Quando però si indebolisce in modo generalizzato l'esercizio di qualche virtù nella vita personale e sociale, ciò finisce col provocare molteplici squilibri, anche ambientali. Per questo non basta più parlare solo dell'integrità degli ecosistemi. Bisogna avere il coraggio di parlare dell'integrità della vita umana, della necessità di promuovere e di coniugare tutti i grandi valori. La scomparsa dell'umiltà, in un essere umano eccessivamente entusiasta dalla possibilità di dominare tutto senza alcun limite, può solo finire col nuocere alla società e all'ambiente. Non è facile maturare questa sana umiltà e una felice sobrietà se diventiamo autonomi, se escludiamo dalla nostra vita Dio e il nostro io ne occupa il posto, se crediamo che sia la nostra soggettività a determinare ciò che è bene e ciò che è male.

225. D'altra parte, nessuna persona può maturare in una felice sobrietà se non è in pace con sé stessa. E parte di un'adeguata comprensione della spiritualità consiste nell'allargare la nostra comprensione della pace, che è molto più dell'assenza di guerra. La pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita. La natura è piena di parole d'amore, ma come potremo ascoltarle in mezzo al rumore costante, alla distrazione permanente e ansiosa, o al culto dell'apparire? Molte persone sperimentano un profondo squilibrio che le spinge a fare le cose a tutta velocità per sentirsi occupate, in una fretta costante che a sua volta le porta a travolgere tutto ciò che hanno intorno a sé. Questo incide sul modo in cui si tratta l'ambiente. Un'ecologia integrale richiede di dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza «non deve essere costruita, ma scoperta e svelata»¹⁵⁵.

226. Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza. Gesù ci insegnava questo atteggiamento quando ci invitava a guardare i gigli del campo e gli uccelli del cielo, o quando, alla presenza di un uomo in ricerca, «fissò lo sguardo su di lui» e «lo amò» (Mc 10,21). Lui sì che sapeva stare pienamente presente davanti ad ogni essere umano e davanti ad ogni creatura, e così ci ha mostrato una via per superare l'ansietà malata che ci rende superficiali, aggressivi e consumisti sfrenati.

¹⁵⁵ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 71: AAS 105 (2013), 1050.

227. Un'espressione di questo atteggiamento è fermarsi a ringraziare Dio prima e dopo i pasti. Propongo ai credenti che riprendano questa preziosa abitudine e la vivano con profondità. Tale momento della benedizione, anche se molto breve, ci ricorda il nostro dipendere da Dio per la vita, fortifica il nostro senso di gratitudine per i doni della creazione, è riconoscente verso quelli che con il loro lavoro forniscono questi beni, e rafforza la solidarietà con i più bisognosi.

V. AMORE CIVILE E POLITICO

228. La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli. L'amore fraterno può solo essere gratuito, non può mai essere un compenso per ciò che un altro realizza, né un anticipo per quanto speriamo che faccia. Per questo è possibile amare i nemici. Questa stessa gratuità ci porta ad amare e accettare il vento, il sole o le nubi, benché non si sottomettano al nostro controllo. Per questo possiamo parlare di una *fraternità universale*.

229. Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente.

230. L'esempio di santa Teresa di Lisieux ci invita alla pratica della piccola via dell'amore, a non perdere l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo. Viceversa, il mondo del consumo esasperato è al tempo stesso il mondo del maltrattamento della vita in ogni sua forma.

231. L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici»¹⁵⁶. Per questo la Chiesa ha propo-

¹⁵⁶ Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 2: *AAS* 101 (2009), 642.

sto al mondo l'ideale di una «civiltà dell'amore»¹⁵⁷. L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello, politico, economico, culturale - facendone la norma costante e suprema dell'agire»¹⁵⁸. In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una *cultura della cura* che impregni tutta la società. Quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo matura e si santifica.

232. Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano. Per esempio, si preoccupano di un luogo pubblico (un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza), per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti. Intorno a loro si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. Così una comunità si libera dall'indifferenza consumistica. Questo vuol dire anche coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato. Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali.

VI. I SEGNI SACRAMENTALI E IL RIPOSO CELEBRATIVO

233. L'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero¹⁵⁹. L'ideale non è solo passare dall'esteriorità all'interiorità per scoprire l'azio-

¹⁵⁷ Paolo VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1977*: AAS 68 (1976), 709.

¹⁵⁸ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 582.

¹⁵⁹ Un maestro spirituale, Ali Al-Khawwas, a partire dalla sua esperienza, sottolineava la necessità di non separare troppo le creature del mondo dall'esperienza di Dio nell'interiorità. Diceva: «Non bisogna dunque biasimare per partito preso la gente che cerca l'estasi nella musica e nella poesia. C'è un "segreto" sottile in ciascuno dei movimenti e dei suoni di questo mondo. Gli iniziati arrivano a cogliere quello che dicono il vento che soffia, gli alberi che si piegano, l'acqua che scorre, le mosche che ronzano, le porte che cigolano, il canto degli uccelli, il pizzicar di corde, il fischio del flauto, il sospiro dei malati, il gemito dell'afflitto...» (Eva De Vitray-Meyerovitch [ed.], *Anthologie du soufisme*, Paris 1978, 200; trad. it.: *Imistici dell'Islam*, Parma 1991, 199).

ne di Dio nell'anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose, come insegnava san Bonaventura: «La contemplazione è tanto più elevata quanto più l'uomo sente in sé l'effetto della grazia divina o quanto più sa riconoscere Dio nelle altre creature»¹⁶⁰.

234. San Giovanni della Croce insegnava che tutto quanto c'è di buono nelle cose e nelle esperienze del mondo «si trova eminentemente in Dio in maniera infinita o, per dire meglio, Egli è ognuna di queste grandezze che si predicano»¹⁶¹. Non è perché le cose limitate del mondo siano realmente divine, ma perché il mistico sperimenta l'intimo legame che c'è tra Dio e tutti gli esseri, e così «sente che Dio è per lui tutte le cose»¹⁶². Se ammira la grandezza di una montagna, non può separare questo da Dio, e percepisce che tale ammirazione interiore che egli vive deve depositarsi nel Signore: «Le montagne hanno delle cime, sono alte, imponenti, belle, graziose, fiorite e odorose. Come quelle montagne è l'Amato per me. Le valli solitarie sono quiete, amene, fresche, ombrose, ricche di dolci acque. Per la varietà dei loro alberi e per il soave canto degli uccelli ricreano e dilettono grandemente il senso e nella loro solitudine e nel loro silenzio offrono refrigerio e riposo: queste valli è il mio Amato per me»¹⁶³.

235. I Sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale. Attraverso il culto siamo invitati ad abbracciare il mondo su un piano diverso. L'acqua, l'olio, il fuoco e i colori sono assunti con tutta la loro forza simbolica e si incorporano nella lode. La mano che benedice è strumento dell'amore di Dio e riflesso della vicinanza di Cristo che è venuto ad accompagnarci nel cammino della vita. L'acqua che si versa sul corpo del bambino che viene battezzato è segno di vita nuova. Non fuggiamo dal mondo né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio. Questo si può percepire specialmente nella spiritualità dell'Oriente cristiano: «La bellezza, che in Oriente è uno dei nomi con cui più frequentemente si suole esprimere la divina armonia e il modello dell'umanità trasfigurata, si mostra dovunque: nelle forme del tempio, nei suoni, nei colori, nelle luci e nei profumi»¹⁶⁴. Per l'esperienza cristiana, tutte le creature dell'universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva: «Il Cristianesimo non rifiuta la materia, la corporeità; al contrario, la valorizza pienamente nell'atto liturgico, nel quale il corpo umano mostra la propria natura intima di tempio dello Spirito e arri-

¹⁶⁰ *In II Sent.*, 23, 2, 3.

¹⁶¹ *Cántico Espiritual*, XIV, 5.

¹⁶² *Ibid.*

¹⁶³ *Ibid.*, XIV, 6-7.

¹⁶⁴ Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Oriente lumen* (2 maggio 1995), 11: *AAS* 87 (1995), 757.

va a unirsi al Signore Gesù, anche Lui fatto corpo per la salvezza del mondo»¹⁶⁵.

236. Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, *sull'altare del mondo*»¹⁶⁶. L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso»¹⁶⁷. Perciò l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato.

237. La domenica, la partecipazione all'Eucaristia ha un'importanza particolare. Questo giorno, così come il sabato ebraico, si offre quale giorno del risanamento delle relazioni dell'essere umano con Dio, con sé stessi, con gli altri e con il mondo. La domenica è il giorno della Risurrezione, il "primo giorno" della nuova creazione, la cui primizia è l'umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata. Inoltre, questo giorno annuncia «il riposo eterno dell'uomo in Dio»¹⁶⁸. In tal modo, la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa. L'essere umano tende a ridurre il riposo contemplativo all'ambito dello sterile e dell'inutile, dimenticando che così si toglie all'opera che si compie la cosa più importante: il suo significato. Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa da una semplice inattività. Si tratta di un'altra maniera di agire che fa parte della nostra essenza. In questo modo l'azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall'isolamento della coscienza che porta a inseguire l'esclusivo beneficio personale. La legge del riposo settimanale imponeva di astenersi dal lavoro nel settimo giorno, «perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava

¹⁶⁵ *Ibid.*

¹⁶⁶ Id., Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 8: AAS 95 (2003), 438.

¹⁶⁷ Benedetto XVI, *Omelia nella Messa del Corpus Domini* (15 giugno 2006): AAS 98 (2006), 513.

¹⁶⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2175.

e il forestiero» (*Es* 23,12). Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, il giorno di riposo, il cui centro è l'Eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri.

VII. LA TRINITÀ E LA RELAZIONE TRA LE CREATURE

238. Il Padre è la fonte ultima di tutto, fondamento amoroso e comunicativo di quanto esiste. Il Figlio, che lo riflette, e per mezzo del quale tutto è stato creato, si unì a questa terra quando prese forma nel seno di Maria. Lo Spirito, vincolo infinito d'amore, è intimamente presente nel cuore dell'universo animando e suscitando nuovi cammini. Il mondo è stato creato dalle tre Persone come unico principio divino, ma ognuna di loro realizza questa opera comune secondo la propria identità personale. Per questo, «quando contempliamo con ammirazione l'universo nella sua grandezza e bellezza, dobbiamo lodare tutta la Trinità»¹⁶⁹.

239. Per i cristiani, credere in un Dio unico che è comunione trinitaria porta a pensare che tutta la realtà contiene in sé un'impronta propriamente trinitaria. San Bonaventura arrivò ad affermare che l'essere umano, prima del peccato, poteva scoprire come ogni creatura «testimonia che Dio è trino». Il riflesso della Trinità si poteva riconoscere nella natura «quando né quel libro era oscuro per l'uomo, né l'occhio dell'uomo si era intorbidato»¹⁷⁰. Il santo francescano ci insegna che *ogni creatura porta in sé una struttura propriamente trinitaria*, così reale che potrebbe essere spontaneamente contemplata se lo sguardo dell'essere umano non fosse limitato, oscuro e fragile. In questo modo ci indica la sfida di provare a leggere la realtà in chiave trinitaria.

240. Le Persone divine sono relazioni sussistenti, e il mondo, creato secondo il modello divino, è una trama di relazioni. Le creature tendono verso Dio, e a sua volta è proprio di ogni essere vivente tendere verso un'altra cosa, in modo tale che in seno all'universo possiamo incontrare innumerevoli relazioni costanti che si intrecciano segretamente¹⁷¹. Questo non solo ci invita ad ammirare i molteplici legami che esistono tra le creature, ma ci porta anche a scoprire una chiave della nostra propria realizzazione. Infatti la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione, quando esce da sé stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature. Così assume nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei fin dalla sua

¹⁶⁹ Giovanni Paolo II, *Catechesi* (2 agosto 2000), 4: *Insegnamenti* 23/2 (2000), 112.

¹⁷⁰ *Quaest. disp. de Myst. Trinitatis*, 1, 2, concl.

¹⁷¹ Cfr Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* I, q. 11, art. 3; q. 21, art. 1, ad 3; q. 47, art. 3.

creazione. Tutto è collegato, e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità.

VIII. LA REGINA DI TUTTO IL CREATO

241. Maria, la madre che ebbe cura di Gesù, ora si prende cura con affetto e dolore materno di questo mondo ferito. Così come pianse con il cuore trafitto la morte di Gesù, ora ha compassione della sofferenza dei poveri crocifissi e delle creature di questo mondo sterminate dal potere umano. Ella vive con Gesù completamente trasfigurata, e tutte le creature cantano la sua bellezza. È la Donna «vestita di sole, con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul suo capo» (*Ap* 12,1). Elevata al cielo, è Madre e Regina di tutto il creato. Nel suo corpo glorificato, insieme a Cristo risorto, parte della creazione ha raggiunto tutta la pienezza della sua bellezza. Lei non solo conserva nel suo cuore tutta la vita di Gesù, che «custodiva» con cura (cfr *Lc* 2,19.51), ma ora anche comprende il senso di tutte le cose. Perciò possiamo chiederle che ci aiuti a guardare questo mondo con occhi più sapienti.

242. Insieme a lei, nella santa famiglia di Nazaret, risalta la figura di san Giuseppe. Egli ebbe cura e difese Maria e Gesù con il suo lavoro e la sua presenza generosa, e li liberò dalla violenza degli ingiusti portandoli in Egitto. Nel Vangelo appare come un uomo giusto, lavoratore, forte. Ma dalla sua figura emerge anche una grande tenerezza, che non è propria di chi è debole ma di chi è veramente forte, attento alla realtà per amare e servire umilmente. Per questo è stato dichiarato custode della Chiesa universale. Anche lui può insegnarci ad aver cura, può motivarci a lavorare con generosità e tenerezza per proteggere questo mondo che Dio ci ha affidato.

IX. AL DI LÀ DEL SOLE

243. Alla fine ci incontreremo faccia a faccia con l'infinita bellezza di Dio (cfr *Cor* 13,12) e potremo leggere con gioiosa ammirazione il mistero dell'universo, che parteciperà insieme a noi della pienezza senza fine. Sì, stiamo viaggiando verso il sabato dell'eternità, verso la nuova Gerusalemme, verso la casa comune del cielo. Gesù ci dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (*Ap* 21,5). La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati.

244. Nell'attesa, ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo. Insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio, perché «se

il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi lo ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore»¹⁷². Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza.

245. Dio, che ci chiama alla dedizione generosa e a dare tutto, ci offre le forze e la luce di cui abbiamo bisogno per andare avanti. Nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto. Egli non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade. A Lui sia lode!

* * *

246. Dopo questa prolungata riflessione, gioiosa e drammatica insieme, propongo due preghiere, una che possiamo condividere tutti quanti crediamo in un Dio creatore onnipotente, e un'altra affinché noi cristiani sappiamo assumere gli impegni verso il creato che il Vangelo di Gesù ci propone.

Preghiera per la nostra terra

Dio Onnipotente,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.
Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.
O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo,
affinché seminiamo bellezza
e non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori
di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.

¹⁷² Basilio Magno, *Hom. in Hexaemeron*, 1, 2, 6: PG 29, 8.

Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti
con tutte le creature
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.

Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta
per la giustizia, l'amore e la pace.

Preghiera cristiana con il creato

Ti lodiamo, Padre, con tutte le tue creature,
che sono uscite dalla tua mano potente.
Sono tue, e sono colme della tua presenza
e della tua tenerezza.

Laudato si'!

Figlio di Dio, Gesù,
da te sono state create tutte le cose.
Hai preso forma nel seno materno di Maria,
ti sei fatto parte di questa terra,
e hai guardato questo mondo con occhi umani.
Oggi sei vivo in ogni creatura
con la tua gloria di risorto.

Laudato si'!

Spirito Santo, che con la tua luce
orienti questo mondo verso l'amore del Padre
e accompagni il gemito della creazione,
tu pure vivi nei nostri cuori
per spingerci al bene.

Laudato si'!

Signore Dio, Uno e Trino,
comunità stupenda di amore infinito,
insegnaci a contemplarti
nella bellezza dell'universo,
dove tutto ci parla di te.

Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine
per ogni essere che hai creato.

Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti
con tutto ciò che esiste.

Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo
come strumenti del tuo affetto
per tutti gli esseri di questa terra,
perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te.
Illumina i padroni del potere e del denaro
perché non cadano nel peccato dell'indifferenza,

amino il bene comune, promuovano i deboli,
e abbiano cura di questo mondo che abitiamo.

I poveri e la terra stanno gridando:

Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce,

per proteggere ogni vita,

per preparare un futuro migliore,

affinché venga il tuo Regno

di giustizia, di pace, di amore e di bellezza.

Laudato si'!

Amen.

SANTA MESSA E BENEDIZIONE DEI PALLI PER I NUOVI METROPOLITI NELLA SOLENNITÀ DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

Omelia

Basilica Vaticana, 29 giugno 2015

La lettura tratta dagli Atti degli Apostoli ci parla della prima comunità cristiana assediata dalla persecuzione. Una comunità duramente perseguitata da Erode che «*fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni*» e «*fece arrestare anche Pietro ... Lo fece catturare e lo gettò in carcere*» (12,2-4).

Tuttavia, non vorrei soffermarmi sulle atroci, disumane e inspiegabili persecuzioni, purtroppo ancora oggi presenti in tante parti del mondo, spesso sotto gli occhi e nel silenzio di tutti. Vorrei invece oggi venerare il coraggio degli Apostoli e della prima comunità cristiana; il coraggio di portare avanti l'opera di evangelizzazione, senza timore della morte e del martirio, nel contesto sociale di un impero pagano; venerare la loro vita cristiana che per noi credenti di oggi è *un forte richiamo alla preghiera, alla fede e alla testimonianza*.

Un richiamo alla preghiera. La comunità era una Chiesa in preghiera: «*Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui*» (At 12,5). E se pensiamo a Roma, le catacombe non erano luoghi per sfuggire alle persecuzioni ma erano, innanzitutto, luoghi di preghiera, per santificare la domenica e per elevare, dal grembo della terra, un'adorazione a Dio che non dimentica mai i suoi figli.

La comunità di Pietro e di Paolo ci insegna che una Chiesa in preghiera è una Chiesa "in piedi", solida, in cammino! Infatti, un cristiano che prega è un cristiano protetto, custodito e sostenuto, ma soprattutto non è solo.

E prosegue la prima lettura: «*Pietro ... stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro ... E le catene gli caddero dalle mani*» (At 12,6-7).

Pensiamo a quante volte il Signore ha esaudito la nostra preghiera inviandoci *un Angelo*? Quell'Angelo che inaspettatamente ci viene incontro per tirarci fuori da situazioni difficili. Per strapparci dalle mani della morte e del maligno; per indicarci la via smarrita; per riaccendere in noi la fiamma della speranza; per donarci una carezza; per consolare il nostro cuore affranto; per svegliarci dal sonno esistenziale; o semplicemente per dirci: "Non sei solo".

Quanti angeli Egli mette sul nostro cammino! Ma noi, presi dalla paura o dall'incredulità, oppure dall'euforia, li lasciamo fuori dalla porta – esattamente come avvenne a Pietro quando bussò alla porta della casa e «una serva di nome Rode, si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, però, per la gioia non aprì la porta» (At 12,13-14).

Nessuna comunità cristiana può andare avanti senza il sostegno della preghiera perseverante! La preghiera che è l'incontro con Dio, con Dio che non delude mai; con il Dio fedele alla sua parola; con Dio che non abbandona i suoi figli. Si chiedeva Gesù: «*Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui?*» (Lc 18,7). Nella preghiera il credente esprime la sua fede, la sua fiducia, e Dio esprime la sua vicinanza, anche attraverso il dono degli Angeli, i suoi messaggeri.

Un richiamo alla fede: nella seconda lettura san Paolo scrive a Timoteo: «*Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo ... e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno*» (2 Tm 4,17-18). Dio non toglie mai i suoi figli dal mondo o dal male, ma dona loro la forza per vincerli. Soltanto chi crede può dire veramente: «*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla*» (Sal 23,1). Quante forze, lungo la storia, hanno cercato – e cercano – di annientare la Chiesa, sia dall'esterno sia dall'interno, ma vengono tutte annientate e la Chiesa rimane viva e feconda!, rimane inspiegabilmente salda perché, come dice san Paolo, possa acclamare «*a Lui la gloria nei secoli dei secoli*» (2 Tm 4,18).

Tutto passa, solo Dio resta. Infatti, sono passati regni, popoli, culture, nazioni, ideologie, potenze, ma la Chiesa, fondata su Cristo, nonostante le tante tempeste e i molti peccati nostri, rimane fedele al deposito della fede nel servizio, perché la Chiesa non è dei Papi, dei vescovi, dei preti e neppure dei fedeli, è soltanto di Cristo. Solo chi vive in Cristo promuove e difende la Chiesa con la santità della vita, sull'esempio di Pietro e di Paolo.

I credenti nel nome di Cristo hanno risuscitato i morti; hanno guarito gli infermi; hanno amato i loro persecutori; hanno dimostrato che non esiste una forza in grado di sconfiggere chi possiede la forza della fede!

Un richiamo alla testimonianza: Pietro e Paolo, come tutti gli Apostoli di Cristo che nella vita terrena hanno fecondato con il loro sangue la Chiesa, hanno bevuto al calice del Signore, e sono diventati gli amici di Dio.

Paolo, con tono commovente, scrive a Timoteo: «*Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione*» (2 Tm 4,6-8).

Una Chiesa o un cristiano senza testimonianza è sterile; un morto che pensa di essere vivo; un albero secco che non dà frutto; un pozzo arido che non dà acqua! La Chiesa ha vinto il male grazie alla testimonianza coraggiosa, concreta e umile dei suoi figli. Ha vinto il male grazie alla proclamazione convinta di Pietro: «*Tu*

*sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente», e alla promessa eterna di Gesù (cfr Mt 16,13-18). Cari Arcivescovi che oggi ricevete il pallio, esso è il segno che rappresenta la pecora che il pastore porta sulle sue spalle come il Cristo, Buon Pastore, ed è pertanto simbolo del vostro compito pastorale; esso è «segno liturgico della comunione che unisce la Sede di Pietro e il suo Successore ai Metropoliti e, per loro tramite, agli altri Vescovi del mondo» (Benedetto XVI, *Angelus* del 29 giugno 2005).*

Oggi, con il pallio, vorrei affidarvi questo richiamo alla preghiera, alla fede e alla testimonianza.

La Chiesa vi vuole uomini di preghiera, maestri di preghiera; che insegnino al popolo a voi affidato dal Signore che la liberazione da tutte le prigionie è soltanto opera di Dio e frutto della preghiera, che Dio nel momento opportuno invia il suo angelo a salvarci dalle tante schiavitù e dalle innumerevoli catene mondane. Anche voi per i più bisognosi siate angeli e messaggeri della carità!

La Chiesa vi vuole uomini di fede, maestri di fede: che insegnino ai fedeli a non aver paura dei tanti Erode che affliggono con persecuzioni, con croci di ogni genere. Nessun Erode è in grado di spegnere la luce della speranza, della fede e della carità di colui che crede in Cristo!

La Chiesa vi vuole uomini di testimonianza. Diceva san Francesco ai suoi frati: *predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole!* (cfr *Fonti Francescane*, 43). Non c'è testimonianza senza una vita coerente! Oggi non c'è tanto bisogno di maestri, ma di testimoni coraggiosi, convinti e convincenti; testimoni che non si vergognano del Nome di Cristo e della sua Croce né di fronte ai leoni ruggenti né davanti alle potenze di questo mondo. Sull'esempio di Pietro e di Paolo e di tanti altri testimoni lungo tutta la storia della Chiesa, testimoni che, pur appartenendo a diverse confessioni cristiane, hanno contribuito a manifestare e a far crescere l'unico Corpo di Cristo. E questo mi piace sottolinearlo alla presenza – sempre molto gradita – della Delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, inviata dal caro fratello Bartolomeo I.

La cosa è tanto semplice: perché la testimonianza più efficace e più autentica è quella di non contraddire, con il comportamento e con la vita, quanto si predica con la parola e quanto si insegna agli altri!

Cari fratelli, *insegnate la preghiera pregando; annunciate la fede credendo; date testimonianza vivendo!*

CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA

Consiglio Permanente CEI - Comunicato finale

68° Assemblea Generale - Comunicato finale

CONSIGLIO PERMANENTE

Comunicato finale

Roma, 23-25 marzo 2015

Sarà Papa Francesco a concludere la prossima Assemblea Generale, offrendo il dono della sua parola e della sua disponibilità ai membri della Conferenza Episcopale Italiana. La notizia è stata comunicata dal Cardinale Presidente al Consiglio Permanente – riunito a Roma da lunedì 23 a mercoledì 25 marzo per la sessione di primavera – i cui lavori per molti aspetti sono stati orientati proprio alla preparazione dell’Assemblea.

Nella prolusione il Card. Angelo Bagnasco ha valorizzato l’iniziativa dell’Anno Santo della Misericordia, leggendola sullo sfondo dell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze.

I membri del Consiglio Permanente hanno ripreso gli appelli del Presidente della CEI sia sul dramma della disoccupazione che sta provando il Paese, sia sulla tragedia della persecuzione che colpisce soprattutto i cristiani. L’attenzione e la convinta adesione dei Vescovi sono andate anche all’educazione, con l’avvertenza a contrastare l’ideologia del gender.

Nel corso dei lavori i Vescovi sono tornati sul tema della vita e della formazione permanente dei presbiteri, approvando la proposta di una griglia di lavoro finalizzata ad avviare processi virtuosi. È stata, inoltre, presentata loro una sintesi dei contributi pervenuti dalle diocesi alla Segreteria Generale sui Lineamenta della prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Il Consiglio Permanente ha deciso anche la predisposizione di una lettera pastorale che impegni la prossimità della Chiesa nel momento della sofferenza e del lutto, quale presenza che condivide, consola e illumina in senso cristiano il mistero della morte.

Fra gli adempimenti amministrativi, è stata approvata la proposta di ripartizione – tra carità, sostentamento del clero ed esigenze di culto e pastorale – da parte della prossima Assemblea Generale dei fondi dell’otto per mille che perverranno nel 2015; si è stabilita la misura del contributo annuale per il funzionamento dei Tribunali ecclesiastici regionali. Si è anche deciso di avviare a livello di Conferenze Regionali una valutazione sulla situazione e sulle prospettive degli Istituti diocesani di sostentamento del clero. Si è proceduto all’esame e

all'approvazione di alcune modifiche del Regolamento del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo.

Con l'approvazione delle relazioni finali, hanno concluso l'attività le Commissioni Episcopali del quinquennio 2010-2015. Infine, sono stati presi in esame una serie di adempimenti in vista della prossima Assemblea Generale ed è stato approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo anno pastorale.

Pastori, voce della gente

“La teoria del gender si nasconde dietro a valori veri – come parità, equità, autonomia, lotta all'bullismo e alla violenza, promozione, non discriminazione... – ma, in realtà, pone la scure alla radice stessa dell'umano per edificare un «transumano» in cui l'uomo appare come un nomade privo di meta e a corto di identità”. Le parole della prolusione, collocate nel contesto dell'attenzione al mondo della cultura e della scuola, hanno incontrato la piena condivisione dei membri del Consiglio Permanente, a fronte di una linea di pensiero che riduce l'identità sessuale a costrutti sociali. La preoccupazione aumenta davanti alla constatazione di come tale teoria si diffonda nelle scuole, spesso sottraendo a genitori ignari il diritto di educare i loro figli.

Tra gli altri punti della prolusione valorizzati nel confronto, c'è stata l'apprensione solidale per le tante persone senza lavoro e quella per i cristiani perseguitati e uccisi: martedì, nella Giornata in memoria dei missionari martiri, i Vescovi si sono raccolti in preghiera.

Gratitudine e condivisione è stata espressa anche nei confronti del Papa per aver voluto indire un Anno Santo della Misericordia.

Con dignità culturale

Riforma, presbiterio, processi: attorno a questi tre concetti si è sviluppato la discussione tra i Vescovi attorno al tema della vita e della formazione permanente dei sacerdoti, in ripresa dell'Assemblea Generale svoltasi lo scorso novembre ad Assisi. Il Consiglio Permanente ha approvato una griglia di lavoro, che verrà presentata all'Assemblea Generale di maggio, nella prospettiva di dedicarvi nuovamente quella del 2016.

Al riguardo, condivisa è la necessità di una riforma della vita e dell'esercizio del ministero ordinato: essa – è stato evidenziato – non può che avere il suo principio nel rapporto di fede con Gesù Cristo, in una spiritualità attenta a favorire la crescita umana globale della persona.

Come tale si sviluppa in una forte coscienza di appartenenza al presbiterio, condizione per non restare prigionieri dell'individualismo, del clericalismo e della stessa carenza di carità fraterna.

Proprio il ministero, vissuto in comunione con il Vescovo e tra preti, diventa il luogo della formazione e della stessa santificazione. Chiama in gioco il rapporto con il popolo cristiano e, quindi, interpella il rinnovamento della comunità tutta in chiave missionaria. Operando in quest'ottica si avverte anche la possibilità di riuscire a sollevare il sacerdote dall'eccessivo carico burocratico che oggi rischia di opprimerlo. Si punta a una riorganizzazione complessiva, che comunque salvaguardi la trasparenza e la corretta destinazione dei beni, tutelando dai rischi di una cattiva amministrazione.

A tale scopo, il Consiglio Permanente ha accolto la proposta di aprire un tavolo di lavoro che rifletta su aspetti quali il modello logistico della parrocchia, la responsabilità del parroco e la gestione dei beni della comunità. Soprattutto, i Vescovi avvertono quanto sia decisivo avviare percorsi virtuosi, processi che aiutino a concretizzare esercizi di comunione e a ridare dignità culturale al ministero sacerdotale, rendendolo capace di interpretare questo tempo alla luce della fede.

Alla scuola della famiglia

Il tema della formazione dei presbiteri ha, per certi versi, fatto da raccordo anche con la presentazione della sintesi dei contributi delle diocesi sul *Lineamenta* della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-25 ottobre 2015), che sarà dedicata a *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*.

Nelle risposte al questionario predisposto dalla Segreteria del Sinodo e inviato dalla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana a tutte le Chiese locali, si sottolinea che – proprio per l'importanza dell'alleanza tra sacerdoti e sposi – i candidati al ministero ordinato facciano esperienza reale di pastorale familiare. Su questa via sarà più facile per il pastore saper sollecitare, accompagnare e incoraggiare il cammino dei fidanzati, quello dei giovani sposi, il protagonismo della famiglia e il suo essere in se stessa buona notizia.

Più in generale, le risposte delle diocesi dimostrano come il cammino sinodale abbia suscitato un notevole entusiasmo sui temi della famiglia, riconoscendo in essa non solo un ambito pastorale, ma una dimensione irrinunciabile per la vita della Chiesa e della società.

In un contesto culturale segnato da relazioni fragili, conflittuali o di tipo consumistico, il questionario fa registrare un nuovo desiderio di famiglia, quale fattore di felicità che dà qualità alla vita. Nel contempo, evidenzia l'importanza di una comunità che di questa possibilità ne sia testimone e sappia porsi con un approccio accogliente e misericordioso, capace – più che di proporre facili scorciatoie – di impegnarsi nella condivisione del cammino: si tratti di itinerari di preparazione alle nozze come di situazioni segnate dal carico della malattia o del fallimento matrimoniale.

Visto l'apprezzamento riscosso dall'iniziativa realizzata lo scorso ottobre, il Consiglio Permanente ha concordato di proporre anche alla vigilia del prossimo Sinodo una veglia di preghiera in piazza San Pietro: l'appuntamento è per sabato 3 ottobre.

Varie

Nel corso di questa sessione primaverile, il Consiglio Permanente ha approvato il tema principale ("Verifica della recezione dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*") e l'ordine del giorno dell'Assemblea Generale, che si svolgerà in Vaticano, nell'aula del Sinodo, da lunedì 18 a giovedì 21 maggio prossimo: l'ultimo giorno sarà qualificato dall'intervento del Santo Padre.

Papa Francesco ha approvato anche il programma relativo alla sua presenza a Firenze, in occasione del Convegno Ecclesiale Nazionale: martedì 10 novembre, alle 10, in Cattedrale incontrerà i convegnisti e, alle 15.30, presiederà la Santa Messa nello stadio comunale "Artemio Franchi".

Prendendo spunto dalla prassi che si sta diffondendo circa le esequie in caso di cremazione – dove sempre più si registrano casi di dispersione delle ceneri in natura o di conservazione dell'urna cineraria in abitazioni private – il Consiglio Permanente ha deciso di preparare una lettera pastorale che, oltre a fornire alcuni riferimenti valoriali, impegni la prossimità della Chiesa nel momento della sofferenza e del lutto, quale presenza che condivide, consola e illumina il mistero della morte. La stesura del testo sarà affidata alla nuova Commissione Episcopale per la liturgia.

In conclusione del quinquennio sono state approvate le relazioni sulle attività delle dodici Commissioni Episcopali, verificando gli obiettivi raggiunti e le consegne da trasmettere alle Commissioni future. Nell'occasione, il Card. Bagnasco ha espresso la riconoscenza dell'intero Episcopato ai Presidenti uscenti, nonché al Vice Presidente per l'area nord, S.E. Mons. Cesare Nosiglia, che come loro concluderà in maggio il proprio mandato quinquennale.

Il Consiglio Permanente ha approvato la proposta di ripartizione dei fondi otto per mille da presentare all'Assemblea Generale – tra cui una modifica circa la trasmissione della somma assegnata all'Istituto centrale per il sostentamento del clero – e la determinazione del contributo da assegnare ai Tribunali ecclesiastici regionali per l'anno in corso. Nel confronto i Vescovi hanno concordato sull'importanza di avviare una valutazione della situazione e delle prospettive degli Istituti diocesani di sostentamento del clero, affidando innanzitutto alle Conferenze Regionali la responsabilità di un primo discernimento.

Il Consiglio Permanente ha, inoltre, esaminato e approvato alcune modifiche del *Regolamento del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo*. Infine, ha approvato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2015-2016.

Nomine

Il Consiglio Permanente ha approvato la proposta di indicare come referente per la Pontificia Commissione per la tutela dei minori il Card. Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alla seguente nomina:

- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Fede e Luce: Don Marco BOVE (Milano).

Il Consiglio Permanente ha confermato la seguente elezione:

- Presidente dell'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani (AMEI): Arch. Domenica PRIMERANO.

La Presidenza, riunitasi nei giorni 23-25 marzo, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membri del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: Sig.ra Morena SAVIAN, *membro del Consiglio Missionario Nazionale*; Sig.ra Marta COLOMBO e Dott. Giuseppe MAGRI, *esperti*.
- Assistente spirituale dell'Istituto Scientifico Internazionale Paolo VI: Don Paolo BONINI (Albenga-Imperia).

Roma, 27 marzo 2015

68^a ASSEMBLEA GENERALE

Comunicato finale

Roma, 18-21 maggio 2015

La presenza disponibile e generosa del Santo Padre ha aperto la 68^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, riunita nell'Aula del Sinodo della Città del Vaticano da lunedì 18 a giovedì 21 maggio 2015, sotto la guida del Cardinale Presidente, Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova.

Filo conduttore dei lavori è stata la verifica di quanto le indicazioni di fondo contenute nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* siano state accolte e orientino il cammino delle Chiese che sono in Italia verso una nuova tappa evangelizzatrice.

Questo stesso spirito ha caratterizzato il confronto tra i Vescovi anche sui contenuti del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015), quindi sulle iniziative per vivere l'appuntamento con il Giubileo straordinario della Misericordia (8 dicembre 2015 – 20 novembre 2016) e, infine, su come approfondire il tema decisivo riguardante la vita e la formazione permanente dei presbiteri. Come ogni anno, si è dato spazio ad alcuni adempimenti amministrativi: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI; la definizione dei criteri di ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2015; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero. Distinte comunicazioni hanno illustrato la situazione dei media CEI, l'Anno della Vita Consacrata (30 novembre 2014 – 2 febbraio 2016), l'Ostensione della Sindone (Torino, 19 aprile – 24 giugno 2015), la Giornata per la Carità del Papa (28 giugno 2015), l'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie (Philadelphia, 22-27 settembre 2015), la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù (Cracovia, 26-31 luglio 2016) e il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15-18 settembre 2016).

L'Assemblea ha eletto il Vice Presidente della CEI per l'area nord, i Presidenti delle dodici Commissioni Episcopali, i Membri del Consiglio per gli Affari Economici e i 4 Membri e i 2 Sostituti rappresentanti della CEI alla XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-25 ottobre 2015).

Hanno preso parte ai lavori 240 membri, 32 Vescovi emeriti, 18 delegati di Conferenze Episcopali Europee, i rappresentanti di religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali. Tra i momenti significativi vi è stata la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Car. Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi. A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Permanente, che ha provveduto ad alcune nomine.

1. Pastori che vivono con la gente

Sensibilità ecclesiale, fatta di un “appropriarsi degli stessi sentimenti di Cristo, di umiltà, compassione, misericordia, concretezza e saggezza”. *Sensibilità ecclesiale*, che comporta il coraggio di “sconfessare e sconfiggere una diffusa mentalità di corruzione pubblica e privata” e di “uscire verso il popolo di Dio per difenderlo dalle colonizzazioni ideologiche che glitolgono l’identità e la dignità umana”. *Sensibilità ecclesiale*, che “si manifesta nelle scelte pastorali”, “si concretizza nel rinforzare l’indispensabile ruolo dei laici” e “si rivela nella comunione tra i Vescovi e i loro sacerdoti, tra Diocesi ricche e quelle in difficoltà, tra i Vescovi e il Successore di Pietro”.

È stata questa la cifra principale del discorso – a cui è seguito un ampio confronto a porte chiuse – con cui lunedì 18 maggio il Santo Padre ha aperto i lavori della 68^a Assemblea Generale. Papa Francesco ha esortato l’Episcopato italiano ad “andare controcorrente”, rispetto a un contesto nel quale “spesso siamo accerchiati da notizie sconcertanti” per farsi “testimoni gioiosi di Cristo Risorto per trasmettere gioia e speranza agli altri”.

Proprio di tale vocazione e responsabilità a “vivere con la gente” si è fatto interprete il Cardinale Bagnasco nella prolusione, dove ha dato voce innanzitutto ai “nodi antichi e nuovi del Paese”: la piaga della disoccupazione, la tragedia dei migranti, i tentativi legislativi di equiparare il matrimonio e l’istituto familiare ad altre unioni.

Sono stati temi ripresi e approfonditi nel dibattito assembleare, con i Vescovi preoccupati – accanto alle difficoltà materiali sofferte da tanta gente – dello “snaturamento” della cultura popolare, della disgregazione dei rapporti e delle manipolazioni di carattere tecnologico. In particolare, l’Assemblea ha messo in guardia dalla cosiddetta *teoria del genere*, che si sta diffondendo in modo subdolo soprattutto nelle scuole e che coinvolge l’impostazione generale del senso della vita, della sessualità e dell’amore. Di qui l’appello dei Pastori a genitori e educatori, perché prendano coscienza di ciò che a questo riguardo viene insegnato ai loro figli e trovino le forme per contrastare apertamente una tale deriva antropologica, culturale e sociale.

Sul fronte ecclesiale è emersa con forza la necessità di superare la pastorale ordinaria con un rinnovamento missionario delle parrocchie, che si traduca in modalità e proposte operative, sostenute da una robusta formazione di sacerdoti e laici.

2. Per una nuova tappa evangelizzatrice

Nella medesima linea si è svolta la verifica della recezione dell'*Evangelii gaudium*, che ha costituito il tema principale dell'Assemblea Generale. A tale scopo sono state presentate ai Vescovi le sintesi dei contributi giunti dalle Conferenze Episcopali Regionali, da dove si rileva, innanzitutto, come tra le varie componenti della comunità ecclesiale l'Esortazione apostolica abbia ricevuto una buona accoglienza di fondo. Nel contempo, si palesa una duplice esigenza: quella di un approfondimento delle indicazioni di cui essa è ricca e anche quella di una maggiore chiarificazione di alcuni termini essenziali.

Sono osservazioni approfondite e condivise dai vescovi nei gruppi di studio, dove hanno evidenziato la piena continuità tra l'Esortazione apostolica, il magistero del Concilio e dei pontefici che, dopo di esso, si sono succeduti sulla Cattedra di Pietro. Nella stessa scia sono state lette pure molte indicazioni già espresse dai documenti della CEI, specialmente quelli riguardanti l'evangelizzazione e in modo particolare *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia e Educare alla vita buona del Vangelo*.

Dai lavori dei Membri dell'Assemblea Generale è emersa anche la novità con cui l'*Evangelii Gaudium* propone tali contenuti – che rimandano alla persona di Gesù Cristo – per un nuovo volto di Chiesa e un nuovo stile: quello del pastore che precede il gregge, lo accompagna e lo segue; una novità che deriva dal particolare carisma di Papa Francesco, capace di provocare e di suscitare entusiasmo.

In tutti i gruppi è stata rilevata l'importanza dell'attenzione alle relazioni personali con l'accoglienza e la vicinanza a ciascuno nella propria concreta situazione, quale via per annunciare Gesù e testimoniare il suo Vangelo.

Un ulteriore elemento richiamato è stata l'eloquenza dei gesti: gesti di misericordia, di riconciliazione, di solidarietà, capaci di coinvolgere, di dare visibilità alla testimonianza di fede e di rendere credibile l'annuncio. Ne è parte anche la stessa urgenza di ritrovare la vivacità di un linguaggio (con particolare attenzione alle omelie, ma non solo), che comunichi la freschezza della fede, la gioia dell'annuncio, il coinvolgimento nell'esperienza evangelica.

Una delle parole più ricorrenti emersa concerne la necessità di un'autentica conversione pastorale, condizione essenziale per la riappropriazione costante della fede e per la progressiva purificazione della testimonianza, che si esprime con la misericordia e la carità cristiana e la sobrietà di vita.

L'esigenza di conversione – hanno evidenziato ancora i Vescovi – si spinge dal piano personale a quello pastorale e particolarmente a rinnovare continuamente in ordine alla missione tutta la pastorale ordinaria. Papa Francesco ne ha dato una bella chiave di lettura parlando al CELAM, quando ha indicato la metodologia dei gesti paradigmatici e programmatici da assumere come atti missionari, alleggerendo le sovrastrutture e dando concretezza ai valori: "La missione

programmatica – spiegava – consiste nella realizzazione di atti di indole missionaria; la missione paradigmatica, invece, implica il porre in chiave missionaria le attività abituali delle Chiese particolari”.

Tale conversione pastorale passa attraverso una rinnovata attenzione alla collegialità e una rimotivata cura degli organismi di partecipazione, evitando di renderli presidio privato di pochi. Una cura fatta di disponibilità all’ascolto, di parlare libero, di confronto aperto e leale che porti sacerdoti e laici a progettare e costruire insieme. Una sapiente rimotivazione degli organismi di partecipazione – hanno ancora sottolineato – può costituire la premessa indispensabile anche per cercare nuove vie e nuove figure per l’amministrazione delle parrocchie, senza togliere ai parroci la specifica responsabilità primaria, ma liberandoli da pesanti fardelli che generano stanchezza e tolgono tempo alle relazioni pastorali per l’annuncio del vangelo, accompagnamento dei fedeli, la ricerca personale di ciascuno.

3. Insieme verso Firenze

Contenuti, finalità e stili dell’*Evangelii gaudium* si riflettono nella *Traccia* che accompagna il cammino di preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015). Ai Vescovi è stato presentato il programma del Convegno, che nella giornata di martedì 10 prevede la visita di Papa Francesco. Nel complesso, si respira un crescente e capillare interesse attorno al tema di fondo – *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo* –: un contributo decisivo è assicurato dal sito internet dell’evento – «luogo» di feconda condivisione del materiale che giunge da diocesi, movimenti e associazioni ecclesiali – come pure dai media collegati alla CEI, da scuole e Facoltà teologiche. Il percorso di avvicinamento al Convegno è stato arricchito anche da tre laboratori a carattere nazionale: il primo, svoltosi nei giorni 7-9 maggio a Perugia, *Dalla solidarietà alla fraternità: identità, estraneità, relazioni per un nuovo umanesimo*; un secondo, che si terrà a Napoli il prossimo 13 giugno, *Leggere i segni dei tempi e il linguaggio dell’amore*; infine, un terzo in programma in ottobre a Milano, che affronterà il tema del nuovo umanesimo a partire dalle problematiche del lavoro, della società e del creato. Accanto a tali iniziative, si collocano anche un seminario su *Umanesimo e umanizzazione della medicina* (Roma, 29-30 maggio) e due convegni: *Famiglia e immigrazione* (Campofelice di Roccella, 31 maggio-2 giugno) e *Dal carcere un nuovo umanesimo* (Roma, 6 giugno).

4. Per non spendersi senza donarsi

L’impegno a recepire le indicazioni circa la vita e la formazione permanente dei presbiteri emerse dall’Assise straordinaria dello scorso novembre ad Assisi ha

portato a elaborare una «agenda» che è stata presentata in Assemblea Generale: l'intento è stato quello di offrire a Vescovi e Consigli presbiterali diocesani e decanali linee e contenuti su cui lavorare in vista dell'Assemblea Generale del 2016, che sarà dedicata proprio a tale tematica.

L'urgenza nasce dalla consapevolezza di come oggi non sia sufficiente offrire ai sacerdoti un semplice aggiornamento che li aiuti a tenere il passo con il cammino della storia: non a caso, i Vescovi non esitano a parlare della necessità di promuovere una vera riforma del clero. Essa trova il suo fulcro nell'impegno a custodire e ravvivare il dono spirituale ricevuto con l'imposizione delle mani.

Affrontando tale argomento i Pastori hanno riconosciuto come la loro prima responsabilità – l'opera di carità più impegnativa – sia la santificazione dei sacerdoti. Tale impegno chiede al Vescovo di cercare innanzitutto la promozione dell'unità del presbiterio e di saperlo amare intensamente.

Nel contempo, rinvia il prete stesso alla cura della propria vita interiore, attraverso la conquista e la fedeltà quotidiana a momenti di silenzio e di preghiera, che sono condizione per l'azione. È stato, infatti, evidenziato che il cuore del problema non è costituito tanto dal peso del servizio alla propria gente, quanto piuttosto da un indebolimento spirituale, che spinge nella mediocrità di un attivismo fine a se stesso ed espone al pericolo di spendersi senza la gioia di donarsi. Lunghi dal risolversi in un appello intimistico, l'«agenda» sollecita, da un lato, l'individuazione di processi ed esercizi di comunione fraterna; dall'altro, l'elaborazione di un diverso modello organizzativo delle parrocchie, attraverso un'effettiva corresponsabilità laicale: ne va della stessa sostenibilità e, quindi, della fecondità del ministero ordinato.

5. La Chiesa in Italia e il Giubileo straordinario della Misericordia

Alla luce della Bolla d'indizione *Misericordiae vultus*, i Vescovi si sono ritrovati nel riconoscere la misericordia – segno della verità dell'amore infinito di Dio e vocazione a riverberarlo sugli altri – come linfa per la vita dell'umanità e vitale missione della Chiesa nella storia. In sintonia con il pensiero del Santo Padre, avvertono che a tante domande impellenti che attraversano questo tempo si può rispondere solo facendosi prossimi, in un coinvolgimento personale che è caratteristica irrinunciabile dell'apostolato e della presenza della Chiesa nel mondo di oggi. La vita nuova che sgorga da un'esperienza d'incontro con la misericordia indica in pienezza le linee per un rinnovato umanesimo. Di qui la volontà delle Chiese che sono in Italia di vivere il Giubileo straordinario della Misericordia (8 dicembre 2015-20 novembre 2016) impegnandosi a celebrare in tutte le proposte e attività pastorali la grazia di Dio e a condividere con l'umanità intera l'invito a sviluppare nuovi atteggiamenti di accoglienza e di reciproco accompagnamento.

6. Adempimenti di carattere giuridico-amministrativo

L'Assemblea Generale ha approvato la modifica delle *Determinazioni concernenti la gestione dei flussi finanziari agevolati per il sostegno della Chiesa Cattolica in Italia in esecuzione della Delibera CEI n. 57*, circa la trasmissione della somma assegnata al sostentamento del clero.

Come ogni anno, ha dato spazio anche ad alcuni adempimenti amministrativi: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI; la definizione dei criteri di ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2015; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

7. Comunicazioni e informazioni

Distinte comunicazioni hanno illustrato la situazione dei media CEI, l'Anno della Vita Consacrata (30 novembre 2014 – 2 febbraio 2016) e l'Ostensione della Sindone (Torino, 19 aprile – 24 giugno 2015). Inoltre, sono stati presentati alcuni appuntamenti di rilievo previsti nel prossimo futuro: l'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie (Philadelphia, 22 – 27 settembre 2015), la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù (Cracovia, 26 – 31 luglio 2016) e il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15 – 18 settembre 2016). È stata presentata anche la prossima Giornata per la Carità del Papa, prevista per domenica 28 giugno; infine, è stato approvato il calendario delle attività della CEI per il 2015-2016.

8. Nomine

Nel corso dei lavori, l'Assemblea Generale ha eletto Vice Presidente della CEI per l'area Nord S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara.

Ha poi provveduto a eleggere i Presidenti delle dodici Commissioni Episcopali, che faranno parte del Consiglio Permanente per il prossimo quinquennio:

- S.E. Mons. Luciano Monari, Vescovo di Brescia, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi;
- S.E. Mons. Claudio Maniago, Vescovo di Castellaneta, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia;
- S.Em. Card. Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento, Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute;
- S.E. Mons. Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno, Presidente della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata;
- S.E. Mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento - Santa Maria di Leuca, Presidente della Commissione Episcopale per il laicato;

- S.E. Mons. Pietro Maria Fragnelli, Vescovo di Trapani, Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita;
- S.E. Mons. Francesco Beschi, Vescovo di Bergamo, Presidente della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese;
- S.E. Mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti - Vasto, Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo;
- S.E. Mons. Mariano Crociata, Vescovo di Latina - Terracina - Sezze - Priverno, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università;
- S.E. Mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace;
- S.E. Mons. Antonino Raspanti, Vescovo di Acireale, Presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali;
- S.E. Mons. Guerino Di Tora, Vescovo ausiliare di Roma, Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni.

L'Assemblea Generale ha eletto membri del Consiglio per gli affari economici: S.E. Mons. Giovanni Paolo Benotto, Arcivescovo di Pisa; S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni, Arcivescovo di Ravenna - Cervia; S.E. Mons. Simone Giusti, Vescovo di Livorno; S.E. Mons. Luigi Moretti, Arcivescovo di Salerno - Campagna - Acerno.

L'Assemblea Generale ha altresì approvato la proposta di nuova denominazione della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita in "Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita".

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione straordinaria del 20 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali: Don Ivan Mafteis (Trento).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici (dal 1° settembre 2015): Don Valerio Pennasso (Alba).
- Assistente Ecclesiastico Centrale dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR): Don Marco Ghiazza (Torino).
- Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento studenti dell'Azione Cattolica Italiana (MSAC): Don Michele Pace (Andria).
- Presidente Nazionale Femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Marianna Valzano.

- Consulente Ecclesiastico Nazionale del Centro Turistico Giovanile (CTG): Mons. Luigi Romanazzi (Taranto).
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane (ACISJF): S.E. Mons. Domenico Mogavero, Vescovo di Mazara del Vallo.

Roma, 21 maggio 2015

LA PAROLA DELL' ARCIVESCOVO

Sull'accoglienza reciproca

Persona e società: un tentativo di lettura

Non temere

Più presbiterio... più presbitero

Il Vangelo del dono

Ecco tua madre: il valore redentivo della sofferenza

Custoditi dall'amore

La mancanza di lavoro uccide

Eucaristia e città

Nella comunione la carità

SULL'ACCOGLIENZA RECIPROCA

Messaggio per la Quaresima 2015

Carissimi,
il primato dell'amore di Dio e la centralità della fraternità umana costituiscono come il tracciato di grazia lungo il quale prendere distanza da uno stile mondano di vivere.

Nel tempo della Quaresima possiamo meditare sull'amore fraterno, nella preghiera e nella condivisione, nel silenzio e nel digiuno, in attesa della gioia pasquale.

Quest'anno Papa Francesco, nel suo Messaggio, ha evidenziato una delle sfide sociali più urgenti: la globalizzazione dell'indifferenza.

La vita di ciascuno è profondamente e misteriosamente legata a quella di tutti. Ogni uomo è costituito da Dio custode del fratello, redento dal sangue di Cristo, mentre nei luoghi in cui si manifesta la Chiesa, come le parrocchie e le nostre comunità, rischiamo di lasciarci assorbire da quella anestesia spirituale che rende indifferenti gli uni agli altri. Eppure Dio non è indifferente al mondo, ma lo ama sino a dare il suo Figlio, affidando alla Chiesa, il comandamento dell'amore. Non possiamo, perciò, come cristiani nasconderci dietro una vaga solidarietà che lascia Lazzaro seduto davanti alle porte chiuse delle nostre case. Non lasciamoci rubare la speranza dell'aiuto fraterno, che comporta vicinanza, compassione, comprensione, coinvolgimento e fattiva responsabilità.

L'amore per l'altro, anche quando corregge, non ferisce mai, non umilia, non condanna, non deprime, ma infonde fiducia, edifica e sparge semi di misericordia e perdono. Impariamo a stupirci guardando con gli occhi del cuore oltre l'apparenza e portando con serenità gli uni i pesi degli altri.

Ogni uomo è un tesoro per te e per il mondo, un talento, un dono di Dio per la storia.

La sua accoglienza richiede leggerezza e libertà interiore, tatto e delicatezza, opponendosi al silenzio e alla pigrizia, a sottili forme di autogiustificazione.

Rinfranchiamo i cuori, facendo nostre le tre indicazioni di Papa Francesco per la Quaresima. Innanzitutto pregare nella comunione della Chiesa terrena e celeste. Non trascuriamo la forza dell'intercessione fraterna e diamo espressione

convinta alla necessità della preghiera, specialmente con l'adorazione eucaristica. Impegniamoci perché l'iniziativa *24 ore per il Signore* sia vissuta, il 13 e 14 marzo, in tutte le parrocchie.

In secondo luogo, sosteniamo i più bisognosi con gesti di carità, anche piccoli, ma concreti organizzando, il 15 marzo, la *Domenica diocesana della caritas*, occasione preziosa per rendere ogni comunità parrocchiale protagonista gioiosa nella lotta alla povertà e all'esclusione dei più deboli. Questo tempo di grazia ci aiuti a essere attenti verso i più deboli, come quei "parrocchiani lontani" che sono i carcerati. In terzo luogo, lasciamoci plasmare dalla grazia per riconoscere le nostre fragilità e peccati, accostandoci al *Sacramento della riconciliazione*, convinti che aiutati dallo Spirito Santo saremo forti e misericordiosi, vigili e generosi. Trasformeremo, così, ogni forma di egoismo in gioiosa accoglienza.

Faccio mia l'esortazione dell'apostolo Paolo: «Rendete perfetta la mia gioia, avendo un medesimo pensare, un medesimo amore, essendo di un animo solo e di un unico sentimento. Non fate nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a se stesso, cercando ciascuno non il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (*Fil 2,2-5*).

PERSONA E SOCIETÀ: UN TENTATIVO DI LETTURA

Convegno ACLI

Foggia, 28 febbraio 2015

Cari amici,
l'umanità non deve spaventarsi dinanzi alle difficoltà, ma trasformarle in occasione per dirigere gli avvenimenti in modo che cresca l'amore e la giustizia.

Nessuna questione che interessa l'uomo può prescindere da una visione antropologica. Se cambia il concetto di uomo e il modo con cui s'interpreta la relazione tra uomo e natura, uomo e libertà, uomo e lavoro, uomo ed economia, cambiano conseguentemente il concetto di società, lo scopo del processo economico, le regole e gli obiettivi dello sviluppo. Ai problemi della fame e del sottosviluppo, della pace e della guerra, della genetica e dell'ecologia, dell'aborto e dell'eutanasia, dell'educazione, della democrazia e dei diritti umani si danno risposte diverse se dell'uomo si ha una visione spiritualistica e trascendente, oppure materialistica o tecnicista. L'interrogativo fondamentale resta: chi è l'uomo e qual è il suo destino.

Certo l'uomo non può essere considerato il risultato dell'evoluzione cosmica. Assume oggi interesse il contributo delle neuroscienze che tendono a ridurre l'intelligenza e la libertà a funzioni dell'organo cerebrale, quindi a funzioni della materia-energia di cui è composta tutta la natura. L'uomo non può essere considerato come un "oggetto" conoscibile e misurabile soltanto attraverso la conoscenza scientifica e l'applicazione dell'indagine sperimentale, negando così la sua dignità di "soggetto".

Educazione e persona

L'opera educativa della persona sembra oggi messa alla prova da molteplici sfide. Ne indico qualcuna. La prima sfida riguarda l'ideale dell'autonomia e l'orizzonte ampio dentro il quale collocare il suo valore educativo. L'avventura educativa nasce da un incontro, che svela un senso, genera una compagnia, attiva un cammino, e non è autentico se tende a mantenere l'altro in uno stato di dipen-

denza permanente. Educare non è fare, ma stimolare. Una persona non si fabbrica con l'addestramento. È necessario, perciò, nella relazione educativa ricercare un equilibrio continuo fra i passi indietro che l'educatore deve compiere nella sfera della crescita e i passi avanti dell'educando nell'esaltante cammino della libertà. Questo cammino implica un diritto di ricevere e insieme un dovere di restituire, che investe l'intero arco delle relazioni sociali che ogni uomo sarà chiamato a vivere (es. la restituzione educativa del figlio si esercita all'indietro, obbedendo al comandamento di onorare il padre e la madre, e in avanti, disponendosi a mettere alla prova la propria vocazione genitoriale).

Un'interpretazione egoistica dell'autonomia rischia, se intesa in senso improprio come autoaffermazione, di generare soltanto perdita del senso dei legami, delle norme, delle identità, sino a declassare la differenza fra uomo e donna a un aspetto marginale e riconducibile nell'ottica delle preferenze individuali. In questa direzione si penserebbe al soggetto umano come originato da se stesso, abbandonandolo a una solitudine narcisistica, una società incivile.

Connessa a un'idea narcisista di autonomia è l'altra sfida: la lusinga dell'immediato, tentativo continuo di liberarsi dagli oneri della memoria e dalle fatiche del futuro.

Non è difficile rintracciare alcuni aspetti del quotidiano, in cui vige la voracità di relazioni usa e getta, l'insofferenza verso la formazione professionale, il miraggio del guadagno facile, la rinuncia a progettare un futuro insieme, per la comunità familiare e per la società politica.

Ciò significa sperimentare una forma di solitudine, alla quale corrisponde il sogno di nuove evasioni virtuali. Il virtuale appare così come medicina. Di qui il vuoto esistenziale, forma d'indifferenza ontologica, ancora più grave del relativismo etico. Se la vita delle persone si muove nel nulla esistenziale, cosa potrà mai accomunarci, al di là d'interessate e occasionali convergenze?

Etica della persona ed etica sociale

Non si può non proporre con forza un collegamento tra etica della vita ed etica sociale. La vita è vita in relazione e come tale va salvaguardata e rispettata. Ciò è un'esigenza della giustizia, riflesso e testimonianza della carità. Si contraddicono, perciò, coloro che, mentre sostengono valori quali la dignità della persona, la giustizia e la pace, a livello sociale accettano e tollerano le più diverse forme di disistima della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata. Eppure sappiamo che vi è una reciproca implicazione tra la via del bene della persona, quale si manifesta in tutte le espressioni, e la "via sociale" in cui annunciare la carità. La testimonianza di amore verso l'uomo richiede l'impegno di amore per la società, così che le problematiche del lavoro, della crisi economica di una globalizzazione dagli esiti così complessi interpellano la coscienza e l'agire di ciascuno e viceversa.

Non possiamo pensare a un'etica individuale, distante o parallela, a comportamenti ispirati al vivere sociale, in quanto non c'è sviluppo umano quando si separa la persona dal contesto delle sue relazioni, all'interno delle quali la vita risulta qualcosa che ha un decisivo impatto sociale.

E l'ambito sociale, d'altra parte, deve manifestarsi come luogo di testimonianza, spazio dentro cui deve incidere la capacità personale sulla vita degli esseri umani. La persona, perciò, non può considerare alcune questioni come cose private contrapposte ad altre così dette di valenza sociale, anche se ciò vuol dire andare in controtendenza nei confronti di una mentalità comune.

Purtroppo oggi aumenta la dissociazione tra sfera pubblica e sfera privata. Si assiste a una pubblicizzazione del privato, esibito fino alla noia, a cui corrisponde una privatizzazione del pubblico, occultato fino all'illegalità. Le storie private sono messe in piazza, mentre l'autorevolezza del bene sembra allontanarsi dalle aule delle istituzioni. Ci sono sfacciataggine e superficialità esibite con cui ci illudiamo di conquistare visibilità nello spazio pubblico, ma c'è un'oscenità non meno grave, fatta di silenzi, decisioni prese in segreto, dove dalle scelte di pochi dipendono lo sviluppo e persino la vita d'interi popoli.

A questo scollamento tra pubblico e privato corrisponde uno sdoppiamento dell'idea di bene comune: per un verso identificato con una somma aritmetica di beni materiali, meritevoli di tutela pubblica solo perché utilitaristicamente indispensabili alla vita di tutti (come i beni ambientali) o comunque ritenuti irrinunciabili dinanzi alla libera fruizione individuale (come i beni culturali e artistici); per altro verso, ridotto a una cornice vuota di condizioni e ordinamenti che comportano tensione e competizione.

Il bene comune diventa, così, problematico: altro è raccontare una società originariamente pacifica e figlia della partecipazione, altro lo stile del sospetto, che mette in guardia contro una società figlia della guerra e del conflitto, in cui guadagnare convenienza e dove la giustizia è ridotta a difesa degli egoismi privati. In tale direzione, la politica, già indebolita nell'elaborare progetti alti e unificanti, asseconda di volta in volta, ora il populismo di campagne moralizzatrici, ora un'apparente mentalità al di sopra delle parti. Di qui l'esigenza di liberare l'autonomia da ogni tentazione di autoreferenzialità con l'attenzione agli altri. In realtà, il difficile bilanciamento fra l'autonomia della persona e il bene comune domanda una cultura della partecipazione, che motiva una forma di reciprocità aperta, dilatando la rete delle appartenenze, dall'ambito primario della famiglia a quello della società civile, fino a comprendere l'intera famiglia umana, aprendo le frontiere dell'inclusione, in una sana dialettica di amore e giustizia, che è credibile se non identifica sempre l'altro con l'estraneo o il nemico.

Impariamo a essere umani educandoci all'accoglienza gratuita del prossimo, all'attenzione premurosa verso i deboli e gli ultimi. La motivazione del "comune" non è il successo ma il bene, un bene che è tanto più autentico quanto più è condiviso, e che non consiste prima di tutto nell'averne o nel potere ma nell'essere.

Un'intera gamma di virtù sociali, dalla sobrietà dei consumi alla sincerità del dialogo e alla generosità della cooperazione, può, così rifiorire.

Di fronte a tutti gli uomini di buona volontà si presenta la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne l'inconsistenza, promuovendo la questione dei valori, questione non astratta e oziosa, ma concreta, esistenziale e profondamente umana. Essa ci riguarda da vicino come uomini e interessa profondamente la nostra vita sia a livello personale sia a livello sociale.

Conclusione

Vi è un orientamento di base che sorregge e guida l'appello etico dei nostri giorni: ritrovarsi pienamente nel dono sincero di sé. È il senso più vero della vita e della libertà della persona. La vita umana è vita di relazione, segnata dall'esigenza del dialogo interpersonale, dove si fonda l'uguale dignità degli uomini, che per questo sono indisponibili, cioè non possono essere asserviti ai propri simili e quasi ridotti al rango di cose. Gli uomini sono accomunati in un'unica grande famiglia, partecipi dell'uguale dignità personale. Il dono si compie nel donarsi, diventa un compito nella storicità dell'esistenza. Ne scaturisce la regola dell'amore reciproco, linguaggio profondo del bene comune, che comporta il coraggio di assumere un nuovo stile, passando dall'indifferenza all'interessamento, alla responsabilità per e dell'altro. Le persone non sono concorrenti da cui difenderci, ma fratelli con cui essere solidali, da amare per se stessi, convinti che ci arricchiscono con la loro presenza. A riguardo, anche i rapporti con culture ed esperienze religiose diverse, resi più intensi dall'aumento dei flussi migratori e dalla facilità delle comunicazioni, possono costituire una risorsa feconda, da valorizzare senza indulgere a semplificazioni o cedere a eccessivi timori e diffidenze. La reciprocità è il valore fondativo di una società. Abbiamo bisogno di espandere le forme della gratuità e di rafforzare quelle che già esistono. Pensiamo la gratuità, e dunque la fraternità, come cifra vincente della condizione umana, regola d'oro per un futuro sereno della famiglia umana.

NON TEMERE

Omelia nella Solennità di san Giuseppe

Cappella del Seminario di Molfetta, 19 marzo 2015

Carissimi,
i brani della Liturgia presentano una storia vera quella di Giuseppe, chiamato «uomo giusto» (Mt 1,19).

Giuseppe, figlio di Davide non aver paura di accogliere Maria tua sposa e di rimanere con lei. Quello che è accaduto in lei è realmente opera dello Spirito Santo: tu lo sai. E tu devi imporre il nome al bambino, il nome Gesù, il Salvatore. Il tuo compito, Giuseppe, è quello di essere il padre legale davanti agli uomini, il padre davidico che rende testimonianza della sua stirpe... E sappi, o Giuseppe, che anche tu hai trovato grazia agli occhi del Signore... Dio è con te... Di fronte al mistero divino, Giuseppe non si lascia prendere da umani sentimenti. Non è in grado di comprendere ciò che vede in Maria e non vuole penetrare a forza il mistero. Si ritira in disparte, con timida e rispettosa venerazione, abbandonandosi al volere di Dio.

Quando comprende, infatti, la volontà divina, non esita un istante né oppone difficoltà, ma fa subito ciò che l'angelo gli aveva ordinato. Egli dunque obbedisce alla Parola, la mette in pratica, dichiarandosi concretamente strumento docile nelle mani dell'Altissimo. Prende quindi con sé Maria, sua sposa, perché possa dare alla luce il suo Figlio.

Giuseppe è della stessa tempra di Maria: un credente in religioso ascolto di ciò che avviene. E noi? Noi non possiamo essere felici, se non riusciamo a leggere in profondità con gli occhi del cuore gli eventi della storia. Per Maria e Giuseppe, l'annunciazione è incredibile. Nessuno può essere all'altezza di una simile verità, ma entrambi hanno rinunciato alla loro volontà per assentire a quella divina. Non temere mai, perché in ogni vicenda quotidiana si annuncia l'intenzione del Signore di dirci e darci qualche cosa. È una verità da scoprire.

Giuseppe è l'uomo di fede, persona concreta che fa sua la prima parola con cui da sempre Dio si rivolge all'uomo: non temere, risposta alla prima parola con cui Adamo si rivolge a Dio: «Ho avuto paura» (Gn 3,10).

Non temere: la paura, principio di ogni fuga, è il contrario della fede, del matrimonio, della paternità. Giuseppe non ascolta la paura, diventa vero padre di Ge-

sù, anche se non ne è il genitore. Generare un figlio è facile, ma essergli padre e madre, amarlo, farlo crescere, farlo felice, insegnargli il mestiere di uomo, questa è tutta un'altra avventura: padri e madri lo si diventa nel corso di tutta la vita. Giuseppe è la figura di ogni uomo che, troppo grande per bastare a se stesso desidera aprirsi al mistero, nonostante tutte le resistenze a ciò che è più grande e incomprensibile. Avremmo potuto pensare a Giuseppe come un uomo potente, in grado di aprire la strada al Cristo arrivato nel mondo o forse come un profeta, un sapiente, un uomo di attività sacerdotali pronto ad accogliere il Figlio di Dio nella generazione umana. Invece egli resta semplice, modesto, umile.

Spesso crediamo di essere persone eccezionali, avere doni di natura e di grazia che portano a una nostra ideale realizzazione. Abbiamo fiducia in cose umane, ma poi scopriamo che tutto è come l'erba che, appena falciata, dissecca.

Tre volte, nel Vangelo di Matteo, si parla di colloqui dell'angelo con Giuseppe nel sonno. Ciò significa che Giuseppe era guidato e consigliato nell'intimo dal messaggero celeste e il suo comportamento era mosso da un dialogo che indicava il da farsi: Giuseppe non temere; fa' questo; parti; ritorna!

Che cosa impariamo da S. Giuseppe? Una stupenda docilità e una pronta obbedienza. Egli non discute, non esita, non adduce diritti o aspirazioni. Giuseppe accetta il suo compito, perché gli è stato detto: «Non temere di prendere Maria quale tua sposa, poiché quel che è nato in lei è opera dello Spirito Santo».

E obbedisce. Più tardi gli sarà ingiunto che occorre partire, perché il neonato Salvatore è in pericolo. Egli affronta un lungo viaggio, attraversando deserti infocati, senza mezzi e conoscenze, esule in paese straniero e pagano; sempre ligio e pronto alla voce del Signore che, in seguito, gli ordinerà di tornare.

Appena rientrato a Nazareth, vi ricomponne la vita consueta, di riservato artigiano. Suo il compito di educare il Redentore del mondo al lavoro, alle esperienze della vita.

Il problema serio per ogni persona è capire il futuro come progetto, come chiamata di Dio. Molti pensano che una vita riuscita vada plasmata sulla base dei propri talenti, attitudini, capacità umane, possibilità economiche. Altri aggiungono che una sistemazione appagante debba tener conto delle attese sociali, degli spazi che la società bene o male sembra facilmente concedere. Insomma si crede che la partita del futuro si gioca su due fattori: risorse personali e offerte sociali, senza troppe sorprese. E Dio? Certo, la vita di ciascuno, in una prospettiva di fede, comporta un disegno personalissimo, una vocazione, in cui l'adesione a Dio è assolutamente necessaria. Il Signore, quando si fa largo nella vita dell'uomo, può turbare progetti umani. Di qui la fede, fatica di capire per discernere e aderire a ciò che Dio mi chiede.

Sappiamo che il far coincidere la nostra volontà capricciosa, non docile, talvolta perfino ribelle con il volere di Dio è il segreto di una vita serena. Innestare se stessi sopra i pensieri del Signore permette di penetrare nei piani della sua misericordia e magnanimità. Se vogliamo appartenere a Dio occorre raccordare la volontà nostra e quella sua nel vissuto della storia. Nessuna vita è banale, tra-

scurabile, dimenticata; respiriamo e ci muoviamo nel mondo e siamo dei predestinati a qualche cosa di divino.

«Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore» (*Mt* 1,24).

La vita di Giuseppe è stata la realizzazione di un sì fiducioso al Signore, anche se non tutto gli tornava comprensibile; un sì doloroso, come nell'esperienza piena di incognite e difficoltà nel dover lasciare il proprio paese per rifugiarsi in Egitto; un sì faticoso, come nel lavoro di ogni giorno.

Il Santo di oggi ci invita a non opporci ad una vita nuova, a rinnovarci cominciando dallo stile nel giudicare, nel parlare e nell'operare; uno stile che sia sempre rispettoso di ogni persona, aperto alle esigenze di tutti e in particolare dei più deboli, attento a quanto esiste di positivo e di costruttivo da qualunque parte provenga, disponibile all'ascolto, al dialogo e alla collaborazione, ricco di sincero amore al bene comune.

La Quaresima, con il suo forte invito alla conversione, impegna a crescere nel senso del dovere personale, di responsabile dedizione al bene, di servizio disinteressato e generoso verso chi ha bisogno. Non c'è dubbio che il cristiano, sull'esempio di Giuseppe, grazie all'adesione convinta e coerente al Vangelo, è chiamato a promuovere una moralità che si radica nella spiritualità e dunque in una vita evangelica di carità e di servizio a tutti, nell'ambito non solo della comunità ecclesiale ma anche nella società.

PIÙ PRESBITERIO... PIÙ PRESBITERO

Ritiro mensile al Clero

Seminario, 20 marzo 2015

Carissimi,
vorrei riflettere con voi sulla comunione presbiterale, testimonianza da donare alle nostre comunità. Sono alcune considerazioni che possono sollecitare la bellezza di una rete di affetto tra noi sacerdoti, segno di rinnovata e solida carità pastorale.

L'indole cristologica del ministero sacerdotale

Parlare di comunione presbiterale è sottolineare il nostro rapporto con Cristo, a cui configurarci. È indispensabile crescere nell'amicizia con Cristo: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamati amici perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi». E ancora: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,12-17).

Di questa amicizia con il Figlio di Dio dobbiamo, come sacerdoti, essere sempre grati e stupirci, non dimenticando mai che l'amicizia è per sua natura un rapporto reciproco da coltivare e far crescere anche in noi. Un rapporto che esige un personale coinvolgimento ed è all'origine della nostra vocazione. In fondo, se abbiamo sentito la vocazione di essere preti è perché abbiamo avvertito la possibilità di essere amici con Cristo. Ciò mantiene in vita la nostra vocazione e la rende feconda. È la chiave della nostra esistenza sacerdotale, la sorgente della nostra gioia. Infatti, possiamo essere contenti della nostra vita solo se dentro di noi respira l'amicizia con Cristo. Sappiamo cosa si richiede per coltivare quest'amicizia: lo "stare con Gesù", per usare le parole di Marco, nella preghiera ma anche negli altri momenti del ministero e delle nostre giornate. Gesù invita a contemplare il suo volto, nel quale vediamo il volto del Padre e ci chiede la coerenza delle nostre scelte concrete, che hanno in quest'amicizia con Cristo il loro criterio decisivo.

Intimamente connesso all'amicizia con Lui è la consapevolezza che il sacerdozio ministeriale, è un dono che rimane tale e che pertanto non ci appartiene mai in proprio. Per essere sacerdoti autentici, vivere da veri sacerdoti, occorre espropriarci di noi stessi, concepire la vita come un dono, non far conto su noi stessi, ma consegnarci e affidarci integralmente a Cristo e, come Cristo, a Dio Padre. La parola di Gesù: «Chi rimane in me ed io in lui, fa molto frutto perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,4), indica la forma stessa dell'esistenza cristiana e specificamente della nostra esistenza sacerdotale. Questa parola corrisponde perfettamente all'altra con cui Gesù parla di se stesso: «il Figlio da sé non può far nulla se non ciò che vede fare dal Padre» (Gv 5,19). Ritorna così quel rapporto che costitutivo del sacerdozio del Nuovo Testamento: come il Padre manda Gesù, così Gesù manda noi. Così si comprende anche perché il sacerdozio ministeriale può esser conferito solo mediante un sacramento: la parola "sacramento" indica ciò che non fa capo a noi stessi, a una nostra iniziativa o capacità, e nemmeno a qualche comunità o gruppo umano, ma ha origine e trae forza unicamente dal mistero della salvezza compiutasi in Cristo, che ci precede, trasforma e ci rende nuovi.

Dobbiamo svuotarci di noi stessi e lasciarci riempire da Dio. Perciò la libertà interiore, che si traduce anche in apertura agli altri, accoglienza, disponibilità e carità pastorale, è alla base della buona riuscita del nostro ministero, della sua efficacia autentica, non apparente e superficiale, anche del rapporto positivo che riusciamo a stabilire tra noi preti e con il vescovo.

Chi realizza l'amicizia con Cristo e questo distacco da sé è per così dire sempre contento, intimamente sereno, nelle più diverse e anche difficili situazioni, ed è gioioso in particolare di essere sacerdote. Va, poi, sottolineato che con la configurazione a Cristo, è intimamente connessa l'indole ecclesiale e comunionale del nostro sacerdozio. Esso è per sua natura ecclesiale e necessariamente riferito al corpo di Cristo, che è inseparabilmente corpo eucaristico e corpo ecclesiale. Nell'Eucaristia che celebriamo noi sacerdoti veniamo introdotti nell'amore di Cristo e pertanto nell'amore alla Chiesa. Il senso di appartenenza alla comunità cristiana in tutte le sue dimensioni, compresa quella istituzionale, è dunque iscritto nel nostro "essere" di sacerdoti. Un compito irrinunciabile del nostro ministero è comunicare ai fedeli questo senso di appartenenza, come pure il difendere la Chiesa, anche istituzionale, dagli attacchi di coloro che la contestano. Deve essere una difesa in stile cristiano ed evangelico, ma non per questo meno decisa e coraggiosa, anzi assai più efficace.

Non si tratta di chiudere gli occhi davanti ai peccati e ai limiti degli uomini di Chiesa, ma di non consentire che questi peccati e limiti diminuiscano il nostro senso di appartenenza, basato sulla certezza di fede che la Chiesa è il corpo di Cristo e la sposa di Cristo.

L'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* (n. 17) ha esplicitato le conseguenze dell'indole ecclesiale e comunionale del nostro sacerdozio, affermando che esso ha "forma comunitaria" e pertanto, pur coinvolgendo e mettendo in gioco quan-

to c'è di più intimo nella persona, può essere esercitata solo come un'opera comunitaria.

Perciò il presbiterio, come comunità dei presbiteri con il Vescovo, legame concreto di ciascun prete con gli altri sacerdoti della diocesi e con il proprio Vescovo, è qualcosa di essenziale, originario e unico. Ne consegue che la forma comunitaria del nostro sacerdozio è alla base, per noi sacerdoti, della pastorale integrata, un'esigenza difficilmente contestabile della missione nel contesto socio-culturale di oggi, un contesto sempre più collegato e interdipendente, in cui non ci sono compartimenti stagni. Ecco perché la pastorale è sollecitata, anche dal momento storico, a superare i diversi compartimenti stagni. In concreto una pastorale integrata, nel suo realizzarsi, dipende molto dalla volontà e capacità di noi sacerdoti e vescovo di non concepire il servizio pastorale in modo individualistico, come avviene spesso per una serie di cause che risalgono anche alla formazione ricevuta e ad una prassi pastorale tuttora diffusa ("ciascuno coltivi il suo orto"): si tratta di una prassi sempre meno feconda e sempre meno sostenibile. Rinnovare, allora, la nostra comunione presbiterale esige la nostra configurazione a Gesù Cristo fondamentalmente attraverso l'amicizia con Lui, la spoliatura da noi stessi per affidarci a Lui, lo stile di comunione, sorgente di missione. Direi che la comunione manifesta la nostra fede in Gesù.

Comunione, frutto della fede

Il Signore, modello di vera comunione, infatti, ha avuto rapporti di cordiale benevolenza con i lontani e gli emarginati (malati, lebbrosi, donne, bambini); è stato in dialogo di salvezza con coloro che erano ritenuti lontani (peccatori pubblici, samaritani, non ebrei); ha incontrato gli scribi e i farisei, spesso suoi avversari; ha condiviso la vita del suo ambiente, senza privilegi, fatto in tutto simile a noi (cf. *Eb* 4,15). Ha riassunto la legge e i profeti nel comandamento dell'amore di Dio e del prossimo (cf. *Mt* 22,34-46) e ha tradotto quest'amore in partecipazione alle vicende umane, liete o tristi (cf. *Gv* 2,1-11; *Lc* 7,11-17), in espressioni di fraternità (cf. *Mc* 2,13-17) e di profonda umiltà nel servizio (cf. *Gv* 13,12-14). Egli ha vissuto un rapporto di particolare amicizia con i Dodici che scelse perché stessero con lui, confidandosi con loro come con amici, chiamandoli a partecipare alla sua missione di evangelizzazione e a condividere i suoi momenti di preghiera e le sue prove. E, prima di morire, ha lasciato, segno massimo e misterioso di comunione, l'Eucaristia, vita sua donata per loro e per tutti. Alla scuola di Gesù, maestro di comunione, noi sacerdoti rendiamo credibile l'annuncio del Vangelo. Il mantenere e professare l'identica fede alimenta la comunione; il vivere di fede spinge a comunicarla a chi ancora non la possiede.

Ne consegue che i presbiteri si apriranno alla nuova evangelizzazione solo attraverso una vera e più intensa comunione tra loro. Diversamente Dio non è palpabile e il Vangelo non converte. La fede del sacerdote esige la comunione, slancio

che porta nel cuore del Vivente, sviluppando una volontà “ecclesiale” di concordia e di pace. Solo credendo, la comunione cresce e si rafforza: non c'è altra possibilità per dare senso alla vita presbiterale se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta grande perché ha la sua origine in Dio. Certo il rapporto di comunione va vissuto nel segno della reciprocità. Lo Spirito Santo crea un cuore che recepisce l'energia spirituale di farci riconoscere i limiti e le mancanze spronando a riprendere cammini di mutua fiducia, dialogo, vicinanza e condivisione.

La comunione tra presbiteri, se da un lato è il frutto di una grazia del Signore che dobbiamo implorare con umiltà e fiducia, dall'altro è un compito affidato alla nostra libertà e responsabilità. Siamo chiamati a coltivare, con amore paziente e generoso, rapporti interpersonali genuini e costruire, con convinzione e decisione, una concreta comunione di intenti.

Prima che attraverso modalità operative necessarie per il suo realizzarsi, la comunione cresce in un terreno spirituale, che produce quell'habitus morale, fondato su motivazioni di ordine sacramentale, continuamente vivificato da fede, carità e speranza, intessuto di fiducia e segnato da risonanze autenticamente umane. Senza cammino spirituale, gli strumenti esteriori della comunione diventerebbero apparati senz'anima, maschere più che vie di espressione e di crescita nel bene. Il sacerdozio non è un ministero personale da vivere isolatamente ma tirocinio di intima fraternità manifesta nel reciproco aiuto.

Cosa dire di fronte ad alcune tentazioni, che possono insidiare, sino a disgregarla, la comunione fraterna tra noi: uno spirito di isolamento (io faccio da me), uno spirito di indifferenza (che mi importa degli altri), uno spirito di pura osservazione (io sto a vedere gli altri), uno spirito di sufficienza (io non ho bisogno di alcuno)? È necessario vigilare e aprirsi a un'autentica “disciplina della comunione”, eliminando quelle mentalità e comportamenti che contrastano con il nostro essere costituiti in un'unica fraternità presbiterale, fondata sul sacramento ricevuto. Solo una disciplina di comunione illumina e motiva una *communio disciplinae*. Riconosciamo, con sincerità, coraggio e umiltà, le paralisi della carità che minacciano di allentare o di bloccare la nostra comunione fraterna: disistima, maldicenza, rivalità, odio, rifiuto del perdono. L'Apostolo ricorda: «Rivestitevi dunque, come amati da Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi» (Col 3,12-13). Ma non per questo l'unità tra i sacerdoti è immune da tentazioni che sono comuni alla natura umana, e speciali al nostro tempo. Accenniamo soltanto: la dimenticanza che il Sacerdozio è essenzialmente un servizio agli altri e non soltanto una prerogativa e una ricchezza personale; l'isolamento spirituale; la difficoltà di vivere con i confratelli una conversazione di carattere spirituale e di contenuto religioso; la tendenza a ridurre i rapporti fra sacerdoti a pure espressioni canoniche, convenzionali, amministrative, burocratiche; la riduzione delle relazioni

con la Curia a indispensabili contatti giuridici ed esteriori e una certa diffidenza verso il governo della diocesi, restringendo l'obbedienza alla osservanza formale senza alcuna cordiale fiducia e stima; la noncuranza per i grandi problemi diocesani, col pretesto che ciascuno deve pensare a sé; il vecchio gusto della maldicenza e il sottile vizio dell'egoismo.

Faccio mie, a tale proposito, le accorate espressioni dell'allora cardinale Montini: «Dobbiamo far vedere che il Clero è unitissimo, che il Clero è compatto, che il Clero è esultante della sua solidarietà. Non ci siano fra noi separazioni [...]; non ci sia distanza, non ci sia diversità di pensiero. Non dico questo per spegnere l'originalità; ciascuno infatti deve servire il Signore anche con la bella fioritura di iniziative, di pensieri, di colloqui e, direi, con la dialettica delle divergenze consentite alla diversità dei temperamenti, alle diversità delle funzioni. Ma la solidarietà profonda, radicale, sostanziale, sia da noi vissuta, affermata e voluta, non come una coincidenza puramente ministeriale e non rifiutabile, ma come una virtù cordiale. [...] Esistono talora divergenze che sono di per sé fioriture ammissibili; ma tante volte noi proviamo delle separazioni quasi antagonistiche rispetto alle varie spiritualità: io sono per una spiritualità, io sono per un'altra; io sono per la tal Famiglia religiosa, io sono per quest'altra; io sono per il Clero Diocesano, io sono per i consacrati, eccetera. Sono cose accidentali, che ciascuno spirito coltiverà con rettitudine, secondo che la Chiesa acconsente e proclama, ma senza, per questo, che si perda l'unità amica, cordiale, leale, che deve esistere dentro di noi» (Paolo VI, *Messa Crismale del 30 marzo 1961*).

A nessuno, perciò, sfugge che la comunione è la forza della missione. Urge testimoniare le diverse forme di carità quali l'obbedienza, la solidarietà fraterna, la stima vicendevole, la serena concordia, la prontezza al servizio, la coscienza del bene comune, il rispetto semplice e sincero, la cortesia delle forme, la schiettezza del linguaggio, la comprensione cordiale, la capacità di perdono, la preghiera scambievolmente, la correzione discreta, l'amicizia sincera e profonda.

Non può essere diversamente, se la comunione è il contenuto, il fine e il senso ultimo della missione presbiterale che consiste nel rivelare e donare al mondo l'amore di Dio. Quando si chiede a noi sacerdoti di vivere la comunione, non si esige di sottomettersi a un dovere pesante e faticoso, ma sperimentare la possibilità di una vita equilibrata e gioiosa. In questo cammino si può contare sul sostegno dello Spirito e sulla consapevolezza della presenza fedele di Gesù. Se si riesce a contemplare il Signore con amore, lo Spirito semina nel cuore di ciascuno i suoi frutti: «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal 5,22*). Se la comunione fosse solo opera nostra, gli insuccessi provocherebbero avvilitamento; siccome è anzitutto presenza di Gesù, la speranza può rimanere salda.

I presbiteri non soffrono principalmente per la mancanza di una famiglia, né per la perdita di significato del proprio ruolo in ambito sociale ma per la carenza di relazioni fraterne e di sostegno all'interno del presbiterio. Sentono di non poter condividere sino in fondo le loro preoccupazioni, di non essere adeguatamente

accompagnati e di dover contare per lo più sulle proprie forze. La cura di qualche buona amicizia e la coltivazione del confronto sincero con i confratelli privilegia la crescita nella carità pastorale. Uno stile di freddezza, che evita rapporti veri di collaborazione e di amicizia sacerdotale, potrebbe nascondere, sotto un'apparente sicurezza, sofferenze e fragilità inquietanti. Continua ancora Paolo VI: «Ogni Chiesa locale è dunque anche il luogo della *koinonia* presbiterale: comunione dei presbiteri tra di loro, comunione tra vescovo e presbiteri. Non si può essere servi della comunione nella comunità cristiana senza esercitarsi continuamente in quest'arte della comunione all'interno del presbiterio. Soprattutto oggi, acquisita la consapevolezza dell'ecclesiologia di comunione, non si può "vivere la chiesa" senza intensificare, continuamente rinnovare, rendere trasparente e visibile la comunione intra-presbiterale. E ciò va manifestato non tanto e non solo a livello di una logica di collegialità, ma soprattutto tramite una logica di sinodalità, camminando insieme nella storia, verso il Regno.

Ignazio di Antiochia più volte ha richiesto comunione all'interno della chiesa tutta, ma in particolare all'interno del presbiterio, "armonicamente unito al vescovo come le corde alla cetra" (*Agli Efesini* 4,1). Se compito del vescovo è soprattutto quello di "preoccuparsi dell'unità, di cui nulla è più bello e buono" (*A Policarpo* 1,2), i presbiteri devono essere sottomessi al vescovo (cf. *Ai Magnesii* 3,1) e "mai compiere qualcosa di ciò che concerne la chiesa senza di lui" (*Agli Smirnesi* 8,1)». Camminare insieme, vivere la sinodalità, questa è la sfida cui la Chiesa nei prossimi decenni sarà chiamata per vivere autenticamente la comunione: camminare insieme come cristiani, camminare insieme fedeli e presbiteri, presbiteri e vescovo, vescovi e vescovo di Roma. Solo una chiesa "sinodale" sarà un'autentica comunione, a immagine della comunione divina trinitaria, in cui unità e differenza non sono contraddittorie ma essenziali a una comunione plurale.

Occorre lasciare che sia il mistero di Dio, comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, comunione di vita e di amore, a ispirare e plasmare la comunione ecclesiale in tutte le sue realizzazioni. Si tratta di contemplare la comunione trinitaria, invocarla, sentirla come regola di tutto il nostro operare, in vista di una comunione che non sia a misura dei nostri desideri e progetti, ma che tenti di tradurre qualcosa della comunione divina.

In vista di un'autentica spiritualità di comunione è necessario giungere a vedere l'altro come "dono di Dio per me". Gli altri non sono un peso da sopportare, ma una benedizione, dono prezioso concessomi per vivere in pienezza. La dimensione del presbiterio è "mai senza l'altro". L'altro è il fratello cui sono chiamato a fare spazio, che devo conoscere per sapere cosa lo fa soffrire e cosa lo rende felice, per portare le sue fragilità e condividere i pensieri, i desideri, ascoltarlo e consultarlo in vista di un discernimento ecclesiale comune, così che la Chiesa sia veramente un camminare insieme verso il Regno. Serviamo e amiamo il Signore nel sacramento del fratello.

Chiamati a rifuggire ogni logica individualistica e forma di singolarità narcisista evitiamo l'isolamento e, soprattutto, lo stile di autosufficienza. «Si dovrà pur di-

re dei presbiteri ciò che si dovrebbe dire di tutti i cristiani: Guarda come si amano!» (Tertulliano, *Apologetico* 39,7). La sinodalità del presbiterio, al suo interno e con tutta la Chiesa, è la via maestra affinché la chiesa risplenda come “casa e scuola di comunione” per le nostre comunità e per tutti gli uomini.

IL VANGELO DEL DONO

Messaggio alla Città nella Solennità dell'Iconavetere

Foggia, 21 marzo 2015

Cari foggiani, amato popolo di Dio, questo incontro è per me - per la missione di Vescovo - preziosa occasione perché possiate avvertire stima cordiale, affetto fraterno e gratitudine sincera.

La protezione materna di Maria accompagna la storia della nostra città. Il suo sguardo misericordioso si posa sulle nostre umili vite, in questo tempo complesso e difficile. Ella ci invita a non smarrirci; non possiamo diventare improvvisamente irricoscenti verso tutto quanto ci ha preceduto: l'onore e la laboriosità della nostra terra, il senso della famiglia, il rispetto per chi soffre, l'attenzione all'anziano, l'accoglienza come stile di vita.

Foggia, in ogni circostanza anche dolorosa ha sempre ritrovato e ritrova la forza per vincere le paure, coltivare la speranza e continuare a operare secondo ideali di giustizia e di bene comune. È a partire dalla forza interiore che anima questa città che vorrei esprimere qualche riflessione sulla dimensione del dono.

L'uomo, proprio perché fatto a immagine e somiglianza di Dio, è chiamato a imitarlo, a riprodurre nella vita la Sua stessa logica, ossia la logica del dono.

Questa prospettiva è destinata ad esercitare uno straordinario fascino spirituale: mentre ci rivela a quali altezze giungono i nostri gesti umani di donazione, anche i più piccoli e umili, stimola la nostra coscienza ad avere vivo, forte, urgente il senso della responsabilità. La nostra esistenza personale è coerente con il nostro essere quando all'insegna della concretezza dei gesti quotidiani trova la sua norma nel dono di se.

Fissando con voi stasera la Sacra Icona accogliamo il sorriso e l'abbraccio tenero e forte di una madre speciale che sussurra al nostro cuore la parola del salmista: «Beato l'uomo che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia, dona largamente ai poveri» (*Sal 112*). Con semplicità, veniamo richiamati a una triplice e precisa esigenza dell'amore che dona, esigenza etica che la situazione della nostra città rende particolarmente attuale e urgente.

Dare in prestito: quando cresce la povertà delle famiglie - e cresce in senso non solo quantitativo ma anche qualitativo - il prestito si può presentare come un'inevitabile necessità per riuscire a far fronte ad alcuni impegni gravi, talvolta legati

alla stessa sopravvivenza. È proprio in un simile contesto che spesso si sviluppa l'iniquo fenomeno dell'usura. Solo se, insieme con le necessarie disposizioni legislative, si incontrano persone disposte al prestito in termini di giustizia e di correttezza, e ancor più secondo la logica evangelica della generosità che non specula sugli interessi e non chiede nulla in cambio, si possono ridestare, nei molti che rischiano di perderle, la speranza e la voglia di continuare a vivere. Dare in prestito è, dunque, oggi un'importante e significativa espressione di carità sociale da vivere verso le famiglie della nostra città.

A ciascuno, poi, la Madonna dei Sette Veli dice di *amministrare i beni con giustizia*. Sono parole importanti, queste, perché affermano con chiarezza che dei propri beni – quelli legittimamente posseduti – non ci è lecito un uso qualsiasi, arbitrario: occorre un uso che sia veramente “giusto”. Si tratta, cioè, di gestire e di amministrare il proprio patrimonio, grande o piccolo che sia, nel rispetto delle leggi, con onestà e trasparenza, pagando le tasse dovute. Si tratta, insieme e soprattutto, di usare dei propri beni rispettando semplicemente i diritti di tutti e di ciascuno. Ed è soprattutto ai deboli che va il nostro pensiero. È inutile illudersi: la storia insegna che quasi mai è stato il pane ad andare verso i poveri, ma i poveri ad andare dove c'è il pane.

Parrebbe a volte che la città abbia paura dei più deboli e che si tenda a ricercare la tranquillità mediante la tutela della prepotenza. La paura urbana che a volte respiriamo si può vincere con un soprassalto di partecipazione cordiale, non di chiusura e di egoismo; con un ritorno ad occupare attivamente il proprio territorio e ad occuparsi di esso. Chi si isola è destinato a fuggire all'infinito, perché troverà sempre un qualche ostacolo che gli fa eludere il problema della relazione interpersonale.

Infine, l'Icona Vetere semina negli animi l'esigenza di *donare largamente ai poveri*. È un'esigenza etica ineliminabile. Ci sono e ci saranno sempre situazioni di persone e di famiglie che, per molteplici motivi, non possono e non potranno essere raggiunte dalle Istituzioni e dai servizi sociali, anche le più efficienti. Solo l'amore, la carità cristiana può diventare per queste situazioni la risposta decisiva. Ringrazio, a riguardo, gli Enti locali che riconoscono e si affidano alla concretezza delle parrocchie per svariate iniziative a vantaggio dei poveri e sofferenti. Foggia ha bisogno di un “supplemento di solidarietà”, una sorta di “ripensamento” più aderente all'oggi e al mutato contesto sociale e culturale. C'è urgente bisogno dunque, da un lato, della solidarietà come virtù civile e, dall'altro, di scelte e progetti concreti che consentano di avviare una cultura di dono che vada oltre l'individualismo, uno dei segni più inquietanti della mentalità odierna. Non è, però, solo segno di gretto egoismo. L'individualismo dice anche insicurezza, timore degli altri, paura di quanto ci circonda. Ogni persona, soprattutto la più debole e povera, va sostenuta, accolta, aiutata a non temere l'incontro con l'altro. L'uomo, per se stesso, è un “essere in relazione” un essere “con l'altro”. A partire da qui si snoda il viaggio di ognuno. È un viaggio dalla “prossimità” alla “apertura universale”, dalla singola persona, alle comunità e all'intera famiglia uma-

na, fino ad “abbracciare il mondo”. È un viaggio ricco di fascino e di scoperte interessanti, che implica capacità di giocare la vita dentro relazioni di una reale fraternità universale.

Cari amici, un egoismo diffuso, immorale e anche camuffato di pietà impedisce di aprirsi agli altri. Le stesse opere di carità sono affidate a poche mani; scarseggia la solidarietà diffusa. Un silenzio grave incombe sopra chi è destinato per vocazione o generosità a occuparsi dei più bisognosi.

Chi è in frontiera è rimasto solo e abbandonato in una cultura che, sia nell'abbondanza sia nella precarietà, non vuol sentire nemmeno parlare di disagio e di povertà. I richiami all'amore dei fratelli diventano sempre più rari. È grave la mancanza di coscienza della povertà. Non c'è allarmismo, ma rassegnazione. Ciascuno, guardando prima di tutto alla propria sopravvivenza, impaurito nell'abbandonare le sue materiali sicurezze, non riesce neppure a commuoversi dinanzi ai bisogni essenziali di tante famiglie.

Coraggio, non possiamo chiuderci nello sconforto o in una sistematica delusione. Occorre risvegliare un impegno concreto ma anche un vero desiderio di orientamento e di spiritualità attivando ogni forma positiva di vita, fisica e spirituale, per limitare i danni della sofferenza. Non possiamo arrotolarci nella tristezza per capire le origini e le conseguenze delle cose negative; sforziamoci, invece, di costruire risposte di serenità e fiducia. Lo desidera Papa Francesco che, indicando il Giubileo della Misericordia, non si stanca di ripetere: «Soffrite per e con le persone. E questo non è facile! Soffrite come un padre e una madre soffrono per i figli ... non abbiate vergogna della carne dei vostri fratelli. Alla fine sarete giudicati su come avrete saputo avvicinarvi a ogni persona».

Madonna dei Sette Veli, fa scendere sulla nostra città una benedizione di speranza e di consolazione, una benedizione sugli anni che passano, sulle tenerezze negate, sulle solitudini patite, sulla lotta contro l'egoismo.

Aiutaci a non aver paura, a creare occasioni di conoscenza, di accoglienza e dialogo. Donaci la forza di ospitare la parola dell'altro, di assumerci tutte le responsabilità di esporci per la verità, anche quando preferiremmo non farlo.

Aiutaci a non tradire mai la speranza in una città migliore.

ECCO TUA MADRE: IL VALORE REDENTIVO DELLA SOFFERENZA

*Omelia nella Solennità della B. Vergine Maria Iconavetere
Cattedrale, 23 marzo 2015*

Maria nel Mistero pasquale, l'icona della crocifissione. Quale contrasto! Gesù non è più tra le braccia della Madre; ma tra altre braccia; non appoggia più il capo alla guancia di lei, ma a un'altra guancia ben dura: quella della croce. Stando ai Vangeli e a ciò che è scritto scopriamo che Maria ha vissuto tutto il Mistero pasquale, fatto di morte e di risurrezione, di abbassamento e di esaltazione, e l'ha vissuto più da vicino di tutti. A parlarci di Maria ai piedi della Croce è l'evangelista Giovanni.

«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala». C'era dunque un gruppo di donne, quattro in tutto. Maria, non era sola; era una delle donne. Era lì come sua madre e questo cambia tutto, ponendo Maria in una situazione diversa dalle altre. Ho assistito a volte, al funerale di alcuni giovani; penso in particolare a un ragazzo. Seguivano il feretro varie donne. Tutte erano vestite di nero, tutte piangevano. Sembravano tutte uguali. Ma tra esse ce n'era una diversa, una alla quale tutti i presenti pensavano, senza voltarsi, guardavano la madre. Solo lei guardava la bara, si vedeva che le sue labbra ripetevano senza posa il nome del figlio. In quel momento ho pensato a Maria ai piedi della croce. Ma a lei fu chiesto qualcosa di più difficile: di perdonare. Quando sentì il Figlio che diceva: «Padre perdonali; perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34), ella capì cosa il Padre celeste si aspettava da lei che dicesse con il cuore le stesse parole: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». Ella perdonò. Di Maria sotto la croce non ci sono riferite grida, lamenti come per le donne che lo accompagnavano lungo la salita ai Calvario; non ci sono trasmesse parole, come nel ritrovamento al tempio; o come a Cana di Galilea. Ci è trasmesso solo il suo silenzio. Maria tace, nel vangelo di Luca, al momento della nascita di Gesù, e tace, nel Vangelo di Giovanni, al momento della morte di Gesù.

La croce si esprime attraverso il silenzio. Il linguaggio della croce è il silenzio. Esso impedisce alla sofferenza di disperdersi, di ricercare e trovare, quaggiù la propria ricompensa.

Se Maria poté essere tentata; come lo fu anche Gesù nel deserto, questo avvenne soprattutto sotto la croce. E fu una tentazione profondissima e dolorosissima.

ma, perché aveva per motivo proprio Gesù. Lei credeva alle promesse, credeva che Gesù era il Messia, il Figlio di Dio; sapeva che, se Gesù avesse pregato, il Padre gli avrebbe mandato «più di dodici legioni di angeli». Ma vede che Gesù non fa nulla; liberando se stesso dalla croce, libererebbe anche lei dal suo profondo dolore, ma non lo fa.

Maria non grida: «Scendi dalla croce; salva te stesso e me!».

Non chiede, nemmeno più a Gesù: «Figlio, perché ci hai fatto questo?», come disse quando, dopo averlo smarrito, lo ritrovò nel tempio (cf. *Lc 2,48*).

Maria tace.

Maria non stava dunque «presso la croce di Gesù», vicino a lui, solo in senso fisico e geografico, ma anche in senso spirituale. Era unita alla croce di Gesù; era dentro la stessa sofferenza. Ella fu la prima di coloro che «patiscono con Cristo». Soffriva nel suo cuore quello che il Figlio soffriva nella sua carne. E chi potrebbe solo pensare diversamente, se appena sa cosa vuol dire essere madre?

La Vergine Maria dovette essere penetrata da una sofferenza che umanamente corrispondeva a quella del Figlio. «Una spada trapasserà la tua anima e renderà manifesti i pensieri di molti cuori» anche del tuo, se oserai credere ancora, se sarai ancora abbastanza umile da credere che tu in verità sei l'eletta fra le donne, colei che ha trovato grazia davanti a Dio!

Stare presso la croce di Gesù. Queste parole ci dicono che la prima cosa da fare, la più importante, non è stare presso la croce in genere, ma stare presso la croce di Gesù. Ciò che conta, non è la propria croce, ma quella di Cristo. Non è il soffrire, ma, il credere e così appropriarsi della sofferenza di Cristo. La prima cosa è la fede. La cosa più grande di Maria sotto la croce fu la sua fede, più grande ancora che la sua sofferenza.

È qui la fonte della forza e della fecondità della Chiesa, che viene dal predicare la Croce di Cristo, simbolo della stoltezza e della debolezza rinunciando a quella mondanità che è fatta di argomentazioni, di ironia, sarcasmo e banalità. Soffrire significa diventare aperti all'opera salvifica di Dio, offerta all'umanità in Cristo. Soffrire unisce alla Croce di Cristo non in modo intellettuale ma concreto. La Croce è soprattutto ciò che unisce. Ci unisce a Cristo e tra noi. Unisce l'uomo all'altro rendendo comprensivi e solidali. Perché nella prosperità l'uomo non comprende; nel dolore comincia a uscire dal suo egoismo e non è più impermeabile alla compassione.

Il testamento di Gesù è universale: una madre è data a tutti i discepoli di tutti i tempi, dono fra i doni. Dalla croce Gesù dice ad ogni discepolo:

Guarda: è tua madre non semplicemente: «Ecco tua madre».

Guarda tua madre: rivolgi gli occhi, tieni fisso lo sguardo contempla quella immagine per diventare come lei. Esempio non tanto da imitare, ma da rivivere in modo personale; non da ricopiare, ma da ridisegnare di nuovo. Infatti, se la vocazione di Maria è unica, lo è anche la mia, con un compito unico e irripetibile. Da lei apprendo lo stile esatto, il modo più umano che esista per stare davanti a Dio e ai suoi angeli, all'uomo e ai suoi sogni. *Ecco tua madre, guarda tua madre.* Se

vuoi essere discepolo, guarda Maria, impara da lei, dai suoi gesti, dalle sue parole, dai suoi silenzi. E ripeti il suo ascolto e il suo conservare nel cuore, la sua lode, il suo prendersi cura, la sua forza e il suo stupore, prolungando la sua presenza tenera e forte, imparando da lei come si servano Dio con serietà e i fratelli con tenerezza.

Tu che sei al di sopra di noi,
tu che sei anche in noi,
possano tutti vedere te anche in me,
possa io rendere grazie
per tutto ciò che mi accade.
Possa io non scordare in ciò i bisogni altrui.
Tienimi nel tuo amore
così come vuoi che tutti dimorino nel mio.
Io sono sotto la tua mano,
e in te è ogni forza e bontà.
Dammi puri sensi, per vederti...
Dammi umili sensi, per udirti...
Dammi sensi d'amore, per servirti...
Dammi sensi di fede, per dimorare in te...

(Dag Hammarskjöld)

CUSTODITI DALL'AMORE

Omelia della Messa Crismale

Cattedrale, 1 aprile 2015

Carissimi amici della Chiesa di Foggia-Bovino, cari sacerdoti, ringrazio il Buon Pastore per la gioia spirituale che oggi dona a tutti noi, in questo momento sacramentale, nel quale facciamo memoria del sacerdozio, esprimendo anche visibilmente la grazia della comunione presbiterale. Da questa Cattedrale, rivolgiamo al Santo Padre il pensiero e il cuore con sentimenti di affetto, gratitudine, ammirazione e preghiera.

Un saluto speciale a Sua Eccellenza Mons. Francesco Pio che, come Arcivescovo emerito, continua ad essere legato alla nostra Chiesa e a far parte del nostro presbiterio.

Seguendo la tradizione di rivolgervi la parola nel giorno in cui ci raduniamo nella Cattedrale per il dono incommensurabile dell'Eucaristia, desidero rinnovare i miei sentimenti di gratitudine per il vostro generoso ed instancabile servizio ecclesiale nella Chiesa di Foggia-Bovino.

Un pensiero riconoscente desidero far pervenire ai sacerdoti ammalati, anziani e a coloro che, pur non avendo più le energie fisiche per l'esercizio ministeriale, restano guide forti e sagge per il mio ministero episcopale in Diocesi. Non possiamo, poi, dimenticare i confratelli impegnati come *fidei donum*, quanti vivono momenti di difficoltà o di crisi e coloro che ci hanno lasciato e partecipano a questa celebrazione nella luce della gloria di Dio.

Nell'intimità dell'Ultima cena, dopo aver rivolto ai suoi parole di sofferenza e tenerezza, di conforto e consolazione per l'imminente distacco, Gesù, commosso profondamente, apre il cuore al Padre per consegnargli se stesso e i discepoli. La preghiera risuonata in quell'Ora e in quel luogo non si è spenta, ma sino alla fine dei tempi aiuta a comprendere una storia d'amore che si gioca in Dio stesso. Dio è amore e chi vive questo amore vive di Dio ed è in Dio, come Dio in lui. «Consacrati nella verità; la tua parola è verità». Essere immersi nella Verità e, così, nella santità di Dio significa accettare il carattere esigente della verità; contrapporsi nelle cose grandi come in quelle piccole alla menzogna, che in modo così svariato è presente nel mondo. Unirsi a Cristo suppone la rinuncia, l'abban-

dono in Lui, ovunque e in qualunque maniera Egli voglia servirsi di noi. Nella preghiera sacerdotale, il Signore ha pensato a noi, affidandoci al Padre con una impressionante sollecitudine: «Custodiscili nel tuo nome: io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati... che tu li custodisca dal maligno».

Chiamati a celebrare il mistero della fede, *mysterium pietatis*, non possiamo non contrastare il *mysterium iniquitatis*, gli attacchi e le insidie del maligno. «Se il mondo vi odia, prima di voi ha odiato me... Se hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi» (Gv 15,18.20). Gesù è particolarmente preoccupato della potenza del mondo e della possibile influenza sui discepoli. Nel mondo opera il tentatore che, con il suo spirito di menzogna, ciruisce e combatte la verità che è Cristo. Non sempre, infatti, sappiamo discernere i sottili inganni del male dalla volontà di Dio. Il mondo delle libertà, delle uguali possibilità concesse a tutte le opinioni e modi di vivere ha un suo fascino. Abbiamo l'abitudine alla tolleranza, al permissivismo, alla laicità, alla trasgressione, alle mode che sono offerte come normali, al gusto dello scandalo e della ipocrisia che sembra abbiano il diritto esclusivo di circolazione su qualsiasi mezzo di informazione.

Noi cristiani siamo chiamati a vivere nella compagnia degli uomini ma a rompere con la mondanità. Non possiamo conformarci all'ideologia dominante né sottometterci alle potenze di questo mondo (cf. Ef6,12): restando fedeli alla terra, cerchiamo di conformare le nostre vite alla vita umana di Gesù. Nostro dovere è, dunque, prendere posizione riguardo alla mondanità: se infatti cediamo ad essa, non può esserci in noi l'amore che scende da Dio, perché quest'ultimo può solo risolversi in amore dei fratelli e delle sorelle, non degli idoli. La forza seducente della tentazione rende noi presbiteri martiri o idolatri (cf. Origene, *Esortazione al martirio* 32,4-5).

L'evangelista Giovanni fornisce un ritratto chiaro della mondanità: «tutto ciò che è del mondo – la voracità della carne, la pretesa degli occhi, l'arroganza della vita – non viene dal Padre, ma dal mondo» (IGv 2,16). Voracità di ricchezza, di potere, di piacere, di gloria. Anche noi possiamo essere attratti a soddisfare il nostro egoismo, trasformarlo in bisogno impellente, spinti alla brama di possesso. L'accumulo di denaro o di beni diviene un fine a se stesso, in vista del quale tutto è giustificato. La logica che presiede a tale insaziabile smania è quella mortifera del tutto e subito.

E, ancora, l'arroganza che ci deriva dalle conoscenze, amicizie; la pretesa quotidiana che l'io sia da affermarsi contro o sopra gli altri; la ricerca della gloria ad ogni costo, l'ostentazione narcisistica di una sicurezza che si rivelerà falsa.

«L'amore della mondanità ti travolge? Tieniti stretto a Cristo... Se ricorderete queste parole (quelle pronunciate da Gesù in risposta a satana) e le praticherete non avrete in voi la concupiscenza mondana, non vi domineranno cioè né la voracità della carne, né la pretesa degli occhi, né l'ambizione terrena; allora farete maggiormente posto in voi alla carità, e così amerete Dio... Conservate l'amore di Dio affinché restiate in eterno, così come Dio è eterno: ciascuno è infatti tale, quale il suo amore» (S. Agostino, *Commento alla prima Lettera di Giovanni* II, 10.14).

«Ben volentieri – dice l’Apostolo – mi vanterò delle mie debolezza, perché dimori in me la potenza di Cristo. O beata debolezza, colmata dalla potenza di Cristo! Chi mi concederà non soltanto di essere debole, ma anche di perdere ogni mia forza, anzi di perdermi, per essere ristabilito dalla potenza del Signore onnipotente» (San Bernardo, *Discorsi sul Cantico*, XXV,7).

Il sacerdote da servo sofferente e intercessore si trasforma in servo offerente. Egli non teme il mondo, perché unto dallo Spirito del Risorto che dona franchezza nell’annunciare il Vangelo, nel patire per il nome di Gesù e, con la grazia divina, nel superare ogni scoraggiamento e solitudine. «Tieniti dunque stretto, in vita e in morte, a Gesù, e affidati alla fedeltà di lui, che solo ti potrà aiutare, allorché gli altri ti verranno meno» (*Imitazione di Cristo*, Libro II c. VII).

«Sono tuoi»: così parla stasera Gesù di noi al Padre. Ci chiama «gli uomini che mi hai dato dal mondo... – e aggiunge – Per loro io consacro me stesso». Il crisma di consacrazione fu il suo sangue; con lui sulla croce diventiamo offerta pura e santa, ferma confessione di fede, segno luminoso di speranza, ardente testimonianza di amore. Gesù non chiede al Padre che noi diventiamo esperti e competenti nel fare questa o quell’opera, ma che rimaniamo uniti a lui, che siamo una cosa sola con lui e con il Padre, nel vincolo dell’amore che è lo Spirito Santo. Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino al segno supremo (cf. *Gv* 13,1). Il «tutto è compiuto» (*Gv* 19,30) è la linfa vitale che ci immerge nella perfezione dell’unità; il *consummatum est* feconda il *consummati in unum*. L’amore ha consumato tutto Gesù, perché ciascuno si consumi in lui e per lui e il mondo creda.

Di qui l’impegno, quasi un comandamento, a lasciare qualche attività a vantaggio dei fedeli per incontrarsi almeno mensilmente con i confratelli e costruire un presbiterio più saldo e unito. Ciò non indebolisce il ministero, ma lo fa crescere in qualità di bene e lo feconda di benedizione. So bene che negli appuntamenti presbiterali, emergono sensibilità diverse e qualche contrasto. Ciò non deve scoraggiarci. Quello che dispiace è la scarsa volontà di affrontare le divergenze e le differenze con il metodo della correzione fraterna che impedisce il radicarsi delle incomprensioni, che generano diffidenza e divisione.

Pazienza, amoroso silenzio, presenza assidua e fattiva partecipazione valgono più di ogni altra cosa, convinti che il Padre che vede nel segreto ci ricompenserà. «Non separarti dalla Chiesa. Nessuna potenza ha la sua forza. La tua speranza è la Chiesa. La tua salvezza è la Chiesa. Il tuo rifugio è la Chiesa. Essa è più alta del cielo e più grande della terra. Essa non invecchia mai: la sua giovinezza è eterna» (San Giovanni Crisostomo, *Omelia de capto Eutropio*, cap. 6; *PG* 52, 402). Apriamoci, fratelli, a una prospettiva di letizia pasquale, carica di speranza per il futuro. Il Signore risorto quando manda i suoi li accompagna sempre con le parole: «Non temete» e «Io sono con voi» (cf. *Mt* 28,10.20). È la certezza della presenza di Cristo che rende serena e fiduciosa la missione, pur in mezzo a difficoltà e limiti. Il suo invito a non temere ci spinge in ogni luogo e situazione. In questo spirito potremo vivere la comunione ecclesiale che allarga gli spazi, rompe i ghetti, supera le visioni parziali e rende solidali pastori e popolo.

*Signore Gesù,
chiamandoci al sacerdozio,
tu ci hai amati
di là d'ogni desiderio del nostro cuore;
tu ci hai onorati
di là d'ogni nostro merito;
tu ci hai dato fiducia
di là d'ogni nostra affidabilità.
Aiuta, Pastore buono,
le nostre vite sacerdotali:
aggiungi un po' di sapienza
alla povera luce delle nostre parole;
aggiungi un po' di merito
allo scarso valore della nostra offerta;
aggiungi un po' di fascino
alla debole presa della nostra testimonianza;
soprattutto, riaccendi, oggi e per sempre,
un'improvvisa speranza
sul nostro cammino sacerdotale
finché tu non venga a chiamarci nella grande sera della vita (G. Masciarelli).*

LA MANCANZA DI LAVORO UCCIDE

Veglia di Preghiera per il mondo del lavoro

Parrocchia S. Francesco Saverio, 5 maggio 2015

Carissimi, assieme a voi, desidero considerare il disagio e i drammi che sperimentano adulti e giovani di Foggia in cerca di occupazione con le loro famiglie, perché la disoccupazione rappresenta una mancata attuazione del diritto alla partecipazione sociale ed è, nello stesso tempo, sintomo di inefficienza del sistema. Quanti cercano un lavoro e non lo trovano subiscono una intollerabile perdita di identità personale e sociale. La mancanza di lavoro uccide, poiché è un'economia dell'esclusione e della inequità.

Quote rilevanti di giovani e meno giovani non hanno mai provato né il sapore né il sudore di un lavoro regolare, stabile e garantito. Si è, così, costretti a iniziare una vita senza speranze e prospettive nella vana ricerca di un lavoro, non di rado esposti alla tentazione di disorientamento morale, o, peggio, di aggregazione alla delinquenza organizzata, che promette immediati e forti guadagni.

Dietro le infinite storie di esclusione sociale del nostro territorio si nascondono spesso problemi legati al lavoro; disoccupazione, lavoro nero e irregolare, lavoro minorile, sfruttamento delle donne e degli uomini sono quasi sempre l'altra faccia dei problemi di povertà materiale, di evasione scolastica, di droga, di criminalità minorile.

Perciò, in nome della dignità umana che si esprime nel diritto - dovere del lavoro, occorre interrogarsi vivamente della mancanza prolungata di occupazione, che incide sulla vita personale, familiare e sociale. Il lavoro umano è una chiave, e, probabilmente, la chiave essenziale di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo.

In realtà, si rendono necessari sinergia, cooperazione, disponibilità nuova da parte di tutti i soggetti: Istituzioni locali, Organizzazioni imprenditoriali e sindacali, Associazioni sociali, che hanno responsabilità per un problema così decisivo e vitale, superando sterili polemiche o rivendicazioni strumentali di competenze. Urge, allora, una mobilitazione anche ecclesiale sul tema del lavoro, non per accendere facili speranze (in analogia con la parola di Pietro al tempo, non posso dispensare posti di lavoro), ma, piuttosto, per risvegliare il senso della digni-

tà umana nella ricerca attiva e creativa del lavoro, nella solidarietà e legalità, per stimolare l'utilizzo sia delle risorse territoriali in un'ottica non localistica, che degli strumenti legislativi esistenti.

La cultura del posto fisso deve cedere il posto a una mentalità nuova: il giovane che si affaccia oggi al mercato del lavoro deve aggiornarsi di continuo, essere pronto a riconvertire la propria formazione, saper tenere le proprie competenze al passo con l'evoluzione dei saperi e della tecnologia, a livello nazionale ed europeo. Qui l'impegno fondamentale della scuola che è buona se apre e inserisce nel mondo lavorativo.

Naturalmente ogni sforzo di buona volontà dei singoli e ogni manifestazione di responsabilità da parte delle imprese saranno destinati a produrre pochi frutti se non muteranno le condizioni generali in cui costruire nella nostra terra lo sviluppo che definirei incompiuto e frammentato. Purtroppo la disoccupazione, specie giovanile, continua a toccare livelli intollerabili; segna il passo la realizzazione delle infrastrutture e collegamenti telematici necessarie per espandere l'attività delle imprese; e, cosa forse peggiore di tutte, continua a gravare l'oppressione della presenza malavitosa, comune o organizzata, che di fatto scoraggia gli intenti di chi vorrebbe investire per creare sviluppo e lavoro.

Si impongono, perciò, impegni mirati e convergenti per promuovere l'occupazione nella nostra Città, senza accontentarsi di alcuni interventi-tampone per fronteggiare la disoccupazione mentre mancano del tutto concrete e organiche politiche di sviluppo per il lavoro.

Il tempo, ce ne rendiamo conto ogni giorno di più, sta inesorabilmente scadendo dopo decenni di infinite promesse.

Con profonda amarezza dobbiamo constatare che al di là di sterili manifestazioni di impegno solo verbale - continua a rimanere sullo sfondo del dibattito politico e degli impegni istituzionali, senza ottenere quel rango di priorità che sarebbe stato lecito attendersi.

Carissimi, raccogliete questo messaggio di responsabilizzazione personale e collettiva e di speranza possibile, perché Foggia, il Sud possano rifiorire tramite una molteplicità di lavori compartiti tra tutti, nella cooperazione e solidarietà.

Sono convinto che per ogni credente la preghiera per il lavoro, colpito da gravi incertezze e da pesanti interventi di ulteriore ristrutturazione non sia una facile evasione, bensì una chiara confessione di fede in Dio e nel suo amore provvidente per l'uomo.

Come Vescovo avverto tutta la mia responsabilità pastorale di condividere e dare voce alle istanze umane e morali presenti nella realtà complessa del lavoro. Nello stesso tempo prego per le migliaia di famiglie che avvertono sulle proprie spalle il peso sempre più opprimente dell'assenza o della precarietà del lavoro, che impedisce una piena realizzazione umana e sociale e rallenta la costruzione di un progetto di vita.

Carissimi, la Chiesa vi è vicina, condivide la vostra sofferenza e non cesserà di farsi portavoce del vostro disagio, ricordando che anche nel volto di chi cer-

ca inutilmente lavoro, come in quello di tutti i bisognosi, si rispecchiano i lineamenti del Cristo che soffre, “consoffre”, nei tanti disoccupati, condannati dalle ingiustizie terrene e dalla cecità di chi preferisce volgere lo sguardo altrove.

EUCARISTIA E CITTÀ

Processione del Corpus Domini

Foggia, 7 giugno 2015

C'è un virus nascosto ma dannoso che ciruisce il vissuto quotidiano della Città e può ostacolare la bellezza delle relazioni interpersonali. È quello della pubblica accidia che contrasta la franchezza e la libertà di chiamare le cose con il proprio nome.

Lo verificiamo quando a un atteggiamento di valutazione responsabile delle diverse proposte culturali, si sostituisce un giudizio a priori di equivalenza di ogni progetto o comportamento.

Il che spinge coloro che hanno responsabilità nella Città, a tutti i livelli, a un lavoro stancante per bilanciare le richieste, comprese le più contraddittorie.

Ne consegue la pretesa che tutte le opzioni abbiano pari rilevanza per il costume sociale, come se le opinioni fossero esposte, l'una accanto all'altra, quali merci uguali in una bancarella delle scelte o in un supermercato, con la sola differenza che alcune sono più reclamizzate di altre.

L'accidia porta a guardare le diverse opzioni non secondo il posto che hanno saputo guadagnare dentro la cultura, ma come oggetti intercambiabili da scegliersi a piacere secondo criteri di gradimento.

Mi riferisco alle scelte antropologiche (pensiamo alla vita, alla sessualità, alla famiglia, all'educazione, al lavoro, alle povertà sociali) che, se affrontate con un qualche discorso di senso e di valori, sono considerate come offesa alla libertà democratica oltre che attacco a diritti individuali di "altri". Le cose non vengono discusse nel merito, ma liquidate secondo il dogma "del tutto ha lo stesso valore". Accade che ci si limiti a esigere rispetto per la propria opinione, senza soffermarsi sulle ragioni per cui quel rispetto vada concesso anche alle opinioni degli altri. Delegittimate, così, la possibilità e la serietà del confronto, vengono trascurate le buone e serene relazioni.

Siamo di fronte a un sistema di pensiero che non privilegia né pazienza né consiglio, che confonde la forza e l'autorevolezza con il semplice consenso di massa, che relega la scienza e la dignità umana in settori incapaci di influire sul positivo sociale.

Ciò indebolisce il vissuto esistente e introduce di fatto un costume nuovo. Se le posizioni etiche sono equiparate senza alcuna gerarchia, è inevitabile che finisca col prevalere la posizione immediatamente facile, più piacevole al momento e meno impegnativa. In tal modo non è più una società “bella e buona” quella che desideriamo costruire ma una convivenza fiacca, opaca, frammentata; una società, dove alla logica del bene comune si sostituisce l'umore o il risentimento, la brillantezza della battuta e la persuasività dello slogan più che la fatica della riflessione oggettiva che mira a spiegare e convincere.

Eppure, come scriveva Aristotele, il male è destinato a distruggersi da sé perché “le persone disoneste non possono essere concordi se non in piccola parte, e così neppure possono essere amiche, perché aspirano ad avere di più nel campo delle utilità e si sottraggono invece alle fatiche e al servizio; e ciascuno volendo per sé questi vantaggi, sta a controllare il vicino e a ostacolarlo... Quindi si verificano tra loro dissensi, perché l'uno cerca di costringere l'altro e nessuno vuole agire con giustizia”.

In questa crisi di sapienzialità, i credenti nella preghiera eucaristica invocano il Signore Gesù, pietra angolare della Città, perché aiuti a mettere le ragioni del consenso al di sopra dell'ansia del consenso, e perché, là dove si è tentati di scoraggiarsi, nasca un soprassalto di speranza, che resista alla disgregazione e/o rassegnazione, ispirando scelte e comportamenti di giustizia evangelica.

In ciò, la comunità cristiana si fa discepolo dell'Eucaristia per aprirsi ad una cultura di accoglienza e solidarietà che non rinunci alle sue responsabilità.

È significativo, allora, che nel giorno del Corpus Domini, l'Eucaristia attraversi la Città dove abitano e lavorano gli uomini e le donne di oggi. Gesù in noi ascolta, comprende e condivide quello di cui si ha più bisogno.

Egli andava per le strade, entrava nelle case, sapeva meravigliare, per tutti aveva una parola, un sorriso, uno sguardo. Al suo passaggio saliva la lode dell'universo a colui che sostiene la storia di ogni uomo e di tutto l'uomo.

Ci piacerebbe che la fede incidesse nel quotidiano, che ci guidasse in ogni istante, che fosse colmata la separazione fra fede e vita.

Eucaristia e Città: oggi che la Città non è più interamente cristiana possono sembrare due realtà lontane, senza possibilità di comunicazione. Ma la comunicazione non solo è possibile, ma avviene in profondità, segretamente, senza appariscenza. Avviene per le energie eucaristiche sprigionate dalla morte e dalla resurrezione del Signore che l'Eucaristia narra, ma avviene anche se noi cristiani celebriamo con serietà l'Eucaristia, riconoscendo e adorando il Signore, e se dall'Eucaristia ci lasciamo plasmare a immagine di Gesù Cristo, vivendo come lui ha vissuto tra gli uomini. Egli è passato tra gli uomini facendo il bene, ricorda Pietro (cf. At 10,38), e chi vive dell'Eucaristia e secondo la sua logica dimora nella Città, tra gli uomini, facendo il bene. Il cristianesimo non è opera di persuasione né di ostentazione, ma deve essere vissuto. È a causa dell'intercessione dei cristiani che il mondo va avanti.

Il mio augurio è che i cristiani che dimorano tra gli uomini nelle Città della nostra diocesi siano uomini e donne eucaristici, capaci di intercessione e riparazione eucaristica, e la Città ne trarrà pace e bene.

Mi piace concludere con una preghiera di sant'Ambrogio, dove Gesù è considerato vigile timoniere della Città.

«Il Signore ci conceda di navigare, allo spirare di un vento favorevole, sopra una nave veloce; di fermarci in un porto sicuro; di non conoscere da parte degli spiriti maligni tentazioni più gravi di quanto siamo in grado di sostenere; di ignorare i naufragi della fede; di possedere una calma profonda, e, se qualche avvenimento susciti contro di noi i flutti di questo mondo, di avere, vigile al timone per aiutarci, il Signore Gesù, il quale con la sua parola comandi, plachi la tempesta, stenda nuovamente sul mare la bonaccia».

NELLA COMUNIONE LA CARITÀ

Incontro con i candidati e i diaconi permanenti

Foggia - Monastero delle Redentoriste, 9 giugno 2015

Preghiera

«Amorosissimo Gesù, dammi la tua grazia, perché “sia operante in me” (*Sap* 9,10) e in me rimanga sino alla fine. Dammi di desiderare e di volere ciò che più ti è gradito, e più ti piace. La tua volontà sia la mia volontà; che io la segua e che ad essa mi conformi pienamente; che io abbia un solo volere e non volere con te; che io possa desiderare o non desiderare soltanto quello che tu desideri e non desideri. Dammi di morire a tutte le cose del mondo; fammi amare di essere disprezzato per causa tua, e di essere dimenticato in questo mondo.

Fammi bramare sopra ogni altra cosa di avere riposo in te, e di trovare in te la pace del cuore.

Tu sei la vera pace interiore, tu sei il solo riposo; fuori di te ogni cosa è aspra e tormentosa. “In questa pace, nella pace vera, cioè in te, unico, sommo, eterno bene, avrò riposo e quiete” (*Sal* 4,9). Amen»¹.

Introduzione

Paolo esorta la comunità di Filippi alla comunione fraterna, indirizzando una forte esortazione, fondata su un inno cristologico estremamente significativo (*Fil* 2,6-11). Quando la comunione è minacciata, Paolo predica lo scandalo dell'incarnazione e della morte in croce di Cristo Gesù. L'apostolo invita i cristiani a non svuotare il mistero della croce con un comportamento quotidiano di conflitti e divisioni (*Fil* 2,2), di rivalità, vanagloria, di orgoglio con la pretesa di essere superiori agli altri (*Fil* 2,3). Con l'esperienza della consolazione di Cristo, del conforto che viene dalla carità, della comunione spirituale, del bene della compassione (*Fil* 2,1) potranno rendere la vita conforme al sentire di Gesù Cri-

¹ *Imitazione di Cristo*, Cap. XV, 2.

sto con gesti di umile sottomissione e di servizio ai fratelli, riempiendo di gioia il cuore di Paolo.

Lettura

¹ Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, ² rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa rimanendo unanimi e concordi. ³ Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. ⁴ Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. ⁵ Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

⁶ egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio

l'essere come Dio,

⁷ ma svuotò se stesso

assumendo una condizione di servo,

diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

⁸ umiliò se stesso

facendosi obbediente fino alla morte

e a una morte di croce.

⁹ Per questo lo esaltò

e gli donò il nome

che è al di sopra di ogni nome,

¹⁰ perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra,

¹¹ e ogni lingua proclami:

«Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Meditazione

L'inno cristologico, così chiamato a causa del contenuto e della sua forma letteraria poetica, si presenta come una composizione abbastanza autonoma all'interno della Lettera. Attualmente è diffusa l'opinione secondo cui Paolo, pur facendo uso dell'inno, non ne sarebbe direttamente l'autore. Esso sarebbe perciò una di quelle composizioni preesistenti, di origine liturgica, disseminate nell'epistolario paolino (per es. *Col* 1,15-20; *Ef* 2,14-16; *ITm* 3,16; *Eb* 1,3; *IPt* 3,18-22). L'inno, che si divide in due parti, umiliazione di Cristo (vv. 6-8) e sua esaltazione (vv. 9-11), narra il sentire di Cristo che i cristiani di Filippi sono chiamati a ri-

ascoltare e rimettere al centro della vita personale e comunitaria. Avere i medesimi sentimenti non allude a un sentire intellettuale, bensì a quella mozione interiore che implica la partecipazione dell'essere umano con tutto il suo spessore affettivo. L'etica cristiana non si nutre di precetti e comandi, di prescrizioni e proibizioni, ma si fonda sulla partecipazione per fede al sentire di Cristo Gesù, il Signore, e alla sua vita.

Cristo Gesù nella sua preesistenza, quale Figlio eterno di Dio, condivideva la pienezza della divinità, aveva un'esistenza gloriosa, immortale, poiché era Dio. Ebbene, pur partecipando di questa esistenza gloriosa, Cristo «non ritenne un privilegio l'essere come Dio» (*Fil 2,6b*). Cristo non ha cercato di carpire l'uguaglianza con Dio né di conservarla gelosamente per se stesso, ma si è abbassato per rendere l'umanità partecipe della vita divina.

L'inizio del percorso di incarnazione è espresso dal verbo svuotare, utilizzato in riferimento a una realtà che si spoglia di tutto ciò che è sua prerogativa, che abbandona tutti gli attributi che la contraddistinguono. L'incarnazione inizia dunque con una spoliatura, primo passo per ristabilire, nell'uomo Gesù di Nazaret, la piena alleanza tra Dio e l'uomo (cf. *2Cor 5,21* e *2Cor 8,9*).

Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo peccatori, Cristo è morto per noi... mentre eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo (cf. *Rm 5,8.10*).

L'abbassamento

La seconda strofa dell'inno ci introduce alla piena contemplazione dell'incarnazione: il Figlio, svuotandosi della forma di Dio per assumere la forma del servo, viene nel mondo, si fa uomo, pienamente riconoscibile come tale. Come ricorda Ilario di Poitiers: «L'immagine del Dio invisibile non ha rifiutato l'umiliazione d'aver cominciato come un piccolo d'uomo e, attraverso il concepimento, il parto, i vagiti d'infante, la culla, è passato attraverso tutte le miserie della nostra natura» (*La Trinità 2,24*).

Finitudine fisica, psicologica, finitudine interiore: caratteristiche di ogni uomo, lo sono state anche di Gesù. *Humanissimus*, amavano definire i padri monastici medievali questo Cristo Gesù venuto nella carne in mezzo a noi; ed è proprio per aver conosciuto dall'interno la nostra condizione umana, che egli «può venire in aiuto a quelli che subiscono la prova» (*Eb 2,18*); è per essersi sottomesso, in piena obbedienza, alla nostra umanità, che egli «è divenuto causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (*Eb 5,9*).

Cristo umiliò se stesso facendosi obbediente (cf. *Fil 2,8*). Quest'atteggiamento di ascolto obbediente pone a ciascuno un'alternativa radicale: essere obbedienti in Cristo. E se obbedienza e fede sono assolutamente immanenti l'una all'altra, ciò si applica puntualmente anche al cammino umano di Gesù. Colui che si è fatto obbediente fino alla morte in croce e in questo cammino ha portato a compimento la sua fede e si è rivelato onnipotente nella compassione e nella misericordia.

L'esaltazione

«L'amore è forte come la morte» (Ct 8,6) Dio interviene in risposta alla *kénosis* del Figlio: «Per questo lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome».

È un'esaltazione che comporta anche il dono di un nome nuovo, al di sopra di ogni altro nome. Chi si è fatto bassissimo ora è l'Altissimo per l'azione di Dio che è intervenuto, concedendogli una gloria, risultato dello svuotamento, frutto dell'obbedienza in piena libertà, per amore di Dio e degli uomini.

Tutto questo è completato dalle affermazioni dell'ultima strofa dell'inno (cf. *Fil* 2,10-11). Il Padre non si limita a reintegrare Cristo Gesù in quella «forma di Dio» di cui si era svuotato, ma gli conferisce anche il Nome che è sopra di ogni altro nome, a cui ogni essere del cielo, della terra e degli inferi si sottomette. Nel Nome di Gesù si piega ogni ginocchio e gli uomini possono essere salvati (cf. *At* 2,21; 4,12).

Contemplazione

Fra le lettere paoline, quella ai Filippesi è la più calda, commossa e affettuosa. È una conversazione tra padre e figli, fatta più con il cuore che con le parole, da cui si irradia un senso di serenità e di gioia che si comunica irresistibilmente anche al lettore moderno.

«Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (*Fil* 2,1-4).

L'apostolo tocca le corde del sentimento per indurre i suoi cristiani alla carità. Tante cose egli ama che potrebbero dare gioia al suo spirito, ma nessuna gliene darà tanta quanto il conoscere che i suoi figli sono uniti fra loro, con vero spirito di fraternità, attorno all'unica verità del Vangelo. Il peccato più grande è isolarsi dagli altri per affermare una nostra verità, o una nostra interpretazione della verità evangelica. Ciò significa che, sia pure inconsapevolmente, riduciamo il Vangelo a un'invenzione umana o a un'acquisizione di questo mondo che, proprio per la sua limitatezza, può venire anche contestata da altri. Il Vangelo, invece, è tutto ed esclusivo dono di Dio.

Ma i doni non possono essere sciupati o ridimensionati secondo i gusti soggettivi, che sono sempre affermazione egoistica di una nostra pretesa superiorità di fronte alla verità e dinanzi ai fratelli che quella verità vivono in una forma più semplice e spontanea, meno artefatta e individualistica.

San Paolo, però, non si limita a enunciare il dovere dei cristiani di possedere la stessa carità e nutrire i medesimi sentimenti, ma suggerisce anche come via per crescere nella comunione l'umiltà dello spirito e la purificazione da una mentalità di vantaggio egoistico.

L'umiltà dello spirito, prima di tutto. Solo a condizione di sentirci, peccatori tra i peccatori, piccoli fra i piccoli, bisognosi tra i bisognosi, alla ricerca di una verità che nessuno possiede intera ma che il Signore pone a disposizione di tutti, potremo accostare gli altri con amore.

L'amore vero non sopporta di restare semplice intenzione o parola, ma si fa gesto e opera, qualcosa che si tocca e si vede. E non si arresta neppure dinanzi al semplice aiuto, perché si fa accoglienza. La differenza è grande: l'aiuto raggiunge i bisogni dell'uomo, l'accoglienza raggiunge la persona. Così fu la carità di Gesù, specchio trasparente di quella di Dio. Al peccatore e all'ammalato Gesù non ha offerto solo il perdono o la salute, ma la vicinanza. E difatti non ha guarito il lebbroso a distanza, ma lo ha toccato. E non solo ha perdonato i peccatori, ma ha mangiato con loro.

Se porgi un pezzo di pane, sulla porta di casa, a un povero che ha fame, lo hai forse aiutato, ma non l'hai accolto. Se invece lo fai entrare in casa, lo accogli. Di fronte al bisognoso non devi fermarti all'aiuto; devi farlo entrare nella tua vita, dargli spazio nella tua casa, nella tua comunità. Questa è la differenza tra aiutare e amare. Solo il secondo è annuncio del Vangelo che esige la testimonianza di una vita bella senza cercare il proprio interesse, ma quello degli altri.

Anche altrove l'apostolo ricorda: «Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri» (*1Cor 10,24*) e nella Lettera ai Romani ribadisce: «Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi» (15,1). La tentazione più comune è porsi al centro; vorremmo sempre ricevere, senza mai dare: pretendere dagli altri, ma agli altri ben poco pensiamo o doniamo.

È l'egoismo più sordido, perché mascherato di carità quello che punta alla riconoscenza, al plauso, all'ammirazione. Non siamo capaci di dare perdendo e perciò tutto è calcolato e misurato sul nostro agire e sul nostro pensare. Soltanto se sapremo spogliarci di ciò che è nostro per rivestirci delle debolezze e delle infermità dei fratelli, avremo attuato l'esigenza più alta della carità, che è assunzione del debole da parte di chi è forte, dell'ignorante da parte di chi è dotto, del peccatore da parte di chi è santo, del cieco da parte di chi vede, del povero da parte di chi è ricco: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (*Fil 2,5*).

Ognuno, in qualche modo, deve rendere conto di tutti e tutti di ciascuno. Cristo per noi si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Si è fatto giustificazione per ciascuno e per tutti. C'è, dunque, un primato dell'amore da testimoniare: primato dell'amore sulla legge, primato dell'amore su ogni asceti, primato dell'amore su ogni richiamo culturale o semplicemente religioso, il primato del dono dello Spirito Santo, che è il primato della persona, tempio dello Spirito Santo entro cui si consuma ogni patto di amore.

Con Paolo oso esortarvi: rendete piena la mia gioia con l'essere saldamente uniti in Cristo. La Chiesa supererà le grandi sfide del presente e del futuro se rimarrà lievito di unità, tenendo alta la fiaccola di una fede umile e laboriosa.

L'esistenza cristiana è una pro-esistenza: un esserci per l'altro, un impegno umi-

le per il prossimo e per il bene comune. L'umiltà è una virtù che nel mondo di oggi e, in genere, di tutti i tempi, non gode di grande stima. I discepoli del Signore sanno che questa virtù è, per così dire, l'olio che rende fecondi i processi di dialogo, possibile la collaborazione e cordiale la comunione. *Humilitas*, la parola latina per "umiltà", ha a che fare con *humus*, cioè con l'aderenza alla terra, alla realtà. Le persone umili stanno con ambedue i piedi sulla terra, ma soprattutto ascoltano Cristo che ha insegnato: «*Imparate da me che sono mite e umile di cuore*» (Mt 11,29). Che cosa ha fatto Gesù per essere e dirsi umile? Una cosa semplicissima: si è annientato.

Vista in questo specchio che è Gesù, l'umiltà ci appare non una questione di sentimento, ma di fatti e gesti concreti; non una questione di parole e azioni. L'umiltà è la disponibilità a scendere, farsi piccoli e servire i fratelli. E tutto per amore, non per altri scopi. Quando l'Apostolo dice che la carità «*non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto...*» (cf. 1Cor 13,4), ricorda che la carità è umile e l'umiltà è caritatevole.

Preghiera

«Mio Dio, due uomini in me s'affrontano in guerra crudele.
Il primo, per te pieno d'amore, seguirti fedelmente vuole.
Il secondo, ribelle al tuo volere, contro la tua legge si schiera.
Spirituale, l'uno mi vuole tutto al cielo volto per sempre,
ai beni eterni sol proteso, incurante di quelli terreni.
L'altro alla terra mi tiene ricurvo, col suo peso funesto.
Me infelice, in guerra con me stesso,
dove mai potrò trovar pace?
Voglio il bene, lo so, e non lo faccio.
Lo voglio, ed ecco, estrema miseria,
quello che amo non compio,
bensì il male che mi fa orrore.
O grazia, o raggio di salvezza,
vieni ad accordarmi con me stesso!
Padroneggia con la tua dolcezza
quest'uomo che tanto ti contraria»².

² Racine J., *Preghiere dell'umanità*, Brescia 1993, p. 46.

CURIA
METROPOLITANA

Erogazioni delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef
per l'esercizio 2014

Nomine varie

Ordinamento pastorale

EROGAZIONI DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2014

I - PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	10.000,00	
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	105.000,00	
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie		
4. Sussidi liturgici	15.000,00	
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare		
6. Formazione di operatori liturgici		
		130.000,00

B. Esercizio e cura delle anime:

1. Attività pastorali straordinarie		
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	294.723,75	
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	1.000,00	
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale		

5. Istituto di Scienze Religiose	25.000,00
6. Contributo alla facoltà teologica	
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	25.000,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	
9. Consultorio familiare diocesano	7.000,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	
12. Clero anziano e malato	
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	
	352.723,75
C. Formazione del clero:	
1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	42.726,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	9.730,00
3. Borse di studio per seminaristi	
4. Formazione permanente del clero	2.000,00
5. Formazione al diaconato permanente	
6. Pastorale vocazionale	4.000,00
7. Servizio Pastorale Catecumenato	
	58.456,00

D. Scopi Missionari:

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	
2. Volontari missionari laici	
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	
4. Sacerdoti Fidei Donum	20.000,00
5. Missione Diocesana Guinea Bissau	12.000,00
	32.000,00

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	5.000,00
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	
	5.000,00

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa

G. Altre assegnazioni:

1. Causa di Beatificazione Mons. Farina	
2. Quota acquisto casa suore Vincenziane Molfetta	39.000,00
..	
	39.000,00

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2013 **617.179,75**

RIEPILOGO:

- **TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2014**
(riportare la somma di cui al quadro I, lett. a)
del rendiconto delle assegnazioni). **627.179,75**

-	A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2014 (fino al 31 marzo 2015) Riportare la somma di cui rigo a) del presente rendiconto	617.179,75
-	DIFFERENZA	10.000,00
	L'importo "differenza" è così suddiviso:	
*	Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2013)	10.000,00
*	Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	0,00
	Totale Fondo Diocesano di Garanzia (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2014)	10.000,00
*	Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00
*	Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00
	Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2014)	0,00
*	Altre somme assegnate nell'esercizio 2014 e non erogate al 31.03.2015 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2014)	
-	INTERESSI NETTI DEL 30/09/14; 31/12/2014; 31/03/2015	- 22,34
-	ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,0
	Saldo conto corrente e/o deposito titoli al 31 marzo 2015	9.977,66

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

A. Distribuzione a persone bisognose:

1. Da parte della diocesi	10.000,00	
2. Da parte delle parrocchie	233.941,63	
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	30.000,00	
		273.941,63

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari	90.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti		
3. In favore di anziani		
4. In favore di portatori di handicap		
5. In favore di altri bisognosi	40.000,00	
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	15.000,00	
7. In favore del Banco delle opere di Carità	5.000,00	
		150.000,00

C. Opere caritative parrocchiali:

1. In favore di extracomunitari	25.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti		
3. In favore di anziani		
4. In favore di portatori di handicap		
5. In favore di altri bisognosi		
		25.000,00

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

1. U.A.L.	15.000,00	
		15.000,00

E. Altre assegnazioni:

1. FUNZIONAMENTO CARITAS	60.000,00	
		60.000,00

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE nel 2014 **523.941,63**

RIEPILOGO:

- TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2014 (riportare la somma di cui al quadro 2I, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni)		523.941,63
- A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2014 (fino al 31 marzo 2015) Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto		
- DIFFERENZA L'importo "differenza" è così suddiviso:		0,00
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso		
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2014)		
* Altre somme assegnate nell'esercizio 2014 e non erogate al 31.03.2015 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2015)		
- INTERESSI NETTI DEL 30/09/14; 31/12/2014; 31/03/2015 ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'ESTRATTO CONTO		- 27,47

**- SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI
AL 31 MARZO 2015** **- 27,47**

Si allegano:

1. Relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. Fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2014 al 31/03/2015;
3. Documentazione dei depositi amministrati o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano temporaneamente investite;

Si attesta:

- * Il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici del 09 marzo 2015.
- * Il "Rendiconto" sarà pubblicato nel bollettino ufficiale della Diocesi del primo semestre.

NOMINE VARIE

- 24 gennaio 2015 **Sig. Michelarcangelo Coco**
Commissario della Confraternita SS. Sacramento in San Marco in Lamis.
- 24 gennaio 2015 **Sig. Michelarcangelo Coco**
Commissario della Confraternita Maria SS. della cintura in San Marco in Lamis.
- 24 gennaio 2015 **Sig. Michelarcangelo Coco**
Commissario della Arciconfraternita del Purgatorio in San Marco in Lamis.
- 2 febbraio 2015 **Sac. Marcello Paredes SDV**
Vicario Parrocchiale delle Parrocchie B. M. V. Assunta in cielo (concattedrale), S. Pietro, S. Antonio, S. Maria di Valverde e S. Lorenzo in Bovino.
- 13 febbraio 2015 Membri della Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali:
Presidente **Sac. Antonio Sacco** (Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano).
Arch. Tonia Caracozzi (Direttore dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali).
Arch. Antonio Ricci (Direttore dell'Ufficio Tecnico Diocesano).
Dott. Maria Concetta Fuiano
Dott. Loredana Mastromartino
Ing. Alfredo Ferrandino
Dott. Maria Giovanna Di Capua
- 5 marzo 2015 **Sig. Rocco Maruotti**
Commissario della Confraternita Maria SS. dell'aiuto in S. Agata di Puglia.
- 12 marzo 2015 **Sac. Daniele D'Ecclesia**
Correttore spirituale della Fraternità di Misericordia S. Pio X di Foggia.

- 17 marzo 2015 **Sig. Benedetta Liscio e Sig. Marco Mossuto**
Componenti del Consiglio di Presidenza della Consulta Diocesana, per il biennio 2015 - 2016.
- 4 giugno 2015 **Don Pietro Giacobbe**
Vicario della Zona pastorale di San Marco in Lamis.
- 10 giugno 2015 **Don Pietro Giacobbe**
Membro di diritto del Consiglio di Amministrazione della Pia Fondazione "Michelina ed Eugenia Gravina" in San Marco in Lamis.
- 18 giugno 2015 **Sig. Nicola Spagnoli**
Presidente dell'Unione Amici di Lourdes.
- 25 giugno 2015 **Sac. Gaetano Marcheggiano**
Accompagnatore spirituale della Comunità "Il Sorriso" in Foggia.
- 30 giugno 2015 **Sig. Michelarcangelo Coco**
Commissario della Confraternita Maria SS. del Rosario in San Marco in Lamis.

ORDINAMENTO PASTORALE DELLA CURIA DI FOGGIA-BOVINO

Il Direttorio pastorale dei Vescovi definisce la Curia Diocesana come lo strumento di cui il Vescovo si serve per il governo della Diocesi. Essa consta di quelle persone ed uffici, che più da vicino collaborano con il Vescovo nel suo ministero pastorale e con Lui formano quasi una sola cosa (cf. CD 27).

La Curia quindi è organo di studio, elaborazione ed esecuzione del piano pastorale che il Vescovo, unitamente ai suoi Consigli, esamina e delibera. Essa è, in certo senso, custode e garante della continuità della disciplina e della prassi della Chiesa locale in fatto di governo e d'amministrazione diocesana, al di là del succedersi delle persone e delle istituzioni particolari.

A tale scopo il Vescovo nomina ai vari uffici della Curia persone che si distinguano sia per competenza nella materia, sia per pietà e zelo pastorale. Inoltre, se si tratta di presbiteri, li spinge ad esercitare contemporaneamente qualche ministero di cura d'anime, al fine di evitare che la Curia *instrumentum mere administrativum et iuridicum evadat*.

I miei predecessori più volte con interventi magisteriali e normativi, si sono premurati di dare alla Curia un Ordinamento di carattere pastorale nello spirito delle indicazioni conciliari.

Negli anni successivi si sono verificati alcuni eventi di particolare importanza per la Chiesa universale (promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico), per la Chiesa italiana (nuovo Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana), e per la Chiesa di Foggia-Bovino (celebrazione del I Sinodo diocesano).

È maturata, d'altra parte, nel Clero e nel laicato una nuova mentalità di servizio meglio rispondente alla natura missionaria della Chiesa, evidenziata dal Concilio Vaticano II e dal Sinodo della Chiesa di Foggia - Bovino.

Questo rinnovato contesto spirituale, culturale e normativo mi rende fiducioso di incontrare la più ampia disponibilità da parte di coloro che saranno chiamati a rendere il loro servizio nel nuovo Ordinamento della Curia e da parte di tutta la Diocesi.

Uno sguardo al testo permette di cogliere subito le scelte che ne hanno guidato la redazione: la *Parte Prima* presenta le norme che regolano la Curia nel

suo insieme e i rapporti degli organismi che compongono la comunità ecclesiale diocesana e le realtà con cui essa si relaziona; la *Parte seconda* descrive l'articolarsi della Curia nei diversi organismi e i rapporti tra gli stessi. Pertanto, sentito il parere degli Organismi Collegiali, ho deciso di promuovere, *ad experimentum* per il triennio 2015 – 2018, il nuovo Ordinamento pastorale della Curia Arcivescovile di Foggia – Bovino, che, in virtù della mia potestà ordinaria promulgo con il presente

DECRETO

PARTE PRIMA NATURA, COMPITI, STRUTTURA E FUNZIONAMENTO

1. NATURA E FINALITÀ

1.1 DEFINIZIONE

La Curia Arcivescovile “*consta degli organismi e delle persone che aiutano il Vescovo nel governo di tutta la Diocesi, cioè nel dirigere l’attività pastorale, nel curare l’amministrazione della Diocesi come pure nell’esercitare la potestà giudiziaria*”¹.

1.2 FINALITÀ

Il fine di ogni attività svolta dagli uffici della Curia è quello di sostenere e promuovere la nuova evangelizzazione, seguendo gli indirizzi del programma pastorale diocesano e ponendosi al servizio delle parrocchie e di tutte le realtà ecclesiali per far crescere la comunione e l’unità pastorale, mediante un’assidua opera di formazione e coordinamento. Pertanto, la Curia ha il compito di:

- studiare tutto quanto concerne la vita e la missione della Chiesa particolare, con riferimento alla responsabilità pastorale dell’Arcivescovo;
- consigliare l’Arcivescovo in merito ai diversi ambiti della vita ecclesiale;
- assistere l’Arcivescovo nella sua responsabilità di governo pastorale, amministrativo e giudiziario della diocesi, fornendogli gli strumenti necessari per discernere, guidare e verificare;
- sostenere e coordinare l’attuazione del piano pastorale diocesano, dei programmi pastorali annuali e delle singole iniziative, dando assistenza alle diverse realtà della comunità diocesana e promuovendone le attività.

¹ Codice di Diritto Canonico (CJC) can. 469

1.3 SERVIZIO ALLA CHIESA IN FOGGIA - BOVINO

La Curia arcivescovile è uno strumento a servizio della Chiesa diocesana e del suo Pastore. Pur nella distinzione dei compiti e delle responsabilità di ciascuno, coloro che lavorano a qualsiasi titolo negli uffici della Curia prestano la loro valida collaborazione in spirito di servizio, guardando alla *diaconia* di Cristo che è venuto *per servire e non per essere servito*. Secondo quanto precisato nel presente Statuto, la Curia

- ha un riferimento autorevole nell'Arcivescovo, nel Vicario Generale e nei Vicari episcopali, riuniti nel Consiglio Episcopale;
- è attenta all'opera del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano e collabora con essi;
- è a servizio delle articolazioni e degli Enti organicamente inseriti nella Arcidiocesi (vicariati di zona, comunità pastorali, parrocchie, cappellanie, santuari, seminario, istituzioni accademiche, collegi, Fondazioni...);
- favorisce il dialogo con i rappresentanti delle altre Chiese cristiane, il rapporto rispettoso e costruttivo con i rappresentanti della società civile e delle Istituzioni;
- mantiene rapporti con analoghe Istituzioni ecclesiali costituite a livello provinciale, regionale e nazionale.

2. COMPOSIZIONE, TERMINOLOGIA E STRUTTURA

2.1 ORGANISMI DI CURIA E ALTRI SOGGETTI CHE LA COMPONGONO

La Curia arcivescovile è composta da soggetti e organismi che esercitano una funzione di direzione a nome dell'Arcivescovo:

- il Vicario generale, nonché Moderatore della Curia;
- i Vicari episcopali;
- il Vicario giudiziale;
- gli Organismi di Curia o settori pastorali, con relativi uffici;
- Organismi complementari: Segreterie, Commissioni, Consulte;
- il Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi;
- il Collegio dei Consultori che ha un proprio regolamento e una propria autonomia attività.

Rientrano nell'ambito della Curia anche le persone e gli organismi che hanno incarichi a carattere temporaneo (delegati, comitati, ecc.). La loro istituzione, i loro compiti, la durata del mandato sono determinati da apposito decreto arcivescovile. Essi sono tenuti al rispetto delle norme del presente Ordinamento. Gli Organismi di Curia sono descritti nella *Parte Seconda* del presente Ordinamento. L'introduzione di nuovi Organismi, la modifica o la soppressione di quelli esistenti, è operata mediante decreto arcivescovile.

2.2 SOGGETTI COLLEGATI CON LA CURIA: ENTI E ORGANISMI DIOCESANI

Sono collegati con la struttura della Curia e a servizio di essa i cosiddetti Enti:

- Seminario arcivescovile,
- Istituto Superiore di Scienze Religiose “Giovanni Paolo II”,
- Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero,
- Scuola per Operatori pastorali.

Verso questi enti e le loro attività, gli Organismi di Curia mantengono una costante attenzione, per rendere fruttuoso il loro intervento di indirizzo, di sostegno e di controllo.

La Curia tiene, infine, gli opportuni collegamenti con gli organismi, che, senza far parte della struttura della Curia diocesana, sono costituiti per seguire particolari finalità pastorali o per realizzare luoghi di incontro e di coordinamento per chi opera in determinati campi (quali, ad esempio, la scuola per operatori pastorali...).

2.3 I SETTORI E IL COORDINAMENTO DEI VICARI

L'insieme degli Organismi della Curia è diviso e articolato in cinque Settori: Settore per l'Evangelizzazione, Settore per il Culto e Santificazione, Settore per la Testimonianza e Carità, Settore per gli Stati di Vita, Settore Giuridico ed Amministrativo, individuati con riferimento all'omogeneità dei diversi ambiti di competenza. I Settori, con gli Organismi di Curia che ne fanno parte, sono elencati nella *Parte Seconda par. 2 (struttura della Curia)* del presente Ordinamento. La Segreteria generale, la Cancelleria arcivescovile e l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali, rispondono direttamente al Vicario Generale.

Di norma ogni Settore è affidato a un Vicario episcopale. Ogni Vicario può seguire anche più Settori. Resta salva la libertà dell'Arcivescovo di incaricare un Vicario di seguire un Organismo di Curia appartenente a un Settore dipendente da un altro Vicario. In tale evenienza, l'unitarietà del Settore sarà garantita dalla dipendenza funzionale dell'Organismo interessato dal Vicario del settore e dalla collaborazione tra i Vicari coinvolti, secondo le specifiche indicazioni date dall'Arcivescovo e con il coordinamento offerto dal Moderatore di Curia.

Al fine di permettere una programmazione pastorale più unitaria e articolata, uno o più Organismi di Curia appartenenti a un Settore possono essere collegati, stabilmente o in singoli casi, con altri Settori, secondo quanto precisato nella *Parte Seconda*. In tal caso gli Organismi interessati si riferiscono agli altri Settori e dipendono dal relativo Vicario limitatamente alle attività che li coinvolgono.

2.4 STRUTTURAZIONE DEGLI UFFICI E PERSONALE ADDETTO AGLI STESSI

Ogni *Ufficio* è affidato a un Responsabile, cui spettano la conduzione dello stesso, il riferimento al Vicario competente, la responsabilità del personale addetto, la cura del rapporto con gli altri Organismi di Curia e il compito di presidenza negli Organismi complementari collegati con l'Ufficio. Il Responsabile può essere coadiuvato da uno o più Collaboratori con funzioni precisate da questo Ordinamento, dal provvedimento di nomina o dallo stesso Responsabile.

Collabora con ciascun Ufficio anche il personale con compiti esecutivi, che può essere destinato a più Uffici. Fatto salvo il compito di direzione del Responsabile, quando la vastità e l'articolazione delle materie lo suggeriscono, l'Ufficio può essere strutturato, secondo quanto stabilito nella *Parte Seconda*, in *Sezioni*, con a capo lo stesso Responsabile o un Collaboratore nominato, d'intesa con l'Arcivescovo, dal Moderatore della Curia, sentito il Responsabile.

Una particolare attenzione va rivolta agli Uffici di Pastorale familiare, giovanile e vocazionale impegnati in un lavoro di costante sinergia, considerata la centralità della famiglia e dei giovani nel cammino diocesano.

2.5 GLI ORGANISMI COMPLEMENTARI: LE SEGRETERIE, LE COMMISSIONI, LE CONSULTE E I COORDINAMENTI

Le Segreterie hanno il compito di offrire un supporto di coordinamento e di sussidio a iniziative pastorali promosse dalla Diocesi.

Composizione, compiti e funzionamento delle diverse Commissioni sono indicati nella *Parte Seconda* e possono essere ulteriormente precisati nel provvedimento di nomina. Le Commissioni possono fare riferimento anche a più Organismi di Curia o anche a un intero Settore. È opportuno che alcuni membri delle Commissioni siano indicati dal Consiglio Presbiterale e dal Consiglio Pastorale Diocesano secondo le diverse competenze. Salvo diversa disposizione del presente Ordinamento, i componenti delle Commissioni, che non siano membri di diritto, durano in carica cinque anni e sono riconfermabili una sola volta. Le Commissioni hanno voto consultivo.

Gli Organismi di Curia possono essere aiutati, ai diversi livelli, anche da Commissioni a carattere temporaneo, costituite da chi ha la responsabilità dell'Organismo o degli Organismi coinvolti. Possono inoltre avvalersi anche della collaborazione di esperti nell'ambito di competenza dell'Organismo.

La direzione degli Organismi complementari è stabilita per ciascuno di essi nella *Parte Seconda*. Qualora un Organismo non sia presieduto dal Vicario competente, egli dovrà comunque essere informato da chi ne ha la responsabilità circa l'ordine del giorno e le deliberazioni assunte e potrà intervenire liberamente alle riunioni, assumendone in questo caso la presidenza. La stessa disposizione vale

nei confronti del Coordinatore di un Centro, nel caso di Organismi complementari collegati con singoli Servizi e presieduti dal Responsabile di essi.

3. DIREZIONE DELLA CURIA

3.1 DIREZIONE GENERALE: IL VICARIO GENERALE E IL MODERATORE DELLA CURIA

Il Vicario generale è una carica prevista dal Codice di diritto Canonico (cann. 475-481): *“In ogni diocesi il Vescovo diocesano deve costituire il Vicario generale affinché, con la potestà ordinaria di cui è munito a norma dei canoni seguenti, presti il suo aiuto al vescovo stesso nel governo di tutta la diocesi”* Can. 475§1).

La direzione della Curia è curata dal Moderatore della Curia la cui funzione, nella diocesi di Foggia-Bovino, è affidata al Vicario generale” (cfr. can. 473, § 3). La responsabilità del Moderatore della Curia riguarda l’organizzazione, il funzionamento e il coordinamento dell’intera struttura della Curia, sia riguardo al personale che agli strumenti.

Il Moderatore della Curia, in attuazione del piano pastorale diocesano, in stretta collaborazione con l’Arcivescovo, ha anche il compito di coordinare l’azione dei Vicari episcopali di settore e quindi dei diversi Organismi di Curia, particolarmente in riferimento alle iniziative proposte alla comunità diocesana. A tal fine organizzerà periodiche riunioni dei Vicari di settore.

Uno specifico strumento di coordinamento affidato al Moderatore della Curia è il calendario annuale delle iniziative diocesane, promosse direttamente dalla Curia o da altri soggetti ecclesiali, all’interno delle linee stabilite dal piano pastorale diocesano. L’elaborazione e l’aggiornamento del calendario prevede necessariamente la collaborazione dei Vicari episcopali di settore e dei Vicari di zona, per quanto di loro competenza. L’approvazione definitiva del calendario spetta al Consiglio episcopale.

La direzione del Tribunale Diocesano spetta al Vicario giudiziale (cfr. can. 1420) per quanto concerne la sua funzionalità e organizzazione. Il Tribunale Diocesano fa riferimento alla struttura della Curia, e quindi, alla direzione del Moderatore della Curia, solo per quanto attiene agli aspetti amministrativi.

3.2 I VICARI EPISCOPALI DI SETTORE

I Vicari episcopali di settore curano un determinato ambito delle attività proprie della vita della Diocesi, provvedendo anche ad assicurare, in accordo con il Vicario generale, un efficace coordinamento dell’azione degli Organismi di Curia loro affidati e il necessario sostegno alle attività pastorali delle parrocchie, delle vicarie e di altre realtà ecclesiali presenti in Diocesi. Essi sono incaricati dall’Arcivescovo di seguire, a suo nome, una o più delle seguenti realtà:

- uno o più settori della Curia;
- alcuni Organismi di Curia o altri soggetti collegati a essa (cfr. punto 2.2);
- determinati ambiti della pastorale diocesana, con l'incarico di prendersi cura in particolare dei soggetti, anche non appartenenti alla Curia diocesana, operanti in essi.

Il Vicario episcopale di settore, anche qualora non abbia funzioni negli Organismi di Curia, fa parte della stessa e condivide con l'Arcivescovo e con gli altri Vicari, riuniti nel Consiglio episcopale, le responsabilità di governo pastorale della Diocesi.

Nell'ambito che gli è affidato, ogni Vicario episcopale ha le stesse potestà che il diritto universale riconosce al Vicario generale, eccettuati i casi e le materie che l'Arcivescovo abbia riservato a sé o al Vicario generale. I Vicari episcopali sono nominati per un quinquennio e possono essere riconfermati.

Nella nomina di ciascun Vicario episcopale di settore e nei provvedimenti integrativi, sono individuati gli ambiti di sua competenza (cfr. 3.2 § a) e sono precisati i relativi incarichi, mandati speciali o deleghe.

Il Vicario episcopale guida e coordina l'attività del suo settore con modalità e livelli diversi:

- riunisce periodicamente i responsabili degli Organismi di Curia del settore a lui affidato per programmare, coordinare e verificare l'attività di ciascuno di essi e del settore nel suo insieme;
- presiede eventualmente gli Organismi complementari appartenenti al Settore di competenza come precisato nella Parte Seconda e viene informato dei lavori degli altri Organismi complementari presieduti dai responsabili, con la possibilità di intervenire;
- approva, d'intesa con il Vicario generale, i programmi annuali e le iniziative di ciascun Organismo (cfr. punto 5), sempre con riferimento al calendario diocesano (cfr. punto 3.1.e);
- dà il benestare alla pubblicazione di circolari, sussidi, preventivi e consuntivi di spesa predisposti dagli Organismi di Curia appartenenti al Settore.

Settori, Organismi di Curia o ad essa collegati, come pure ambiti e soggetti specifici della pastorale diocesana, possono essere affidati direttamente al Vicario generale.

3.3 IL CONSIGLIO EPISCOPALE E IL RAPPORTO CON I VICARI DI ZONA

Il Consiglio episcopale, presieduto dall'Arcivescovo e composto dal Vicario generale ed dai Vicari episcopali, riveste uno specifico ruolo per la vita della Curia, particolarmente in riferimento alle scelte pastorali. Di regola si riunisce con frequenza quindicinale. Esso, infatti, è l'ambito in cui sono trattate le questioni di maggior rilievo della vita diocesana, sono stabiliti i criteri unitari per l'azione e il governo pastorale della Diocesi e vengono favoriti i rapporti di comunione e collaborazione fra gli organismi diocesani.

Il Vicario generale e i Vicari di settore sottopongono al Consiglio episcopale le principali questioni relative alla vita e all'azione della Curia. Occasionalmente, i Vicari di zona possono essere invitati a presentare, nell'ambito di loro competenza, le problematiche relative all'attuazione del piano pastorale, dei programmi annuali e delle singole iniziative promosse dalla Diocesi attraverso la Curia diocesana.

Un Vicario di zona, qualora nella propria vicaria intenda promuovere un'iniziativa specifica che per sua natura coinvolga la competenza di uno o più Organismi di Curia, deve presentare e discutere la proposta in sede di Consiglio episcopale per armonizzarla con il programma pastorale diocesano. Deve inoltre concordare, con il Vicario generale e i Vicari episcopali di settore interessati, i tempi e i modi della collaborazione degli Organismi di Curia.

3.4 NOMINA E RUOLO DEI RESPONSABILI DEGLI ORGANISMI DI CURIA

La nomina dei Responsabili degli Organismi di Curia, intesi in senso proprio, è riservata all'Arcivescovo che si avvale della collaborazione e dei suggerimenti del Vicario generale, del Vicario episcopale di settore interessato e del Consiglio episcopale nel suo insieme.

I Responsabili hanno tutti pari dignità e sono chiamati a un comune servizio all'Arcivescovo e alla Chiesa diocesana. Essi partecipano alla gestione complessiva della Curia e sono tenuti ad assicurare, ciascuno per quanto di sua competenza, un buon funzionamento della Curia nel suo insieme, garantendo uno spirito di effettiva collaborazione, un corretto e costante flusso di informazioni a tutti i livelli, un'attenzione continua all'inserimento delle singole iniziative nel piano pastorale diocesano e nel programma annuale. A tal fine, il Moderatore della Curia e i Vicari episcopali di settore coinvolgono opportunamente i Responsabili dei diversi Organismi di Curia, con periodiche riunioni all'interno dei settori e con riunioni plenarie con cadenza almeno annuale.

4. DIRITTI, OBBLIGHI E COMPITI DEL PERSONALE

4.1 DIRITTI, OBBLIGHI E COMPITI DI COLORO CHE OPERANO IN CURIA

Coloro che sono chiamati ad operare nell'ambito della Curia devono essere sempre animati da quell'autentico spirito pastorale che è richiesto per un adeguato servizio alla Chiesa locale e, in particolare, alle parrocchie. La Curia, da parte sua, offre occasioni per una crescita in questo spirito offrendo percorsi di formazione spirituale, pastorale e professionale.

Le persone inserite nella struttura della Curia devono vivere un atteggiamento di disponibilità e di collaborazione sia verso i colleghi che verso coloro che si rivolgono agli uffici e Organismi di Curia.

I vari collaboratori vanno rispettati e valorizzati, anche attraverso opportune iniziative che diano loro modo di utilizzare al meglio talenti e competenze. Nel rispetto dei diversi ruoli e funzioni, ciascuno deve sentirsi responsabilizzato e inserito in un lavoro comune. Per quanto possibile, la Diocesi si impegna a formare persone, sia chierici che laici, adatte ad assumere incarichi in Curia.

“Tutti coloro che sono ammessi agli uffici della Curia devono: 1) promettere di adempiere fedelmente l’incarico secondo le modalità determinate dal diritto o dal Vescovo; 2) osservare il segreto nei limiti e secondo le modalità determinate dal diritto o dal Vescovo” (can. 471). Coloro che ricevono la nomina canonica da parte dell’Arcivescovo devono effettuare formalmente la *promessa* alla presenza del Vicario generale. Tutti sono tenuti alla riservatezza sulle questioni trattate, soprattutto quelle che riguardano le persone.

Tutti sono tenuti ad aver cura delle cose e delle attrezzature della Curia con accortezza e senza sprechi. Specifica attenzione va data anche al dovere di presenza, secondo le normative e gli accordi in materia. Il Responsabile di ciascun Organismo di Curia concorda con il personale le eventuali assenze e garantisce il rispetto dell’orario stabilito con l’approvazione del Moderatore di Curia.

4.2 IL PERSONALE LAICO

I dipendenti laici sono assunti secondo gli accordi contrattuali vigenti. Lo stesso contratto regola il rapporto di lavoro e definisce mansioni, diritti e doveri.

I fedeli laici possono essere nominati responsabili di quegli Organismi di Curia che, per la natura delle loro funzioni, non richiedono di essere diretti da un presbitero o da un diacono. La nomina dura cinque anni e può essere rinnovata. In presenza di gravi inadempienze o di comportamenti contrari alla fede e alla morale, la collaborazione può essere interrotta a giudizio dell’Ordinario.

4.3 I PRESBITERI E I DIACONI

I presbiteri e i diaconi sono nominati dall’Arcivescovo per la durata di cinque anni e possono essere riconfermati. L’Arcivescovo, in qualsiasi momento e per giusta causa, può sollevarli dall’incarico. Il servizio in Curia, come tutti gli uffici ecclesiastici, termina al compimento del settantacinquesimo anno di età.

La nomina dovrà precisare l’eventuale modalità a tempo parziale dell’incarico, in caso di altre mansioni ministeriali, che dovranno essere coordinate con l’attività in Curia. I presbiteri e i diaconi sono tenuti a riferirsi al Moderatore della Curia prima di accettare altri incarichi in forma stabile, anche se connessi con

l'ufficio, soprattutto se comportano prolungate o periodiche assenze dalla Curia. I giorni di assenza, anche se per motivo di ufficio, vanno segnalati al Vicario competente, se si tratta di un Responsabile di un Organismo di Curia, o al Responsabile, nel caso dei Collaboratori.

Il sostentamento dei presbiteri è regolato dalle norme sul Sostentamento del clero in Italia, come precisate dal decreto annuale dell'Arcivescovo. Quello dei diaconi va stabilito in riferimento alle vigenti disposizioni canoniche (cfr. can. 281, § 3). Presbiteri e diaconi devono essere consapevoli che le mansioni loro richieste in Curia sono la modalità di esercitare il loro ministero a servizio della Chiesa, nell'obbedienza all'Arcivescovo e in riferimento alla Chiesa particolare. Nella configurazione del concreto ministero di ciascuno, però, non manchi mai lo spazio per un loro impegno pastorale nella comunità diocesana.

La Diocesi promuove e sostiene la formazione di presbiteri e diaconi adatti ad assumere incarichi presso la Curia.

4.4 RELIGIOSI E ALTRI CONSACRATI

La presenza e la collaborazione presso la Curia di persone consacrate, che non siano presbiteri o diaconi, è concordata, sentito il parere dell'Arcivescovo, tra il Moderatore della Curia, il Vicario episcopale per la vita consacrata e il Responsabile delle diverse comunità religiose.

In caso di assunzione, valgono le norme contrattuali previste per i dipendenti laici.

4.5 COLLABORAZIONI CONTINUATIVE O OCCASIONALI. PRESTAZIONI VOLONTARIE

Eventuali incarichi occasionali o continuativi di professionisti o di altri collaboratori, sentito il parere dell'Arcivescovo, vanno preventivamente concordati con il Moderatore che ne approva contenuti e compensi, dopo aver acquisito il parere dell'Economo diocesano e di altri Organismi competenti.

5. ATTIVITÀ DEGLI ORGANISMI DI CURIA E INIZIATIVE DIOCESANE

5.1 DIVERSE TIPOLOGIE DELLE ATTIVITÀ DEGLI ORGANISMI DI CURIA

Ciascun Organismo di Curia può svolgere diverse tipologie di attività che meritano specifica attenzione, in particolare sotto il profilo della programmazione e della copertura economica:

- *attività ordinaria* finalizzata allo svolgimento dei compiti quotidiani propri dell'Organismo, come individuati nella *Parte Seconda*;
- *iniziative ricorrenti* di particolare rilievo (quali "giornate", incontri, convegni, manifestazioni, pubblicazioni, ecc.) che spetta all'Organismo programmare, anche in collaborazione con altri, nel corso della sua normale attività annuale;
- *iniziative straordinarie*, per sé non destinate a ripetersi negli anni successivi;
- partecipazione a progetti di natura straordinaria che coinvolgano in modo trasversale più Organismi.

6. RAPPORTI CON L'ESTERNO

6.1 RAPPORTI CON LA DIOCESI, CON LE PARROCCHIE E CON GLI ALTRI ENTI

La Curia diocesana e i singoli Organismi che la compongono, sono a servizio della Diocesi nel suo complesso e, in particolare, delle parrocchie e degli altri enti che appartengono alla Chiesa o operano in riferimento a essa. Tale servizio si esplica attraverso lo svolgimento competente, puntuale e tempestivo dei propri compiti, l'accoglienza attenta e cordiale dei rappresentanti dei diversi enti, la disponibilità al dialogo, alla chiarezza e alla trasparenza degli interventi e delle loro motivazioni.

Il Moderatore, i Vicari di Settore e i Responsabili dei diversi Organismi di Curia sono chiamati a comunicare alla Diocesi e, in particolare, agli Organismi di partecipazione le linee che intendono seguire per le loro attività, in coerenza con il piano pastorale diocesano e con i programmi annuali. In tali sedi potrà instaurarsi un utile confronto per un miglioramento del servizio della Curia alla Diocesi. Il Moderatore ha la responsabilità di rendere sempre più efficaci i rapporti tra la Curia e le varie articolazioni della Diocesi. Particolare attenzione va data anche agli aspetti pratici quali, ad esempio, l'orario di disponibilità degli uffici, la possibilità di individuare con chiarezza l'*iter* delle varie pratiche e la razionalizzazione delle comunicazioni alle parrocchie e agli altri enti.

6.2 RAPPRESENTANZA DELL'ENTE ARCIDIOCESI DI FOGGIA - BOVINO E DEGLI ALTRI ENTI E IMPEGNI VERSO TERZI

La rappresentanza legale dell'ente Arcidiocesi di Foggia - Bovino e degli altri Enti ad essa collegati è regolata dal Diritto e dalle disposizioni statutarie. Solo chi ha la rappresentanza legale o agisce legittimamente con apposito mandato può impegnare un ente verso terzi, anche per quanto riguarda la richiesta di contributi. I Responsabili e i Collaboratori dei vari Organismi di Curia, pertanto, devono evitare che si instauri qualsiasi confusione in merito.

L'utilizzo della denominazione dell'Ente Arcidiocesi di Foggia - Bovino, della carta intestata, dei timbri di Curia e di tutto quanto fa riferimento ad essa, compresi i mezzi elettronici, di comunicazione, va operato con criteri di prudenza e secondo le disposizioni del Moderatore.

La partecipazione del personale di Curia ad organismi di altri Enti anche riferiti alla realtà ecclesiale (ad es.: consigli di amministrazione di fondazioni, associazioni, società), non coinvolge la responsabilità della Curia nel suo insieme, ma deve avvenire all'interno delle disposizioni statutarie e delle indicazioni date dalla Autorità diocesana. Spetta al Moderatore concordare tale partecipazione, anche sotto il profilo della sua compatibilità con gli incarichi rivestiti presso gli Organismi di Curia.

6.3 RAPPORTI CON LA STAMPA E I MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE

Responsabili degli Organismi di Curia o i loro Collaboratori che ricevessero richieste di interviste o dichiarazioni su argomenti che possono riguardare la Curia o la Diocesi devono necessariamente fare riferimento al Vicario generale e al Responsabile dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali e stare alle loro indicazioni. Il Vicario Generale, qualora fosse necessario emanare dichiarazioni o precisazioni, deve dare il benestare preventivo. In tal caso, sarà necessario, utilizzare i canali indicati dal Responsabile dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali.

6.4 PUBBLICAZIONI

Organo ufficiale per la pubblicazione degli atti dell'Arcivescovo e degli atti di Curia è la rivista *Vita Ecclesiale*.

Nessun Organismo di Curia può procedere alla pubblicazione di periodici, volumi e sussidi, senza l'autorizzazione del Moderatore. Questi acquisirà in merito il parere del Responsabile dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali che ne regolerà anche le modalità della pubblicazione.

Il Moderatore disciplina anche la materia delle circolari e delle pubblicazioni di collegamento, a mezzo stampa o tramite strumenti elettronici, elaborate per i singoli Organismi o per la Curia nel suo insieme.

6.5 RAPPORTI CON UFFICI PUBBLICI E AUTORITÀ CIVILI

Ciascun Organismo di Curia può intrattenere rapporti con Uffici pubblici, secondo la materia oggetto del proprio lavoro. Essi sono autorizzati dal Vicario competente, informato il Moderatore della Curia, soprattutto se presentano il rischio di un'implicazione della diocesi in quanto tale o esulano dalle normali relazioni d'ufficio.

Le relazioni con le Autorità civili spettano di norma all'Ordinario diocesano. Il Vicario generale potrà affidarle, in determinate circostanze, a Organismi o anche a singole persone.

PARTE SECONDA SETTORI PASTORALI

EVANGELIZZAZIONE

Il 1° Sinodo Diocesano, inserendosi nella viva tradizione della Chiesa e soprattutto in riferimento al Concilio Vaticano II, nella Costituzione 11 così recita: “*Annunziare al mondo di oggi la Buona Notizia è l'impegno che la Chiesa che è in Foggia-Bovino intende assolvere con fedeltà a Dio e all'uomo, nella piena consapevolezza delle attese e delle difficoltà dell'ora presente*”².

Anche nella nostra Diocesi si avvertono i segni negativi della secolarizzazione che interrogano fortemente la nostra pastorale tradizionale. Da qui l'impegno di una “nuova evangelizzazione” come compito primario ed essenziale di una Chiesa fedele al mandato di Cristo.

In questa prospettiva di evangelizzazione, la proposta di fede, che è parte fondamentale della stessa catechesi, deve essere sempre inserita in un contesto di annunzio e vivificata dall'esperienza della comunità che accoglie, trasmette e testimonia la Parola di Dio. Ciò trova conferma anche nel Documento Base per il Rinnovamento della Catechesi e viene ribadito dagli ultimi orientamenti della Chiesa italiana per l'annuncio e la catechesi in Italia³. Il rinnovato impegno di evangelizzazione è teso ad edificare e dilatare sempre più la comunità ecclesiale, secondo la dinamica dell'annuncio del Vangelo che è quella descritta dal binomio “Comunione - Missione”, “discepoli-missionari”⁴.

Il Settore dell'Evangelizzazione si propone di animare, coordinare e vivificare il lavoro pastorale degli Uffici che lo compongono, per meglio esprimere il volto di una Chiesa missionaria.

Il settore è coordinato da un Vicario episcopale, secondo quanto è indicato nella prima parte dello statuto (cfr. n. 3.2)

Gli Uffici che compongono tale settore sono:

- Ufficio Catechistico;
- Servizio per il Catecumenato;

² Arcidiocesi di Foggia-Bovino, Sinodo, Cost. n. 11, La nuova evangelizzazione.

³ Cfr. Conferenza Episcopale italiana, *Il rinnovamento della Catechesi*, 1970 n. 26; IDEM, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 2014 n.15.

⁴ Cfr. Francesco, *Evangelii gaudium* n. 119-121.

- Ufficio per la Pastorale familiare
- Ufficio per la Pastorale giovanile, tempo libero e sport;
- Ufficio per la Pastorale vocazionale;
- Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università;
- Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso.

A.1. UFFICIO CATECHISTICO⁵

A.1.a Natura e scopo

L'Ufficio Catechistico Diocesano è l'organismo che sostiene, ispira e guida l'opera di annuncio, evangelizzazione e catechesi della diocesi. Un servizio specifico in questo settore è quello dell'Apostolato Biblico. L'Ufficio è composto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, e da una équipe di collaboratori.

A.1.b Compiti

- coordinare, sostenere, promuovere le attività di evangelizzazione, di catechesi e di formazione degli operatori, con convegni, giornate particolari e manifestazioni varie.
- favorire l'educazione alla fede dell'intera comunità diocesana;
- curare la formazione dei catechisti;
- elaborare vari itinerari catechistici adeguati alle varie categorie di persone, con particolare attenzione ai diversamente abili;
- promuovere lo studio e diffusione della Bibbia.

A.2. SERVIZIO PER IL CATECUMENATO

A.2.a Natura e scopo

Il Servizio per il Catecumenato è istituito per accompagnare i catecumeni a una piena e consapevole sequela di Cristo, unico Signore e Salvatore, aiutandoli ad inserirsi nel suo Corpo, che è la Chiesa.

Esso, guidato da un Responsabile, nominato dall'Arcivescovo, agisce in stretta collaborazione con l'Ufficio Catechistico e con gli altri Uffici diocesani.

⁵ Arcidiocesi di Foggia-Bovino, Sinodo, Cost. n. 20

A.2.b Compiti

- sensibilizzare le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali (associazioni, movimenti e istituti religiosi) della Diocesi sulla logica pastorale dell'itinerario catecumenale, indicando appropriati percorsi di graduale introduzione dei catecumeni nell'esperienza ecclesiale;
- curare la formazione di catechisti accompagnatori dei catecumeni;
- offrire indicazioni e collaborazione ai parroci e ai catechisti mediante incontri periodici durante il cammino di Iniziazione cristiana e curare direttamente alcuni incontri di catechesi e di formazione spirituale con il gruppo dei catecumeni;
- dare indicazioni per le celebrazioni liturgiche dell'itinerario catecumenale riservate all'Arcivescovo;
- coordinare e verificare eventuali cammini catecumenali al di fuori di quelli parrocchiali;
- indicare collaborazione per il risveglio della fede e il completamento dell'Iniziazione Cristiana di giovani e adulti, secondo le Norme e gli Orientamenti della nostra diocesi e dei Vescovi italiani, e per la preparazione dottrinale e spirituale di coloro che, già battezzati e fuori dalla comunione visibile della Chiesa cattolica, chiedono di essere ammessi o riammessi alla piena comunione con essa⁶.

A.3 UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

A.3.a Natura e scopo

È l'organismo specifico per la cura e la promozione della pastorale familiare a livello diocesano. Esso opera in riferimento alle scelte pastorali diocesane indicate dal 1° sinodo diocesano alle costituzioni 206-207. “ *La diocesi è chiamata a rispondere alle esigenze della famiglia anche con sostegno a strutture direttamente finalizzate alla promozione umana della coppia e della famiglia stessa*”(*cost. sin. 206 §1*).

A.3.b Compiti

- promuovere l'annuncio del Vangelo del matrimonio e della famiglia;
- studiare i problemi religiosi, morali e sociali che la vita coniugale e familiare incontra di volta in volta, alla luce della dottrina della Chiesa e tenendo conto delle leggi vigenti e della loro evoluzione;

⁶ Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti*, Roma 1978 Appendice (pagine 274-287). Vedi anche: Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* Roma 1993, nn. 99-101.

- coordinare e, nel caso, promuovere iniziative per la preparazione dei giovani e dei fidanzati al matrimonio e per il sostegno e l'accompagnamento delle coppie e delle famiglie;
- avere specifiche attenzioni pastorali per le famiglie lontane o in situazione difficile o irregolare;
- collaborare con la Scuola Diocesana per Operatori pastorali, nella specializzazione di pastorale familiare;
- creare strutture vicariali e parrocchiali operanti a servizio della famiglia;
- istituire una Consulta di pastorale familiare diocesana in cui siano presenti tutte le realtà sensibili ai problemi familiari;
- essere attenti alle tematiche e alle iniziative connesse con la difesa e la promozione della vita umana;
- promuovere, ogni anno, la Festa della famiglia e la Giornata per la vita;
- sostenere e coordinare le varie iniziative di servizio alla famiglia e alla vita, a cominciare dal Consultorio diocesano "Il Faro" e dai centri per i metodi naturali di regolazione della fertilità;
- coordinare le attività della pastorale familiare, sia quella riferita alle articolazioni della vita diocesana sia quella legata alla presenza e all'azione di gruppi e movimenti.
- formare i presbiteri e le persone impegnate nella pastorale familiare;
- pubblicare sussidi che possano sostenere specifici compiti pastorali;
- segnalare proposte, iniziative, attività che possono risultare di arricchimento e di integrazione della proposta pastorale diocesano.

A.4. UFFICIO PER LA PASTORALE GIOVANILE, TEMPO LIBERO E SPORT⁷

A.4.a Natura e scopo

La Pastorale Giovanile nasce dall'attenzione della comunità diocesana per le nuove generazioni, perché possano incontrare ed accogliere Gesù Salvatore e il suo Vangelo ed esserne testimoni nel mondo.

L'Ufficio è composto da un Direttore nominato dall'Arcivescovo e da una équipe di collaboratori.

⁷ Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *Sinodo* Cost. nn. 147 e 190

A.4.b Compiti

- programmare e organizzare attività inerenti alle Giornate mondiali della Gioventù e ai vari appuntamenti diocesani in collaborazione con le varie agenzie educative presenti nel territorio;
- favorire e promuovere gli incontri tra le parrocchie, le associazioni e i movimenti ecclesiali;
- promuovere la Consulta Giovanile Diocesana, costituita dai rappresentanti delle associazioni, dei movimenti, degli ordini religiosi e di altre realtà ecclesiali presenti in diocesi, come luogo di confronto, condivisione e programmazione;
- proporre iniziative per il tempo libero e lo sport in collaborazione con le altre realtà ecclesiali e associazioni sportive presenti nel territorio.

A.5. UFFICIO PER LA PASTORALE VOCAZIONALE⁸

A.5.a Natura e scopo

L'Ufficio Diocesano Vocazioni è *“l'organismo di comunione e strumento al servizio della pastorale vocazionale della chiesa locale. Testimonia e anima l'unità di tutte le vocazioni, dagli sposi ai consacrati”*⁹.

Tale Ufficio esprime l'impegno della chiesa particolare per l'animazione e il discernimento vocazionale ed è rappresentativa al suo interno della varietà dei carismi e dei ministeri. In esso confluiscono tutte le realtà vocazionali presenti nella comunità diocesana.

L'Ufficio è composto da un Direttore e da una équipe di collaboratori.

A.5.b Compiti

- Animare e promuovere la pastorale vocazionale a livello diocesano;
- promuovere incontri, ritiri, campi-scuola per famiglie, ragazzi, adolescenti e giovani in una prospettiva vocazionale;
- accompagnare e sostenere il cammino vocazionale delle persone in ricerca.

⁸ Arcidiocesi di Foggia-Bovino, Sinodo Cost. n. 216

⁹ Conferenza Episcopale Italiana, XLVI Assemblea generale 1999 “Le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata”.

A.6. UFFICIO PER L'EDUCAZIONE, SCUOLA E UNIVERSITA'

A.6.a Natura e Scopo

Lo scopo primario dell'Ufficio è di approfondire l'insegnamento cristiano riguardante la dimensione educativa e una incisiva presenza della Chiesa nell'ambiente della scuola, per collaborare con le famiglie e le Istituzioni alla formazione e alla crescita umana e culturale degli studenti. Presta particolare attenzione alla Scuola Cattolica di ogni ordine e grado.

A.6.b Compiti

- rendere più qualificato l'insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole pubbliche, curando la formazione permanente degli insegnanti (cfr. CS 142 §4);
- elaborare indirizzi atti ad illuminare ed orientare i cattolici e l'opinione pubblica in generale, su problemi di particolare importanza concernenti l'educazione e la scuola;
- promuovere iniziative culturali e ricreative di pastorale scolastica nelle scuole e nell'università, sviluppando una organica collaborazione con le associazioni, i movimenti e gli enti che operano nel settore;
- adoperarsi per lo sviluppo, il potenziamento e il coordinamento delle scuole cattoliche, anche per favorire il loro attivo inserimento nella pastorale d'insieme della diocesi;
- valorizzare e animare la Cappella universitaria, luogo di incontro, di studio e di ricerca per gli studenti delle associazioni studentesche di ispirazione cristiana (cfr. CS 142 §3).

A.7. UFFICIO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO¹⁰

A.7.a Natura e scopo

L'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso è lo strumento di cui la Chiesa diocesana si avvale per la promozione, il sostegno e il coordinamento di iniziative nell'ambito del dialogo interconfessionale e delle relazioni con le altre religioni.

¹⁰ Arcidiocesi di Foggia-Bovino, Sinodo Cost nn. 12,3 e 13

A.7.b Compiti

- promuovere il coordinamento diocesano per lo sviluppo delle attività formative e pastorali e per le iniziative in ambito ecumenico e interreligioso;
- favorire occasioni di conoscenza, di confronto e di dialogo con rappresentanti di religioni presenti nel territorio e prestare attenzione alle esperienze di dialogo interreligioso;
- studiare il fenomeno delle nuove forme di religiosità e dei relativi movimenti spirituali e offrire alla comunità diocesana indicazioni a riguardo.

CULTO E SANTIFICAZIONE

La Chiesa di Foggia-Bovino, ancorandosi fedelmente alla viva Tradizione della Chiesa, mirabilmente confluita ed espressa nella Riforma del Concilio Vaticano II¹¹, ha ribadito la centralità della Liturgia¹², «*culmine e fonte della vita della Chiesa*»¹³, alla cui «*piena, consapevole e attiva partecipazione di tutto il popolo cristiano va dedicata una specialissima cura ... (perché) essa è la prima e necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano*»¹⁴.

La diocesi è impegnata ad investire «*le proprie risorse ed energie nella formazione di tutta la comunità ad una partecipazione viva e vitale al Mistero celebrato*», riconoscendo che «*la formazione liturgica non può essere considerata a sé stante*», bensì un aspetto e una componente essenziale della crescita integrale del cristiano, esigendo perciò un rapporto organico e coeso con le altre dimensioni della vita ecclesiale¹⁵.

Di qui, la scelta di costituire il Settore pastorale per il Culto e la Santificazione come centro di coordinamento di alcuni Uffici e Commissioni della Curia diocesana che, a vario titolo e in diversi modi, concorrono a realizzare il fondamentale progetto di formazione liturgica del popolo di Dio a tutti i livelli di ministerialità. Il Settore è guidato da un Vicario episcopale.

Gli Uffici che compongono tale settore sono:

1. Ufficio liturgico:
 - Commissione per la Pastorale liturgico - sacramentaria
 - Commissione per la Musica sacra e il Canto liturgico
 - Commissione per l'Architettura e l'Arte per la liturgia
2. Ufficio per la Pietà popolare e Pellegrinaggi
3. Servizio per le Celebrazioni episcopali

¹¹ Cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica «Vicesimus quintus annus» nel XXV anniversario della costituzione conciliare sulla sacra liturgia*, Roma 1988.

¹² Cfr. Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *Sinodo*, cost. nn. 21-22.

¹³ Concilio Vaticano II, *Costituzione Sacrosanctum Concilium*, Roma 1963 n. 10.

¹⁴ *Idem* n. 14.

¹⁵ Cfr. Arcidiocesi di Foggia-Bovino, *Sinodo*, cost. 22 §2.

B.1. UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

B.1.a Natura e scopo

L'Ufficio liturgico è l'organismo diocesano che sostiene l'attuazione della Riforma liturgica, nello spirito del Concilio Vaticano II e secondo le direttive dell'Arcivescovo. Esso si articola in tre commissioni composte da persone competenti, rappresentative e operative nella pastorale diocesana, nominate dall'Arcivescovo. L'Ufficio è affidato alla guida di un Direttore che coordina l'attività delle tre commissioni, agisce in stretta collaborazione con gli altri Uffici diocesani.

B.1.b Compiti

a. La commissione per la Pastorale liturgico-sacramentale:

- promuove la partecipazione piena, consapevole e attiva del popolo di Dio alla liturgia, curando la formazione liturgica del clero, dei consacrati e dei laici;
- regola l'istituzione e l'esercizio dei vari ministeri all'interno delle comunità;
- cura la redazione e l'aggiornamento del Calendario proprio dell'Arcidiocesi;
- offre indicazioni per tutte le processioni che si svolgono nel territorio diocesano, verificando che ciò avvenga nell'autentico spirito liturgico, secondo i principi e le norme della Chiesa italiana.

b. La commissione per la Musica sacra e il Canto liturgico:

- cura la formazione di base e permanente degli operatori del canto liturgico;
- redige e aggiorna il Repertorio diocesano di canti per la liturgia;
- coordina gli eventi musicali diocesani e i concerti nelle chiese.

c. La commissione per l'Architettura e l'Arte per la liturgia:

- promuove e sostiene il valore didascalico e mistagogico dell'arte sacra per la crescita spirituale di tutti i fedeli, programmando e realizzando appropriate iniziative pastorali ed eventi culturali;
- progetta e cura percorsi di formazione liturgica per architetti, tecnici e artisti vari;
- offre consulenza per la realizzazione di nuovi edifici per il culto e per l'adeguamento degli spazi liturgici in edifici già esistenti, ne esamina i progetti e ne valuta la corrispondenza a principi e norme della Riforma liturgica e alle particolari esigenze pastorali dei fedeli.

B.2. UFFICIO PER LA PIETA' POPOLARE E I PELLEGRINAGGI

B.2.a. Natura e scopo

L'Ufficio viene istituito per «*stabilire norme e dare orientamenti pratici tenendo conto delle tradizioni locali e di particolari espressioni di religiosità e pietà popolare*», poiché «*le manifestazioni della pietà popolare sono sotto la responsabilità dell'Ordinario del luogo (e) a lui compete la loro regolamentazione...*»¹⁶. Inoltre, essendo il pellegrinaggio un'espressione tipica della pietà popolare e una componente indispensabile della vita dei santuari, l'ufficio si occupa anche della cura pastorale dei pellegrinaggi. Esso è affidato alla guida di un Direttore che mantiene stretti rapporti di collaborazione con gli altri Uffici interessati. Il Direttore è coadiuvato da persone scelte tra i Rettori di Santuari diocesani e tra esperti, laici o religiosi, di pellegrinaggi.

B.2.b Compiti

- promuovere e attuare nell'Arcidiocesi i Principi e gli Orientamenti della Chiesa nazionale e regionale circa la pietà e la religiosità popolare;
- organizzare pellegrinaggi diocesani secondo le indicazioni dell'Arcivescovo e l'annuale Programma pastorale diocesano;
- fornire direttive e suggerimenti per una fruttuosa azione pastorale nello svolgimento di pellegrinaggi diocesani, parrocchiali o di fedeli;
- mantenere contatti e collaborazione con agenzie specializzate nel settore del Turismo religioso.

B.3. SERVIZIO PER LE CELEBRAZIONI EPISCOPALI

B.3.a Natura e scopo

L'Ufficio è istituito perché «*le sacre celebrazioni, presiedute dal vescovo, siano vera manifestazione del mistero della Chiesa, in cui è presente Cristo, e non un semplice apparato di cerimonie, rendendole di esempio per tutta la diocesi*»¹⁷. L'Ufficio è affidato a un direttore delle celebrazioni coadiuvato da un gruppo di ministranti giovani e adulti, preferibilmente scelti tra i lettori e gli accoliti istituiti, in stretta collaborazione con quanti hanno il compito di attuare le celebrazioni liturgiche.

¹⁶ Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Direttorio su Pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (Città del Vaticano 2002), n. 21.

¹⁷ Cfr. Caeremoniale Episcoporum ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatum. Editio Typica (Libreria Editrice Vaticana 1984) n. 12.

B.3.b Compiti

- preoccuparsi che siano osservate le leggi delle sacre celebrazioni secondo lo spirito della Riforma liturgica del Concilio Vaticano II e le legittime tradizioni della Chiesa locale;
- elaborare sussidi per le celebrazioni diocesane;
- organizzare il calendario per la celebrazione delle Cresime;
- provvedere all'organizzazione e allo svolgimento delle processioni diocesane.

TESTIMONIANZA E CARITÀ

Il Settore pastorale “Testimonianza e carità” è composto dagli uffici pastorali che si adoperano per realizzare una testimonianza e una presenza attiva e competente della Chiesa diocesana, nelle situazioni di bisogno degli uomini, nella malattia, nel sociale, nella scuola e nell'università, nell'ambiente di lavoro e nella politica. Essi sono, perciò, secondo le indicazioni del I Sinodo diocesano, un “osservatorio” della realtà sociale del territorio e strumenti di dialogo della Chiesa locale con le Istituzioni civili, per offrire il suo apporto al raggiungimento del bene comune in uno stile di sussidiarietà e di condivisione, nel rispetto delle reciproche competenze e degli ambiti di intervento, secondo i principi della Dottrina sociale della Chiesa.

Il settore è guidato da un Vicario Episcopale.

Gli uffici che ne fanno parte sono:

- Caritas
- Ufficio Missionario e Migrantes
- Ufficio per la Pastorale sanitaria
- Ufficio per i problemi sociali

C.1. CARITAS

La Caritas, all'interno della diocesi, promuove la dimensione caritativa con percorsi formativi e attività che sono espressione dell'attenzione della Chiesa ai bisogni delle persone e delle comunità.

C.1.a Natura e scopo

La Caritas è un organismo di studio, di riflessione e di sensibilizzazione sulla dimensione caritativa della Chiesa e cura in special modo la formazione degli operatori della carità, secondo i principi e le indicazioni della CEI, della Caritas italiana e della Chiesa diocesana.

C.1.b Compiti

- organizzare corsi di formazione per nuovi operatori pastorali impegnati nelle Caritas parrocchiali o nei Centri di ascolto (cfr. CS 52 §6);
- costituire un Osservatorio permanente delle povertà e delle risorse presenti nel territorio (cfr. CS 58§2-3) attuando studi e ricerche sui bisogni della comunità ed elaborando eventuali piani di intervento, sia preventivi che curativi, per la soluzione degli stessi;
- attuare una collaborazione sistematica con le associazioni socio-assistenziali e di volontariato laico e con altri organismi senza sostituirsi alle competenze delle Istituzioni civili, costituendo una “Consulta del Volontariato”(cfr. CS 55§2);
- promuovere e sostenere le Caritas parrocchiali valorizzando e coordinando tutte le iniziative che le parrocchie e le aggregazioni ecclesiali svolgono nell’ambito della carità.

C.2. UFFICIO MISSIONARIO E MIGRANTES

C.2.a Natura e scopo

L’Ufficio Missionario Diocesano è segno e strumento privilegiato della coscienza e dell’impegno missionario della diocesi. Esso permette che la comunità diocesana viva il suo essere Chiesa in missione con l’impegno specifico dell’annuncio del vangelo a tutte le genti e della cooperazione con le altre Chiese.

L’Ufficio cura anche la pastorale dei migranti con una specifica attenzione ai loro bisogni materiali.

L’Uffici è coordinato da un Direttore, nominato dall’Arcivescovo, e da una équipe di collaboratori.

C.2.b Compiti

- sensibilizzare la comunità diocesana alla missionarietà favorendo una cultura e una spiritualità specifiche;
- coordinare le varie realtà missionarie esistenti nel territorio;
- sostenere e promuovere progetti chiaramente finalizzati;
- favorire una cultura dell’accoglienza, dell’ascolto e del dialogo verso i migranti;
- promuovere, in collaborazione con la Caritas Diocesana, i Comuni, la Provincia e la Regione, lo studio del fenomeno immigratorio e il suo monitoraggio.

C.3. UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE

C. 3.a Natura e scopo

L'Ufficio è l'organismo della Chiesa diocesana per l'evangelizzazione dell'ambiente sanitario. Pertanto formula le linee pastorali nel campo della salute e sensibilizza le comunità ecclesiali a tali problemi²⁵.

C.3.b Compiti

- istituire una Cappellania ospedaliera e una Consulta Diocesana che anima la pastorale della salute sul territorio e vigila sul rispetto della dignità della persona umana;
- programmare iniziative di formazione degli operatori sanitari allo spirito di amore e di servizio alla persona umana sofferente (cfr. CS 150 §1 e 4);
- studiare i problemi morali e pastorali riguardanti le leggi civili in materia di educazione e prevenzione sanitaria (cfr. CS 150 §6);
- promuovere la formazione in ogni parrocchia di volontari laici che realizzino la pastorale della salute nel territorio;
- collaborare per la formazione pastorale dei ministri straordinari della comunione.

C.4. UFFICIO PER I PROBLEMI SOCIALI

C. 4.a Natura e scopo

L'Ufficio è espressione dell'attenzione della Chiesa diocesana per la formazione e la sensibilizzazione di tutte le componenti del popolo di Dio, soprattutto quella laicale, a vivere con verità e carità il rapporto con il creato, ad acquisire una concezione cristiana del lavoro e a stabilire rapporti di solidarietà nel mondo del lavoro e dell'economia (cfr. CS 144§1).

C.4.b Compiti

- realizzare forme di presenza e di animazione cristiana nell'ambito lavorativo;
- formare "operatori cristiani in campo sociale, economico e sindacale perché realizzino scelte professionalmente valide e coerenti con la fede" (CS 144 §2);
- costituire una "Consulta permanente per il lavoro" con le Associazioni, i Movimenti e gli altri Enti ecclesiali o di ispirazione cristiana, che operano nel

mondo del lavoro e nel *non profit*, che sia una “vero e proprio osservatorio per leggere il territorio e interpretarne i bisogni” (cfr. CS 144 §4);

- promuovere la conoscenza e la diffusione della dottrina sociale della Chiesa;
- programmare percorsi formativi per la formazione cristiana di coloro che operano nella politica, nel sindacato, nel settore economico e imprenditoriale;
- proporre iniziative per promuovere una cultura di pace e una coscienza per la salvaguardia del creato, in collaborazione con le Istituzioni competenti.

STATI DI VITA

Il Settore degli “Stati di Vita” viene istituito per adempiere ai richiami della Costituzione Lumen Gentium del Concilio Vaticano II, secondo cui ogni uomo esiste perché pensato e desiderato da Dio per un progetto vocazionale in differenti “stati di vita”: laicale, sacerdotale e consacrato. Questi, in reciproca e vitale relazione, derivano dal Battesimo e inseriscono ogni cristiano nella comunità ecclesiale per uno specifico ministero.

Il Settore è guidato da un Vicario episcopale che ha il compito di formare e coordinare un consiglio di settore di cui faranno parte tutti i responsabili degli uffici, con lo scopo di garantire un cammino comunitario ed ecclesiale nei diversi stati di vita.

Gli uffici che ne fanno parte sono:

- Ufficio per il Laicato e le Confraternite;
- Ufficio per la Formazione del Clero e del Diaconato permanente;
- Ufficio per la Vita consacrata.

D.1. UFFICIO PER IL LAICATO E LE CONFRATERNITE

D.1.a Natura e scopo

L’Ufficio coordina e promuove l’apostolato dei fedeli laici e ciò che concerne la loro vita cristiana. Lo stato di vita laicale ha nell’indole secolare la sua specificità e realizza un servizio ecclesiale nel testimoniare e nel richiamare, a suo modo, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, il valore salvifico delle realtà terrene e temporali.

Fa parte dell’Ufficio la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (C.D.A.L.), ovvero l’organismo che riunisce i rappresentanti di gruppi, movimenti e associazioni laicali che possiedono i criteri di ecclesialità.

La natura e i compiti di tale Consulta sono definiti da uno specifico Statuto.

All’Ufficio laicato è collegata la Sezione Confraternite. Esse hanno un particolare Statuto diocesano che ne definisce la natura e i compiti. La sezione è guidata da un responsabile diocesano.

D.1.b Compiti

- favorire il processo di aggregazione dei laici nella loro missione nella Chiesa e nel mondo;
- aiutare i fedeli laici a far proprio gli orientamenti e i programmi pastorali della Chiesa diocesana, collaborando alla stessa formulazione di essi negli organismi di partecipazione;
- promuovere e organizzare la preparazione e la realizzazione di convegni e incontri;
- programmare iniziative formative volte a far crescere uno stile ed una prassi di comunione tra i laici;
- incentivare e sostenere la presenza dei laici cristiani negli ambienti della vita civile e sociale, per contribuire e cooperare al bene comune.

D.2. UFFICIO PER LA FORMAZIONE DEL CLERO E DEI DIACONI PERMANENTI

D.2.a Natura e scopo

Il sacerdozio ministeriale, a sua volta, rappresenta la permanente garanzia della presenza sacramentale, nei diversi tempi e luoghi, di Cristo redentore. Tale Ufficio si occupa di seguire la formazione di tutti i presbiteri e i diaconi, a partire dall'ordinazione, che risiedono e operano nel territorio dell'Arcidiocesi. Le linee su cui sviluppare l'attività della formazione permanente del clero sono quelle indicate dall'Esortazione apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis*, dal Sinodo diocesano e da altri documenti magisteriali e sono discusse e approvate nell'ambito del Consiglio Episcopale. Per il diaconato permanente il riferimento sarà ai documenti della Chiesa italiana, particolarmente al Direttorio per i diaconi permanenti.

D.2.b Compiti

- vigilare affinché le diverse articolazioni pastorali (parrocchie, comunità e unità pastorali e vicarie) siano ambiti privilegiati per la formazione del clero;
- promuovere direttamente specifiche iniziative (corsi di formazione, incontri, esercizi spirituali, pellegrinaggi, ecc.) ai diversi livelli;
- favorire quanto proposto, in materia di formazione, da presbiteri e diaconi e da associazioni sacerdotali (FACI, UAC);
- mantenere, inoltre, opportune relazioni con i diversi organismi che operano in riferimento al clero o ne esprimono la partecipazione quali il Seminario,

il Consiglio Presbiterale, il Consiglio per il Diaconato e l'Istituto diocesano per il Sostentamento del Clero;

- prendersi cura della vita dei presbiteri e diaconi e delle loro necessità, soprattutto in situazioni di difficoltà, malattia e vecchiaia.

D.3. UFFICIO PER LA VITA CONSACRATA

D.3.a Natura e scopo

Lo stato di vita religiosa testimonia l'indole escatologica della Chiesa, ossia la sua tensione verso il regno di Dio, che viene prefigurato e in qualche modo anticipato e pregustato dai voti di castità, povertà e obbedienza. Esso concorre con tutti gli altri stati di vita, alla crescita della Chiesa, del suo "mistero di comunione", unificandosi e coordinandosi dinamicamente nella sua unica missione

D.3.b Compiti

- creare collegamento tra i consacrati e la Chiesa diocesana favorendone la partecipazione alle iniziative;
- promuovere la conoscenza e la stima della vita consacrata nelle diverse forme, tra i presbiteri e i fedeli, favorendo una pastorale vocazionale unitaria;
- prendersi cura, in collaborazione con i competenti Organismi, delle associazioni di consacrati (CISM – USMI – GIS), dell'Ordo Virginum e delle altre forme di vita consacrata.

GIURIDICO - AMMINISTRATIVO

Il 1° Sinodo Diocesano ha offerto delle indicazioni precise anche in campo amministrativo e giuridico, al fine di superare una certa mentalità tesa a considerare l'amministrazione dei beni come qualcosa di estraneo alla vita della Chiesa, distante dalla vitalità del suo cammino e dal dinamismo della sua crescita.

Pertanto viene istituito il *Settore Giuridico-amministrativo* coordinato dall'Arcivescovo.

Il Settore Giuridico - Amministrativo è composto e dai seguenti Uffici:

- Ufficio amministrativo
- Ufficio per i Beni Culturali ed ecclesiastici
- Archivio storico
- Biblioteca diocesana
- Ufficio Tecnico
- Ufficio per la promozione del Sostegno economico alla Chiesa

E.1. UFFICIO AMMINISTRATIVO

E.1.a Natura e scopo

È l'Ufficio che amministra tutti i beni della Diocesi e vigila sulla corretta amministrazione degli Enti sottoposti alla giurisdizione dell'Ordinario. Esso è composto dall'Economo diocesano e da un'equipe di collaboratori. L'Ufficio è organizzato in due settori con compiti specifici: l'Economato e la Ragioneria.

E.1.b Compiti

dell'Economato

- amministrare i beni della diocesi sotto l'autorità dell'Ordinario e secondo le modalità determinate dal Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;
- vigilare sulla corretta amministrazione degli Enti soggetti alla autorità dell'Ordinario;
- conservare aggiornata la situazione patrimoniale;
- preparare i bilanci preventivo e consuntivo;
- presentare il piano dell'8x1000 da presentare alla CEI;
- programmare la copertura finanziaria delle attività dei vari settori pastorali;
- collaborare con l'Ufficio Tecnico per i pagamenti di lavori finanziati da Enti pubblici;
- mantenere i necessari rapporti con gli Istituti di credito, operare sui depositi bancari della Diocesi e curare gli investimenti patrimoniali.

della Ragioneria

- gestire, su indicazioni dell'Economo, la cassa ordinaria;
- riscuotere gli introiti (Collette imperate, le messe binate e trinate, 5 % sulle entrate delle parrocchie e rettorie, ecc.) ed effettuare i pagamenti (cfr. CS 97,2).

E.2. UFFICIO PER I BENI CULTURALI ED ECCLESIASTICI

E.2.a Natura e scopo

L'Ufficio ha come principale finalità la tutela, la valorizzazione e l'incremento dei beni culturali ecclesiastici, sulla base delle Norme del 1974, degli Orientamenti C.E.I. del 1992, delle direttive della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, e segue le attività degli archivi, delle biblioteche, dei musei e delle collezioni ecclesiastiche.

Favorisce la collaborazione tra l'Arcidiocesi e le Pubbliche Amministrazioni, mantenendo stabili rapporti con l'Ufficio nazionale della C.E.I. e la Soprintendenza ai beni culturali.

Nello svolgimento delle sue attività, l'Ufficio fa riferimento alle competenti istituzioni ecclesiastiche nazionali, regionali e diocesane, per i problemi giuridici. Si avvale inoltre della collaborazione della Commissione diocesana per l'Architettura e l'Arte per la liturgia e mantiene contatti con le Associazioni e i Movimenti, ecclesiali e non, impegnati negli ambiti di sua competenza.

E.2.b Compiti

- dotarsi di adeguati strumenti per la conoscenza delle vigenti leggi e norme civili in materia e per la tempestiva fruizione di pubblici finanziamenti a sostegno della tutela e della valorizzazione dei Beni culturali e artistici;
- svolgere servizio di consulenza agli enti ecclesiastici e civili;
- effettuare visite e sopralluoghi;
- organizzare o prendere parte a incontri, seminari, convegni e iniziative formative sia in forma autonoma sia in collaborazione con altri organismi ecclesiastici e civili;
- elaborare opportuni strumenti e predisporre servizi per agevolare l'orientamento, la formazione, la documentazione e l'informazione nel suo campo di competenza.

E.3. ARCHIVIO STORICO

E.3.a Natura e scopo

L'Archivio Storico, istituito con l'erezione della Diocesi il 25 giugno 1855, raccoglie la documentazione storica della vita della chiesa locale, in tutti i suoi ambiti, dalla seconda metà del XVI secolo fino ad oggi.

È suddiviso in due sezioni:

- Archivio storico, costituito dalla documentazione della Curia vescovile, delle singole amministrazioni ad essa facenti capo e da un fondo diplomatico relativo all'elezione di vescovi, di fondi delle tre più antiche parrocchie della città (Cattedrale, S. Tommaso Apostolo, S. Angelo), di monasteri (SS. Annunziata), di confraternite e arciconfraternite (S. Eligio, S. Biagio, S. Giuseppe, SS. Sacramento);
- Archivio di deposito, costituito dalla documentazione soggetta a periodico incremento quale quella relativa ai Transunti, alle Posizioni matrimoniali e alle singole iniziative ed attività degli Organismi di Curia.

L'Ufficio è composto da un Direttore e da un equipe di collaboratori.

E.3.b Compiti

- curare l'inventariazione e l'informatizzazione del materiale esistente e di nuova acquisizione;
- garantire la più ampia fruibilità del patrimonio documentario rendendo possibili la consultazione dei fondi e le ricerche di studio;
- svolgere una funzione di consulenza e di coordinamento nella gestione dei singoli archivi storici parrocchiali.

E.4 BIBLIOTECA DIOCESANA

E.4.a Natura e scopo

La Biblioteca Diocesana, istituita nel 1840 circa, è specializzata nei Settori fondamentali delle Discipline ecclesiastiche ed è dotata di significative opere per la consultazione, lo studio e la ricerca.

È accessibile anche agli studiosi esterni ed osserva un orario di apertura secondo le disposizioni emanate dall'Ordinario diocesano.

La Biblioteca è affidata a un Direttore e ad una équipe di collaboratori.

E.4.b Compiti

- selezionare e conservare il materiale bibliografico esistente;
- raccogliere, aggiornare ed incrementare le raccolte monografiche, promuovendone la conoscenza;
- accostare i giovani studenti al mondo della ricerca e fornire consulenza agli studiosi;
- collaborare con l'Archivio Storico Diocesano;
- essere punto di riferimento per le altre Biblioteche presenti nel territorio;
- accogliere le iniziative culturali della Chiesa locale;
- interagire con gli Enti civili ed il Ministero per i Beni e le Attività culturali.

E.5. UFFICIO TECNICO

E.5.a Natura e scopo

L'Ufficio Tecnico è l'organo istituito e preposto a fornire assistenza e consulenza tecnica agli Enti della Diocesi sottoposti all'Ordinario, in ciò che concerne la sicurezza, la manutenzione dell'edilizia di culto e la costruzione di nuovi immobili.

Collabora costantemente con le Istituzioni civili ed ecclesiastiche del settore. L'Ufficio, composto da un Direttore e da una equipe di collaboratori, opera in stretta relazione l'Economo diocesano e l'Ufficio per i Beni Culturali.

E.5.b Compiti

- intessere rapporti costanti con gli Enti pubblici per la ricerca di fondi, la conoscenza di leggi e l'individuazione di aree per la nuova edilizia di culto;
- curare l'iter burocratico per l'approvazione e l'esecuzione di nuove costruzioni, per la realizzazione di interventi riguardanti il patrimonio edilizio già esistente o i Beni Culturali;
- visitare le parrocchie con sopralluoghi e istruire le pratiche necessarie per l'ottenimento dei contributi CEI e/o diocesani;
- svolgere compiti di esecuzione, sorveglianza e controllo sui lavori finanziati con contributi della CEI e/o diocesani;
- curare il disbrigo delle pratiche relative ad accatastamento e volture, ad accertamento di proprietà, ad acquisti ed alienazioni patrimoniali a carattere diocesano.

E.6. UFFICIO PER LA PROMOZIONE E IL SOSTEGNO ALLA CHIESA

E.6.a Natura e scopo

L'Ufficio fa opera di sensibilizzazione, promuove la corresponsabilità e la partecipazione dei fedeli per sovvenire alle necessità economiche della Chiesa con l'informazione, la formazione e il coinvolgimento di tutte le realtà diocesane. È diretto da un Incaricato diocesano.

E.6.b Compiti

- collaborare con la C.E.I., con l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, con l'Economo Diocesano e l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali;
- riunire periodicamente i referenti parrocchiali per aggiornarli circa le indicazioni ricevute dalla C.E.I.

GIUDIZIARIO

Il settore, pur affrontando questioni di rispetto e osservanza delle leggi canoniche e civili, fa parte della pastorale ordinaria della Chiesa diocesana. Dietro

ogni pratica, ogni posizione, ogni causa, ci sono persone ferite che hanno bisogno di incontrare prima di tutto la misericordia del Padre e compiere un percorso di fede all'interno della comunità per ritrovare e riscoprire i valori fondamentali della convivenza umana.

Il tribunale ecclesiastico è così composto: Il Vicario giudiziale, il Promotore di giustizia, il Difensore del vincolo, il Notaio.

F.1. TRIBUNALE ECCLESIASTICO

F.1.a Natura e scopo

Il Tribunale Ecclesiastico ha un valore pastorale nel giudicare le controversie che nascono tra i fedeli o le persone giuridiche ed esprime il discernimento ecclesiale nel ricostruire la comunione fondata sulla verità e rispettosa dei diritti dei singoli.

È costituito dal Vicario Giudiziale, dal Promotore di giustizia, dal Difensore del vincolo e dal Notaio, tutti nominati dall'Arcivescovo, a norma del Codice di Diritto Canonico.

F.1.b Compiti

- svolgere una funzione conciliatoria cercando di comporre sul nascere le controversie;
- esercitare la competenza su tutte le cause che possono essere giudicate in foro canonico, ad eccezione delle cause di nullità matrimoniale di competenza del Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese;
- collaborare, offrendo la propria consulenza, con l'Ufficio per la Pastorale familiare ed il Consultorio diocesano.

SETTORE PER GLI AFFARI GENERALI

Il *Settore per gli Affari Generali* ha come compito la gestione di alcune attività di rilievo generale e di alcuni compiti funzionali al buon andamento della Curia e alla realizzazione delle iniziative diocesane.

Per la sua natura di carattere generale e funzionale alle attività dei diversi Organismi il Settore si occuperà di sviluppare relazioni con tutte le realtà di cui si compone la Curia arcivescovile, ponendosi in particolare al servizio della conduzione unitaria della stessa.

È presieduto dal Moderatore della Curia.

Fanno parte del Settore i seguenti Uffici:

- Cancelleria arcivescovile
- Ufficio per le Comunicazioni sociali
- Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa.

G.1. CANCELLERIA

G.1.a. Natura e scopo

La *Cancelleria arcivescovile* è l'Ufficio, definito e strutturato per provvedere che gli atti della curia siano redatti compiutamente e siano custoditi nell'archivio della stessa (Can. 482 - §1).

G.1.b Compiti

- curare la redazione (direttamente o indirettamente, con la collaborazione di altri Uffici o Servizi) degli atti di Curia (cfr. can. 474), In stretta collaborazione con la Segreteria generale ne cura il perfezionamento, sotto il profilo della formalizzazione giuridica, insieme agli altri documenti ufficiali provenienti dagli Ordinari diocesani mediante apposizione del sigillo di Curia (di cui la Cancelleria è custode), datazione, inserzione nel protocollo generale (redatto e archiviato in formato informatico) e, per gli atti di Curia, controfirma a opera del Cancelliere (o del Vice Cancelliere);
- predisporre quanto necessario per la pubblicazione degli atti di Curia e degli altri documenti di interesse nella Rivista Diocesana;
- porre gli atti di potestà esecutiva dell'Ordinario diocesano riguardanti la materia matrimoniale canonica, concordataria e liturgica stabiliti nel diritto universale e particolare;
- condurre opportuna istruttoria corredata di *votum* riservato al Vescovo per gli atti di potestà esecutiva del Vescovo diocesano o a questo delegati dalla Sede Apostolica riguardanti la materia matrimoniale;
- in stretta collaborazione con il Tribunale ecclesiastico, pone gli atti di potestà esecutiva dell'Ordinario diocesano riguardanti la materia matrimoniale canonica, concordataria e liturgica stabiliti dal diritto universale;
- garantire l'osservanza dei procedimenti previsti per la provvisione di uffici canonici da parte dell'Arcivescovo o dell'Ordinario diocesano, con particolare riferimento ai parroci, e aggiorna a tal fine uno scadenziario relativo alla durata delle diverse nomine presso gli organismi ed enti dipendenti dall'Arcidiocesi o collegati con essa;
- seguire, in collaborazione con i responsabili del Seminario arcivescovile e della formazione al diaconato permanente, e con le competenti autorità degli

- istituti di vita consacrata o delle società di vita apostolica, gli adempimenti connessi alle ordinazioni, al conferimento dei ministeri e all'ammissione dei candidati; conserva e aggiorna i registri relativi alle ordinazioni e custodisce la documentazione inerente comprendente, per i presbiteri diocesani, un dettagliato elenco di quanto custodito nell'archivio del Seminario arcivescovile;
- predisporre gli atti relativi alla concessione di facoltà e licenze ai chierici (anche non diocesani), nonché ai procedimenti di incardinazione ed escardinazione;
 - trasmettere le necessarie indicazioni all'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Foggia-Bovino per quanto concerne la situazione remunerativa dei sacerdoti in occasioni di nomine, trasferimenti, rinunce, ecc., e con l'aiuto di questo cura la comunicazione ai sacerdoti, una volta l'anno e in occasione di qualsiasi mutamento di incarichi ministeriali, delle apposite schede sulla situazione remunerativa;
 - concordare con il Responsabile dell'Archivio Storico Diocesano le procedure per la trasmissione di documenti non più rilevanti per l'espletamento dei compiti ordinari della Curia arcivescovile;
 - rilasciare, attenendosi alle norme vigenti, attestazioni e certificazioni relative ai documenti e ai registri di sua spettanza, opera la visura di firme e documenti e rilascia attestazioni di conformità delle copie all'originale (le firme del Cancelliere, del Vice Cancelliere e di altri eventuali Collaboratori con funzioni notarili sono depositate presso le competenti autorità dello Stato italiano e le autorità consolari);
 - predisporre l'apposita "Carta di riconoscimento" per i sacerdoti e i diaconi permanenti incardinati nell'Arcidiocesi;
 - curare ordinariamente la corrispondenza dell'Ordinario diocesano o di Organismi di Curia con la Santa Sede, la Conferenza Episcopale Italiana o con altre Diocesi e le comunicazioni relative agli atti di Curia con l'Autorità civile, con particolare riferimento al Registro delle persone giuridiche.

G.2 SEGRETERIA GENERALE

G.2.a Natura e scopo

La Segreteria Generale ha compiti di supporto amministrativo e operativo per le attività degli uffici di Curia e degli altri organismi pastorali. Collabora in modo particolare con la Cancelleria.

G.2.b Compiti

- curare la redazione (direttamente o indirettamente, con la collaborazione di altri Uffici Servizi) degli atti di Curia in stretta collaborazione con la Cancelleria con la datazione e l’inserzione nel protocollo generale (redatto e archiviato in formato informatico);
- archiviare gli originali di tutti i documenti iscritti al protocollo generale e della documentazione relativa, nonché degli atti canonicamente rilevanti che non siano di pertinenza di altri Organismi di Curia;
- custodire nei propri archivi i documenti relativi all’identificazione fondamentale delle persone (in particolare i chierici), degli enti (con i relativi statuti) e degli organismi, e predispone e aggiorna in formato informatico la relativa catalogazione anagrafica;
- fare da supporto per la gestione informatica degli Uffici di Curia.

G.3 UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

G.3.a Natura e scopo

L’*Ufficio per le Comunicazioni Sociali* è un Organismo di Curia che si pone al servizio dell’intera struttura della Curia e della Diocesi nelle sue articolazioni, con lo scopo di coordinare gli strumenti di comunicazione sociale della diocesi e formare le persone ad un corretto uso degli stessi.

G.3.b Compiti

- preoccuparsi, insieme con i competenti Organismi di Curia, “*che la comunicazione sia parte integrante d’ogni piano pastorale*” (Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istruzione *Aetatis novae*, 22.2.1992, n.17);
- offrire un sostegno competente agli organismi appartenenti al Settore per l’Evangelizzazione e i Sacramenti e ad altre realtà che operano nell’ambito dell’annuncio e della formazione per lo studio dei “*metodi più adeguati per evangelizzare, compreso l’uso dei mezzi di comunicazione sociale*” (cost. 600, § 1), affinché la comunicazione sociale, in tutte le sue espressioni sia effettivamente messa a servizio del Vangelo (cfr. cost. 600);
- promuovere, anche in collaborazione con altri Organismi di Curia, iniziative generali e settoriali destinate a formare ad una mentalità comunicativa i presbiteri, i diaconi, i consacrati e laici gli educatori, gli operatori professionisti e volontari;
- seguire la redazione dei periodici diocesani e d’ogni altro organo o foglio in-

formativo che la Diocesi riterrà pastoralmente utile editare e coordinare le pubblicazioni che fanno riferimento alla Diocesi e curare la collaborazione con il quotidiano “Avvenire”;

- determinare le linee d’orientamento e il coordinamento delle forme di presenza tramite rete elettronica (*internet*) della Diocesi e delle sue espressioni;
- coadiuvare i responsabili della cura d’anime nella conduzione pastorale, tecnica e amministrativa delle Sale della Comunità e dei Circoli di cultura cinematografica, espressi dalla comunità ecclesiale, relativamente ad iniziative cinematografiche e teatrali, fornendo anche un servizio di programmazione, anche attraverso la collaborazione di terzi;
- provvedere alla diffusione delle valutazioni, critiche e pastorali, di film e spettacoli, al fine di una loro fruizione corretta, in collaborazione con l’ACEC;
- preparare in Diocesi l’annuale celebrazione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali e altre opportune attività di sensibilizzazione;
- mantenere responsabilmente, a livello diocesano, i contatti con la stampa, la radio, la televisione, sia per la convocazione di conferenze stampa, sia per altre iniziative concernenti contatti e rapporti con gli operatori della comunicazione sociale; essere punto riferimento e di orientamento per presbiteri e consacrati che collaborano con emittenti pubbliche e private.

Al Responsabile dell’Ufficio, oltre che al Moderatore di Curia, devono fare riferimento i Responsabili degli Organismi di Curia o i loro Collaboratori che ricevessero richieste di interviste o dichiarazioni su argomenti che possono riguardare la Curia o la Diocesi.

Foggia, 29 giugno 2015

† Vincenzo Pelvi
Arcivescovo

VITA
DELLA
COMUNITÀ
DIOCESANA

È bello con Te

Il cammino della Pastorale vocazionale diocesana nell'anno 2014-2015

Nuovo slancio alla pastorale giovanile

È BELLO CON TE

Il cammino della Pastorale vocazionale diocesana nell'anno 2014-2015

La caratteristica precipua di ciò che è bello è il fascino che da esso promana. Perciò la bellezza non ha bisogno di pubblicità, s'impone da sé. Attra come la calamita il ferro, in modo naturale, senza necessità di artifici o forzature.

Il rapporto dell'uomo con Dio è di questo tipo, e non può essere altrimenti. L'amore per essere se stesso ha bisogno di libera adesione. Per questo, la *via pulchritudinis* nella tradizione cristiana è stata una strada privilegiata per conoscere Dio e vivere in Lui.

Oggi più che mai, in tempi di "nuova evangelizzazione", la via della Bellezza si mostra efficace. Nel contesto socio-culturale contemporaneo l'estetica, pur discutibile nei suoi canoni, si impone quasi come valore assoluto e criterio principe di ogni scelta. Spesso una stantia predicazione moraleggiante contribuisce ad allontanare il fascino di Dio, presentando la vita cristiana come una triste salita che fiacca ogni entusiasmo.

Quanto siamo lontani dalle estatiche meraviglie di sant'Agostino: «Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova [...] Hai mandato un baleno e il tuo splendore ha dissipato la mia cecità. [...] Mi hai toccato, e ora ardo dal desiderio della tua pace» (*Confessioni* 10.27.38); o dalla lode mistica di san Francesco: «Tu sei bellezza» (*Lodi di Dio Altissimo*).

In ascolto del Magistero di Papa Francesco nell'Esortazione *Evangelii Gaudium* (nn. 167; 264), il tema della 52^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni è stato *Santità e vocazioni: toccati dalla bellezza*, declinato dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni della CEI nello slogan *È bello con Te*.

Anche la pastorale vocazionale della diocesi, in comunione con la Chiesa italiana, ha cercato di camminare in questa direzione.

Innanzitutto il cammino formativo annuale del Seminario Minore, come da tradizione, si è modellato sulla proposta del tema della giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni, declinato nelle diverse attività formative, non ultimo il campo-scuola estivo con i seminaristi, svoltosi nei giorni 26 luglio – 2 agosto '15, a Giulianova e ai Prati di Tivo sul Gran Sasso.

Anche il campo estivo dei seminaristi teologi, guidato dal nostro Arcivescovo, ha avuto come tema *Tu sei bellezza*, in ascolto dell'esperienza di Francesco d'Assisi, nei giorni 12 – 18 luglio ad Assisi.

Due sono stati gli appuntamenti più importanti nell'anno: il meeting dei ministranti, svoltosi al Santuario dell'Incoronata il 6 giugno, e preceduto da quattro incontri tenutisi in Seminario, e la Veglia Diocesana di Preghiera per le Vocazioni, presieduta dall'Arcivescovo in Cattedrale il 2 maggio.

Giunto ormai alla 17^a edizione, il meeting dei ministranti è il momento più forte di annuncio vocazionale per gli adolescenti e i giovanissimi. A partire da gennaio si sono susseguiti quattro incontri mensili, aperti a tutti i gruppi ministranti delle parrocchie. Tutti hanno avuto come filo conduttore il tema della bellezza. In quello di Gennaio i ragazzi si sono confrontati con due esperienze: quella di Mosè, affascinato dal “roveto ardente” e André Frossard, folgorato dall'evidenza di Dio. A febbraio, protagonista è stato Gesù, il “bel” pastore. A marzo abbiamo indagato il fascino della perla preziosa e del tesoro nascosto nel campo, per concludere a maggio con la bellezza del dono di sé, attraverso la visione di un film. Il tutto propedeutico al meeting dell'Incoronata.

La veglia diocesana di preghiera invece ha prestato particolare attenzione alla realtà dei religiosi e delle religiose, visto che siamo nell'Anno della vita consacrata. È stato davvero un bel momento comunitario, grazie all'impegno e alla collaborazione delle diverse realtà laicali e religiose della diocesi, realizzando quella «Convivialità delle differenze», secondo la fortunata formula coniata dal santo vescovo Tonino Bello, nella quale ciascuno porta la ricchezza del suo carisma.

Intorno al ripetuto interrogativo di Gesù a Simon Pietro: «mi ami tu più di costoro?» (Gv 21,15), commentato da mons. Pelvi nell'omelia, ha ruotato l'incontro di preghiera che ha visto alternarsi quattro testimoni, conquistati da questo amore: due suore, una consacrata secolare e un sacerdote cappuccino. Particolarmente suggestivo è stato il “momento del sì”, durante il quale tutti i consacrati, preceduti dal crocifisso di San Damiano, portato da una famiglia del Cammino Neocatecumenale, si sono recati processionalmente all'altare dove hanno deposto un cero acceso su un grande “sì”, disegnato all'uopo, in segno di rinnovo della propria adesione al Signore.

Nella convinzione che ogni forma di arte è espressione della bellezza, hanno arricchito la preghiera le coreografie della scuola di danza cristiana, guidata dalla giovane Federica Saurino.

Ha concluso la serata un prolungato momento di adorazione eucaristica silenziosa, accompagnata dalla disponibilità alle confessioni e all'ascolto, nella certezza che solo nell'incontro personale e intimo con Gesù nasce quella meraviglia e quella gioia, tutta interiore, perciò duratura, che fa esclamare: *È bello con Te!*

NUOVO SLANCIO ALLA PASTORALE GIOVANILE

Al termine di ogni anno pastorale si presenta l'occasione giusta per stilare un resoconto delle attività svolte, un bilancio delle iniziative, una verifica per progettare il nuovo anno. Noi vogliamo raccontarvi le esperienze e i cambiamenti che la Pastorale Giovanile diocesana ha vissuto in questi ultimi sei mesi, da quando mons. Pelvi è succeduto a mons. Tamburrino. Ad onor del vero, già con l'Arcivescovo emerito Francesco Pio Tamburrino, stava iniziando un cammino di rinnovamento della Pastorale giovanile. Con l'arrivo del nostro nuovo Pastore, l'Arcivescovo Vincenzo Pelvi, questo cambiamento si è concretizzato e ha avuto nuovo slancio. La prima necessità è stata quella di creare una fitta rete di comunicazione tra i vari gruppi giovanili presenti nelle diverse realtà parrocchiali, movimenti e associazioni affinché potessero sentirsi coinvolti nelle iniziative proposte dall'equipe diocesana. La Pastorale giovanile diocesana non è un "gruppo a parte" ma si presenta come un servizio diocesano che ha a cuore i giovani. È un insieme di volti, di storie, di laici, sacerdoti, religiosi che hanno la passione per il Vangelo della vita e il suo annuncio a tutti i giovani. La Pastorale giovanile permette ai giovani di sentirsi responsabili e corresponsabili dei loro coetanei presenti in diocesi. Rappresenta tutti i giovani presenti nel territorio dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino. L'equipe diocesana, guidata da don Mimmo Mucciarone, è il servizio che elabora, promuove e coordina le attività. La concretizzazione di questa catena comunicativa ha trovato compimento nella creazione della Consulta diocesana di Pastorale giovanile che si è spesa per organizzare il primo incontro con il nostro Arcivescovo svoltosi lo scorso 13 febbraio presso il Centro Giovanile. È stato un momento forte di conoscenza, incontro e preghiera. "Conoscenza" con il nostro Vescovo che si è mostrato, da subito, disponibile e affettuoso verso i giovani. "Incontro" tra i ragazzi delle varie parrocchie che hanno potuto confrontarsi con altri loro coetanei condividendo l'adesione a Cristo e il servizio alla Chiesa. "Preghiera" come momento di unione confidenziale con il Signore. L'Arcivescovo, rispondendo a braccio alle domande dei ragazzi, ci ha esortati ad «essere come sentinelle della speranza che contagiano di fiducia tutti quelli che sono i disperati del nostro tempo». Ha proseguito dicendo che «senza i

giovani nelle case, nelle chiese siamo sull'orlo della fine. I giovani oltre ad essere sentinelle della speranza, con la loro ingenuità e la loro lungimiranza riescono ad aprire dei varchi laddove tutto sembra ormai finito e impossibile. La "follia" dei giovani sta nella forza del cuore che mette in atto un movimento di coraggio che riesce a contagiare anche coloro che sono fermi sulla paura. I giovani sono quelli che non hanno paura, che hanno la forza della verità perché diventano propulsione dell'amore; perché sanno che donare non è mai una sconfitta ma andare verso il prossimo. Prossimo non è colui che sta di fronte, ma io devo essere prossimo all'altro, nel senso che i giovani fanno sempre il primo passo e sono sempre lì come sentinelle del mattino che aspettano l'alba nonostante la stanchezza degli occhi. I giovani hanno gli occhi del cuore e vanno oltre a quella che è una cecità fisica perché guardano più lontano del presente. Sono il coraggio e la verità di una chiesa, sono coloro che interpellano gli adulti, coloro che devono mettere in crisi i loro genitori, coloro che devono risvegliare l'aurora di un giorno nuovo, perché sono quelli che cominciano ogni giorno a vivere e non sono stanchi della vita. Quello che più mi fa pensare dei giovani oggi è che sono i meno fortunati, non solo perché hanno un incerto futuro lavorativo, ma anche perché non hanno la speranza di un domani sorridente. Ma nonostante questo ci provano e contano sulle loro energie e nella forza dello stare insieme!». Concludendo mons. Pelvi ha sottolineato come «tanti giovani sono malati e molte patologie colpiscono nell'età giovanile. Noi dobbiamo fare rete perché questi giovani non devono sentirsi dimenticati e devono essere al primo posto nella natura di un Vangelo che cerchiamo di testimoniare e annunciare, perché la sofferenza dei nostri coetanei ci fa avere il senso della vita». Queste riflessioni hanno rappresentato per noi un motivo di forte entusiasmo e ci hanno incoraggiato ad andare avanti. Inoltre rappresentano il manifesto ideologico e morale che ha guidato tutte le altre iniziative di quest'anno. L'incontro ha indubbiamente ridato slancio all'azione della Pastorale giovanile, perché ha stimolato un maggior coinvolgimento di tutta la realtà giovanile. Un altro appuntamento importante è stata la GMG diocesana celebrata il 28 marzo, vigilia della Domenica delle Palme. Per iniziativa dello stesso Arcivescovo, si è svolta una marcia per le vie centrali della città, attraversando i luoghi e le piazze più frequentate dai giovani. Il tema suggerito da Papa Francesco *Beati i puri di cuore perché vedranno Dio* ci ha offerto lo spunto per dare spazio ad alcune testimonianze di vita vissuta direttamente da giovani o dalle loro famiglie. Il "percorso della beatitudine" è stato suddiviso in tappe, ognuna con una tematica specifica che ha toccato da vicino le sofferenze dei giovani (disagio sociale, la mancanza di lavoro, le difficoltà relazionali, la malattia, il suicidio, l'accoglienza dell'altro) e si è concluso in Cattedrale con un'esortazione dell'Arcivescovo ad «andare avanti controcorrente con fiducia e speranza». Culmine di tutte le iniziative della Pastorale giovanile è stata la *Tenda Eucaristica dei giovani*, svoltasi dal 24 al 29 maggio in Piazza Italia. La tenda, da undici anni, rappresenta un momento di condivisione, fraternità e accoglienza; rappresenta uno spazio di preghiera e di servizio rivolto a tutta la città e alla diocesi, curato e animato dai giovani. Ma soprattutto è un luogo

d'incontro con Gesù che "scende in piazza" e si fa visibile attraverso l'Eucarestia a tutti coloro che passano per andare a lavoro, a scuola, in università o per una semplice passeggiata. Il tema *Beata Tenerezza* è stato il motivo di riflessione, guidato dall'Arcivescovo, che ci ha accompagnato nei giorni di tenda. La tenerezza intesa non come debolezza ma come forza e speranza che ci conduce al cuore degli altri, una tenerezza che accoglie e perdona proprio come la Tenerezza di Dio. La tenda si è svolta, per sei giorni, nell'arco dell'intera giornata, dalle 7.00 del mattino sino alle 23.00, e ha visto il coinvolgimento non solo dell'equipe diocesana ma anche di tanti giovani volontari delle diverse parrocchie, movimenti e associazioni che hanno donato un po' del loro tempo per stare con Gesù e incontrare gli altri. Speriamo che questo entusiasmo crescente e questa partecipazione rinnovata siano il motore che spingerà nell'immediato futuro le nuove iniziative della Pastorale giovanile, magari all'interno di un piano pastorale di collaborazione stretta con la Pastorale familiare e vocazionale, per giungere ai giovani che non frequentano e sono lontani da Cristo e la Sua Chiesa.

Valerio Palmieri e Luigia Spinelli

AGENDA
DELL'
ARCIVESCOVO

AGENDA DELL'ARCIVESCOVO MONS. VINCENZO PELVI

I semestre 2015

Gennaio

1. Al mattino, in Cattedrale, presiede il Pontificale.
3. Al mattino e al pomeriggio udienze.
5. Al mattino udienze. A seguire incontra i Gruppi di preghiera Padre Pio del territorio.
6. Al pomeriggio, nella cattedrale di Lecce, partecipa alla concelebrazione eucaristica per il 25° anniversario dell'ordinazione episcopale di S. E. mons. Domenico D'Ambrosio, arcivescovo di Lecce.
7. Al mattino incontra il Prefetto. A seguire udienze.
8. Al mattino incontra i Responsabili della pastorale sanitaria. Alle ore 10.00 Consiglio episcopale. Al pomeriggio incontra CISM, USMI, CIS per programmare l'Anno della Vita Consacrata.
9. Al mattino incontra i Responsabili del Seminario arcivescovile di Foggia. Alle ore 10.30 incontra i Vigili urbani di Foggia.
12. Al mattino e al pomeriggio udienze.
13. Al mattino incontra i parroci della Diocesi. Al pomeriggio incontra il Preside della Facoltà Teologica Pugliese.
14. Al mattino udienze. Alle ore 16.00 incontra i membri del Consultorio diocesano "Il faro".
15. Al mattino udienze. Alle ore 17.30 incontra i Responsabili della Caritas diocesana.
16. Presso il Seminario arcivescovile di Foggia: guida il Ritiro mensile del Clero diocesano.

19. Al mattino udienze. Alle ore 16.00, presiede il Consiglio dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose; alle ore 19.30, presso la parrocchia Santi Guglielmo e Pellegrino, partecipa all'incontro di preghiera ecumenica per l'Unità dei cristiani.
20. Alle ore 10.00, presso la parrocchia S. Giovanni Battista, presiede la S. Messa in onore di S. Sebastiano, patrono dei Vigili urbani. Alle ore 11.30 incontra l'équipe del Cammino neocatecumenale. Alle ore 16.00 incontra la Comunità *Magnificat Dominum*.
21. Al mattino udienze. Alle ore 15.30 incontra il Segretario della Consulta Diocesana Apostolato dei Laici. Alle ore 17.30 incontra il dott. Armando Buonavita, referente di Avvenire.
22. Al mattino udienze. Alle ore 17.00 incontra l'équipe di Pastorale familiare; alle ore 19.00, presso il Seminario minore, presiede la S. Messa.
23. Al mattino udienze. Alle ore 17.00 si reca in visita pastorale al Centro diurno delle Suore Canossiane.
24. Al mattino incontra i responsabili delle ACLI e alle ore 11.00 visita l'Istituto delle Suore Marcelline. Alle ore 15.30, presso la parrocchia di S. Nicola in Sant'Agata di Puglia, presiede i funerali di don Luigi Sanità.
25. Alle ore 9.00 incontra il Visitatore della Chiesa ortodossa in Italia. Alle ore 10.30, presso la parrocchia di S. Paolo, presiede la S. Messa.
- 26-30 Sant'Agello, presso la casa delle Suore Salesiane, predica gli Esercizi spirituali al Clero di Pompei. Il giorno 27, alle ore 16.00, presiede in Cattedrale i funerali di don Rosario Gasparri.
31. Alle ore 18.30, presso la parrocchia di S. Ciro, presiede la S. Messa. Alla sera incontra i Medici cattolici della diocesi.

Febbraio

1. Al mattino, presso l'Ospedale di Foggia, celebra la Giornata della vita. Alle ore 10.30, presso la cappella del reparto maternità, presiede la S. Messa. Alle ore 16.00, in Episcopio, incontra le Suore del Piccolo seminario. Alle ore 19.00, presso la parrocchia S. Maria della croce, presiede la S. Messa.
2. Al mattino udienze. Alle ore 17.00, presso la parrocchia S. Alfonso, tiene una conferenza per la XIX Giornata Mondiale della Vita Consacrata e alle ore 19.00 presiede la S. Messa.
- 3-5. Presso l'Oasi Franciscana "De Lilla" in Bari, partecipa alla Conferenza Episcopale Pugliese. Alle ore 19.00 presiede la S. Messa in Cattedrale.

7. Alle ore 16.30, presso la parrocchia S. Filippo, incontra i Ministri istituiti della diocesi; alle ore 19.00 presiede la S. Messa.
8. Al mattino, presso la parrocchia S. Ciro, presiede la S. Messa con l'ACR diocesana e avvia la Marcia della pace. Alle ore 11.30, presso la parrocchia S. Pietro, presiede la S. Messa e conferisce il sacramento della Confermazione. Alle ore 19.00, presso la sede dell'Ordine dei Medici Odontoiatri, presiede la S. Messa in onore di S. Apollonia.
9. Alle ore 16.30 presiede il Consiglio dell'Istituto di Scienze Religiose. Alle ore 20.00, presso la chiesa S. Maria della Misericordia, presiede la S. Messa per la Comunità *Magnificat Dominum*.
10. Al mattino udienze. Alle ore 12.00 incontra i membri del Santo Sepolcro di Gerusalemme.
11. Al mattino incontra il Referente della Pastorale Sociale e del Lavoro e i membri del Serra club. Alle ore 16.30, presso l'Ospedale di Foggia, presiede la S. Messa per la Giornata del Malato.
12. Al mattino udienze. Alle ore 18.00, nella parrocchia S. Maria della Libera di Portici, presiede una S. Messa di suffragio.
13. Alle ore 10.00, presso la parrocchia SS. Salvatore, incontra i Sacerdoti giovani. Alle ore 20.00, presso il Centro pastorale della Comunità *Magnificat dominum*, incontra i giovani della diocesi.
14. Alle ore 9.00 incontra i Padri Giuseppini del Murialdo. Alle ore 11.00, in Cattedrale, celebra un Matrimonio. Alle ore 18.00, nella parrocchia SS. Salvatore in Deliceto, presiede la S. Messa.
15. Alle ore 10.00, nella parrocchia dell'Immacolata, presiede la S. Messa a conclusione della "Festa della tenerezza". Alle ore 18.30, nella parrocchia di S. Anna, presiede la S. Messa.
16. Alle ore 10.00 incontra i Parroci della diocesi. Alle ore 15.30 incontra il Gruppo degli Araldi del Vangelo. Alle ore 17.00, nella chiesa Madonna delle Grazie in Castelluccio dei Sauri, partecipa alla celebrazione per i 70 anni di mons. Michele Falcone.
18. Alle ore 11.30, presso l'Istituto Figliolie delle Suore Canossiane, presiede la S. Messa delle Ceneri. Alle ore 19.00, presso la parrocchia S. Paolo, presiede la S. Messa.
19. Al mattino udienze. Alle ore 12.00 incontra il Presidente del Capitolo Metropolitano e il Presidente dell'Istituto Sostentamento del Clero. Alle ore 17.00 incontra gli aspiranti Diaconi della diocesi.
20. Al mattino, presso il Seminario arcivescovile di Foggia, predica il Ritiro mensile al Clero diocesano. Al pomeriggio visita gli ammalati.

21. Al mattino udienze. Alle ore 17.00, presso la sala teatro della parrocchia di S. Pietro, incontra la Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali insieme ai Membri delle Confraternite diocesane.
22. Alle ore 11.30, nella Chiesa della Misericordia, presiede la S. Messa per il Gruppo di Comunione e Liberazione. Alle ore 19.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa in occasione del 61° anniversario dalla morte di S. E. mons. Fortunato Maria Farina.
23. Al mattino presiede il Consiglio episcopale e al pomeriggio visita gli ammalati.
24. Al mattino e al pomeriggio udienze. Alle ore 20.00 incontra l'équipe di Pastorale Giovanile accompagnata da don Mimmo Mucciarone.
25. Al mattino udienze. Alle ore 20.30, presso la Chiesa della Misericordia, tiene una *lectio biblica*.
27. Al mattino incontra il Gruppo del Forum delle Famiglie. Presso Bovino, incontra i Sacerdoti dei paesi del sub-appennino. Al pomeriggio udienze.
28. Al mattino, nella sede delle ACLI, tiene una conferenza sul lavoro. Alle ore 13.00, presso la Casa del Clero, incontra S. E. mons. Giuseppe Casale.

Marzo

3. Al mattino e al pomeriggio udienze.
4. Al mattino udienze. Alle ore 19.00, presso la parrocchia SS. Annunziata in S. Marco in Lamis, presiede la S. Messa.
5. Al mattino e al pomeriggio udienze.
7. Alle ore 21.00, presso Tele Padre Pio in S. Giovanni Rotondo, tiene una Catechesi quaresimale.
8. Al mattino, presso il Monastero delle Redentoriste, tiene una meditazione al Ritiro dell'USMI. Alle ore 11.00, nella parrocchia S. Giuseppe artigiano, presiede la S. Messa in occasione del 50° della dedicazione.
9. Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Al pomeriggio incontra l'équipe diocesana di Pastorale Familiare. In serata presiede il Consiglio per gli Affari economici insieme a quello dei Consultori.
10. Al mattino e al pomeriggio udienze.
11. Al mattino e al pomeriggio udienze.
12. Al mattino udienze. Alle ore 16.30 incontra i responsabili di Comunione e liberazione. Alle ore 17.00, presso la parrocchia S. Antonio, guida l'Adora-

- zione. Alle 20.30, nella Chiesa S. Maria della Misericordia, propone una *lectio biblica* quaresimale.
13. Al pomeriggio, a Roma, incontra il Nunzio Apostolico in Italia.
 14. Al pomeriggio, presso il Santuario dell'Incoronata, anima il S. Rosario e presiede la S. Messa per i Consacrati della diocesi.
 15. Alle ore 11.00, nella chiesa di S. Nicola a S. Agata di Puglia, presiede la S. Messa. Al pomeriggio, alla libreria Ubric, presenta il libro del giornalista Marco Perillo.
 16. Al mattino visita i detenuti del Penitenziario di Foggia. Alle 20.30, nella parrocchia dei Santi Guglielmo e Pellegrino, presiede la S. Messa per i gruppi del Rinnovamento nello Spirito.
 17. Al mattino udienze. Alle ore 19.00, nella loro Sede, incontra i membri della Fondazione Antiusura.
 18. Alle ore 11.00, nella Cattedrale, presiede la S. Messa per le Forze armate e della polizia in preparazione alla Pasqua. Alle ore 16.00, in Episcopio a Bari, incontra S. E. mons. Francesco Cacucci. Alle ore 20.00, nella parrocchia di S. Ciro, tiene una meditazione agli adulti di Azione Cattolica per gli annuali Esercizi spirituali.
 19. Al mattino udienze. Al pomeriggio, a Molfetta, incontra i Seminaristi dell'anno previo e alle ore 19.00, nella cappella del Seminario arcivescovile di Foggia, presiede la S. Messa.
 20. Presso il Seminario arcivescovile di Foggia presiede il Ritiro mensile al Clero diocesano. Alle ore 19.00, nella chiesa di S. Domenico, presiede la S. Messa per il Coro della Cattedrale.
 21. Alla sera, in Cattedrale, presiede la Processione nell'anniversario delle apparizioni della Beata Vergine Maria dell'Iconavetere.
 23. Alle ore 11.00, in Cattedrale, presiede il Pontificale nell'anniversario delle apparizioni della Beata Vergine Maria dell'Iconavetere.
 26. Al mattino udienze. Alle ore 11.00 incontra i sacerdoti del Capitolo metropolitano. Alle ore 16.00 presiede il Consiglio dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose. Alle ore 19.30, nella parrocchia dello Spirito Santo, tiene una meditazione in preparazione alla Pasqua.
 27. Al mattino udienze. Alle ore 11.00, in Questura, incontra il personale di Polizia.
 28. Al mattino udienze. In serata partecipa alla celebrazione della Giornata diocesana della Gioventù.

29. Al mattino, in Cattedrale, presiede la S. Messa delle Palme.
30. Al mattino udienze. Alle ore 18.00, presso l'Istituto Suore di S. Giuseppe, presiede la S. Messa per i ragazzi ospiti della Casa famiglia.
31. Al mattino udienze. Alle ore 12.00, al Comune, presiede la S. Messa in preparazione alla Pasqua per i dipendenti. Al pomeriggio visita la Comunità Emmaus di Foggia.

Aprile

1. Al mattino udienze. Alle ore 11.00 incontra il Prefetto. Alle ore 17.30, nella Cattedrale, presiede la S. Messa del Crisma.
2. Al mattino incontra i seminaristi. Al pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa in *cena Domini*.
3. Al mattino udienze. Alle ore 10.00 incontra i Parroci che seguono il cammino delle Comunità Neocatecumenali. Alle ore 16.00, in Cattedrale, presiede l'Azione liturgica della Passione. A seguire guida la Processione cittadina del Venerdì Santo.
4. Al mattino udienze, a seguire gli auguri pasquali ai collaboratori della Curia e alle Autorità cittadine. Alle ore 22.30, in Cattedrale, presiede la Veglia Pasquale.
5. Alle ore 11.00, in Cattedrale, presiede il Pontificale.
6. Alle ore 10.00, nella parrocchia S. Pietro Apostolo in Napoli, presiede la S. Messa funebre in suffragio della mamma.
8. Al mattino e al pomeriggio udienze.
10. Al mattino e al pomeriggio udienze.
11. Al mattino incontra i membri della comunità "Operazione Matogrosso". Alle ore 17.00, nella parrocchia dello Spirito Santo, incontra i Catechisti della diocesi.
12. Alle ore 11.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa per i neofiti adulti della diocesi.
14. Al mattino e al pomeriggio udienze.
15. Al mattino e al pomeriggio udienze.
16. Al mattino udienze. Alle ore 18.30, nella parrocchia SS. Annunziata in S. Marco in Lamis, presiede la S. Messa.

17. Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Allo ore 16.30, in Episcopio, incontra il Consiglio per gli Affari economici della parrocchia dei Santi Guglielmo e Pellegrino.
18. Alle ore 8.30 incontra i responsabili nazionali della “Comunità dei Figli di Dio” fondata da don Divo Barsotti. Alle ore 10.00, nella Casa di spiritualità “Padre Pio” in San Giovanni Rotondo, partecipa alla Conferenza in preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze. Alle ore 17.00, presso il Seminario arcivescovile di Foggia, incontra gli Insegnanti di Religione della diocesi.
19. Alle ore 10.00, nella parrocchia Sacro Cuore, presiede la S. Messa per il 50° dalla morte della Fondatrice delle Pie Operaie di S. Giuseppe. Alle ore 17.00, nella stessa parrocchia, incontra i bambini della diocesi che saranno ammessi alla prima Comunione.
20. Al mattino udienze. Alle ore 18.30, nella sede Caritas diocesana, prende parte al Consiglio di Presidenza.
21. Al mattino, presso il Seminario regionale di Molfetta, partecipa alla Conferenza Episcopale Pugliese. Al pomeriggio, nella sede dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose, tiene una Conferenza al Convegno sulla Vita Consacrata.
22. Al mattino udienze. Alle ore 10.30, presso il Santuario dell’Incoronata, presiede la S. Messa in occasione della tradizionale “Vestizione della Vergine”.
23. Al mattino e al pomeriggio udienze.
24. Al mattino, presso la Scuola del “Piccolo Seminario”, incontra i bambini delle elementari.
28. Al mattino e al pomeriggio udienze.
29. Al mattino udienze. Alle ore 19.00, al Teatro Giordano, partecipa alla Manifestazione di Musicoterapia per i ragazzi diversamente abili.
30. Al mattino, presso la Caserma dell’Aeronautica militare, incontra il personale militare e civile.

Maggio

1. Al mattino, presso la parrocchia dello Spirito Santo, incontra i Diaconi permanenti della diocesi. Alle ore 17.30, presso la parrocchia S. Giuseppe a Borgo Cervaro, presiede la S. Messa per il 25° di sacerdozio di don Pasquale Infante.

2. Al mattino udienze. Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede la Veglia di preghiera per la Giornata Mondiale delle Vocazioni.
3. Alle ore 10.30, presso il Santuario di Stigliano, presiede la S. Messa in onore della Patrona. Alle ore 19.00, presso la parrocchia SS. Salvatore in Deliceto, presiede la S. Messa.
4. Al mattino e al pomeriggio udienze.
5. Al mattino udienze. Alle ore 11.00, in Episcopio, incontra i referenti “Banca delle Opere”. Alle ore 18.30, in Episcopio, incontra i responsabili dell’Ordine Francescano secolare. Alle ore 20.00, nella parrocchia di S. Francesco Saverio, presiede la Veglia di preghiera per il Mondo del Lavoro.
6. Al mattino e al pomeriggio udienze.
7. Al pomeriggio, nella Chiesa delle Sacramentine di Casoria (Na), tiene una relazione al convegno “Da donna a donne” in preparazione alla canonizzazione di Maria Cristina Brando.
8. Alle ore 11.30, nella parrocchia dell’Annunziata in S. Marco in Lamis, presiede la S. Messa per la festa delle apparizioni di S. Michele. Alle ore 16.30, nella sede della Caritas, incontra gli Operatori Pastorali.
9. Al mattino udienze. Alle ore 19.00, presso la parrocchia Regina Pacis, presiede la S. Messa e conferisce il sacramento della Confermazione.
10. Alle ore 10.30, presso la parrocchia S. Rocco in Deliceto, presiede la S. Messa e conferisce il sacramento della Confermazione. Alle ore 19.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa, organizzata dall’ATO per i donatori di organi.
11. Mattina di preghiera e di studio con la Comunità Santa Maria della Consolazione in Deliceto. Al pomeriggio udienze e visita agli ammalati.
12. Al mattino udienze. Alle ore 18.30, presso la sede dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose, presiede il Consiglio di amministrazione. Alle ore 20.00, presso la parrocchia dell’Immacolata, guida la recita del Rosario e incorona la statua della Beata Vergine di Fatima.
13. Al mattino udienze. Alle ore 19.00, presso la parrocchia Beata Maria Vergine, presiede la S. Messa nell’anniversario della dedicazione.
14. Al mattino incontra i sacerdoti del sub-appennino. Al pomeriggio inaugura e benedice il Centro Elisa per malati di Alzheimer. Alle ore 18.30, in Episcopio, incontra l’équipe diocesana di Pastorale Familiare.
15. Al mattino, presso il Santuario dell’Incoronata, partecipa al Ritiro del Clero della Metropolia. Alle ore 16.30, presso il Monastero delle Redentoriste, predica il Ritiro al gruppo della “Comunità dei Figli di Dio”.

16. Alle ore 11.00, presso il Santuario dell'Incoronata, presiede la S. Messa per l'Associazione Eucaristica Adoratrice.
- 18-21. Roma, partecipa all'Assemblea generale della CEI.
23. Alle ore 19.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa e conferisce il sacramento della Confermazione. Alle ore 20.30 presiede la Veglia di Pentecoste organizzata dai Gruppi del Rinnovamento nello Spirito.
24. Alle ore 10.00, in Cattedrale, celebra i sacramenti della Iniziazione cristiana. Alle ore 19.00, presso la parrocchia dello Spirito Santo, presiede la S. Messa.
25. Al mattino udienze. Alle ore 18.00, in Episcopio, incontra i membri della Presidenza dell'Azione Cattolica diocesana. Alle ore 21.00, presso la Tenda Eucaristica di piazzale Italia, tiene la Catechesi serale.
26. Al mattino udienze. Al pomeriggio, nella parrocchia S. Filippo Neri, presiede la S. Messa e conferisce il sacramento della Confermazione. Alle ore 21.00, presso la Tenda Eucaristica di piazzale Italia, tiene la Catechesi serale.
27. Al mattino udienze. Alle ore 18.30, presso la parrocchia S. Maria della Croce, presiede la S. Messa. Alle ore 21.00, presso la Tenda Eucaristica di piazzale Italia, tiene la Catechesi serale.
28. Al mattino udienze. Alle ore 19.00 incontra i Capi Scout delle parrocchie diocesane. Alle ore 21.00, presso la Tenda Eucaristica di piazzale Italia, tiene la Catechesi serale.
29. Al mattino udienze. Alle ore 19.00, presso la parrocchia dell'Annunciazione, presiede la S. Messa e conferisce il sacramento della Confermazione agli adulti della zona Foggia sud.
30. Al mattino, presso la parrocchia dell'Annunciazione, partecipa al Convegno sul disagio sociale e suicidio tra i giovani. Alle ore 18.30, presso la parrocchia Beata Vergine del Carmine, presiede la S. Messa e conferisce il sacramento della Confermazione.
31. Alle ore 11.00, presso il Santuario di Valleverde, presiede la S. Messa per la prima Comunione dei bambini di Bovino.

Giugno

3. Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Alle ore 18.00, presso la Prefettura, partecipa alla Manifestazione in ricordo dei Caduti nelle Guerre Mondiali.
4. Alle ore 10.30, presso l'Istituto Smaldone, presiede la S. Messa in onore del Fondatore. Al pomeriggio visita gli ammalati. Alle ore 19.00, in Cattedra-

- le, presiede la S. Messa organizzata dal Comune per i morti a seguito del crollo di un palazzo in Città. Alle ore 20.30 incontra i membri del Cammino Neocatecumenale presenti in diocesi.
5. Al mattino udienze. Alle ore 19.00, presso la Biblioteca Provinciale di Foggia, presenta il libro di S.E. mons. Filippo Santoro, "La forza del fascino cristiano".
 6. Al mattino guida il Ritiro per i Membri di Rinascita Cristiana. Al pomeriggio udienze.
 7. Alle ore 10.30, presso il Cimitero cittadino, presiede la S. Messa. Al pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa e la Processione del Corpus Domini.
 8. Al mattino udienze. Al pomeriggio incontra le consacrate dell'*Ordo virginum*.
 9. Al mattino udienze. Alle ore 11.00 incontra i Sacerdoti che insegnano all'Istituto Superiore di Scienze Religiose. Al pomeriggio, presso il Monastero delle Redentoriste, incontra i candidati al Diaconato permanente.
 10. Al mattino e al pomeriggio udienze.
 11. Presso la cittadina di Turi partecipa alla Conferenza Episcopale Pugliese. Al pomeriggio udienze.
 12. Al mattino udienze. Alle ore 18.30, presso la parrocchia S. Cuore, presiede la S. Messa.
 13. Al mattino, presso la Cappella del Cimitero di Foggia, presiede la S. Messa per i bambini non nati. Alle ore 19.00, presso il Convento S. Pasquale, presiede la S. Messa per la festa di S. Antonio.
 14. Alle ore 11.00, presso la parrocchia dell'Assunta in Panni, presiede la S. Messa e conferisce il sacramento della Confermazione. Alle ore 18.00, presso il Monastero delle Redentoriste, presiede la S. Messa in occasione dell'Anniversario della morte di Madre Maria Celeste Crostarosa.
 15. Alle ore 11.00, presso il Santuario dell'Incoronata, presiede la S. Messa per la festa dell'Artiglieria. Al pomeriggio udienze.
 17. Al pomeriggio udienze.
 18. Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Alle ore 13.00, presso la Chiesa della Beata Maria Vergine di Stigliano, presiede la S. Messa per il Serra Club.
 19. Al mattino, presso il Penitenziario di Foggia, presiede la S. Messa e conferisce il sacramento della Confermazione. Alle ore 16.00, in Episcopio, incontra gli aderenti del Centro Volontari della Sofferenza.

20. Al mattino udienze. Alle ore 15.30 incontra il Gruppo Figli in Cielo, accompagnato dalla dott.ssa Adriana Bassanetti. Alle ore 18.00, presso la Comunità Emmaus, presiede la S. Messa.
21. Alle ore 11.00, presso la parrocchia dei Santi Guglielmo e Pellegrino, presiede la S. Messa e battezza alcuni bambini. Alle ore 19.00, presso la parrocchia di S. Luigi, presiede la S. Messa per la festa del Santo.
22. Al mattino e al pomeriggio udienze.
23. Al mattino udienze. Alla sera, in Cattedrale, presiede la S. Messa e conferisce il sacramento della Confermazione agli adulti della zona di Foggia centro.
24. Al mattino udienze. Alle ore 19.00, presso la parrocchia di S. Giovanni Battista, presiede la S. Messa per la festa del Santo.
25. Al mattino udienze. Alle ore 19.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa per l'*Opus Dei*.
26. Al mattino udienze.
29. Al mattino, nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, concelebra la S. Messa presieduta da Papa Francesco per la solennità dei Santi apostoli Pietro e Paolo e riceve dal Santo Padre il Pallio.
30. Alle ore 9.00 incontra il Direttore della Biblioteca diocesana. Alle ore 10.00 presiede il Consiglio episcopale. Alle ore 16.30 presiede il Consiglio diocesano per gli Affari economici.

NECROLOGI

DON ROSARIO CASPARRINI, IL MIO PARROCO

Quando alle prime luci del giorno mi giunse la telefonata della nipote, intuì subito che al mio parroco era successo qualcosa di grave, anche se mai avrei immaginato che fosse deceduto improvvisamente, tra l'altro senza dare fastidio a nessuno, come era solito fare. Sì! Sua abitudine era quella di non dare nessun cruccio a nessuno, neanche ai suoi familiari, in particolare alla sorella che aveva speso la sua vita per i fratelli sacerdoti, neanche quando la malattia già si faceva sentire. Una sera dopo la celebrazione della Santa Messa, andai in parrocchia a prelevare per fare una passeggiata insieme. Tra le tante cose che ci siamo detti, una mi ha colpito molto. Mi disse che gli pesava non tanto la malattia quanto piuttosto di essere un "peso" per la famiglia.

Chi scrive è testimone, sin dall'infanzia, dello stile sobrio, austero e sacerdotale che ha caratterizzato la vita di don Rosario, quando era parroco a San Pio X. Erano gli anni '60 quando fu assegnato come parroco alla parrocchia eretta da pochi anni. Succedette al compianto don Nicola Cavotta, che per gravi motivi di salute aveva dovuto rassegnare le dimissioni.

Il complesso parrocchiale era ancora in costruzione e a don Rosario toccò l'immane compito di portare a termine i lavori della chiesa, consegnatagli ancora in rustico.

Come sempre, don Rosario non si perse d'animo. Tra insegnamento della religione a scuola e cura pastorale, negli anni portò a compimento la costruzione della chiesa.

Don Rosario andò oltre. Non solo consegnò ai parrocchiani un tempio dove poter celebrare la fede in Dio, ma diede alla nuova costruzione una sua impronta facendo realizzare il famoso quadro absidale (non credo che ce ne siano altri di quelle dimensioni) dal pittore foggiano Guido Grilli, la cui morte improvvisa ha impedito ad oggi il completamento dell'opera. Gli anonimi finestroni posti in alto nella navata furono sostituiti da vetrate istoriate che rappresentano alcuni temi del Concilio Vaticano II e, negli anni successivi, realizzò altri locali che oggi, grazie ai sacrifici del parroco don Rosario, tutta la comunità può utilizzare per la pastorale. Tutto fatto sempre e solamente con spirito sacerdotale.

Mi confidò che quanto aveva realizzato lo aveva fatto con molti sacrifici, e lo avrebbe fatto anche se avesse dovuto “mangiare pane e cipolla e vestire una vecchia e disfatta talare”.

Sprazzi di vita di un parroco di periferia che hanno lasciato il segno in chi li racconta.

Ma l'opera del parroco di San Pio X non si esaurisce nella costruzione della chiesa. L'omonimo quartiere, situato alla periferia della città, era stato costruito da un decennio. Mancavano strade, illuminazione, rete fognaria ed altro. Quando pioveva la zona antistante la chiesa si trasformava in un lago, tanto che si fece fotografare nella sua macchina, una 600, a testimonianza dello stato in cui versava il quartiere, dimenticato dall'amministrazione comunale. Don Rosario non mancò di far sentire la sua voce al Sindaco. Infatti, nei mesi successivi le strade furono realizzate, insieme all'illuminazione che si conviene ad un centro abitato da esseri umani.

Del mio parroco non porto solamente il ricordo di un uomo che ha profuso molto impegno nella realizzazione edile della chiesa parrocchiale, ma anche di un sacerdote, formatosi negli anni '50, che ha vissuto il suo ministero sacerdotale con fede, devozione e coerenza. La sua fede in Dio, ferma e convinta, era la sua stella polare. La sua devozione, soprattutto mariana, era il timone della sua esistenza, mentre la sua coerente fedeltà al ministero sacerdotale era la letizia di ogni giorno della sua vita.

Un parroco che forse non sempre ha raccolto il plauso della gente, ma che certamente ha espresso tutto l'amore, proprio di un sacerdote di quegli anni cinquanta, per Dio e per l'uomo. Sì! Amore non solo per Dio ma anche per l'uomo. Non si possono tacere le tante visite fatte alle famiglie della parrocchia, agli ammalati e a qualche carcerato. Le famiglie era solito visitarle due volte l'anno, in occasione della consegna del calendario parrocchiale che riportava gli incontri pastorali (lui fu il precursore di tale iniziativa che oggi alcuni parroci continuano), e durante la quaresima con la benedizione delle case. Mi diceva che “era un'occasione per entrare nelle famiglie e conoscere le loro difficoltà”.

Sono impressi nella mia memoria tanti altri ricordi di don Rosario Casparrini, il mio parroco, ma non posso descriverli tutti. Tra i tanti, però, uno non posso tacerlo. Era il mese di gennaio di qualche anno fa. Lui era reduce da una forma di pleurite cronica che lo aveva obbligato a stare, suo malgrado, a riposo e in casa per molti giorni. Io e la mia famiglia, con la mia adorabile mamma, attraversavamo un periodo molto difficile e sofferto. Lui, come sempre, non fece mancare la sua presenza. Di sera, col freddo di gennaio, fece visita a casa mia con la speranza di trovarmi; invece trovò solo la povera mamma afflitta. Con le sue parole don Rosario la rincuorò e disse testualmente: “Riferite a Lucio di venirmi a trovare e, se non dovesse farlo, sarò io stesso a ritornare qui a casa vostra”. Dopo qualche giorno andai da lui. Parlammo a lungo e le parole che mi disse posso definirle oggi davvero profetiche, dettate da un cuore sacerdotale, come sempre.

Questa la testimonianza di una persona che ha conosciuto, amato e pianto la morte di don Rosario Casparrini. Anche lui mi ha voluto davvero bene ed ha pianto anche per me per altri motivi.

Ora a lui il riposo eterno e la gloria del paradiso, a noi il suo ricordo di quanto ci ha amato sempre con cuore sacerdotale.

Tu es sacerdos in aeternum, don Rosario Casparrini!

Lucio Salvatore

Finito di stampare
nel mese di settembre 2015
dalle Grafiche Grilli srl - Foggia